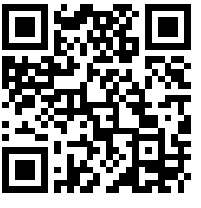
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

C 493,974

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Z
671
.T454

Digitized by Google

Digitized by Google

Z
671
.R454

Digitized by Google

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA
DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI GIÀ
BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEA
LAUREZIANA E DELLA
RICCARDIANA

NUOVA SERIE - ANNO II - NUM. 1-4
(della Raccolta, Anno XXXIV, vol. XXXIV)
:: GENNAIO-APRILE 1924 ::

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE
ISTITUTO BIBLIOGRAFICO ITALIANO
(DELLA SOC. AN. EDITRICE « LA VOCE »)

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

Direttore: GUIDO BIAGI — Comitato di Redazione: LUIGI BIAGI, LUIGI FASSÒ, GIUSEPPE FUMAGALLI, ENRICO ROSTAGNO, NELLO TARCHIANI.

Direzione e Amministrazione presso l'ISTITUTO BIBLIOGRAFICO ITALIANO, Via de' Servi, 51 - Firenze (15).

SOMMARIO

Ginevra Niccolini — Libri di ricordanze dei Niccolini - I. Introduzione . . . . . pag. 1
Renzo Lustig — Balli Teatrali - Saggio di catalogo . » 31
Massimiliano Cardini — Marcello Malpighi - Biografia » 48
Recenzioni - Giornali e Riviste - Vendite e Cataloghi - Notizie . . . . . » 72
In appendice: 5° Supplemento al Bullettino Mensile dell'I. B. I. (Opere di magia, stregoneria, occultismo etc.)

La " Rivista delle Biblioteche e degli Archivi „ si pubblica ogni due mesi, in fascicoli dopppi di circa 48 pagine.

Il prezzo di Associazione alla Rivista è di:
L. **25** annue per l'Italia — L. **35** annue per l'Estero

Un fascicolo separato:
L. **6** per l'Italia — L. **8** per l'Estero

Un fascicolo arretrato:
L. **8** per l'Italia — L. **10** per l'Estero

Questo fascicolo quadrimestrale costa il doppio

Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali

Diretta dal PROF. ANDREA CORSINI

Direz.: Via dei Bardi, 5 Firenze — *Amminist.:* Calle della Testa 6123, Venezia.

Il fascicolo di Marzo-Aprile contiene:

Prof. Francesco Alba - Ed. Iennr. Nel primo centenario della sua morte. — **Prof. Girolamo Raimondi** - Alcune pagine di storia della medicina del sec. XIX. — **W. Szumoski** - Notizie sull'importanza dei modelli in cera del Granduca di Toscana nel 18° sec. — Rivista Critica e Bibliografica — Notiziario — Rassegna della stampa periodica.

Abbonamento annuo ai sei fasc. bimestrali: L. 25 per l'Italia, L. 50 per l'Estero.

Digitized by Google

Compl. arts
Harv
6-9-30
v. 34 1-9

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 1-4 ANNO II (1924) NUOVA SERIE

LIBRI DI RICORDANZE DEI NICCOLINI

per GINEVRA NICCOLINI

Introduzione.

« Dicono i Savii e i più antichi mercatanti ch' egli sta bene al mercatante avere sempre le mani tinte d' inchiostro ».

« Dimostra essere ufficio del mercatante... essere sollecito allo scrivere, scrivere ogni cosa, ogni compera, ogni vendita, ogni contratto, ogni entrata, ogni uscita in bottega e fuori di bottega, sempre avere la penna in mano » (1).

Se dobbiamo giudicare i Niccolini secondo questo modello, essi erano certamente perfetti mercanti. Appartenevano all' Arte della Lana e, benchè i libri del loro banco non ci siano pervenuti, pure, giudicando dai loro registri di ricordi, possiamo rilevare con quanta meticolosa esattezza curavano i loro affari e dedurre che molte ore devono aver passate allo scrittoio in capo al giorno. In questi libri di ricordi segnavano i contratti, le entrate e uscite dei conti di casa, le nascite, i matrimoni e le morti che avvenivano nella famiglia, notavano le spese pei corredi e descrivevano i vestiti e le gioie ordinati per le spose; rammentavano le varie cerimonie che si usavano pel matrimonio e tenevano conto delle spese pel banchetto nuziale. Vi sono anche descrizioni di funerali e note dei denari pagati allo speziale, il quale era in quell' epoca anche l' assuntore delle pompe funebri. Quando un podere era affidato ad una famiglia di contadini o si affittava una casa in Firenze, tenevano sempre le copie del contratto; tenevano pure l' inventario della mobilia e della biancheria.

Questi libri di ricordi danno notizia della famiglia Niccolini fino da poco dopo l' anno mille e in uno di essi, scritto fra il 1379 e il 1426, Lapo Niccolini (nato nel 1356) detta una breve me-

(1) L. B. ALBERTI, *Il governo della famiglia.*

Digitized by Google

moria dei suoi antenati. La famiglia, che fino al XIII secolo si chiamava soltanto Sirigatti, viveva nei suoi possessi a Passignano in modo patriarcale e all' occorrenza si alleava con altre famiglie come essa Guelfe per combattere i comuni nemici. Sembra che i Sirigatti fossero gente ardita e forte, che passava la vita fra caccie e combattimenti. Erano impigliati, come molti dei loro contemporanei, in una terribile vendetta, benchè non fossero del tutto insensibili allo spirito francescano, tanto che uno di essi, Bonavia, nel XII secolo fondò e dotò un ospizio per francescani e pellegrini presso a S. Casciano Val di Pesa.

Il libro di Lapo comincia con una pia invocazione « all'Onnipotente Iddio, alla Vergine Madre Madonna Santa Maria e a Messer Santo Michele Angelo e Arcangelo » e a una lunga lista d' altri santi. Seguita in terza persona: « Questo libro è di Lapo di Giovanni di Lapo di Niccolino de' Ruzza da Righo di Luchese di Bonavia e di Sirigatti et abita e sta nel popolo di sto Simone di Firenze nel quartiere di sta Crocie e chiamasi illibro de' fatti proprj di casa ». Poi passa alla prima persona: « ed è proprio di me Lapo detto nel quale iscriverò tutte le richordanze e memorie e ognie chose che sapartenessono a me ».

Dei suoi antenati egli scrive: « furono da Pasignano di valdipesa e quando vennono a Firenze la prima posta loro fu nella via del palagio del gonfalone delle ruote, et nel quartiere di sta Crocie e nel popolo di sto Simone di Firenze a mezzo la sopradetta via e comperarono il terreno dellabate della badia di Firenz· tanto che ne fondarono due chase, l' una in sul chanto di rimpetto a messer Teghia Tedaldi detto di que' della vitella... e l' altra chasa è allato a quella, e così sono anchora a dì miei nostre bene, che in questo mezzo si sono lasciate a molti luoghi e persone e dato per alchuni in dote ma pure alla fine sono tornati a noi e chossi piaccia addio che sia per lunghi tempi amen amen ».

Buonaguida, soprannominato Ruzza, che Lapo chiama « principio e origine di noi e del nostro illato », aveva due fratelli, uno dei quali, Bonavia, fu Priore di San Piero Scheraggio e Pievano dell' Antella; l' altro si chiamava Lucchese. In quel tempo (era probabilmente il 1248) furono cacciati i Guelfi la prima volta e il Pievano Bonavia fu bandito da quelli di Gavinana per Guelfo, ma poi « vi fu rimesso per li Simonetti e per i nostri consorti e parenti medesimi ». Quando furono divisi i beni dopo la morte

Digitized by Google

del loro padre Arrigo, Bonavia « donò la sua parte al Lucchese o perchè gli volesse meglio o perchè navea maggiore bisognio che avea bene da sette figliuoli maschi e delle femmine assai ».

Lapo accenna alla gran discendenza di Lucchese, ma siccome non aveva direttamente a che fare con questa, ritorna a parlare di Ruzza suo antenato.

Esso ricorda la parte che Ruzza ebbe in una vendetta contro la grande famiglia ghibellina Scolari e narra le circostanze che condussero al matrimonio del suo bisnonno Niccolino. Le vendette nel Medio Evo duravano per generazioni e terminavano talvolta con la distruzione di una delle famiglie in lite. I delitti commessi con la scusa di una vendetta erano tollerati dalle leggi, e chi aveva da vendicarsi di un' offesa, poteva farsi aiutare dai propri parenti, dai seguaci e fino dagli ospiti! (1)

La vendetta di Ruzza si terminò con un matrimonio; i matrimoni, ai suoi tempi, erano generalmente contratti per rafforzare la posizione politica delle famiglie alle quali appartenevano gli sposi. Quando era il momento di concludere la pace con la fazione ostile, un giovane ed una ragazza di parte opposta venivano fidanzati e si celebrava il matrimonio per sigillare il trattato.

Lapo scrive di Ruzza che fu uomo prode, forte e bello e che visse fino a 130 anni; e queste notizie le aveva avute da suo padre Giovanni, che lo ricordava vecchio e sempre a letto. Il figlio di Ruzza, Niccolino, sposò una Scolari « per pace » e ciò avvenne nel modo seguente. Un nipote di Ruzza era a caccia e vi era pure un giovane della famiglia Scolari. Avendo ambedue sciolti i cani, nacque contesa fra loro sulla preda « sì per rispetto dei cani e sì perchè erano contrari di parte ». Lo Scolari, che aveva uno spiedo in collo, colpì a morte l'avversario e poi, per dileggio, mandò a richiedere da Ruzza lo spiedo che aveva lasciato nel morto. Ruzza coi suoi consorti non ristette fino a che non ebbe ucciso colui che gli aveva morto il nipote e questa vendetta avvenne in un fossato chiamato Rimaggio, a piè di Passignano. Egli poi mandò a dire agli Scolari da parte sua e dei suoi consorti che andassero nel Rimaggio e che vi avrebbero trovato lo spiedo loro, perchè aveva ucciso lo Scolari con lo stesso spiedo con cui

(1) Carlo Falletti Fossati, *Costumi senesi*, cita la legge senese che concedeva anche ai commensali dell' offeso di prendere parte alla vendetta.

Digitized by Google

era stata data la morte al suo nipote. Gli Scolari, potenti come erano, avrebbero distrutto l'intera famiglia di Ruzza, se questi non fosse stato aiutato dai Buondelmonte, fino a che si trattò la pace. Ruzza fece sposare a suo figlio Niccolino « che era garzonetto », Sofia, sorella dello Scolari ucciso. Di lei nacque Lapo e poi « la donna si morì » (1).

Non occorre molta immaginazione per capire come doveva essere triste la vita di Sofia sotto il tetto dell'uomo che aveva ucciso suo fratello; però la sua morte prematura le risparmiò molti altri dolori d'ogni sorta. Non visse tanto da vedere la sua famiglia, gli Scolari, esiliati dal terribile editto del 1302, che bandì anche Dante dalla sua terra natale e che condannò ad una vita di sofferenze più di seicento cittadini « i quali andorno stentando per lo mondo chi qua e chi là » (2). Gli esiliati fecero tentativi disperati per ritornare in patria e durante la guerra civile che ne seguì, due parenti della Sofia, che erano stati catturati in una fortezza in Pian di Sco, furono condannati a morte e impiccati, contro le usanze della guerra tra le fazioni di uno stesso stato.

Niccolino si stabilì in Firenze in Via del Palagio, oggi Ghibellina (3), dopo la morte di Sofia e prese una seconda moglie di casa Visdomini, dalla quale ebbe un figlio chiamato Biagio. Questi fu il primo a darsi alla mercanzia « egli ebbe parecchi figliuoli, che tutti furono huomini più tristi l'uno dellaltro e distrussono ciò che illoro padre aveva guadagnato »; e quando scrisse Lapo, nel 1379, la schiatta loro era terminata a Firenze, l'unico sopravvivente errando « in qua e la per lo mondo ».

Niccolino morì nell'ottobre del 1312, mentre Firenze era assediata dall'Imperatore Arrigo VII. Suo figlio Lapo, avuto dalla prima moglie Sofia Scolari, si ascrisse all'arte della Seta (4). Egli coprì varie cariche nello Stato e fu gonfaloniere nel 1341.

Della vita privata di questo primo Lapo Niccolini sappiamo pochissimo, quel poco che ci riferisce suo nipote, il secondo Lapo,

---

(1) Questo Lapo fu il nonno dello scrittore di queste memorie; esso fu il primo, quale figlio di Niccolino, ad aggiungere il nome di Niccolini a quello dei Sirigatti.

(2) Dino Compagni, *Cronaca*. Libro II.

(3) Vedi *Illustratore Fiorentino*, Anno 1906, pag. 139.

(4) Il suo nipote Lapo lasciò scritto: " Lapo Niccolini nostro avo fussi matricolato all'arte di Porta Santa Maria per intagliatore ".

Digitized by Google

nel libro dei Ricordi. Lapo, il primo, « tolse moglie in età di quaranta anni la figliuola che fu di Stoldo di Lapo Pizichi di Via S. Maria il quale fu un grande mercante e il detto Lapo morì in età di settant' anni (nel Novembre 1341). Questo Lapo lasciò, quando morì due figliuoli uomini, l' uno fu Giovanni, il maggiore e l' altro ebbe nome Niccolaio..... Niccolaio vivette insino nella mortalità del 1348 e così finì sua vita senza avere figliuoli e moglie in età di venticinque anni. Rimase Giovanni nostro padre (del secondo Lapo) e dopo la mortalità del 1348, tolse per moglie Monna Bartolomea di Filippo Bangniesi ».

Il più antico libro di ricordi nell' Archivio di Casa Niccolini fu scritto da questi due fratelli, Giovanni e Niccolaio, e fu cominciato nel marzo d l 1345. Della vita pubblica dei due fratelli si hanno memorie nelle cronache della Repubblica Fiorentina, ma della loro vita privata abbiamo pochissime informazioni dirette. Queste pagine, però, ci danno un' idea della vita giornaliera di una famiglia del trecento e molte informazioni indirette riguardo ai costumi e al modo di vivere di quel tempo ; perciò è interessante occuparcene minutamente. Si rileva da questo libro che una loro sorella, chiamata Simona, aveva sposato Francesco Delli. La morte di Francesco non è segnata nel libro, però si sa che Simona era già vedova nel marzo del 1345, quando morì il suo suocero Gieri Delli. Giovanni e Niccolaio erano gli esecutori del testamento di Gieri ed erano pure tutori delle due bambine di Simona. I due fratelli erano giovanissimi nel 1345 quando ritirarono la sorella vedova con le due bambine in casa propria in Via del Palagio. Il libro dei Ricordi riguarda la tutela delle loro due nipoti ed è evidente il modo coscienzioso col quale adempirono ai loro doveri di esecutori e di tutori. Dovettero provvedere al funerale di Gieri, pagare i suoi legati, organizzare la vendita delle sue suppellettili, riscuotere le pigioni delle case state sue, disporre dell' olio e del vino che venivano dai suoi beni in campagna, dividere il patrimonio di Geri fra tutti i suoi eredi e impiegare patrocinatori per difendere gli interessi delle loro nipotine nei processi intentati da quei parenti che non erano soddisfatti della loro parte di eredità. I Niccolini scrissero giornalmente tutte le spese, come pure tutti gli introiti del patrimonio. Si occupavano del nutrimento e del vestiario delle due bambine e non trascuravano di segnare nessun particolare, per quanto minuto fosse; tenevano conto financo dei ganci, maglie, nastri e filo.

Digitized by Google

Giovanni e Niccolaio appartenevano all' Arte della Lana ed avevano un commercio fiorente in drappi di lana. Quando le bambine avevano bisogno di vestiti, questi erano presi qualche volta dalle pezze di stoffa nel banco dei loro zii, e Niccolaio segnava il pagamento a se stesso e al fratello, come segnava i conti pagati per le bambine ad altri negozianti.

Simona Delli è rammentata di rado in queste pagine. Apparentemente, si occupava poco delle sue figlie, però suo fratello Giovanni le voleva bene e aveva fiducia nella sua bontà e nel suo buon senso. Quando egli morì, nel 1381, lasciò cinquanta fiorini in oro perchè ella li distribuisse fra i poveri per amore di Dio, in qualunque modo le piacesse, e non doveva renderne conto a nessuno, neppure al Vescovo. Preoccupato che alla sorella non bastasse per suo vivere e vestimento e calzamento la rendita del podere che essa possedeva nel popolo di San Biagio a Passignano, egli lasciò scritto che ella usufruisse anche del patrimonio della famiglia Niccolini per quanto le poteva occorrere durante la vita.

La fante delle fanciulle, chiamata Lisa, doveva essere una donna fidata; riceveva il danaro da Niccolaio e Giovanni per comprare il vitto per le sue padroncine, mentre abitavano ancora (dal marzo ai primi di novembre) in casa Delli, del nonno defunto. La Lisa fu incaricata anche qualche volta di riscuotere gli affitti delle case. Essa uscì in seguito dal servizio delle bambine ed una donna chiamata Tangina prese il suo posto.

Giovanni era scapolo nel 1345, e si sposò quattro anni più tardi con Bartolomea di Filippo Bagnesi.

Le due nipotine di Giovanni e di Niccolaio, Filippa e Tommasa Delli, completavano il quadro della famiglia e si cerca con interesse nel libro dei Ricordi qualche accenno sul modo con cui furono educate.

Molto è stato scritto sulla educazione delle donne italiane nei secoli XIII e XIV; alcuni scrittori affermano che la donna raggiungesse un alto grado di coltura, mentre altri ritengono che era quasi del tutto illetterata.

Bisogna, credo, spiegare questa contraddizione col fatto che la cultura variava immensamente secondo le diverse regioni di Italia ed è impossibile generalizzare riguardo alle donne italiane, quando le tradizioni, le leggi e i costumi dei vari stati e comuni che costituivano allora l' Italia si differenziavano completamente l' uno dall' altro. Le donne che vivevano nelle piccole corti ita-

Digitized by Google

liane avevano rapporti continui con gli uomini eminenti del loro tempo ed erano incoraggiate a interessarsi ai più variati studi; mentre, per esempio, i mercanti fiorentini nel sec. XIV erano soddisfatti che le loro donne avessero poca o punta istruzione (1).

Davano, invece, molta importanza alle loro maniere e costumi; esse dovevano camminare con garbo, ballare senza saltare e senza far vedere le gambe, ridere graziosamente e piangere senza alzare la voce. Una ragazza, secondo Francesco da Barberino, dovrebbe imparare a filare, a cucire e a fare anche i lavori servili pel caso di un rovescio di fortuna; dovrebbe pure imparare la cucina comune e fine e scalcare per un signore « il quale è ghiotto e conosce i morselli ». Solo quando la ragazza ha acquistato queste arti domestiche, può imparare a leggere e scrivere, se ciò piace alla sua famiglia. Francesco de Barberino riteneva che le donne fossero tenute, per quanto è possibile, nell'ignoranza del male, e siccome la cognizione del male poteva venire dalla lettura, egli concludeva:

> **Ma in dubbio pur pigliam la più sicura**
> **Ed or m'accorgo in questo,**
> **Ch'essa fatighi a imprender altre cose,**
> **E quelle (leggere e scrivere) lasci stare.** (2)

Francesco da Barberino era, certo, tra gli intimi di casa Niccolini; il suo figlio maggiore, Filippo, era loro legale e il suo nipote, Michele, sposò a suo tempo la loro nipote Tommasa Delli. Francesco si era imposto la missione di riformare i costumi fiorentini e prendeva speciale interesse a tutto ciò che riguarda la vita femminile; noi possiamo immaginarci che egli avesse discusso questo importante soggetto dell'educazione della donna coi suoi amici Niccolini e che anche avesse dato il suo parere sull'educazione delle loro nipoti. Però Niccolaio e Giovanni evidentemente non condividevano le opinioni del Da Barberino e la Tommasa ebbe il permesso d'imparare a leggere. Nel loro libro di Ricordi vi è una nota di pagamento di soldi cinque piccioli alla sorella del maestro di latino per tre mesi di lezioni! Questa, però,

---

(1) Paolo di Ser Pace da Certaldo, scrive nei suoi Ricordi " non è bene che una donna sappia leggere, se non vuoi farne una monaca „ Vedi: GUIDO BIAGI, *Men and manners of old Florence*, London, 1909.

(2) FRANCESCO DA BARBERINO, *Del reggimento e de' costumi delle donne.*

Digitized by Google

è l'unica memoria che si possa ascrivere alla partita dell'educazione delle due fanciulle fra i vari appunti nelle pagine del libro.

Molti altri genitori e tutori, pertanto, seguirono i consigli di Francesco da Barberino e gli analfabeti erano in gran numero anche un secolo più tardi.

Del resto, una moglie che adempiva fedelmente, secondo le pretese di un marito di quel tempo, ai suoi doveri domestici, aveva poco agio per dedicarsi alla lettura. Le ragazze che, come Tommasa, sapevano leggere, non avevano però molti libri a loro disposizione e la loro lettura spesso si riduceva al libro di preghiere soltanto.

I libri, negli inventari di quell'epoca, sono annoverati come « libri di ragione » (libri di conti) e libri da leggere; ma questi ultimi erano rari tesori del secolo decimo quarto e molti padroni di casa non possedevano altro libro che il loro libro di ragione. Troviamo, sì, qualche volta un principio di biblioteca classica (1), ma siccome i libri erano quasi tu ti in latino, pochissime donne potevano capirli.

Ciò nonostante, ogni donna possedeva un libro di preghiere, sapesse leggere o no, e Maria Niccolini, che era analfabeta e che si sposò nel 1457, aveva « un libriccino da donna, e con l'Ufficio di Nostra Donna e sette salmi tutto miniato d'oro, e puntali e afibiato d'ariento e col coverto di chermisi ».

Quando, nel marzo dell'anno 1345, morì Gieri Delli, fu trovato che non bastavano i denari per pagare le spese dei suoi funerali e dei suoi legati. Per espresso desiderio di Gieri le spese

---

(1) A. S. F. Archivio del Magistrato dei Pupilli reg. 14, c. 213 t.

. . . . . .

Uno libro cioè Oratio
Uno libro cioè Ovidio di pistole.
Uno Boetio
Uno libro Metamorfroseos (sic)
Uno Donadello et Cato
Una poetica novella
Uno altro Oratio
Uno Ysopo
Uno Prospero

. . . . .

Uno libricciuolo d'Anfritione
Uno libricciuolo d'Arighetto.

Digitized by Google

delle sue esequie dovevano limitarsi a dodici fiorini d' oro ma egli non lasciò che un solo fiorino d' oro in contanti.

Niccolaio scrisse nei Ricordi: « Disse Gieri Delli il dì chegli morì chavea in una sua cassa fiorini uno d'oro e lire quattro e soldi cinque piccioli e così li trovammo ».

Perciò Giovanni e Niccolaio prestarono del denaro e pagarono un conto per le spese funebri a Cino Speziale per « stamignia e gli altri fornimenti ». Una legge del mille e trecento, riguardante gli ordinamenti pei funerali, prescriveva che il cadavere dovesse essere vestito di stamigna bianca con un cappellino o cappuccio di pannolano e le gambe calzate in drappo di lana (1).

Gieri non aveva eredi maschi e neppure lasciò legati a parenti maschi nell' ultimo suo testamento. Però, in un testamento precedente aveva assegnato 15 lire ad un suo nipote, Iacopo da Casino, e sul letto di morte egli ritornò alla sua prima intenzione. Niccolaio scrisse che « la notte che Gieri finì disse che voleva che l' avesse, sechondo che ci disse Monna Diana sua sirocchia e Monna Simona sua nuora, e così testimoniarono per loro saramento ». Per la qual cosa, fu fatto così e a poco a poco gli esecutori pagarono anche gli altri legati alle sorelle di Gieri, alle figlie, alle nipoti, a Lisa « la fante » (2) e a Giovanni farsettaio.

A monna Ciave, vedova, figlia del defunto Cino Gherardi, lasciò un fiorino d' oro all' anno per tutto il tempo della vi a di lei, affinchè si comprasse una gonnella.

Era l' uso nel secolo XVI di lasciare nei testamenti denaro per vestire o cibare i poveri. Troviamo molti di questi legati fra i testamenti nei registri dell' Ufficio dei pupilli; per esempio « Giovanni di Tano del Bianco lascia a cento poveri per cen o gonnelle di lire tre l' una lire trecento » e « Niccolò Di Bene lasciò che si facesse uno desinare ciascuno anno a 12 (poveri) per l'amor di Dio nel quale volle che si spendesse Lire 5 ».

Gieri lasciò anche vari legati a sacerdoti e ad opere di beneficenza.

Messer lo vescovo di Firenze ebbe lire 5 « che gli parea (a

---

(1) **Legge suntuaria fatta dal Comune di Firenze l' anno 1335. Vedi: *Etruria*, anno I, Firenze 1851.**

(2) **È interessante a sapersi che gli esecutori pagarono la tassa di successione per conto della Lisa, in ragione di un soldo per ogni lira, ossia il 5 %.**

Digitized by Google

Gieri) dovesse avere ». Dieci lire furono lasciate all'ospedale di Santa Maria Nuova, dieci a quello di Orto San Michele e cinque soldi all'Opera di Santa Reparata.

La lista dei lasciti termina con cinque soldi per le mura della città. Nessun testamento di cit adino fiorentino era valido se non vi fosse lasciato un contributo per migliorare la difesa della ci.tà.

Il patrimonio di Gieri consis eva in case di Firenze e in alcuni terreni in campagna. Gli affitti delle case erano pagati con versamenti ad intervalli regolari e gli esecutori del testamento vendevano quel poco di vino olio e grano che arrivava dalla campagna.

Il denaro era lento a venire e, sebbene le masserizie di Gieri fossero state vendute, pure non vi era danaro sufficiente per le spese correnti. Perciò, alcuni fra i legati furono pagati in oggetti invece che in denaro e gli esecutori immaginarono un espediente buono e semplice per contentare i legatari.

Niccolaio fece fare una stima del vestiario di Gieri da alcuni rigattieri e poi avendo saputo che Monna Giovanna, nipote di Gieri, avrebbe acquistato gli abiti per un valore superiore a quello s imato dai rigattieri, dette a lei un farsetto e « una robba foderata di drappo » in pagamento del suo legato invece di venderli cogli altri oggetti posseduti da Gieri.

Il farsetto era stato stimato una lira e soldi 15 e la roba 8 lire e soldi dieci.

È un fatto curioso che gli esecutori disponevano nello stesso modo anche di parte del ves iario di Monna Monna vedova di Gieri; Monna Esabetta, figlia di Gieri, ebbe un mantello « di Soriano », di Monna Monna stimato L. 10, in acconto del suo legato. Qualche oggetto vecchio avanzato fu regalato, e troviamo che Lisa la fante di Gieri ebbe « un copertoio tut o rotto e ripezzato ed uno panno vermiglio anche tutto rotto ». Il residuo del patrimonio di Gieri doveva esser diviso fra le tre sue nipoti (figlie di suo figlio Francesco) : Filippa, Tommasa e Selvaggia, che era già maritata.

Quest' ultima non era figlia di Simona Niccolini, ma doveva esser figlia di una prima moglie di Francesco. Vi era una quarta sorella, Costanza, essa pure già accasata, la quale non doveva aver parte nella divisione dell' eredità di Gieri.

Un fatto caratteristico del Medio Evo ci colpisce appena apriamo il libro degli esecutori: è evidente che una gran parte

Digitized by Google

del patrimonio delle fanciulle fu speso in onorari a patrocinatori e notari. I Fiorentini del sec. XIV si appellavano alla legge per ogni minima provocazione e molto tempo si perdeva e molte fortune si dissipavano nelle corti di giustizia. I satirici dell' epoca mettevano in ridicolo questa follìa dei loro contemporanei e fra le novelle del Sacchetti abbiamo quella di Messer Rinaldello di Metz in Lorena, il quale, vedendo quanti giudici erano in Firenze, si meravigliava, che, dalle contese che vi dovevano essere, restasse ancora pietra sopra pietra, essendo bastato un giudice solo per rovinare tutta la sua città nativa.

Appena Gieri ebbe chiuso gli occhi, coloro fra i suoi congiunti che erano rimasti scontenti delle sue ultime volontà si rivolsero alla legge per far valere le loro pretese e gli esecutori testamentari dovettero sostenere il testamento in varie cause importanti. Monna Donnina Bordoni, una delle sorelle di Gieri, sosteneva di aver diritti su una casa lasciata da Gieri ad un'altra sua sorella, chiamata Monna Diana. Dieci fra avvocati e notari furono impiegati dagli esecutori nel caso di Monna Donnina: Messer Tassino, Messer Agnolo, Messer Filippo, Ser Taddeo Carchelli, Ser Bartolo Levaldini, Ser Cristofano figlio di Ser Bartolo, Ser Giovanni Pieri, Ser Alberto, Ser Bernardo Giuntini e un Notaro. Ma nonostante questo imponente dispiegamento di forze legali, la lite non terminò in modo soddisfacente per i difensori del testamento. Le parti alla fine decisero di sistemare il caso per mezzo di arbitrato e Messer Filippo da Barberino (1), giudice illustre e legale della famiglia Niccolini, fu scelto quale arbitro. Niccolaio ci ha lasciato scritto una memoria della questione che ebbero per questa casa che Gieri lasciò a Monna Diana sua sorella e della lite avuta con Paolo Bordoni, marito di Monna Donnina, altra sorella di Gieri.

Da questa memoria risulta che, nel gennaio del 1345, (2) dopo lunga lite e molte spese, le parti decisero di accordarsi per l'arbitrato. Messer Filippo da Barberino sentenziò che Monna Donnina moglie di Paolo Bordoni « finisse ogni ragione chavesse sopra la detta casa lasciata alla detta Monna Diana ». E Monna Donnina promise anche per le altre sorelle « di non venire mai sopra la detta chasa ». Però Messer Filippo avendo detto « a

(1) Filippo di Francesco.

(2) Vecchio Stile.

Digitized by Google

parole » che metà di quella casa fosse della Donnina, furono dati dalle tre eredi di Gieri, Filippa, Tommasa e Salvaggia, a Paolo Bordoni 20 fiorini d'oro complessivamente « per concordia che fu tra noi e lui per rimanere in pace »; questo denaro fu sborsato come azione sulla casa.

Le spese non si chiusero con questo accomodamento, perchè Monna Diana pretese di esser rimborsata « pei denari che diceva di avere ispesi per difendere la detta sua casa ».

Due altri arbitri furono nominati per decidere se la sua richiesta fosse valida, e siccome essi si pronunziarono in favore di lei, gli esecutori dovettero anche questa volta rimborsarla con L. 13, soldi 6 e denari 8 per conto delle fanciulle Filippa e Tommasa. Si noti che gli arbitri furono pagati per le loro fatiche e bevande furono provviste per loro rinfresco. « A Ser Taddeo per dare bere agli arbitri » e per altre spese soldi 7 e denari 4, il 4 d'aprile 1346.

Anche Costanza, altra sorella già maritata della Filippa e della Tommasa, che non aveva avuto parte nell'eredità del nonno, si appellò alla legge. La sua quistione, come quella di Monna Donnina, fu decisa per mezzo di arbitri, i quali sentenziarono che la Costanza rinunziasse a qualsiasi diritto « per vigore di sua dote e per altra ragione », però che Filippa e Tommasa le dovessero dare il 4 d'Aprile 1346 nello stesso giorno che « fu dato il lodo » lire 30 picciole.

Per la facilitazione della divisione dei beni di Gieri, questi erano stati divisi in tre lotti: 1° lotto: « Il podere dachosto Gioli » stimato fiorini 190 d'oro; 2° lotto: La casa grande da San Firenze del valore di fiorini 230 d'oro; 3° lotto: Le due case del Corso (dei Tintori) col « pezuolo della terra dalengniaia », del valore di fiorini 225 d'oro (1).

Pare che i tutori avessero la scelta e Niccolino scrisse: « pensamo molto chonsiderando di pigliare il podere, poi ci pareva dassaj magiore rendita le case e danari, credendo di porre i danari insu larte delalana, lasciamo a la Salvagia il podere dachosto Gioli e per le fanciulle tenendo la chasa grande da San Firenze e le chasa del Corso (2) e il pocho delaterra da Lengnaia ». Appena i tutori ebbero deciso la scelta, furono nominati due

(1) La descrizione è nei documenti.

(2) Corso dei Tintori.

Digitized by Google

arbitri, che sentenziarono il 7 Aprile 1346 che la Salvaggia avesse il primo lotto e le fanciulle gli altri due, decisione che pareva già quasi presa dalle parti prima di questa sentenza. La Salvaggia doveva avere in più due casette presso San Firenze, che Gieri Delli le aveva lasciate per « ristoro » della dote di sua madre.

Inoltre sentenziarono che « Ella mai più non potesse addomandare nulla, nè per dote della madre nè per altro e che la detta Salvaggia dovesse ristorare le dette fanciulle perchè aveva soprapreso fiorini 101 e un $^1/_3$ d' oro ». La scelta che avevano fatta i tutori fu fortunata, perchè l' anno seguente i proprietari di terre in campagna non solo persero le loro rendite, ma furono obbligati a campare i loro contadini. Ci furono temporali terribili con forti piogge nell' autunno del 1345 e il cattivo tempo seguitò a prevalere nel 1346. Le raccolte di grano, vino, biade e olio furono pessime e ne nacque una grande carestia. Molti contadini dei dintorni di Firenze abbandonarono i propri poderi; alcuni, spinti dalla fame, si davano a rubare ed altri venivano a mendicare in città. Per questo i proprietari che volevano che i poderi fossero lavorati, dovevano provvedere i contadini del vitto e dei semi per la terra, tutto ciò con gravissima spesa. (1)

Appunto nell' autunno burrascoso del 1345, Simona Delli, lasciata la casa grande di San Firenze dove era stata con Gieri, andò insieme con le bambine dai suoi fratelli Niccolaio e Giovanni. Questi abitavano in via del Palagio (ora Ghibellina); la casa era in sul canto della Via del Palagio del Podestà e comprendeva « una sala, camere, corte, loggia, volta e pozzo », era nel popolo di San Simone. Di sotto alla casa dal lato di Via del Palagio c' era la bottega dove Giovanni e Niccolaio esercitavano il loro commercio in tessuti di lana (2).

« Demmo, scrisse Niccolaio, ai portatori quando recarono le cose delle fanciulle a casa nostra ai di 2 di Novembre soldi 12, denari 8 »; egli nota anche « memoria che la Filippa e Tommasa andarono astare achasa Giovanni di Lapo Nicholini a dì 2 di Novembre 1345 ed egli Giovanni cominciò questo dì a dare le spese loro del suo proprio e dene avere l' anno fiorini 16 d' oro tra ambedue ». Una parte della retta del primo anno fu pagata dalle ragazze in viveri e Giovanni accusava ricevuta di some e

(1) Giov. Villani, *Cronache*. Libro XII, Cap. LXXIII.

(2) Alla morte di Giovanni, la casa valeva fiorini 1350 d' oro.

Digitized by Google

cogne di vino, staja di grano e di un orcio d'olio in luogo di denaro. Nel 1349, dopo il matrimonio di Filippa, Giovanni fece un nuovo accomodamento, per il quale avrebbe ricevuto da Tommasa 12 fiorini invece di 8; egli spiega nelle sue memorie che i quattro fiorini in più dovevano coprire le spese per scarpe e calze.

Le rendite della Filippa e della Tommasa provenivano dall'affitto delle loro case in Firenze e, in piccola parte, dal loro terreno a Legnaia. Quanto alla rendita che proveniva dalle case, le due fanciulle avevano moltissimi inquilini e fra questi, quello che pagava l'affitto più alto era « Messer Jacopo calonacho (canonico) » che stava nella casa grande di San Firenze; egli pagò una volta la somma rilevante di 10 fiorini d'oro, ma il suo affitto cessò nella primavera del 1347 (vecchio stile); forse anch'egli fu vittima della peste. Fra gli altri affitti vi era quello di Tasso tintore che versava 8 fiorini in una volta e anche quello di una certa Monna Romanuccia che dava soltanto 3 soldi.

Quanto al terreno di Legnaia, veniva venduto vino, grano e olio e, in questi anni, una sola volta un paio di bovi. Il 7 Giugno 1345 gli esecutosi ricevettero da Fede di Puccio « fiorini tredici d'oro. Ebonsi de buoi chegli aveva di Gieri Delli et cofessamogli et faciemone gli fine, charta per mano di Ser Bartolo Levaldini ogi deto di. — I quali buoi gli aveva dati Gieri a pro et a danno et costaron XII fiorini ». Osserviamo che anche per la vendita di un paio di buoi occorrevano i servizi di un legale.

I Niccolini non segnavano sempre il prezzo del vino a soma o a conio quando ne registravano la vendita, ma troviamo che il 5 agosto 1345 ebbero « da Franciescho Vivorosi fiorini due d'oro per due some di vino chebbe di quello chera in villa ».

Probabilmente questo vino era stato messo da parte per uso di Gieri. E di nuovo il 6 settembre dello stesso anno, Giovanni ebbe, per compenso del vitto fornito alle nipoti, sei some di vino che furono calcolate al prezzo corrente del giorno a Lire 8 e soldi 10 il cogno. Pare che il cogno fosse una misura di dieci barili (1); in questo caso, il vino era diminuito di prezzo dopo la vendemmia e una soma (2) costava Lire 1 e soldi 14. Il Villani ci fa sapere che nell'anno 1346 il vino comune di vendem-

(1) Vocabolario della Crusca, alla voce " Cogno ".

(2) Si suppone che la soma fosse di due barili, come è anche oggi giorno.

Digitized by Google

mia raggiunse il prezzo altissimo di Fiorini 6 fino a Fiorini 8 il conio, a causa delle grandi piogge che erano cadute nei mesi di Aprile Maggio e Giugno. Nonostante le brutte previsioni per la vendemmia ventura, troviamo nel nostro libro che il 3 di Giugno Francesco di Ser Bartolomeo comprò dalle fanciulle una soma di vino per il prezzo straordinariamente basso di L. 1 e soldi 4.

Abbiamo poche informazioni dai Niccolini riguardo al prezzo del grano, nonostante che ne comprassero spesso, perchè non ne segnavano la quantità. Si legge una sola volta che, nel settembre 1345, il grano preso da Giovanni in compenso del vitto fornito fu valutato a soldi 14 lo staio. Questo è un prezzo basso, perchè nel 1342 e 43 il grano era stato venduto soldi 20 e anche soldi 25 lo staio: durante la carestia che precedette la peste, salì a soldi 30 e fino a soldi 50 lo staio (1).

Le spese e le rendite delle fanciulle erano generalmente segnate da Niccolaio e Giovanni in lire, soldi e denari e, più di rado, in fiorini d'oro; però, quando i pagamenti erano fatti in Fiorini, eglino, quasi sempre, segnavano in colonna l'equivalente in lire, soldi e denari. Questa riduzione aggiunge luce alle rare informazioni che abbiamo da Giov. Villani o da altri sulla fluttuazione del cambio (2).

Nell'usuale corso della moneta, un soldo valeva 12 danari e una lira valeva 20 soldi.

È da osservare che i Niccolini scrivevano: « piccioli » dopo le tre denominazioni indistintamente, e tale parola indicava che le monete erano quelle generalmente in corso. Per esempio, i denari furono coniati per la prima volta nel 1315 ed erano chiamati allora: Fiorini piccioli di rame e Fiorini neri piccioli. La moneta di rame coniata prima di quella data, si chiamava: *Moneta nera* o semplicemente *Moneta* ed evidentemente si voleva indicare il denaro moderno con la parola « piccioli » (3).

Nel 1296, furono coniate monete d'argento del valore di due soldi e furono dette: Fiorini grossi d'argento, e, in confronto, i preesistenti soldi d'argento furono detti: piccioli.

Quando nel 1252 fu coniato il primo fiorino d'oro, questo

---

(1) Giov. Villani.

(2) Vedi tavola della fluttuazione dei cambi a pag. 51.

(3) F. Vettori, *Il fiorino d'oro illustrato*. Firenze, 1738.

Digitized by Google

aveva lo stesso valore della lira, cioè di venti soldi (1). La lira fu chiamata allora: Fiorino picciolo, per distinguerla dal fiorino d'oro. Qualche rara volta si trova nel libro dei Ricordi la parola: « a fiorino » scritta dopo la moneta soldi, invece della parola « piccioli ». Può darsi che questa espressione indicasse che la moneta non era quella più comune in corso, ma quella di maggior valore, ossia dei soldi doppi, chiamati: fiorini grossi d'argento. Al 2 Novembre 1347 troviamo che 1 fiorino d'oro e soldi venti a fiorino equivalevano a: L. 5 s. 5 d. 4. Se intendiamo per « soldo a fiorino » il doppio soldo d'argento, coniato nel 1296, e in conseguenza deduciamo s. 40 da L. 5. s. 5 da L. 4, troviamo che il valore del fiorino d'oro era di L. 3, s. 5, e d. 4, cambio ammissibile, benchè molto alto.

È più probabile, però, che il doppio soldo valesse più di due soldi e il fiorino d'oro non arrivasse a l. 3, s. 5, d. 4. Sappiamo che, appunto nel 1347, il valore dell'argento era aumentato, così che il doppio soldo d'argento subiva evidentemente le oscillazioni del cambio.

In conseguenza dell'aumento del valore dell'argento, il fiorino d'oro subì un ribasso e, per rimediarvi, gli Ufficiali della Zecca fecero coniare una moneta d'argento di lega peggiore (2), cioè solo di lega di once 6 $^1/_2$.

Il rimedio fu efficace, perchè come apparisce anche dal nostro libro, il cambio del fiorino si sostenne bene almeno fino al Luglio 1350, quando Giovanni terminò di registrare i suoi conti.

Un'altra spiegazione dell'espressione: « a fiorino » è data da Ignazio Orsini nella sua « Storia delle monete della repubblica Fiorentina »: « Il fiorino a fiorino era moneta di banco con la quale molti mercanti tenevano le loro ragioni e s'intendeva che il fiorino a fiorino fosse diviso in 29 soldi a fiorino, immaginari anch'essi, non palpabili, ma uguali di valuta tutti 29 insieme a 20 soldi. » (3) — Questa spiegazione non calza coi casi

(1) Secondo il Peruzzi (*Storia del Commercio e dei Banchieri di Firenze*. Firenze, Cellini, 1870) ed altri autori, la lira era immaginaria e non palpabile fino ai tempi di Cosimo I dei Medici; però il Vettori sostiene nel " Fiorino d'oro „ pag. 209 che la Lira fosse una moneta d'argento. Anche l'Ammirato pare confermi il Vettori.

(2) F. Vettori, op. cit. S. Ammirato, *Istorie fiorentine*, libro X.

(3) I. Orsini, *Storia delle monete della R. F.* Firenze, Viviani, 1760.

Digitized by Google

registrati dai Niccolini, perchè si trova scritto: soldi 27, soldi 20, soldi 5, soldi 2 e soldi 1 a fiorino.

Quest'ultimo soldo a fiorino conferma specialmente la mia opinione, perchè nello stesso giorno Giovanni registrò un fiorino d'oro cambiato con l. 3 s. 2 e d. 2 e un altro fiorino d'oro più un soldo a fiorino, che valevano insieme L. 3. s. 4 e d. 2.

Se noi deduciamo un soldo doppio, chiamato fiorino d'argento, troviamo che il valore del fiorino d'oro corrisponde preciso al cambio del giorno, cioè a L. 3. s. 2 e d. 2.

Negli anni in cui Filippa e Tommasa abitarono presso i loro zii, tutto il loro vestiario era comprato da questi, i quali tenevano un conto meticoloso di ogni cosa che doveva servire all'abbigliamento delle nipoti. Sembra che Simona non si occupasse allora del vestiario delle sue figlie; più tardi, però, quando si preparava il corredo della Tommasa, troviamo che essa provvide biancheria, vestiario e pellicce per questa sua figlia.

Giovanni e Niccolaio vestivano le nipoti in rosso bianco e verde, i colori mistici portati da Beatrice quando apparve a Dante nel Purgatorio e coi quali Dante allude alle virtù teologali: Fede (bianco), Speranza (verde) e Carità o Amore (rosso). Probabilmente gli abiti delle fanciulle erano tagliati secondo l'usanza francese, introdotta al tempo in cui Gualtiero di Brienne, duca di Atene, tiranneggiava a Firenze.

Giovanni Villani lamenta « la sformata mutazione d'abito che ci recarono di nuovo i franceschi quando venne il Duca in Firenze, che anticamente il loro vestire abito (dei fiorentini) era il più bello e nobile e onesto che di niuna altra nazione a modo di toga i romani ».

« Secondo la foggia francese i giovani vestivano una cotta ovvero gonnella *corta* e *stretta* che non si poteano vestire senza l'aiuto altrui ». Il Villani aggiunge che i cavalieri mettevano sopra la cotta « uno sorcotto ovvero guarnacca *stretta* cintavi suso e le punte dei manicottoli lunghe infino a terra foderati di vaio e ermellino. Questa stranianza d'abito non bello *nè onesto* fu di presente preso per li giovani di Firenze e per *le donne giovani* con disordinati manicottoli ». [1] Ciò che scandalizzava evidentemente il Villani era la strettezza e cortezza degli abiti e così pure il

[1] GIOVANNI VILLANI, *Cronica*. Libr. XII, cap IV.

Digitized by Google

fatto che le donne erano viste in pubblico in abiti che delineavano la loro persona, invece di nasconderla con drappeggi.

Filippa e Tommasa portavano « ghamure » gonnelle e cotte e non avevano nella loro guardaroba le « robe » e i mantelli quali portavano i loro nonni e zii. Occorreva una piccolissima quantità di stoffa per fare i loro vestiti; per esempio nel 1345 fu acquistato poco più di cinque braccia di panno vermiglio per due gamurre. Anche due anni più tardi, nel 1347, occorsero solamente otto braccia di panno bianco per fare due gamurre e dieci braccia di panno divisato per fare una piccola gonnella alla Filippa e un' altra alla Masa. Va ricordato che i telai dei tessitori in quell'epoca erano molto stretti, quindi la quantità della stoffa doveva essere piccolissima. Da ciò si vede che, o i vestiti loro erano molto attillati, oppure esse erano così bambine, (1) da richiedere poca stoffa pei loro abiti. I costumi di allora non esigevano che le fanciulle sotto i dodici anni andassero celate da mantelli e drappeggi come le donne.

I mercanti fiorentini commerciavano con l' Oriente e avevano assimilate molte idee orientali, specialmente riguardo all' ordinamento della casa e della famiglia. Nelle case, la presenza di schiave orientali, che erano spessissimo le concubine del capo di famiglia e l' uso di allevare insieme i figli illegittimi coi legittimi, deve aver dato all' ambiente la somiglianza ad un harem (2). Il tenore di vita che gli uomini volevano imporre alle donne di casa era ispirato dai costumi orientali; desideravano che la moglie e le figlie passassero la maggior parte della vita in una quasi reclusione (3). Le bambine godevano di molta libertà fino a dodici anni; questa era considerata l' età da marito. Passati i dodici anni, era stimato prudente avvezzarle a star sempre in casa. Non dovevano più affacciarsi alla finestra, non dovevano andare in chiesa, ma piuttosto pregare nella loro camera; dovevano essere custodite severamente, affinchè non avessero mai l' opportunità di scam-

(1) Si osservi che la Filippa si sposò nel gennaio del 1349, quindi non poteva essere tanto piccina nel '47.

(2) Vedi: catasto di Messer Otto Niccolini e le Lettere di Alessandra Strozzi, lettera decima, annotazione B. Catasto di Giovanni Bonsi e catasto di Ser Antonio di Niccolaio di ser Pierozzo. A. S. F. Catasti Vol. 360-1430 p. 61.

(3) " Le vostre ragazze le tenete ben chiuse se volete maritarle „ in: A. M. Altieri, *Li Nuptiali* pubbl. da E. Narducci. Roma, Bartoli, 1873.

Digitized by Google

biar una parola con niuno di sesso maschile che non era della famiglia (1). Anche dopo il matrimonio le donne potevano avere ben poca libertà; alcuni mariti pretendevano che stessero a casa, non soltanto i giorni feriali, ma anche i festivi. Perciò il Boccaccio fa dire alla Fiammetta; « Esse (le donne) stanno tutta la settimana rinchiuse et attendono alle bisogne familiari e domestiche, desiderando, come ciascuno fa, d' aver poi il dì delle feste alcuna consolazione, alcuna quiete, e di potere alcun diporto pigliare..... alla qual cosa far niente i gelosi consentono, anzi quegli dì che a tutte l' altre son lieti, fanno ad esse più serrate e più rinchiuse tenendole esser più miseri e più dolenti » (2).

E Paolo figlio di Messer Pace di Certaldo scrisse nel suo libro di massime: « Se hai donne in casa tienle rinchiuse quanto possibile ». (3)

Come la giovinetta turca si mette il *tcharchaf* per la prima volta quando giunge all' età di 12 anni, così, alla medesima età, la fiorentina doveva coprirsi bene bene col mantello e col velo uscendo di casa.

Questa usanza era seguita da molte famiglie; Alessandra dei Bardi andava fuori da ragazza col capo coperto e col viso che appena si vedeva. (4) Anche a Roma e a Venezia era difficile distinguere i lineamenti di una ragazza da marito, tanto il suo viso era velato.

Questo uso durò a Venezia fino al secolo XVI e Vecellio scrisse che le ragazze quando vanno fuori, « il che accade di rado, portano in testa un velo di seta bianca che esse chiamano fazzuola d' assai ampia larghezza e con esso coprono il viso e il petto. » (5) Anche le donne maritate e le vedove dovevano velarsi.

Molti scrittori dell' epoca, però, si lamentavano perchè non tutte le donne seguivano questa usanza.

Vespasiano Bisticci (6) scrisse: « quando vanno per la via,

---

(1) Francesco da Barberino. *Del reggimento e dei costumi delle donne*, parte II.

(2) Giovanni Boccaccio. *Decamerone*, Giornata VII, Nov. 7ª.

(3) Guido Biagi, op. cit.

(4) Vespasiano Da Bisticci, *Vita di Alessandra de' Bardi*.

(5) C. Vecellio, *Degli abiti antichi et moderni*.

(6) Vespasiano da Bisticci. *Vita di Alessandra de' Bardi*.

Digitized by Google

debbono andare col viso coperto, con gli occhi bassi »; ma invece « vanno con la testa alta e vogliono vedere chi passa per la via ».

Forse Filippa e Tommasa erano fra le ribelli che si rifiutavano di conformarsi a queste usanze e di stare velate in pubblico. Nessun velo e mantello fu comprato per loro mentre abitavano presso gli zii. È vero che nella lista delle spese pel matrimonio della Tommasa apparisce che furono comprati quattro veli, ma questi erano « per donare ».

Se non erano ribelli alle usanze severe, forse erano quasi bambine mentre vivevano in casa dei loro zii; le fanciulle si sposavano quando erano ancora giovanissime.

Le due sorelle portavano anche i « panni divisati » che, secondo la legge 1330, non dovevano essere portati da fanciulle e da fanciulli, ma pei quali vi era tale richiesta che se ne fecero venire dall' estero « i più ch' elle poteano avere, mandandogli a fare infino in Fiandra e in Brabante, non guardando a costo » (1). Dalle note del libro dei Ricordi, noi possiamo rappresentarci le fanciulle nei loro abbigliamenti, e la letteratura dell'epoca getta luce sul modo in cui il vestiario era portato. Nella stagione calda portavano la gamurra, che era bianca o rossa, subito sopra alla camicia; mentre, d' inverno, portavano un « fodero » di pelliccia fra la gamurra e la camicia » (2).

In un' antica novella si racconta che alcuni malandrini rubarono i due vestiti alla Contessa d' Artois, mentre viaggiava, spogliandola in una strada solitaria.

Le tolsero prima la « palombra » (altro nome per il mantello), quindi la gamurra, poi il fodero fatto di ermellino e la abbandonarono sul ciglio della strada nella sua camicia di tela fine. Il vestiario nei secoli XIV e XV, era generalmente eguale per i due sessi. Secondo la Crusca, la gamurra era una veste da donna « che si porta per casa o fuori sotto alla veste principale »; però, in un inventario del 1300 si trova una gamurra segnata come gamurra da uomo (3).

I vestiti delle due fanciulle erano adornati con nastri, con

---

(1) Giovanni Villani, *Cronaca*, libro X, cap. C. L.

(2) Vedi Vespasiano da Bisticci, *Vita di Aless. Strozzi*. In Francia anche fino ad una data posteriore portavano la " chamarre „ sopra alla camicia (" Heptameron, Les nouvelles de la roine de Navarre „. III journée et 26.me nouvelle).

(3) A. S. F. Pupilli, *Inventario di Giovanni di Tano di Biancho*. (1839).

Digitized by Google

nappe e con molti bottoni. « Cinque cerque di bottoni di ottone orati » furono comprati per loro due presso Bonaventura orafo di Or San Michele; così vi erano trenta bottoni per ogni vestito, numero molto moderato in confronto allo sfarzo dei bottoni che si trovano segnati negli inventaridi quell' epoca. Una gamurra da donna aveva cento cinquantasette « bottoni d' arienti dorati » (1) e una aveva fino a centosettantatrè bottoni piccoli d' argento (2).

Si trovano pure due paia di manichini « luno paio verde e l' altro rosso con cento novantacinque bottoni dorati » (3).

Quando uscivano di casa le due fanciulle portavano le « gonnelle » di panno divisato che Niccolaio ricorda che furono prese al banco suo e di Giovanni.

Nello stesso tempo fu acquistato del « campone » per farne una gonnella da estate per la Filippa. Questa sola possedeva una giubba; 16 soldi furono pagati nel Giugno 1346 alla Itta per cucire ed empire una giubba. Era forse questo « empire » (imbottire) fatto per nascondere un qualche difetto fisico della Filippa? Secondo gli artisti di allora, le donne fiorentine erano più brave dei migliori scultori greci nel modellare la persona; correggevano i difetti con bambagia e tutte, anche le difettose, si mostravano proporzionate e con giusta forma, « facendo quello senza scarpello che Policreto con esso non avrebbe saputo fare ». (4) È probabile che il loro vestiario fosse cucito tutto in casa, perchè questo della Itta è l' unico pagamento fatto ad una sarta.

La gonnella era una veste intera con maniche ed era talvolta sgheronata (5). La Filippa aveva anche « una mezza gonnella » che era probabilmente una sottana, fatta con tre sole braccia di paonazzo e verde e che, forse, portava insieme con la giubba. I vestiti delle due sorelle erano evidentemente cinti « con cordigli di refe belli » che furono comprati il 5 Giugno 1346. Stoffe erano acquistate di tanto in tanto probabilmente per fare i vestiti; 24 braccia di raso furono comprate da Ciecho Coni e un' altra volta braccia 18 di « guarnelli ischachati ».

---

(1) PUPILLI, vol. 14, 190 tergo.
(2) PUPILLI, vol. 14, 372, rede Bartolomeo da Lazzaro.
(3) PUPILLI, vol. 14, 190 tergo.
(4) FRANCO SACCHETTI, *Novelle*. Novella 136ª
(5) *Decamerone*. Giorn. VIII, Nov. 3ª.

Digitized by Google

Non risulta che avessero altri vestiti, ma molte paia di scarpette e zoccoli. Alcune scarpette furono fatte da un calzolaio di Passignano. Un solo paio di calze per ciascuna fu acquistato nei quattro anni che vissero con gli zii. Le calze, in quell' epoca, erano fatte di panno, e « un braccio di panno ammandorlato » fu p eso « per far loro due paia di scofoni » (1). La Filippa aveva in più un « guardiere » (2) fatto di due terzi di panno « afiamato schietto ».

Tra le spese personali, vi era bambagia, comprata a peso per far tovaglioli, e lino e « accio tinto » per fare sciugatoi. La biancheria era probabilmente fatta in casa, poichè sappiamo che la moglie di un loro inquilino, Onorato calzolaio, veniva talvolta da loro a filare.

Siccome dopo le nozze della Filippa, Giovanni prendeva 16 fiorini d' oro invece di 8 per le spese della Tomasa, impegnandosi a vestirla e calzarla, non troviamo nel libro dei Ricordi altre spese di vestiario fino al 1353, anno in cui fu fatto il corredo alla Tommasa. Questa ebbe soltanto tre vestiti per tale occasione: una gamurra vermiglia di panno, una gonnella di drappo vecchio verde e una cotta pure di drappo verde, ma nuova. Ebbe anche un fodero da portare sotto la gonnella verde; questa era ornata da « bottoni d' ariento ». Ebbe due cappellini, uno di sciamito, la più preziosa fra le stoffe vietate dalla legge e l' altro aveva la « foggia di vajo ». Due paia di calze di panno furono fatte per lei e sei paia di scarpe (tre di pianelle e tre di scarpette).

Furono tessute benducce (bende per la fronte) per lei e comprate dodici cuffie. Di biancheria, ebbe camicie, tovaglioli e sciugatoi. Completava il cor edo una « choregia fornita d' ariento » e « una scharsella con lo smalto d' ariento ». Tutte le spose, oltre al vestiario, portavano qualche altro oggetto nel corredo; Tommasa ebbe due guanciali, uno specchio e un pettine.

---

(1) L. A. Gandini, *Isabella, Beatrice, Alfonso d' Este infanti.* Modena, Soc. tip., 1896. L' autore cita un documento con le spese per una monaca, sorella del Duca Ercole I, in cui si trova: " due paia di calze ovvero scofoni ".

(2) Forse ghette; " quartiere " è la parola moderna per la parte superiore della scarpa ed è spesso di panno

Digitized by Google

Pare che la nipote maggiore, Filippa, che fu sposa nel 1349, non avesse avuto corredo; Giovanni non ne registrò le spese.

Circa un anno prima del matrimonio della Filippa, vi furono casi di malattia contagiosa nelle carceri dove i debitori erano chiusi e che erano affollate; morivano due o tre persone al giorno. Per Pasqua (era il 1348), la Signoria liberò vari prigionieri, cancellando i loro debiti e nominò alcuni ufficiali sanitari che provvedessero a una maggiore pulizia nella città.

Nonostante quest'ultima savia precauzione, l'epidemia andò aumentando ed era al suo massimo fra i mesi di aprile e di settembre.

Questa malattia era la terribile peste, della quale il Boccaccio ha lasciato una splendida e vivida descrizione. La famiglia Niccolini non fu risparmiata dal male e Giovanni scrisse nel libro dei Ricordi nel Luglio 1348: « Qui comincio io Giovanni a scrivere poichè Iddio chiamò a sè Niccolaio mio fratello » (1).

Si sa che Niccolaio aveva soltanto venticinque anni quando fu vittima della peste. Tommasa doveva essere ammalata quando morì Niccolaio, perchè la prima spesa segnata da Giovanni è L. 1, soldi 8 « per comprare zucchero et altre medicine per la Tommasa ». A dì 28 Luglio 1348.

Non sappiamo se la Tommasa fosse una delle poche persone che guarirono dalla peste, oppure se queste medicine servissero come cura preventiva. Lo zucchero, sotto una forma o un'altra, era molto raccomandato quale preventivo in tempo di pestilenza. Giovanni Morelli, nelle sue ricette contro la peste, consigliava di prendere a digiuno un cucchiaio di treggea (piccolo confetto) o una pillola, secondo le condizioni dello stomaco e raccomandava pure di avere in casa dello zucchero « dell'acqua di rosa e del giulebbe per bere avendo sete. » (2) Durante un periodo di recrudescenza della peste, Lapo Mazzei scriveva al suo amico Francesco Datini che i dottori raccomandavano come misura preventiva di prendere delle pillole di aloe, mirra e zafferano una volta ogni otto giorni.

Pare che Francesco seguisse questo consiglio, perchè Lapo Mazzei gli scriveva pochi mesi dopo: «.... e non vi dilettate più

(1) Il libro dei Ricordi fino a questo punto è tutto di mano di Niccolaio.

(2) Giov. Morelli, *Cronaca*, in Perrens, *Hist. de Florence*, vol. IV, App.

Digitized by Google

di pillole che e si truova che maestro Bernardino n' avea manicate uno staio e pur si morì. E a questo dì morì il fratello di Ser Vanni Stefeni che n' usava molte e molte: però che le troppe guastano la persona ». Pillole erano date alla fante Lisa quando non si sentiva bene, e zucchero veniva somministrato ogni volta che Tommasa « avea male ».

La Tommasa era evidentemente delicata di salute, perchè questo accadeva spesso e lo zio faceva comprare un pollo per lei quando era ammalata. Va osservato che la spesa dei polli non era inclusa nella retta che pagavano annualmente le ragazze.

I polli erano dati sempre ai malati e aumentavano di prezzo in tempo di peste. Luca Landucci scrisse che durante un' epidemia di peste « valeva un paio di pollastri Lire 3 e un paio di capponi setto o otto lire, tanti c' era infermi ». Il pollo pesto era stimato un cibo adatto in caso di febbre (1).

Secondo Alessandra Strozzi, in periodo di peste era inutile di pensare a contrattare matrimoni, perchè le persone agiate erano tutte fuori di Firenze; però Giovanni Niccolini era occupato, appunto in questo tempo, nel cercare un marito per la sua nipote maggiore. Essa fu data in moglie ad Andrea Villani parente del grande cronista.

Andrea divenne il capo di un ramo della famiglia Villani detto Villani di Firenze, per distinguerlo da un altro ramo della stessa famiglia che era stabilito a Prato. Andrea era tintore (2), e prese parte attiva nella vita pubblica; fu più volte priore, e, nel 1363, fu anche gonfaloniere (3).

Giovanni scrisse: « Maritamo la Filippa figliuola fu di Francesco di Geri Delli nostra nipote ad Andrea Villani addì XV di Giennaio 1348 (vecchio stile) e de avere di dota la chasa che va dala porticiola del Corso (dei tintori) ad Arno e la chasa ch' è nel Corso la su alato alla bottegha della tinta ch' è di Barucci e un' altra casa ch' è a santo Ambruogio alato al palagio fu di Giani Alfani e debbonsi contare ogni cosa Fiorini CCL d' oro e con esso anche la terra e la chasa de Lengniaia e anche de avere fiorini ciento

---

(1) *Lettere di una gentildonna fiorentina del sec. XV ai figliuoli esuli.* (Alessandra Macinghi negli Strozzi) pubblicate da CESARE GUASTI. Firenze, Sansoni, 1877. Lettera 25ª.

(2) Manoscritto Passerini.

(3) A. S. F. Carte Dei, f. 52 (secondo il Passerini nel 1368).

Digitized by Google

doro contanti: questo dì medesimo le die lanello. E a dì XIV di Giennaio 1348 il detto Andrea chonfessò la dota e stimossi ogni chosa fiorini CCCL doro e così confessò d'avere di dota. Charta per mano di Ser Nicholò di Ser Piero Gucci nostro chonsorte: e andone a marito a dì 15 di Giennaio 1348 ».

Nessuna memoria di festeggiamenti è segnata per questo matrimonio. I soliti conviti furono probabilmente omessi in questi tempi di malattia e di lutto generale. La morte aveva fatto una vittima anche dai Villani, nella persona del grande cronista Giovanni, il quale, come Niccolaio, soccombette alla peste.

Quattro anni più tardi, quando la Tommasa si sposò, Giovanni comprò confetti per gl'invitati e dette loro un desinare. A proposito di questo matrimonio, Giovanni lasciò scritto: « Maritamo la Tomasa figlia di Francescho di Gieri Delli a Michele di Nieri da Barberino addì 1° di Giugnio 353 ed ebbe di dota fiorini CCCXL doro ». Si può ritenere per certo che Michele era nipote del poeta Francesco da Barberino.

Francesco aveva avuto dalla sua prima moglie un figlio, al quale aveva posto nome Rinieri, dal nome del proprio padre Nieri. È vero che Rinieri ebbe la tonsura quando era ancora bambino di sette anni, ma ciò non significa che esso poi si fosse dedicato al sacerdozio.

Chi aveva avuto la tonsura e anche gli ordini minori era ancora libero di tornare a vita secolare e di contrarre matrimonio. Si sa che esistevano relazioni tra la famiglia Niccolini e quella di Francesco da Barberino, perchè, come è stato già accennato, Filippo da Barberino, uno dei figli di Francesco, era, il « Savio » della famiglia Niccolini.

Giovanni seguita a proposito della dote « che fu confessata lo stesso giorno » da Maso fratello di Michele e da « Monna Lagia loro madre e questo dì medesimo ebbono da me Giovanni i detti danari chontanti e a dì 2 di Giugno 1353 le diede lanello e menolasi a chasa in domenica mattina e d'ongni chosa fece charta ser Niccholò di Ser Piero Gucci della detta dota ».

« Ed io Giovanni di Lapo ebbi la chasa grande ove abitava Gieri e la chasa piccolina di rimpetto a questa per ristoro di detti danari, bene che le dette chase furono stimate per più persone fiorini duegento quaranta doro, l'avanzo de danari paghai io Giovanni chontanti di mio, salvo alchuno dono che le diè la Simona, ma erano pochi danari ».

Digitized by Google

Il matrimonio nei secoli XIV e XV, non era una sola cerimonia, ma un seguito di cerimonie che spesso si distanziavano di mesi, e, talvolta, di anni. Vi era molta incertezza in quale di questi riti realmente consistesse il matrimonio e questi dubbi durarono fino alla decisione del Consiglio di Trento (1).. Prima di allora, credevasi di assicurare la validità del matrimanio moltiplicandone le cerimonie, invitando parenti, amici e vicini a presenziare e svolgendole sotto gli auspici della Chiesa (2).

Nel caso della Tommasa, le cerimonie furono concluse in poco tempo e Giovanni fa menzione di due sole, mentre in altri matrimoni di casa Niccolini, dei quali si tratta in altri libri di Ricordi, vi erano talvolta più cerimonie, che si seguivano in tempo molto lungo. Giovanni scrisse: « maritano la Tommasa a dì 1° di Giugno 1353 ». In questo giorno fu « confessato » (firmato) il contratto; evidentemente ebbe luogo anche il giuramento, al quale Giovanni accenna nella lista delle spese pel trattamento ai suoi ospiti.

Si legge che egli comprò « libbre XIII di confetto, quando si giurò, per soldi XXV la libbra et per lo corteo delle donne e quando ebbe l'anello ». Il giuramento solenne, uso che fu portato in Italia dai Longobardi, aveva luogo quasi sempre in una chiesa. Gli sposi si scambiavano la promessa e sigillavano l'accordo baciandosi sulla bocca (3).

Probabilmente il corteo al quale accenna Giovanni ebbe luogo nell'occasione del giuramento della Tommasa; questo corteo l'avrebbe accompagnata quando andava alla Chiesa e quando ne tornava.

Molta gente era sempre invitata a prendervi parte. Abbiamo un ricordo pittorico di un corteo matrimoniale a S.ta Croce nell'affresco di Taddeo Gaddi che rappresenta lo sposalizio della Vergine; in esso le donne portano veli intorno al capo e forse i quattro veli comprati « per donare » furono quelli regalati dalla

---

(1) Sforza Pallavicino, *Istoria del Concilio di Trento*. Roma, Dal Verme, 1657: Parte II. cap. VIII, Libro XXIII, p. 860.

(2) Nino Tamassia, *La famiglia italiana*. Palermo, Sandron. Vedi anche: *Cronache Modenesi di Jacopino Bianchi* cit. dal Tamassia.

(3) M. A. Altieri, *Li Nuptiali*.

Digitized by Google

Tommasa alle quattro donne del suo seguito. Pare che l'atto di dare l'anello alla sposa avesse sempre luogo nella casa della sposa medesima e allora venivano dette le parole « che hanno a fare intero il matrimonio fra loro » (1).

La cerimonia, secondo l'Altieri, era celebrata da un notaro; egli poneva una spada in mano del più degno fra i parenti della sposa, il quale reggeva la spada sfoderata al disopra del capo degli sposi, mentre si svolgeva la cerimonia.

Il nota o esortava gli sposi a farsi il segno della Croce e invitava gli uomini presenti ad essere testimoni; poi, nel nome del nostro signore Gesù Cristo, ripeteva tre volte agli sposi le domande che, con minime varianti, ancora oggi si usano nelle funzioni matrimoniali.

Compiuto il rito, aveva luogo una lauta colazione, composta di confetti e frutta. In questa occasione, venivano scambiati regali di nozze e la sposa riceveva in un forzierino i doni dello sposo.

Alla Tommasa questo forzierino fu « recato da un fante che venne col fanciullo » e al quale fante Giovanni dette una mancia di un fiorino, la mancia più alta permessa dalla legge in tale circostazza. Chi era il « fanciullo »? Vi era l'uso (2) di mettere un bambino in collo alla sposa; l'origine di quest'uso è oscura. Si faceva forse per augurare alla donna che avesse numerosa prole. Si sa che la Tommasa dette al cognato una borsa del valore di due fiorini d'oro. Sembrerebbe che, dopo tutto questo, la sposa potesse lasciare la propria casa; invece altre formalità dovevano compiersi prima che la giovane andasse nella sua nuova dimora. Lo sposo si accomiatava dai parenti e andava senza di lei a casa sua. La Tommasa rimase dallo zio e non andò dallo sposo fino alla « domenica mattina ». La sposa novella, se era ragazza, andava sempre a casa dello sposo di domenica; mentre le vedove sceglievano un giorno feriale. Nel secolo XIV vi era l'uso che la sposa andasse a fare una visita dallo sposo e poi ritornasse alla casa paterna, prima di stabilirsi definitivamente dal marito. La legge regolava il numero dei parenti ed amici che

---

(1) FRANCESCO DA BARBERINO, op. cit.

(2) *Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV* - SER LAPO MAZZEI, pubblicate da CESARE GUASTI.

Digitized by Google

potevano scortare la sposa in questa gita e ordinava pure che « la sposa che di novello n' andrae a marito possa andare a cavallo, ma tornare a piede a casa del padre o degli altri (parenti) donde si partie quando prima fu menata al marito si come è costume ». Giovanni ricorda di aver speso quattro fiorini d' oro per un desinare che egli offrì quando la Tommasa ritornò a casa probabilmente dopo la visita che fece al suo marito.

Francesco da Barberino dava alcuni consigli alle spose circa la loro condotta nel giorno che andavano a pranzo per la prima volta dal futuro marito. Forse la Tommasa vi si sarà attenuta. Prima del pasto, la donna potrà

> Nella camera sua
> Mangiare alquanto, che poi fra la gente
> Mangiando men parrà più temperata.

Dovrà anche lavarsi le mani prima del pranzo, per far più presto e per non intorbidire l' acqua che le sarà offerta per lavarsi nella sala da pranzo.

Francesco raccomanda pure alla sposa di non lavarsi la bocca e i denti in pubblico;

> Che potrà poi nella camera usare,
> Quando sarà di bisogno o docenza.

Poi aggiunge:

> E 'l mangiar molto lasci
> . . . . . .
> Suo ber sia poco
> . . . . . .
> E . . . . . nella cena
> Troppi confetti e troppe frutta lasci [1].

Dopo il matrimonio della Tommasa, cessano tutte le notizie sulle due sorelle; le dobbiamo abbandonare sulla soglia della loro nuova dimora coniugale.

Giovanni smise di scrivere il libro dei Ricordi dopo il matrimonio della Tommasa, e non abbiamo altre notizie dirette dalla famiglia Niccolini fino a che Lapo, figlio di Giovanni, non co-

---

[1] Francesco da Barberino, *Del reggimento e dei costumi delle donne*, parte V.

Digitized by Google

minciò, nel 1379, a scrivere appunti riguardanti gli affari della famiglia e i suoi propri.

Lapo ci fa sapere che Giovanni si era sposato il 1° ottobre 1349; in quel tempo Tommasa, la nipote minore, era ancora in casa sua. Egli si unì a Monna Bartolomea di Filippo da Rosso di Bagnesi, dalla quale ebbe sei figli: tre maschi e tre femmine.

Alla morte di lei, suo figlio Lapo scrisse: « fu piacere di nostro Signore Idio chiamare assè la benedetta anima di Monna Bartolomea nostra madre... e questo fu un sabato notte a ore diece a dì XXVI di dicembre 1416 vieniente la domenica di dì 27, la quale fu una valente e cara e buona donna ».

Egli aggiunse che essa era stata anni 67, mesi due e giorni 26 in « casa nostra ». Sorprende di trovare in un'altra pagina del libro dei Ricordi, che questa cara e buona donna aveva avuto un figlio illegittimo, chiamato Antonio, il quale morì nel 1390, lasciando ogni suo avere ai suoi fratellastri Niccolini.

Giovanni, da quanto ci dice suo figlio Lapo, « ebbe uno grande stato nella nostra città di Firenze e molti uffici »; fu varie volte dei Buonomini e più volte gonfaloniere delle compagnie. Fu priore nel Governo che entrò in Ufficio il marzo 1363 e fu nuovamente dei priori nel 1367, 1372 e 1376.

Durante il suo primo Priorato, Firenze era in guerra con Pisa. Questa guerra era scoppiata in seguito a questioni sorte pel transito delle merci fiorentine attraverso il Porto di Pisa e fu inasprita dalla decisione che presero i fiorentini di servir i del porto di Talamone. La guerra ferveva nella primavera del 1363 con varia fortuna e il governo del quale Giovanni faceva parte elesse un nuovo capitano, Piero di Farnese, il quale da prima riuscì a portare la guerra sotto le mura di Pisa. Questo medesimo governo, però, prese una decisione che compromise l'esito della guerra. Giovanni Aguto, con la sua compagnia d'inglesi, offrì i suoi servizi alla repubblica fiorentina. Il Gonfaloniere con alcuni del governo erano contrari (1), così che Giovanni Aguto non fu impegnato e venne arruolato in sua vece un piccolo contingente tedesco. I Pisani approfittarono dell'occasione e presero gli inglesi al loro proprio soldo. Questo rifiuto fu nefasto ai fio-

(1) MATTEO VILLANI. *Cronica*, Tomo IV, Firenze, Magheri, 1825, Libro undecimo, Cap. XLVIII.

Digitized by Google

rentini perchè cambiò le sorti della guerra a loro danno, tanto che la compagnia inglese di Giovanni Aguto giunse a combattere fin sotto alle mura della città e la pace che seguì l'anno dopo non portò vantaggi alla repubblica fiorentina. Siccome in questa guerra i fiorentini si esentavano dal servizio delle armi pagando una tassa e questa serviva per pagare soldati stranieri, era necessario prendere speciali provvedimenti per questi ultimi. Una opportuna decisione fu presa mentre Giovanni era priore: molti fra i soldati stranieri ebbero la disgrazia di cadere nelle mani di strozzini e furono « mangiati dalle usure » (1); per impedir questo, Giovanni e i suoi colleghi crearono un banco per soccorrere i malcapitati.

Giovanni morì il 12 di luglio 1381 « un giovedì sera in sulle tre hore » e lasciò la sua vedova Monna Bartolomea « ghovernatrice e amministratrice intra di tutti i suoi figliuoli immentre ch' ella voglia stare cholloro vedova. Et in chaso ch' ella stia per dieci anni in questo stato e dopo il detto tempo più stare non voglia », egli provvide al suo mantenimento coll' usufrutto di un poderetto a Quarto, nel luogo detto « Il Sodo ».

Dato che ella richiedesse la sua dote, doveva avere soltanto la metà dell' usufrutto del podere, sempre a condizione che restasse vedova per dieci anni.

Giovanni lasciò eredi generali i suoi tre figli Niccolaio, Lapo e Filippo; nel caso che tutti e tre morissero senza eredi legittimi, gli esecutori del testamento dovevano istituire un ospedale in Firenze o nel contado (2).

Dopo la morte degli esecutori, i consoli dell' Arte della Lana dovevano subentrare nel governo dell' Ospedale.

Giovanni ordinava che i discendenti di Niccolino suo nonno, e di Lapo suo padre, potessero, in caso di necessità, « andare a stare al detto spedale senza essere loro mai vietato l' uso del mangiare e bere e vestire secondo la possibilità dell' Ospedale ».

Aggiunge che « nè il papa nè altro prelato possa mai intromettersi nè abbine a fare niente ».

(Continua)

---

(1) *Priorista.*

(2) Queste notizie sono tolte dal *Libro dei Ricordi* di Lapo.

Digitized by Google

BALLI TEATRALI

Saggio di catalogo compilato da RENZO LUSTIG

Facendo seguito ad un saggio di catalogo dei melodrammi della Collezione Bonamici, posseduta dalla R. Biblioteca Marucelliana di Firenze, pubblicato nella « Bibliofilia » (1), dò adesso alle stampe un altro breve saggio dello stesso catalogo, presentando alcuni dei più antichi balletti ed alcuni balli teatrali compresi in quella ricca raccolta e credo non sia fuori di luogo farlo precedere da qualche notizia sull' origine e sullo svolgimento di questa forma d' arte un tempo tanto in voga.

Come è noto la forma più antica del balletto moderno è un' azione drammatica rappresentata dal ballo, talvolta anche dalla recitazione e dal canto, quale lo troviamo nelle feste sontuose delle corti italiane durante tutto il secolo XVI. Caterina de' Medici, chiamando dall' Italia musicisti per rendere più belle feste della sua corte, fece fare un progresso alla musica teatrale in Francia; ed è appunto in quel tempo che il Maresciallo di Brissac condusse seco dall' Italia un musico, chiamato dai francesi Balthazarini o Balthasarini, ma il cui cognome deve essere probabilmente Baldassarini, divenuto poi Balthasarini sulla forma francese del nome Balthasar (Baldassarre); però non mi è stato possibile documentare questa mia semplice supposizione. Questi, dunque, noto in Francia anche coll' appellativo di *Beaujoyeux*, fu nominato dal Re Enrico III direttore delle feste e delle rappresentazioni di corte e regolò il balletto con un metodo fino allora sconosciuto. Nel 1581 egli inventò il celebre « Ballet comique de la Reine » o Balletto di Circe e delle sue Ninfe, eseguito al Palazzo del Louvre per le nozze del Duca di Joyeuse, che passa per un capolavoro di azione coreografica e che fu musicato da Beaulieu e da Salmon. Splendidi balletti furono eseguiti al principio del secolo XVII a Saint-Germain e ad uno di questi partecipò nel 1625 lo stesso Re Luigi XIII. — Verso la metà del secolo il ballo di corte iniziò un' epoca nuova col grande musicista fiorentino G. B. Lulli, conosciuto dai francesi quale Jean Baptiste Lully; egli, nato a Firenze nel 1632, passò in Francia all' età di quattordici anni in qualità di *valet de chambre,* poi fu impiegato alla corte come ballerino, « bala-

(1) Vedi « La Bibliofilia » 1923, pag. 239; ivi si troveranno notizie riguardanti la Collezione Bonamici ed il metodo seguito nella compilazione del catalogo dei melodrammi.

Digitized by Google

din »; ben presto collaborò con i compositori di balletti agli spettacoli, che venivano detti *Divertissements* o *Fêtes*, riuscendo in breve a superare tutti col suo ingegno; tra questi spettacoli possiamo ricordare « Le Ballet d' Alcidiane » (1658), « Le Ballet de la Raillerie » (1659), « Le Ballet de Xerxès » (1660), « Le Ballet de l' Impatience » (1661), « Le Ballet des Arts » (1663) ed altri con versi del Benserade, « Le Triomphe de l' Amour » (1681) con versi dello stesso Benserade e di F. Quinault, « Le Temple de la Paix » (1685) su parole del Quinault; il Lulli fece pure gli intermezzi a varie commedie di Molière (Le Mariage forcé (1664), L' Amour Medecin (1665), La Pastorale Comique (1667), Le Bourgeois Gentilhomme (1670), ecc.); non parleremo di lui come riformatore del melodramma in Francia, perchè ciò non ci riguarda. Nel 1661 inoltre fu fondata da Luigi XIV la Academie Royale de Dance e ciò dette un grande impulso all' arte della danza. Fin qui gli spettacoli lirici e coreografici erano rimasti un divertimento riservato alla corte, ma il gran Re aprì le porte del teatro al popolo con spettacoli d' azione. Sul principio del secolo XVIII il La Motte aumentò l' interesse per l' intreccio dei balli, che venivano eseguiti alle Tuileries ed ai quali prese parte lo stesso Luigi XV; il ballo, pur restando connesso all' opera, con cui veniva rappresentato, se ne staccava per il soggetto serio o comico, indipendentemente dal resto dello spettacolo e si distingueva secondo l' argomento trattato in *Comédie-Ballet, Pastoral-Ballet, Ballet allégorique, Ballet héroique,* ecc. — Possiamo ben dire che un terzo periodo, quello moderno, si inizi nella seconda metà del 1700 e quale riformatore del balletto ed inventore del ballo teatrale come opera a sè è da tutti considerato il celebre Jean Georges Noverre (1728-1810); egli, educato alla scuola del famoso Dupré, iniziò la sua carriera di ballerino a Fontainebleau nel 1743 ottenendo grande successo, fu poi maestro di ballo alle corti di Francia, di Stuttgard e di Vienna ed ovunque i balli di sua invenzione furono assai apprezzati. Per opera sua questo genere di divertimento teatrale venne nettamente separato dal melodramma e fu ridotto ad una pantomima drammatica, in cui il ballo aveva una parte considerevole, ma non assoluta. Un ballo — egli dice — è un quadro oppure una serie di quadri collegati fra loro da un' azione che ne forma il soggetto; il ballerino deve coi gesti e coll' espressione del volto rendere intelligibile l' azione. E per ottenere ciò il Noverre va più in là colla sua riforma: abolisce la maschera, i *paniers* e le falde degli abiti dei ballerini allora in uso, con un effetto quanto mai ridicolo se si pensa che, p. es., nel ballo « Gli Orazi e i Curiazi » Camilla appariva sulla scena con un abito guarnito di due mostruosi *paniers* e con una enorme pettinatura infiocchettata, gli Orazi erano vestiti di stoffa intessuta d' argento e i Curiazi di stoffa intessuta d' oro! I balli del Noverre si distinguono

Digitized by Google

per l' azione ben congegnata ed attraente, per l' effetto drammatico e restarono per lungo tempo il modello del ballo francese. Fra le opere coreografiche di lui sono particolarmente da ricordarsi quelle rappresentate durante la sua permanenza a Stuttgard: « Admeto e Alceste » (1761), « I Capricci di Galatea » (1761), « Amore e Psiche » (1762), « La Morte di Ercole » (1762), « Medea e Giasone » (1763), « Orfeo ed Euridice » (1763), « Ipermestra » (1764), « La Morte di Licomede » (1764). Secondo A. Pougin (Dictionnaire du Théâtre, Paris, p. 85) bisogna arrivare al 1776 per trovare il primo ballo pantomimo rappresentato sulle scene dell' Académie Royale de Musique (poi Théâtre de l' Opéra) ed è appunto « Les Caprices de Galathée » del Noverre, già eseguito nel 1761 a Stuttgard; il Castil Blaze (La Danse et les Ballets, Paris, p. 157), ricorda un altro ballo del medesimo coreografo, « Medée et Jason » eseguito il 13 giugno 1763 a Choisy davanti alle Loro Maestà come intermezzo del melodramma « Ismène et Ismenias », cioè l' anno stesso della prima esecuzione a Stuttgard. Nel 1771 a Vienna fu rappresentato l'« Agamemnon vengé » e sul libretto si leggono interessanti « Réflexions justificatives sur le choix et l' ordonnance du sujet » in cui, fra l' altro è detto: « Un ballet n' est pas un drame, une production de ce genre ne peut se subordonner aux regles d' Aristote... » Il Noverre esplicò la sua attività anche al Teatro della Scala di Milano, come vedremo, e di lui si rappresentarono con successo sulla fine del sec. XVIII e sul principio del XIX varii balli per lo più rimaneggiati.

Al Noverre succedettero, come ballerini e coreografi nei teatri di Parigi, un gran numero dei più famosi danzatori del tempo. Per l' Opéra dobbiamo ricordare i due fratelli Gardel, Maximilien e Pierre (detto *Cadet*); il primo è noto come autore di vari balli: « La Chercheuse d' esprit » (1777), « Ninette à la Court » (1777), « Le Premier Navigateur » (1785), ecc., riduzioni coreografiche di drammi rappresentati all' Opéra Comique o alla Comédie Italienne; del secondo è celebre « La Dansomanie » rappresentata a Parigi nel 1800 che pose un limite ai balli mitologici, allora in gran voga.

Non si può passare sotto silenzio il nome dei Vestri, di origine fiorentina, che per un secolo costituirono a Parigi una vera dinastia di danzatori; erano chiamati i « Vestris » e numerati come i regnanti; i più celebri sono: Gaetano Baldassarre Apollo Vestri, detto Vestris I, che allievo del Dupré esordì all' Opéra nel 1748 e per primo, mettendo in opera la riforma del Noverre, osò danzare senza maschera e comparire nel balletto « Castore e Polluce » senza parrucca; e Augusto Vestri, figlio di Gaetano, detto Vestris II il Dio della danza, il quale superò per abilità suo padre e furoreggiò nei principali teatri di Europa. Frattanto il Théâtre de la Porte Saint-Martin rivaleggiava coll' Opéra nella rappresentazione di balli grandiosi, come « La Fille

Digitized by Google

mal gardée » del Duberval, « Le Barbier de Séville » del Duport ed altri balli dell' Aumer e dell' Henry; quando nel 1807 per ordine di Napoleone fu chiuso quel teatro, Henry si recò a Napoli e cercò là di fondere il genere del ballo francese con quello italiano, Aumer si trasferì in Germania dove esplicò grande attività nei principali centri artistici.

Per tutto il secolo XVIII la musica dei balli era poca cosa; si riduceva il più delle volte ad un adattamento di arie di maestri noti all'azione mimico-danzante, adattamento fatto dallo stesso coreografo, ed ecco perchè spesso nei libretti non si trova indicato l'autore della musica dei balli; si può ricordare come eccezione un balletto del Noverre « Les Petits riens » eseguito a Parigi nel 1778, la musica del quale era composta nientemeno che da Mozart.

La musica dei balli incomincia ad assumere importanza con Méhul (Le Jugement de Paris (1793), La Dansomanie (1800), Le Retour d'Ulysse (1809), Persée et Andromède (1811), con Cherubini (Achille à Schyros (1704), con Berton (l'Enlevement des Sabines (1811); abbiamo allora delle vere opere d'arte composte da abili coreografi, musicate da maestri lodatissimi, eseguiti da artisti che, oltre ad essere ballerini erano anche artisti drammatici di prim'ordine.

Rifacciamoci ora un po' addietro e vediamo quali siano state le origini del ballo teatrale in Italia; dobbiamo perciò rivolgere la nostra attenzione a Milano, che fu sempre il centro artistico dove accorrevano i migliori musicisti, cantanti, coreografi, ballerini e che faceva degnamente concorrenza a Parigi. Non è possibile precisare quando il primo ballo pantomimico sia comparso su un palcoscenico italiano; A. Paglicci Brozzi, il benemerito studioso della vita teatrale milanese del XVII e XVIII secolo, ha potuto stabilire che nel primo quarto del '700 il ballo d'azione fra noi era in via di sviluppo. Si era incominciato ad intramezzare qualche balletto fra un atto e l'altro delle opere e si scritturavano ballerini di professione per eseguirli; questi balletti rappresentavano di solito azioni mimiche di zingari, di cavalieri, di malmaritati e via dicendo, o più spesso erano balli delle diverse nazioni.

Il Teatro Ducale di Milano faceva venire i migliori ballerini e compositori del tempo anche dalla Francia, come Antonio Goineau e Pietro Rochefort nel 1719; vi troviamo il celebre Gaetano Grossatesta nel 1723, Franc. Pagnini e Andrea Gallo nel 1725; nel 1740 una compagnia di ballerini, comici ed acrobati inglesi che fece gran chiasso; e quando nel 1776 il teatro si incendiò vi si rappresentava « Gli Orazi e i Curiazi » ballo del Noverre, il quale allora aveva appunto la direzione dei balli del medesimo Teatro. Nel 1778 viene inaugurato il nuovo Teatro alla Scala col ballo « L'Europa riconosciuta » di C. Legrand e nel 1797 vi si rappresenta il ballo « Il Genarale Colli in

Digitized by Google

Roma » del Lefevre, che ebbe un enorme successo per il suo significato politico e fu il primo esempio di ballo in cui venisse bandita la mitologia. Sul finire del secolo XVIII e sul principio del seguente passano dalle scene della Scala i più famosi maestri di ballo e coreografi del tempo: Gaspare e Pietro Angiolini, Francesco Clerico, Urbano Garzia, Gaetano Gioja, Dom. Lefevre, Antonio Muzzarelli, Gaspare Ronzi, Carlo Taglioni che furono superati da Salvatore Viganò. Questi, nato a Napoli nel 1769, incominciò la carriera di danzatore presentandosi sui principali teatri di Europa; ritornato in Italia danzò ancora in molte grandi città, ma si stabilì poi a Milano per attendere soltanto alla coreografia e in grazia dei suoi grandiosi balli il Teatro della Scala acquistò fama in tutta Europa; egli morì a Milano nel 1821 e gli furono tributate solenni onoranze. Lo Stendhal, grande ammiratore dell'Italia, incomincia la sua « Vita di Rossini » constatando che dal nostro paese sono venuti « tutti i grandi uomini » che divertirono il mondo; da Raffaello a Canova, da Pergolese a » Rossini a Viganò tutti gli uomini di genio destinati a deliziare » l'universo colle belle arti nacquero nel paese in cui si ama ». Nel 1813 sul Teatro della Scala fu rappresentato il grandioso ballo mitologico-pantomimo « Prometeo » di S. Viganò con successo immenso; in quell'occasione il coreografo fu chiamato novello Prometeo « perchè — scrive un contemporaneo — se questa operò prodigi a prò della razza prima degli uomini, quegli ne ha operato a vantaggio della provetta razza dei ballerini »; e si meritò l'appellativo di « ce grand homme » datogli da Stendhal, il quale non esitò a paragonere il Viganò a Shakespeare e a Napoleone. Lo stesso scrittore francese racconta di avere assistito il 1 febbraio 1818 ad un nuovo lavoro del Viganò « La Vestale » gran ballo tragico, eseguito insieme col balletto buffo « La Calzolaia » fra un atto e l'altro della « Gazza ladra » del Rossini; ed anche di questi fa le più ampie lodi. Ma dopo la morte del Viganò il ballo ebbe un periodo di decadenza e si sostenne soltanto per il delirio che suscitavano le più famose ballerine del tempo, le quali formavano l'attrattiva principale dello spettacolo; di queste non possiamo fare a meno di ricordare almeno Maria Taglioni, Fanny Cerrito, e Fanny Elssler, che mandarono in visibilio i pubblici della Scala. Ed allora i coreografi fecero sforzi maggiori per richiamare l'interesse del pubblico sull'azione del ballo e sullo svolgimento delle scene. Termineremo questa rapida rassegna rammentando i nomi dei due rinnovatori della coreografia italiana moderna, G. Rota (autore della « Cleopatra » rappresentata nel 1859 con vivo successo sulle scene scaligere) e L. Manzotti, autore di grandi balli, ormai quasi dimenticati (Rolla, Sieba, Pietro Micca), ma il cui nome è indissolubilmente legato a quella di R. Marenco, compositore della musica bellissima

Digitized by Google

del bellissimo « Excelsior » che dal 1881 al 1885 girò il mondo e che si rappresenta tuttora.

Dopo aver tratteggiato per sommi capi l'origine e lo svolgersi del ballo teatrale in Francia e in Italia, non ci resta che dire qualche cosa del presente brevissimo saggio di catalogo. Nella scelta dei balli mi sono attenuto ad un criterio cronologico. Ho creduto interessante presentare dapprima alcune schede di melodrammi dati sul teatro di Corte di Vienna alla fine del secolo XVII ed al principio del seguente, con balletti eseguiti fra un atto e l'altro; giacchè è ben noto quanti siano i poeti, i musicisti, i ballerini e gli scenografi che durante il '600 e il '700 furono chiamati a prestare l'opera loro al servizio delle Maestà Cesaree. Per tutto quel secolo e per buon tratto del seguente si eseguirono balletti a completare l'azione dei melodrammi e nei libretti si trova indicato l'autore e spesso i ballerini esecutori; anche di questi si dà qui qualche saggio. Della seconda metà del '700 poi, quando il ballo teatrale (specialmente di soggetto storico e mitologico) vien messo in onore per opera dei più noti coreografi, seguaci della riforma iniziata dal Noverre, la nostra collezione ne possiede un gran numero; troviamo anche in quei libretti ricordato l'autore, talvolta il compositore della musica coi ballerini e si fa una descrizione più o meno particolareggiata dell'azione mimico-danzante; di questi libretti ho fatto uno schedario a parte indicando a quali melodrammi stanno uniti, chi ne è l'inventore e chi il compositore della musica (quando sia noto), finalmente trascrivendo i nomi degli esecutori principali. Mi lusingo pertanto che il catalogo dei balli della Collezione Bonamici possa offrire una certa novità e sia di utilità per chi voglia studiare meglio la storia di questa forma d'arte specialmente per ciò che riguarda il periodo più antico.

Firenze, aprile 1924.

1693. *Amore (L') in sogno overo Le Nozze d'Odati e Zoriadre*

[Melodr. 2267. 1]

Drama per musica nel felicissimo dì natalizio della S. C. R. M. dell'Imperatore Leopoldo... l'anno 1693. Posto in musica dal sig. Antonio Draghi, Maestro di Cap. di S. M. C. Con l'arie per li balletti del Sig. Antonio Schmelzer, Violinista di S. M. C.

Vienna d'Austria, appresso Susanna Cristina, vedova di M. Cosmerovio (1693).

Balli: D'Imagini vaghe di Sogni lieti. Di Pescatrici. Di Applausi festivi, misto con Trombe.

Digitized by Google

Li balletti furono concertati dalla virtù del Sig. Domenico Ventura, Maetro di ballo di S. M. C.

1697. *Adalberto* (*L'*) *overo La forza dell' astuzia femminile*

[Melodr. 2271. 1]

Drama per musica all' Augustissime Maestà Cesaree nel Carnevale l' anno 1697. Posto in musica dal Sig. Antonio Draghi, Maestro di Cap. di S. M. C. Con l' arie per li balletti del Sig. Gio. Gioseffo Hoffer, Violinista di S. M. C.
Vienna d' Austria, appresso Susanna Cristina, vedova di M. Cosmerovio (1697).

Balli: Nel Primo Atto, di Vecchie finte Maghe; nel Secondo, di finti Suonatori; nel Terzo, di Prigionieri liberati.

I balletti furono eccellentemente concertati dal Sig. Francesco Torti, Maestro di ballo di S. M. C.

1698. *Arsace* (*L'*) *fondatore dell' Imperio de' Parthi*

[Melodr. 2271. 8]

Drama per musica nel felicissimo dì natalizio della S. C. R. M. dell' Imperatore Leopoldo I sempre Augusto... l' anno 1698. Posto in musica dal Sig. Antonio Draghi, Maestro di Cap. di S. M. C. Con l' arie per li balletti del Sig. Gio. Gioseffo Hoffer, Violinista di S. M. C.
Vienna d' Austria, appresso Susanna Cristina, vedova di M. Cosmerovio (1698).

Balli: Nel Primo Atto, di Prigionieri Battriani rimessi in libertà. Concertato dal Sig. Francesco Torti, Maestro di ballo di S. M. C.
Nel Secondo Atto, di Pastorelli. Concertato dal Sig. Claudio Desoffer, Maestro di ballo di S. M. C.
Nel Terzo Atto, di Aure ed Albori. Concertato dal Sig. Simon Pietro della Motta, Maestro di ballo di Corte di S. M. C.

1699. *Alceste* (*L'*)

[Melodr. 2267. 3]

Drama per musica in applauso del felicissimo Natale della Serenissima Arciduchessa Maria, Figlia delle Sacre Reali Maestà di Giuseppe I Re de' Romani e della Regina Amalia... l' anno 1699. Posto in musica dal Sig. Antonio Draghi, Maestro di Cap. di S. M. C. Con l' arie per li Balletti del Sig. Gio. Gioseffo Hoffer, Violinista di S. M. C.
Vienna d' Austria, appresso Susanna Cristina, vedova di M. Cosmerovio (1699).

Balli: Nell' Atto Primo, Giocoso di Zoppi e di Gobbi; nell' Atto

Digitized by Google

Secondo, di Ufficiali destinati al governo di Tebe; nel Fine, di Fati felici.

I balli suddetti furono eccellentemente concertati dal Sig. Francesco Torti, Maestro di S. M. C.

1699 (?) *Fede (La) publica*

[Melodr. 2271. 6]

Drama per musica nell' annuale del felicissimo Giorno Natalizio della S. C. R. M. dell' Imperatrice Eleonora Maddalena Teresa... l' anno 1699. Posto in musica dal Sig. Gio. Bononcini, Accad. Filarmonico. Con le arie per li balletti del Sig. Gio. Gioseffo Hoffer, Violinista di S. M. C.

Vienna d' Austria, appresso Susanna Cristina, vedova di M. Cormerovio (1699).

Balli: Nel Primo Atto, di Pazzi; nel Secondo, di Numi tutelari della Caria; nel Terzo di Prencipi osservanti della Fede publica.

I balli furono eccellentemente concertati dal Sig. Francesco Torti, Maestro di ballo di S. M. C.

1714. *Alba Cornelia*

[Melodr. 2272. 13]

Drama per musica da rappresentarsi nella Cesarea Corte per comando augustissimo nel Carnevale dell' anno 1714. Posta in musica dal Sig Francesco Conti, compositore di Camera e Tiorbista di S. M. Ces. e Cat. Con le arie per li balli del Sig. Nicola Matteis, Direttore della musica instrumentale di S. M. Ces. e Cat.

Vienna d' Austria, appresso gli Heredi Cosmeroviani (1714).

Balli: Nell' Atto Primo, di Scaramucci et Arlecchini; nell' Atto Secondo, di Zingani e Zingane; nell' Atto Terzo, di Mascherate. Il primo ed il terzo ballo fu vagamente concertato dal Sig. Alessandro Phillebois, servitor attuale di S. M. C.; il secondo dal Sig. Pietro Simone Levassori la Motta, Maestro di ballo di Corte di S. M. C.

1717. *Verità (La) nell' inganno*

[Melodr. 2271. 4]

Drama per musica da rappresentarsi nella Cesarea Corte per il nome gloriosissimo della Sac. Ces. e Catt. Real Maestà di di Carlo VI Imperador de' Romani... l' anno 1717.

Vienna d' Austria, appresso Gio. Van Ghelen (1717).

Parole di Francesco Silvani, musica di Antonio Caldara.

Ballo: di Guerrieri introdotto da Marte nella Licenza al fine del

Digitized by Google

Dramma. Fu vagamente concertato dal Sig. Simon Pietro Levassori della Motta, Maestro di ballo di S. M. Ces. e Catt.

1718. *Ifigenia in Aulide*

[Melodr. 2271. 5]

Dramma per musica da rappresentarsi nella Cesarea Corte per il nome gloriosissimo della Sac. Ces. e Catt. Real Maestà di Carlo VI Imperador de' Romani... l'anno 1718.

La poesia è del Sig. Apostolo Zeno, Poeta et Istorico di S. M. C. e C. La musica è del Sig. Antonio Caldara, Vice Maestro di Cappella di S. M. C. e C.

Vienna d' Austria, appresso Gio. Van Ghelen (1718).

Balli: Nel Primo Atto, ballo di Paraninfi; nel Secondo Atto, ballo di Giardinieri; nel Terzo Atto, ballo di Marinari. Il primo ed il terzo ballo furono vagamente concertati dal Sig. Pietro Simone Levassori de la Motta, Maestro di ballo di S. M. C.; il secondo fu parimente concertato dal Sig. Alessandro Philebois, Maestro di ballo di S. M. C. e C. Con le arie per li detti balli del Sig. Nicola Matteis, Direttore della musica instrumentale di S. M. C. e C.

1724. *Gianguir*

[Melodr. 2267. 4]

Dramma per musica da rappresentarsi nella Cesarea Corte per il nome gloriosissimo della Sac. Ces. e Catt. Real Maestà di Carlo VI Imperadore de' Romani... l'anno 1724.

La poesia è del Sig. Antonio Caldara, Vice-Maestro di Cappella di S. M. C. e Catt.

Vienna d' Austria, appresso Gio. Pietro Van Ghelen (1724)

Abbattimenti e balli: Nel Primo Atto, abbattimento di due squadriglie di Indiani, guidato da Cosrovio e da Asaf, primieramente con mazza e scudo, poi con arme corte e scudo, e in fine con sciabola. L' Abbattimento fu vagamente concertato dal Sig. Domenico Chenino de la Vigna, Maestro di Armi di S. M. C. C.

Nel Secondo Atto, Ballo di Pagodi e Indiani artefici delle porcellane. Questo ballo fu concertato vagamente dal Sig. Alessandro Philebois, Maestro di ballo di S. M. C. C.

Nel Terzo Atto, Ballo in cui si rappresenta uno sposalizio di Paesani Indiani. Questo ballo fu vagamente concertato dal Sig. Pietro Simone Levassori della Motta, Maestro di ballo di S. M. C. C.

Nel Quarto Atto, Combattimento fra i due eserciti di Gianguir e di Cosrovio, con la sortita delle genti di Mahobet

Digitized by Google

fuori della città e con la sconfitta di Cosrovio. Questo Combattimento è altresì ingegnosa invenzione del suddetto Sig. de la Vigna.

Nel Quinto Atto, Ballo di seguaci del Sole i quali rappresentano le quattro stagioni dell' anno, tanto con gli abiti come con i movimenti. Questo è similmente nobile ritrovamento del suddetto Sig. Philebois. Con le arie per li suddetti balli del Sig. Niccola Matteis, Direttore della musica instrumentale di S. M. C. C.

1732. *Adriano in Siria*

[Melodr. 2258. 9]

Drama per musica da rappresentarsi nella Cesarea Corte per il nome gloriosissimo della Sacra Cesarea e Cattolica Real Maestà di Carlo VI Imperadore de' Romani sempre Augusto ... l'anno 1732.

In Vienna ed in Roma (1732).

Parole di Pietro Metastasio, musica di Antonio Caldara.

Balli: Nel fine dell' Atto Primo, ballo di Guastatori, i quali estinguono l' incendio del Palazzo Imperiale diroccandone una parte, e poi danzano in segno d' allegrezza. — Nel fine dell' Atto Secondo, ballo di Custodi del Serraglio rappresentante una caccia di fiere. — Nel fine dell' Atto Terzo, ballo di schiavi Parti che vengono disciolti da Guerrieri Romani. Il primo e il terzo ballo furono vagamente concertati dal Sig. Simon Pietro Levassori della Motta, Maestro di ballo di S. M. Ces. e Catt. Il secondo ballo fu altresì vagamente concertato dal Sig. Alessandro Philebois, Maestro di ballo di S. M. Ces. e Catt.

Con l'arie per i suddetti balli del Sig. Nicola Matteis, Direttore della musica instrumentale di S. M. Ces. e Catt.

1739. *Ciro riconosciuto*

[Melodr. 2095. 15]

Drama per musica da rappresentarsi nel Regio Teatro di Torino nel carnevale del 1739 alla presenza delle Maestà Loro.

Torino, appresso Pietro Gius. Zappata (1739).

Parole di P. Metastasio, musica di L. Leo.

Con balli analoghi composti da Franc. Aless. Mion ed eseguiti dai seguenti primi ballerini:

Signori: Mion F. A., Rinaldi Ant., Lenzi Dom., Grimaldi G. B., Aloardi Giov. Carlo, Comte Claudio, Baritelli Giov. Pietro.

Signore: Saint-George, Campanini Barbara, Manon, Martinengo-Bordiga Anna Maria, Campanini Domitilla, Comte Molineri.

Digitized by Google

1757. *Lucio Vero*

[Melodr. 2138. 5]

Drama per musica da rappresentarsi nel Regio Teatro di Torino nel carnevale del 1757 alla presenza di S. S. R. M.
Torino, presso gli Zappata e Avondo (1757).
Parole di Apostolo Zeno, musica di Ferdinando Bertoni.
Balli analoghi composti da Gaspare Angiolini ed eseguiti dai seguenti primi ballerini:
Signori: Angiolini Gaspare, Michel Pietro Bernardo, Beccari Filippo.
Signore: Angiolini-Fogliazzi Teresa, Falchini Margherita, Beccari Colomba.
Compositore delle arie dei balli: Rocco Giovannetti, Musico suonatore della R. Cappella.

1763. *Demetrio* (*Il*)

[Melodr. 2092. 5]

Dramma per musica da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di Via della Pergola nel Carnevale dell' anno 1763...
In Firenze, Ant. Bonaiuti, 1763.
Parole di Pietro Metastasio, musica di Autore ignoto.
Balli analoghi composti da Antonio Terrades ed eseguiti dai seguenti primi ballerini:
Primi ball. seri: Terrades Ant., Lolli Lucia.
Primi grotteschi: Morelli Domenico, Morelli Lisabetta.

1767. *Serve* (*Le*) *rivali*

[Melodr. 2190. 1]

Dramma giocoso per musica del Sig. Abate Pietro Chiari da rappresentarsi nel Teatro Giustiniani di S. Moisè l' autunno dell' anno 1767.
In Venezia, appresso Modesto Fenzo, 1767.
Musica di Tommaso Traetta.
Balli analoghi composti da Antonio Terrades ed eseguiti dai seguenti primi ballerini:
Signore: De Sales-Terrades Anna, Cocchi Veronica, Lamberti Maria, Galassi Giuditta, Cocchi Gesualda, Adolfati Francesca.
Signori: Terrades Antonio, Gambi Gius., Padovani Giov., Paccini Franc., Pallavicini Franc., Corsi Gerolamo.

1768. *Contadina* (*La*) *in corte*

[Melodr. 2025. 6]

Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro in Via S. Maria nell' estate dell' anno 1768.

Digitized by Google

Firenze, nella Stamp. in Borgo de' Greci (1768).
Parole di Autore ignoto, musica di Antonio Sacchini.
Balli analoghi composti da Antonio Pitrot ed eseguiti dai seguenti primi ballerini: Pitrot Ant., Gambuzzi Mimì, Fabiani Gius., Fabiani Camillo, Fabiani Maura, Pacini Geltrude, Costantini Gius., Lorenzi Vincenzo, Pacini Anna, Bicocchi Stella, Chiari Filippo, Fabbroni Adamo, Agostini Giovanna, Cipriani Gaet., Buggiani Rachele.

1771. *Annibale in Torino*

[Melodr. 2042. 9]
Dramma per musica da rappresentarsi nel Regio Teatro di Torino nel Carnevale del 1771.
Torino, nella Stamperia Mairesse (1771).
Parole di Jacopo Durandi, musica di Giov. Paisiello.
Balli analoghi composti da Giov. Dauberval, musica di G. A. Le Messier.
Primi ballerini: Dauberval Giov., Pallerini Filippo, Ancinelli Giuseppe, Blache Mimì, Pallerini Anna, Cabalata Regina.

1776. *Errori (Gli) di Telemaco*

[Melodr. 2045. 6]
Dramma per musica del Nobile Sig. Carlo Lanfranchi Rossi, Patrizio pisano, da rappresentarsi nel Nuovo Teatro de' Nobili Signori Fratelli Prini di Pisa nella primavera dell' anno 1776.
Pisa, per Francesco Pieraccini, anno 1776.
Musica di Giuseppe Gazzaniga.
Balli analoghi composti da Jean Faviet ed eseguiti dai seguenti primi ballerini:
Primi ball. seri: Faviet Jean, Dupetit Camille, Faviet Elisabetta.
Primi ball. grotteschi: Casazzi Giuseppe, Mei Maddalena, Mei Silvestro.
Primi ball. di mezzo carattere: Fabiani Michele, Dupetit Marianna.

1778. *Eumene*

[Melodr. 2138. 9]
Drama per musica da rappresentarsi nel Regio Teatro di Torino nel Carnevale dell' anno 1778 alla presenza delle Maestà Loro.
Torino, presso Onorato Derossi (1778).
Musica di Giacomo Insanguine detto Monopoli.

Digitized by Google

Balli analoghi composti da Dom. Ricciardi, musica di Vitt. Amedeo Canavasso.

Primi ball. seri: Ricciardi Dom., Guidi-Galeotti Antonia.

Primi ball. grotteschi: Banti Guglielmo, Grisostomi Gregorio, Stellato Elisab., Pacini Grisostomi Geltrude.

1780. Bacco ed Arianna

[Melodr. 2028. 6]

Ballo composto da Sebastiano Gallet. Musica di Vitt. Amedeo Canovasso.

Sta in:

Motezuma, Dramma per musica da rappresentarsi nel Regio Teatro di Torino nel Carnevale 1780.

Torino (1780)

Primi ball. seri: Gallet Sebastiano, Duprè Eleonora.

Primi ball. grotteschi: Casacci Giuseppe, Guglielmi Aless., Damiani Teresa, Stellato Elisabetta.

Primi ball. di mezzo carattere: Rossi Antonio, Crespi Margherita.

1786. Amori (Gli) di Clodio e Pompea

[Melodr. 2067. 18]

Ballo eroico-pantomimico d' invenzione e direzione del Sig. Antonio Muzzarelli esposto per la prima volta nel Nobilissimo Teatro di S. Benedetto. Musica nuova di Vittorio Trento.

Sta in:

Alonso e Cora, Dramma per musica da rappresentarsi nel Nobilissimo Teatro di S. Benedetto il carnevale dell' anno 1786.

Venezia 1786

Primi ball. seri: Muzzarelli Antonio, Muzzarelli Antonia, Favier Carlo Augusto.

Primi ball. grotteschi: Senna Luigi, Torselli Colomba.

Primi ball. mezzo carattere: Bandettini Teresa, Osteci Giacomo, Bardini Luigia.

1789. Cristoforo Colombo nelle Indie

[Melodr. 2020. 5]

Ballo tragico-pantomimo in cinque atti composto dal Sig. Domenico Le Fevre, primo ballerino e direttore del ballo.

Musica in parte di Dom. Le Fevre, in parte di Autori vari, accomodata dal medesimo.

Sta in:

Teodolinda, Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro dell' Ill.ma Città di Crema in occasione della Fiera dell'anno 1789.

Milano (1789)

Digitized by Google

Primi ballerini seri: Le Fevre Domenico, Dondi Elena.
Primi ballerini grotteschi: Codacci Giov., Bellotti Pietro, Trabattoni Giacomo.
Primi ballerini grotteschi: Tomasini Antonia, Venturini Isabella.
Prima ballerina mezzo carattere fuori concerti: Prada Margherita.

1792. Adone e Venere

[Melodr. 2005. 1]

Ballo eroico-pantomimico d' invenzione e direzione del Sig. Antonio Pitrot, all' attuale servizio della R. D. Corte di Parma, da rappresentarsi per primo ballo nel Teatro Grande alla Scala l' autunno del 1792. Musica di autore ignoto.

Sta in:

Fanatico (Il) in berlina, Dramma giocoso in musica da rappresentare nel Teatro alla Scala l' autunno dell' anno 1792.

Milano (1792)

Primi ballerini seri: Villeneuve Carlo, Sperati Eugenia, Paracca Giuseppe.
Primi ball. grotteschi: Angiolini Nicola, Banti Guglielmo, Ferlotti Raffaele, Cappelletti Brigida, Pozzi Teresa.
Ballerino per le parti: Coleoni Lorenzo.

1793. Avventure (Le) di Milord Wilver e di Miledi (sic) sua sposa

[Melodr. 2036. 14]

Ballo composto dal Sig. Onorato Viganò. Musica di Autore ignoto.

Sta in:

Ines de Castro, Dramma per musica da rappresentarsi nel nuovo nobilissimo Teatro detto La Fenice il Carnevale dell' anno 1793.

Venezia 1793

Primi ballerini seri: Viganò Salvatore, Medina-Viganò Maria.
Primi ballerini mezzo carattere: Bianchi Luigi, Perazzi Francesca.
Ballerino per fare le parti: Verzellotti Giuseppe.
Primi ballerini fuori concerti: Viganò Onorato, Buffi Teresa.

1798. Amazzoni (Le) di buon genio

[Melodr. 2036. 15]

Ballo di carattere ideale composto e diretto dal Sig. Urbano Garzia. Musica di Autore ignoto.

Sta in:

Teseo riconosciuto, Dramma per musica da rappresentarsi in Fi-

Digitized by Google

renze nella primavera dell' anno 1798 nel Teatro degli Intrepidi...

Firenze 1798

Primi ballerini seri: Villeneuve Carlo, Vezzoli Gaetana.

Primi ballerini grotteschi: Codacci Giov., Bidò Pietro, Gentili Filippo, Andreoni Niccolò detto Spezieria, Piattoli Maddalena, Monti-Papini Maria.

Primi grotteschi per le parti: Ceruti Felice, De Mora Vittoria, Calvi Giuseppe.

1804. Alceste

[Melodr. 2127. 18]

Ballo eroico-pantomimo composto e diretto dal Sig. Gaetano Gioja. Musica di Giuseppe Weigl.

Sta in:

Peribea e Telamone, Dramma per musica da rappresentarsi nel R. Teatro di S. Carlo la sera de' 30 maggio 1804.

Napoli (1804)

Primi ball. seri assoluti: Beaulieu G. B., Trabattoni Antonia, Fabri Alessandro.

Primo ballerino di mezzo carattere: Caselli Pasquale.

Primi grotteschi a vicenda: Vitale Rosa, Cappelli Maria, Chiocchia Angiola, Marchisi Pietro, Costa Luigi, Borgonzoni Giovacchino, Conti Gius. detto Prussia.

1805. Adele di Ponthieu

[Melodr. 2143. 11]

Ballo tragico in cinque atti di Monsieur Noverre, riformato da Gasparo Angiolini. Musica di Autore ignoto.

Sta in:

Castore e Polluce, Melodramma serio in due atti. Poesia del Sig. L. Romanelli, musica del Sig. Maestro Vinc. Federici.

Milano (1805)

Primi ball. seri: Giraud Giov. Pietro, Vestris Armando, Coustou Rosa, Conti Maria.

Primi ball. per le parti: Colleoni Lorenzo, Abrami Gaetana.

Primi ball. grotteschi: Venturi Francesco, Cusani Antonio, Pallerini Girolamo, Venturi Maddalena, Cusani Sabina.

Primi ball. mezzo carattere: Vignoli Serafino, Sorentini Gius., Raimondi Anna, Barborini Serafina.

1807. Achille in Sciro

Ballo eroico-pantomimo composto e diretto dal Sig. Pietro

Digitized by Google

Angiolini da rappresentarsi nel Gran Teatro la Fenice la primavera dell' anno 1807. Musica di L. Cherubini (?)

Sta in:

Sapersi scegliere un degno sposo, Farsa giocosa. Poesia nuova del Sig. G. Foppa, musica nuova del Sig. S. Pavesi... da rappresentarsi nel Gran Teatro la Fenice la primavera 1807.

Venezia (1807)

Primi ball. seri: Albini Girolamo, Conti Maria.
Primi ball. per le parti: Priuli Giacomo, Trezzi Gaetana.
Primi grotteschi: Borella Dom., Trabattoni Giacomo, Panzera Luigi, Ghedini Giulia, Martignoni Giuditta.

1812. **Alunno (L') della giumenta ossia Ippotoo vendicato**

[Melodr. 2013. 6]

Ballo tragico, composto e diretto dal Salvatore Viganò. Musica di Autore ignoto.

Sta in:

Imprudente (L') fortunato, Dramma giocoso per musica in due atti da rappresentarsi sul R. Teatro della Scala per la terza di primavera l' anno 1812.

Milano (1812)

Primi ballerini seri: Coralli Giov., Begrand Annette, Coralli Teresa, Chiarini Ant.
Primi ball. per le parti: Costa Luigi, Molinari Nic., Cosentini Vincenzo.
Primi grotteschi: Benichi Giosuè, Francolini Giov., Bedello Antonio, Viganò Celeste, Colombieri Anna.
Primi ballerini di mezzo carattere: Girard Charles, Abrami Gaetana.

1817. **Amleto**

[Melodr. 2019. 1]

Ballo tragico composto da Luigi Henry. Musica del Conte di Gallenberg.

Sta in:

Achille, Melodramma eroico del Sig. Tenente Gamerra da rappresentarsi nel R. Teatro alla Scala il carnevale dell' anno 1817.

Milano (1817)

Primi ballerini seri: Henry Luigi, Titus Caterino, Gueriau Maria, Millier Antonietta.
Primi ball. per le parti serie: Bocci Gius., Bocci Maria, Nichli Carlo.
Primi ball. per le parti giocose: Viganò Celeste, Francolini Giovanni.

Digitized by Google

Primi ball. di mezzo carattere: Merant Franc. Saverio, Grassi Giov., Trigambi Pietro, Ciotti Filippo.

1820. **Barba (La) bleu**

Gran ballo in cinque atti composto e diretto dal Sig. Armando Vestris, compositore e primo ballerino dei Regi Teatri di Napoli. Musica scritta espressamente dal Sig. Roberto di Gallemberg.

Sta in:

Fedra, Melodramma serio in due atti da rappresentarsi in Padova per l'apertura del Nob. nuovo Teatro nella prossima Fiera del Santo 1820.

Padova (1820)

Primi ballerini: Tinti Angelo, Velutini Giuseppe, Vestris Armando, Venafra B., Dussena Rosa, Cossentini Carolina, Pavia Giuseppina.

Digitized by Google

MARCELLO MALPIGHI

per MASSIMILIANO CARDINI
della R. Università di Pisa

Plena exemplorum vetustas .....
(CIC. Pro Archia)

C'è nel seccnto una medicina quale è intesa nel senso più volgare e comune della parola; che è quanto dire un'*arte* medicatrice — giacchè *scienza* vera essa non era in quel tempo —; e una medicina quale la concepisce il volgo degli indotti e delle persone colte, che della nobile e complessa scienza medica tanto intende e vuole intendere quanto concerne la sua rispondenza pratica al bisogno precipuo dell'uomo di mantenere o riacquistare la buona salute. Ma c'è anche, e sopra tutto, una scienza medica, anzi una scienza; chè vera e fiorentissima scienza è quel complesso di osservazioni e sperimenti e deduzioni nel campo della biologia o delle scienze naturali, che basterebbe da solo a ridar valore a quel secolo grandioso, disprezzato o deriso dagli ignoranti o dagli uomini di mente miope, o da' frenetici della libertà e del libero pensiero: i quali non possono gettare l'occhio sopra quell'ampio orizzonte ch'e' non vedan d'un tratto e il processo di Galileo e gli stromenti di tortura della santa inquisizione. Così i dilettanti d'arte e di lettere credono di definire quella complessa età, piena di *pathos* grandioso, nelle dispregianti parole del *barocco* e del *barocchismo*, o di compendiarne il movimento letterario nel verso « sudate o fuochi a preparar metalli ». Quasi che accanto a certe iperboli del brutto, del mostruoso o dello sciocco non si trovino, per natural contrapposto, pregî corrispondenti in intensità: pregî appariscenti, oppure quasi direi dinamici od in potenza, ignorati magari agli uomini del tempo, e da' quali i seguenti trarranno chiare manifestazioni; così come da un informe bulbo uscirà, al tepido soffio di primavera, la gloria e la grazia di un fiore dai colori inimitabili.

Alla stessa maniera si giudicò il medioevo, cui finalmente va rendendosi ogni giorno di più giustizia e valore. E giustizia si renderà al seccnto quando il movimento storico del pensiero italiano, già risorto ma ancor circoscritto pur tra le persone elette, allargandosi e facendone sentire massimamente la forza formatrice, mostrerà ai più che le scienze furon cosa sì grandiosa e mirabo-

Digitized by Google

lante in quel tempo, che quella età — l' età dell' oro della scienza — parrà da essa sola, quando l' arte e il pensiero non bastassero, meglio che vendicata, glorificata.

Questi brevi prolegomeni dovevamo premettere al nostro discorso per prevenire l' obiezione — che alcuno avrebbe potuto muoverci — di una scienza, più che imperfetta, bamboleggiante, quando questo qualcuno pensi — come pensano i più — che tutto il sapere scientifico fosse rappresentato da certe disquisizioni, le quali costituiscono tanta parte del comico nella commedia del Molière, come più tardi in quella del Goldoni; o ricordi, piuttosto che le belle figure de' medici naturalisti o dei *medici et philosophi*, que' miserabili medici e cerusici e que' flebotomi e que' barbieri, rappresentatici intenti, spesso in più d' uno, sul loro cliente, in figura di grassatori o di infermieri che si contendono un pazzo: insomma la misera medicina officiale o comune, cioè attaccata al passato e secondante le tendenze e i desiderî del tempo.

Cose da ridere in verità, chi le vedesse con animo leggero e le considerasse in paragone del tempo presente (ciò che non è da farsi in quanto financo il più grande lavoro dell' arte e del pensiero, la Commedia, perderebbe d' incanto per chi non sapesse trasportare sè stesso in quella particolare età medioevale): cose non da riderne peraltro quando le si mettano nello sfondo in cui vanno messe o le si trasportino nel loro piano: cioè in mezzo ad un secolo, che, pieno di travaglio spirituale quanto altro mai, succede alla serenità del rinascimento, e preparerà d' altro lato il settecento, non senza quelle anormalità che si hanno in tutti i fatti o i periodi di sconvolgimento intimo e di passaggio, siano essi le stagioni dell' anno o quelle della vita, sian quelli che travaglian l' uomo nel campo dello spirito, o ne affliggono il corpo ammalato per strapparlo alla vita o prepararne, più spesso, la guarigione.

Di che del resto non può esser oggi detto ampiamente; mentre mi basterà l' affermare che le sopradette affermazioni si riferiscono non alla sola medicina, ma anche alle scienze in genere, da quelle esatte alle scienze che volgarmente son dette naturali: quelle, in verità, non dirò meno ignote, ma non derise, non fosse altro per la potenza di due uomini — il Galileo e il Newton —; le altre (l' anatomia umana e comparata, la fisiologia e, in genere, la biologia) totalmente ignorate o confuse — come la medicina osservatrice con la medicina scolasticamente conservatrice —

Digitized by Google

con quelle tante stranezze e ridicolaggini e superstizioni, che provenivano in gran parte dall' antichità, e venivano confermate da una credulità veramente strana.

Delle quali cose anche diremo — se il promettere non sia imprudenza — in altri scritti o discorsi: perocchè un' età va studiata così nel pensiero delle masse come nelle menti degli uomini eminenti; così nelle sue storture come negli elementi spirituali tendenti a sorreggere o ricostruire l' armonia del pensiero.

*
* *

È uso ormai comune di trattare d' un autore senza darne o ricordarne la biografia. Così se voi prendete tra mano uno più bei libri di storia delle scienze mediche, quello del Puccinotti, voi vedrete che vi si parla dell' opera degli autori senza che ci si dica nulla di quello che prima ci interesserebbe, cioè, non dirò la vita morte e miracoli dei grandi uomini, ma neppure quel tanto che sarebbe necessario ad appagare una giusta curiosità, o la necessità di una buona cultura, o l' esatta comprensione dell' opera di un autore: difetto, questo, non piccolo nella storia del Puccinotti, che forse credè minorare la elevatezza dell' opera sua allontanandosi, anche di poco, dalla serietà della critica scientifica e filosofica.

E sempre più è invalso quest' uso; tanto che, se voi scorrete quella splendida serie di conferenze che il Treves raccolse sotto il titolo di *Vita italiana*, indarno trovereste, riguardo alla maggior parte delle grandi figure in esse lumeggiate, data, almeno in compendio, qualche notizia della vita loro, che rinfrescasse nella mente degli uditori le lontane nozioni della non sempre diligente vita scolastica. Ma egli è che tutto deve esser critica o analisi, e ciò che è ormai acquisito alla comune cultura vien tralasciato; come quelle cosiddette *leggende* della storia romana, pure ricordate con questo nome nei trattatelli ad uso dei fanciulli, e che dovrebbero essere apprese e ritenute come il nucleo, se non culturale, almeno morale della nostra istoria grandiosa, prima che alle giovani menti si ammannisse la disastrosa critica, troppo spesso falsa e balorda.

Così dovremmo scusarci di andar contro una vecchia regola. Ma non lo facciamo perchè discorsi tenuti in un' aula universitaria

Digitized by Google

debbono (destinati come sono agli studenti, pur se questi siano sostituiti nel fatto da persone colte e da maestri) aver sempre carattere di lezione. Con che s' intende ch' essi han pur da avere quel carattere morale od educativo, che dev' essere proprio anche dell' alta scuola in ogni disciplina e che così efficacemente promana dalle figure di quegli uomini, i quali al sapere dettero tutta la loro vita e per esso affrontarono disagî od affanni di ogni sorta. Nè sono inutili oggi tali paradigmi morali, quando da molti si mostra di non saper trovare la forza per rinunziare a' vantaggî della vita in confronto dell' ideale del sapere, che dà gioie quali il denaro non saprebbe mai darne.

***

Ora se v' è figura grandiosa e completa, che possa esser di modello a' giovani, e anche ai non giovani, è quella di Marcello Malpighi, che nella sua non lunghissima vita — ei nacque nel 1628 e morì nel 1694 — non solo dette esempio mirabile di ardore per lo studio della natura, ma fu insieme modello di prudenza e di magnanimità e di quella modestia, che troppo raramente vediamo accoppiata ai grandi meriti, specialmente in quel secolo avvezzo alle lodi e alle borie; infine di quella pazienza che in lui fu sì costante virtù (sì ch' ei non si abbattè neppur quando un' incendio gli distrusse i microscopî e le opere sue manoscritte) e di che oggi è sopra tutto bisogno in questo terribile e faticoso lavoro di ricostruzione nazionale. Grande dunque e ammonitrice la figura del Malpighi; il quale, beffato dagli invidiosi e minacciato nella vita da certi seguaci delle teorie antiche, non si vendicò contro di essi neppur col rancore, e misericordioso verso ognuno, a tutti portò il soccorso dell' opera e della parola sue (1).

Chi volesse ampie e precise notizie sul Nostro potrebbe trovarle in quella raccolta della *Vitae italorum doctrina excellentium* che dobbiamo ad Angelo Fabroni.

Ma meglio sarebbe leggere le pagine, che il Malpighi stesso scrisse, *senio confectus*, sulla sua stessa vita e che si trovano pubblicate tra le sue opere postume. Il sapore infatti che hanno le

(1) V. le brevi note biografiche di GAETANO ATTI in *Marcello Malpighi e l' opera sua*. Scritti varî. — Vallardi 1897.

Digitized by Google

parole dell' autore stesso è sapor tutto speciale, in quanto ci fan vivere nel tempo suo e in quanto l' apprezzamento che ognuno può far di sè stesso è necessario a completar quello che da altri di lui possa dirsi. Ma quello scritto è troppo lungo e ha la colpa di essere in lingua latina: sicchè dovrò contentarmi di esporvi soltanto in compendio la vita di lui.

Eppure l' autobiografia di Malpighi — da lui indirizzata *Magnae societati regiae anglicanae* — sarebbe di grande utilità a conoscersi anche perchè ci sarebbe noto — in una colle altre opere sue — lo stato della medicina di allora, anzi di quella medicina passata pel vaglio della critica di un tant' uomo. Di più essa deluciderebbe qualche punto men chiaro e preciso; in quanto, se errori poterono pur aversi nelle autobiografie — prodotti dalla fretta o dalla insincerità o dal fatto che esse debbono spesso fare assegnamento sulla memoria dell'autore — qui si tratta di un uomo onesto fino allo scrupolo e di una precisione e diligenza quali maggiori non potrebbero desiderarsi. Il che abbiam voluto osservare, perchè molti degli scritti sul Nostro ci sono apparsi, più che altro, sunti di altri scritti, come lo è, a dichiarazione dell' autore, quello che il Tiraboschi trasse dalla biografia estesa in elegante latino dal dotto gesuita Giuseppe Marotti e pubblicata nella sopradetta collezione del Fabroni.

Il Tiraboschi scrive che tutti que' celebri nomi del secento sembrano ecclissarsi al comparire di quello del gran Malpighi, « uno dei più rari genî che il secolo precedente abbia prodotti e la cui memoria vive sempre gloriosa nei fasti dell' italiana letteratura ». E la lode non pare strana, scritta com' essa è in un tempo in cui si usava tesser gli *elogi* invece delle biografie severamente critiche d' oggi; ed in cui la medicina intesa nel senso comune, non aveva fatto, dalla fine del secento, progressi eccessivi o per lo meno tali quali essa avea compiuti durante il rinascimento del pensiero scientifico.

In verità se egli ebbe avversarî e nemici, non mancò di ammiratori molti e caldissimi pur nel suo tempo; ed il Weis nota giustamente che le sue scoperte commossero ad un tempo la Sicilia e tutta Europa: di tal che l' orgoliosa Inghilterra, che fino ad allora non aveva accolto nessun italiano nella sua Reale accademia di Londra, elesse primo lui a membro di quella Società; e la elezione avvenne con pieni ed unanimi voti. E gli tranieri gli furon larghi di lodi. Di che dobbiamo tener conto, in quanto

Digitized by Google

le maggiori sodisfazioni non trasser mai i grandi uomini dalla patria loro — basti ricordare, per l'antichità, Fidia e Socrate —: cosicchè la lode di stranieri appare più giusta e di maggior valore (anche in quanto per tributarla si dee passar sopra sovente alle glorie del proprio paese); e più rispondente al vero essa si dimostra a chi consideri che i grandi, quasi luci abbaglianti, non voglion esser veduti da vicino nel tempo o nello spazio, e che, ad ogni modo, ogni figura va osservata a quella distanza, che meglio si presta ad abbracciare, più che il dettaglio, l'insieme delle sue linee armoniche.

E la posterità lo celebrò ugualmente presso le genti straniere. Così il Boerhaave si esaltava meditando il celebre lavoro sulle glandole (1); ed i moderni intesserono un coro di lodi concorde sull'opera del grande italiano; dal Nichet — affermante il Malpighi primo tra gli istologici, e gli altri tutti solo uoi scolari — al Bouchard, allo Strasburger, che scriveva da Bonn nel 1896 — riporto l'affermazione a noi cara colle sue stesse parole — che « keinem volcken hat die cultur der Welt mehr zu danken als den italianischen » (2), e scriveva Malpighi essere un genio, uno di quei pochi e grandi solitari, che il progresso ben di rado ci offre; anzi un uomo senza predecessori come senza successori, dappoichè dovettero passare cento e venti anni prima che nell'anatomia vegetale si potesse notare un visibile progresso. E Virchow scriveva da Berlino circa trent'anni or sono, pel centenario del Malpighi essersi spesso proposto come splendido esempio a molte generazioni, ed aver collocato basi immutabili al progresso della conoscenza; e il Koelliker da Würzburg, nella stessa occasione, lo dichiarava il primo microscopista dell'evo moderno; mentre l'Haeckel, che lo studiava come naturalista e filosofo, affermava degni di stargli a confronto soltanto Lamark e Wolf nel settecento, Darwin e Giovanni Müller nell'ottocento (naturalmente l'Haeckel, da buon tedesco non poteva escir fuori dalla sua Germania). Nè tacerò dell'Eternod, che dopo averlo paragonato agli audaci giganti delle nostre foreste che paion sempre più levarsi verso il cielo a mano a mano che la vista se ne allontana, riporta in fine del suo studio sul Nostro, le parole scritte dall'Huxley a proposito di Cartesio. « Certi uomini sono stimati grandi

(1) V. *De usu ratiocinii mechanici*, 1702.

(2) V. la prefazione del Pizzoli a *Marcello Malpighi e l'opera sua.*

Digitized by Google

perchè rappresentano l'attualità del loro tempo e ce lo riflettono tal quale. Voltaire era di questi... Ma vi sono altri uomini che riassumono e riducono in sè stessi tutte le forze latenti del nostro secolo e riflettono l'avvenire. Essi esprimono i pensieri che duecento o trecento anni dopo saranno quelli di tutto il mondo ». E Marcello Malpighi — conclude l'Eternod — era di questo numero.

Quanto all'Italia odierna è degno di lode che nella Università di Messina — in quella Sicilia così calda di affetti in paragone di noi scettici settentrionali, e che volle di recente instituita in Palermo — come ha fatto pur Napoli — una cattedra da cui fossero ricordate le nostre glorie — nello spazio di pochi anni sia stata oggetto di due discorsi inaugurali (per opera del Weiss e del Morini) la figura del Nostro, che in quello studio avea lasciato tracce così luminose del suo sapere (1). Bologna e Pisa, invece, non così lo ricordarono; nè lo ricordò Roma, dove pure ei visse alcun tempo. Ma dobbiamo augurarci che nell'occasione del terzo centenario dalla sua nascita anche queste città facciano ammenda degna della loro oblivione. E sopra tutto speriamo che, a giusto titolo di onore, si voglia far conoscere, tradotta in italiano, tutta o in parte l'opera sua: chè sarebbe, questo, il miglior monumento da erigergli.

***

La biografia del Malpighi non offre avvenimenti di eccessiva importanza. Nato a Crevalcuore — sul confine del Bolognese col Modenese — nel 1628, a due anni appena di distanza dal suo emulo Francesco Redi, ei viene nel 1645 a Bologna dove apprende da Francesco Natali la filosofia, che studiò, com'egli afferma per piú anni, esercitandosi anche in frequenti e pubbliche disputazioni. A ventun anno — nel 1649 — mortigli il padre e la madre, riceve dal suo precettore Natali il consiglio di rivolgersi agli studî di medicina, che egli tenta sotto la cotidiana guida, prima di

(1) G. Weiss, *Di M. Malpighi e delle sue opere.* Discorso inaugurale. Annuario della R. Università di Messina, 1884.

P. Morini, *M. Malpighi e la scuola botanica messinese.* Discorso inaugurale. Ibidem, 1895.

Digitized by Google

Bartolomeo Massari, poi di Andrea Mariani, da' quali egli ripetè in seguito « veram tutioremque medendi methodum ». E non appena il Mariani ebbe promossa l'accademia in cui si dovevano studiar le nuove questioni sulla circolazione del sangue e su altri nuovi sperimenti di anatomia, il Nostro vien subito accolto in quell'accademia, dove si tenevan lezioni private e si praticavano sezioni su cadaveri umani e sugli animali, essendo settori, tra altri, G. B. Capponi, Cristoforo Gulferio e Carlo Fracassati. Di qui cominciarono le ire e le lotte contro l'accademia e il Malpighi, per opera sopratutto degli altri professori, che coltivavano la scienza degli arabi e che non potevano soffrire di vedere rimessa in onore la dottrina ippocratica. Presentatosi alla laurea vien respinto e pur pregando supplichevolmente il collegio dei medici, non ne è mai stimato degno; finchè, indottosi a propugnare pubbliche tesi sotto gli auspici del Marchioni e di Cornelio Malvasia, ottiene la sospirata laurea. Ma l'atto dottorale vien dichiarato nullo, e solo più tardi viene la ratifica. Dopo di che egli continua gli studî anatomici e coltiva la pratica medica col Massari in Bologna e nelle vicine città. Muore il maestro suo nel 1655, ed egli si mette sotto la guida del maestro Mariani e si dà alle cure, « quae summo cum iudicio (è il Nostro che parla) et felicitate ab eo absolvebantur ».

Ai ventotto anni ottiene dal Senato bolognese di insegnare pubblicamente. Ma ecco richiederlo il granduca, Ferdinando II; ed egli va a Pisa a tenervi la cattedra di medicina teorica, entrando in dimestichezza col Magalotti, col Chimentelli e col matematico Alfonso Borelli, che egli ricorda con grato animo pur dopo le prove di animavversione da lui ricevute, ed al quale afferma di andar debitore di que' progressi ch'ei può aver fatti nella filosofia sperimentale. In casa del Borelli pratica sezioni anatomiche, e indagini; tra cui quelle sul decorso inclinato delle fibre cardiache, delle quali a lui mostrò pel primo la direzione spirale, quantunque — ei nota — nel suo postumo libro ei lo indichi solo come testimone della compiuta osservazione. Fugata intanto — egli continua nella sua autobiografia — la caligine della filosofia verbale e della comune medicina « quibus sola nomina inculcantur », continua gli sperimenti, e riportando ai criterî dei sensi i ragionamenti galenici e peripatetici, scrive dialoghi, nei quali oltre a due contendenti (un galenico ed un iatromeccanico) è indotto a parlare un terzo, che, non appartenendo ad alcuna

Digitized by Google

setta, pesa i ragionamenti di amendue e patrocina il progresso della scienza. Ma egli sente la difficoltà della materie; e perciò consulta come un oracolo il Borelli perchè diriga i suoi passi e gli faciliti la strada. E il Borelli, tra altro, gli scrive: « Similmente il costume del medico galenista, che si riduce a cedere ad un cerusico idiota, non mi pare bene osservato, e meglio vorrei ch' egli con qualche scusa sfuggisse o mutasse ragionamento quando si riduce ad essere stretto. Nel secondo dialogo la dottrina è copiosissima e messa così stretta che pare affogata; che è contro la natura del dialogo. Di più non mi pare convenevole che V. S. introduca un cerusico a parlare di cose squisite ed eccellenti con tanta dottrina, la quale sarebbe meglio in bocca ad un quarto dialogante, che fosse medico e filosofo eccellente e pratico e libero nel filosofare; e a questo non sarebbe inverosimile che il medico galenista di tanto in tanto cedesse, ma non prima di essere stato evidentemente convinto, interrogate prima ad una ad una le prem sse, estorquendole dalla bocca dell' avversario; sì che finalmente potrebbe e alla forza delle ragioni e alla autorità veneranda del dialogante cedere l' avversario galenista; cedere, dico, scansando e fuggendo il discorso del quale trattava... Intanto V. S. seguiti allegramente, ch' io l' assicuro e giuro da galantuomo che l' opera sarà assai più squisita e famosa di quelle che V. S. s' imagina ». La quale lettera ho voluto riportare per intero come quella che è pittura squisita di ambiente e può dar quindi risalto alla figura del Nostro; e anche perchè essa mostra i rapporti che tra i due furono nel buon tempo; e infine come saggio dello stile italiano di uno scienziato del secento, non che come esempio della tecnica, per dir così, del raziocinare proprio di que' tempi, così difformi, almeno nell' apparenza, dai nostri.

Non contento delle comuni esercitazioni, il Malpighi va interpolando tra esse studî sui liquidi organici e sui purganti, non incontrando peraltro del tutto l' approvazione di Alfonso Borelli; e lavora con il galenico Barbato e con Claudio Uberi, che compieva frequenti sezioni di animali in casa del Borelli. Ma Bologna lo attira; e là ei si restituisce dopo tre anni, continuando col Fracassati le sezioni sopra animali viventi, e discoprendo allora la struttura dei polmoni, impugnata prima dal Fracassati in due lettere latine. Ma non molto dopo, per gli officî del Borelli stesso, il Malpighi si trasferiva a Messina per sostituirvi Pietro Castelli

Digitized by Google

nella cattedra di medicina, collo stipendio di mille scudi e il dono di altri trecento per le spese di viaggio. Là lo accoglie in sua casa il visconte di Francavilla, gran mecenate degli studî e studioso egli stesso — come molti signori in quel tempo — di cose naturali. E il mare gli dà occasione di allargare il campo delle sue osservazioni; e sono oggetto de' suoi studî, nei pesci, il cervello — esiguo di mole, ma così adatto, egli osserva, a illustrare, pur nella sua semplicità, quello degli animali più perfetti —; e il nervo ottico — soccorso egli in ciò di aiuto dal Borelli, che per lui scrive una bella lettera al Finchio e al Fava anatomici del granduca di Toscana —; e il succo nerveo e il senso del tatto; mentre intanto molti e fieri avversarî insorgono contro di lui; tanti che il senato di Messina lo invita a rispondere alle obiezioni. Ma ei rifugge da cotal modo di contendere, e rifiuta perfino col Lipari (autore di certe *conclusiones* contrarie alla scoperta della circolazione sanguigna) di accedere ad un suo invito per una pubblica gara sulle discusse questioni.

Tra tante lotte per vero non gli mancarono ammiratori, come un G. B. Capucci, già celebre medico, ritiratosi da Napoli a Crotone e che gli dichiarava di aver baciato come cosa sacra un libro da lui ricevuto, ed affermava esser lui un secondo Galileo. Ma, disgustato, egli lascia Messina e non vi ritornerà neppur quando, più tardi, il senato messinese lo pregherà ancora di venire, con promessa di aumentargli lo stipendio — chè tempi d'oro erano quelli per l'istruzione e gli studî —. Eccolo perciò di nuovo a Bologna, non senza ch'egli prima abbia, pur durante il viaggio, sodisfatta alcun poco la sua sete insaziabile di sapere nella conversazione coi dotti in Napoli, e, a Roma, con Niccolò Stenone; con cui si trattiene brevemente, insieme col Riva nella villa Ludovisi. E a Bologna risorgono le dispute e le offese contro quel buono; delle quali incurante, ei si dà con quieto ed alacre animo agli studî e alla prassi medica, leggendo nelle ore pomeridiane, ed esercitando in città e fuori. Ma alle sezioni anatomiche compiute anche nei cadaveri umani, egli unisce sempre il commercio cogli amici; tra cui non pochi stranieri, come Silvio de la Boè, il Willis e il Bartolini, co' quali conversava anche de' rimedî medicinali.

Intanto va indagando la struttura delle glandole, da cui egli, che non era un dilettante dello studio come molti di quel tempo, sperava non esigua luce « pro illustrandis et confirmandis evul-

Digitized by Google

gatis viscerum structuris »; e studia le ossa e i denti e le petrificazioni e le produzioni del callo osseo e le nodosità della podagra. Ma la sua sete di verità mai non si estingue. Ed egli pende attento da chi gli riferisce, di Silvio de la Boè, particolari metodi di cura dell' isterismo, o uno strano caso occorsogli di una donna divenuta rabbiosa pel morso della figlia epilettica; e corre a Padova ad ascoltarvi il Molinetto, e là ha occasione di sentire come in quello studio (in cui vigevano le dottrine di Aristotele accanto a quelle del Cremonesi e di Igmoro) ancor tanto indietro fosse l' anatomia minuta e normale, da essere reputato il testicolo un aggrovigliamento di arterie e da credersi — « neglecto mirabili naturae apparatu » — i muscoli del torace non altro che carne « ad replendum simpliciter costarum vacuum ».

Dopo Messina il riconoscimento dei suoi meriti gli viene da paese straniero. Londra elegge lui, « virum clarissimum scrutandis naturae arcanis », membro della Società reale. E si inizia allora quel commercio epistolare e scientifico — che durerà per trent' anni — con un modello di scritto e di studio qual' è la istoria del bombice; dal quale bisognerà, saltando due secoli, andare al Fabre per avere un simigliante modello di storia naturale dei piccoli animali.

Nel 1671 è già pronto il celebre scritto *Idea anatomes plantarum*, che solleva obiezioni anche da parte del Borelli e del Redi. Ma già da varî anni egli aveva incominciato i suoi studi sull' uovo incubato della gallina, sempre persuaso — perocchè egli non osserva mai per il semplice gusto dell' osservare il fatto particolare — che tali studî potessero giovare assai all' anatomia. E fa piacere il sentire come non fosse scoraggiato dalle prime fatiche e difficoltà; così che nel 1672 egli poteva inviare la « congestam historiolam », o piuttosto il veramente mirabile lavoro, alla Reale Società di Londra, col presentimento che le cose da lui osservate potessero « multum philosophicam et anatomicam suppelectilem augere ».

Ma gli studî anatomici non sono mai tralasciati; e si succedono le une alle altre osservazioni intorno all' aquila e intorno ai vermi e alle lucertole e alle farfalle e ai vasi uterini, su cui manda una lettera ad Iacopo Sponio e che torna a studiare più attentamente, come è suo costume alcuni anni dopo — nel 1684 —. Ha occasione di persuadersi della superfetazione; intorno alla quale sarebbe interessante leggere una lettera in cui il Valli-

Digitized by Google

snieri gli trasmetteva una sua osservazione. A questo tempo sono da ascrivere gli studî sulla circolazione della rana, che egli instituì a persuader meglio sè stesso e gli altri di fatti che la trasparenza de' vasi di quel batrace permetteva di osservare; e pure di quel tempo sono i magistrali studî sulle glandole, che egli consegna — nel 1686 — in una monografia indirizzata alla Reale Società di Londra.

Frattanto vedevan la luce pubbliche tesi del Mini, che sarebbe bene riportare a meglio conoscere i varî aspetti della scienza di quel secolo e le difficoltà tra cui dovean muoversi i nuovi ricercatori.

Eccone dunque, per un esempio, una nel suo testo latino, per non togliere ad essa alcun che del suo carattere di tronfia stoltezza:

« Nobilissamae animae humanae in corpore a D. O. M. paratum mirabile domicilium negaverit nemo qui sapiens est. Ast illam vero hoc adeo tempore depraedicatam minimae internaeque viscerum conformationis anatomiam nullo viro medico parare utilitatem nostra firma sententia est ».

Questa ed altre tesi — in cui si affermava la inutilità dell' anatomia comparata e della anatomia e biologia vegetale — furon lette nel cenobio de' Servi di Maria il gennaio del 1689 e pubblicamente disputate; tal romore sollevandosi dalla disputa, che il cardinale Negroni dovè ordinare al Mini di non molestare oltre il Malpighi. Il quale, per suo conto — non cessando le diatribe — dovè, per consiglio del Trionfetti, assicurare gli avversarî che non aveva mai odiato nè oppugnato la libertà di filosofare — « philosophicam libertatem » — (intendi non il libero metodo di filosofia, di che era stato il più grande assertore Galileo Galilei, ma la libertà di ragionare, o sragionare se meglio piaccia); e che era ne' suoi desiderî ch' eglino dicesser pubblicamente contro le sue affermazioni, « intra tamen terminos honestae nec contumeliosae disputationis ». Ma in quell' anno stesso in un libello senza firma « De recentiorum medicorum studio dissertatio epistolaris ad amicum ». si rincara dallo Sbaraglia, l' estensore dello scritto, la dose delle contumelie, condannandosi le esercitazioni di anatomia microscopica come « inutiles et libidinis ingenii abortus ». E altri si aggiungeva a dargli contro; come quel Batista Trionfetti, che lui avversò in una prolusione letta nell' orto botanico della Sapienza in Roma, e contro cui si schierò, in difesa del Malpighi, lo stesso

Digitized by Google

fratello di esso Trionfetti, Lelio, che volle distrutti pubblicamente gli esemplari degli scritti di Batista che a lui pervenissero.

Era già vecchio il Nostro, non tanto per gli anni quanto per gli acciacchi del corpo, quando, correndo l'anno 1691, Innocenzo XII lo chiamò come suo medico in Roma. Ed egli si allontanò dalla sua Bologna mentre un suo amico, Giovanni Bombi, gli mandava da Lipsia una sua prerelezione, in cui vendicava gli studî anatomici del Malpighi dalle altrui calunnie, dimostrandone l'utilità anche nella medicina pratica. E a Roma lavorava assai, nonostante l'età, anche esercitando la professione, sì che poco tempo rimanevagli al meditare. Ma la sua salute andava declinando, finchè egli moriva per apoplessia nel palazzo del Quirinale il 29 settembre del 1694, già avendo qualche mese avanti sofferto di un primo attacco del male, di cui le conseguenze erano da lui sopportate colla paziente forza propria del suo grande animo. Il Baglivi assumeva il doloroso incarico di sezionare il cadavere del Maestro, come il Bonfiglioli esaudiva la preghiera rivoltagli dal Malpighi, prossimo a morire, di presiedere alla stampa de' suoi scritti; e ciò faceva coll'aiuto della Società Reale di Londra, voltando in latino (per servire al costume dell'epoca e per la maggior diffusione di essi) alcuni degli scritti, ai quali fu dato posto fra le opere postume.

Fu il Malpighi uomo di vita intemerata e dedita onninamente allo studio, perocchè soverchie distrazioni non potè dargli il matrimonio con una savia donna (Francesca Massari figlia del maestro suo), che non gli generò alcun figlio. E fu merito suo il non aver tratto da una professione larga se non scarso provento. La sua eredità fu perciò meglio, che di danaro, eredità di luce intellettuale e di gloria ch'egli lasciò all'Italia; sì che, essendo stato tra' suoi scolari il Valsalva, il Morgagni poteva vantarsi di essere, attraverso il maestro suo, nipote intellettuale del Nostro.

Il monumento di Crevalcore lo rappresenta decorosamente seduto, e spira quella serena e grave bontà che, se l'ingegno non paresse aver valore maggiore, potrebbe dirsi la precipua virtù di quel grande. Scrive di lui il Mariotti che « statura fuit modica, pleno gravitatis adspectu, colore inter rubrum et aquilum, curvis humeris. Valetudine usus est tenui ». Ed in un ritratto, che di lui fece il Cicognani nel 1683, il Nostro è figurato già precocemente vecchio e sofferente nell'espressione del volto serio e bonario, e con quell'aspetto dispnoico ed apoplettico, che ancor

Digitized by Google

più appare in un ritratto ulteriore ed in un bel medaglione fattogli probabilmente coniare dai suoi concittadini. Infine è da rammentare il ricordo marmoreo e l'inscrizione modestissima, avente vicino un fastoso monumento, che la balorda ammirazione dei retrogradi erigeva in onore del suo acerrimo nemico, lo Sbaraglia, ed a ricordo della sua « oculorum et mentis vigiliae »: nel quale i due occhi posti nelle mani della donna seduta non sai se stiano meglio a provare la lode per chi volle veder cogli occhi proprî non aiutati da alcun presidio, o non piuttosto una ironica allegoria all'uomo, i cui occhi videro così come avrebbero potuto vedere avulsi dalla loro naturale connessione colla psiche di chi li possegga. Ironia della sorte il fatto dell'esser talora unito l'avversario a colui che fu avversato, e del trovarsi vicini dopo morte i due uomini pur nel teatro anatomico, dove il busto dello Sbaraglia è accanto a quello del mite Malpighi.

***

Un ampio commento vorrebbero queste brevi note biografiche che abbiam tratto dall'ampia autobiografia malpigliana, per l'interesse che desta un secolo così attraente come il secento e un uomo quale il biologo di cui ci occupiamo. Dovremmo, così, toccare e della scienza e della filosofia di quel tempo, e dell'esercizio dell'anatomia, e delle diatribe — allor così facili — fra retrogradi e novatori, e delle particolari inimicizie che furono tanta parte nella vita del Nostro; e sarebber degni di considerazione i mezzi di studio del tempo, e la vita de' professori e degli studenti, e i contemporanei famosi, e tante altre cose ancora. Ma qui chiariremo solo qualche punto più saliente; e cominceremo quindi colle contese che ebbe il Malpighi co' suoi avversarî.

I quali per vero possono dividersi in due categorie: quella degli invidi volgari, e quella di coloro che videro il grande biologo solo come rappresentante di quel nuovo, che a loro faceva sdegno o paura. E di fanatici ce n'erano più che non credano coloro, i quali — sol pensando alle scoperte degli anatomici del cinquecento e a quella del Cesalpino, e a que' liberi pensatori del cinquecento o al Galileo che ruppero, se non fugarono le nebbie gravi della scolastica medievale — non sappiano invece che in gran parte quelle osservazioni restavano isolate; tanto che alla circolazione sanguigna non si volea credere neppur nel secolo seguente,

Digitized by Google

nonostante gli sforzi dell' Harvey e, più tardi, del Malpighi, e che alla face del Galileo si illuminarono più le menti della posterità: intendo parlare delle menti comuni. Chè, se il Malpighi poteva affermare esser quello il secolo della libera filosofia (imperocchè egli vedeva quel che sentiva, un po' come quella donna Prassede resa persona reale e immortale dell' arte del Manzoni), l'autorità, di fatto, vigeva ancora presso il volgo delle persone colte e dei medici. E quel secolo presentò le più grandi contradizioni: dalla luce del metodo galileiano e della rinnovazione della meccanica celeste all' alchimia e alla magia; dalle persone come un cardinal Borromeo o, tra gli uomini di scienza, un Malpighi (il più buono, forse, e il più puro degli scienziati del tempo) a ribaldi tanti che ogni persona colta ricorda; da scoperte così grandiose di anatomia microscopica, che, arrivando di balzo, mal potevano essere accolte e sopportate dal secolo in cui cadevano, alle sciocchezze di chi stimava il microscopio non poter nulla mostrare, e l' anatomia esser quisquilia inutile e farsi piuttosto coll' aiuto della chimica che non con pratiche meccaniche e coll' aiuto del microscopio.

Di avversarî della prima sorta non mancò certo il Malpighi; e però il Borelli poteva scrivergli sollecitandolo a pubblicare le sue scoperte sui polmoni « per non perder la gloria dell' invenzione e per non dare occasione a qualche assassino, de' quali non ne mancano, di farsi bello delle fatiche di V. S. ». Ma dir quali fossero costoro, come il dire degli altri, non è facile cosa, anche perchè la divisione non è così netta come parrebbe, e molti retrogradi — spiriti non aperti al ben pensare, come al ben sentire ed oprare — possono aver provato per lui un' avversione fatta egualmente di non comprensione e di perfida invidia. Certo un fanatico sciocco dev' essere stato quel Mini, che già suo allievo, infierì poi contro di lui — esortando dalla cattedra a lasciar l' anatomia come cosa da persone di poco cervello, mentre bastava il solo libro *De usu partium di Galeno* —, e pubblicamente sosteneva tesi atte a fare abbandonare la ricerca scientifica, e il Nostro offendeva nel teatro anatomico, lui presente, e a lui toglieva financo la paternità di molte cose nuove, e affermava, in un suo opuscolo, al medico esser necessario meglio il fuoco che il coltello anatomico, facendosi dare per tal modo dal Bellini — in una lettera al Malpighi — di uomo ignorante e presuntuoso. Era dunque, questo frenetico, professore di anatomia in Bologna e

Digitized by Google

brutto, anzi deforme di corpo, come povero di dottrina e d' ingegno, secondo che ebbe a giudicarlo Francesco Redi: tuttavia a lui vivo fu dedicata una lapide, in cui era detto aver egli spiegato l' anatomia « ... triplici elaborato sistemate, galenico, hippocratico, hermetico ». Egli è vero che — come leggiamo in un pregevole studio del Martinotti su l' insegnamento dell' anatomia in Bologna — quelle lapidi aveano uno scarso valore, perchè spesso le si mettevano per le insistenze degli studenti, che volevano ingrazionirsi i maestri, e il potere e la turbolenza de' quali eran grandissimi in quel tempo: e spesso anche i lettori stessi sollecitavano quell' onore per mezzo degli studenti; così che dovè la Congregazione delle gabelle porre un freno con lo statuire che occorressero almeno, per quella distinzione, venti anni di insegnamento nello studio bolognese. Ma cio nonostante la cosa dà un' idea di que' tempi, in cui gli onori eran cercati e ambiti e concessi con quella smania e quella facilità con cui per un esempio noi potremmo oggi vedere appetito e concesso un titolo di cavaliere o di commendatore.

Col Mini, l' ingrato e tristo discepolo, può ricordare la storia l' accanito Sbaraglia, lettore di medicina e di anatomia in Bologna, e uomo erudito e facondo; così fiero nella sua guerra da trarre altri nella contesa, ed esser quindi cagion prima che in una via della città il fratello del Nostro uccidesse un fratello dello Sbaraglia. Il che, se non deve troppo meravigliare chi ben conosca quel secolo così impetuoso e proclive al delitto come ad ogni enormità, ci dice fino a qual segno dovessero arrivare le perfidie dello Sbaraglia per spingere un uomo a un cotale trascorso in difesa di un fratello. E, in una con questo malvagio, nomineremo il Danielli, che da lui colla scienza avea accolto nell' animo il veleno contro il crevalcorese, contro di cui si dette a difendere per iscritto le opere del maestro suo; e faremo ancora una volta il nome del già ricordato Lipari di Sicilia.

***

Ma di un' altra figura sarebbe d' uopo dire men brevemente, trattandosi di un grande; se non dolesse troppo frugare nella sua vita per scavarne con impassibile freddezza un grave difetto; cioè la ingiustificata animosità contro uno scolaro e amico di così angelica bontà. Ciò che a noi spiace; perchè non vediam

Digitized by Google

volentieri quel vezzo odierno del notomizzare senza pietà, colla scusa della ricerca del vero, e il brutto traendo fuori separatamente dal buono — senza del quale vien falsato il suo valore —, anzi quel brutto ingrandendo quasi a scopo di sotterrare sotto di esso il buono, ma specialmente per l'egoistica mania del dimostrare abilità di ricerche e di critica nuova; quasi che e un Manzoni e un Leopardi e un Garibaldi e un Tommaseo, solo per citar qualche nome, non avessero a restare figure consolatrici ed educative, e ad alcuni almeno la gioventù non avesse da volger la mente come a uomini intangibili. Borelli dunque (che noi ricordiamo più per mostrare la generosità del Nostro che un difetto del fisico e naturalista napoletano) fu dapprima sincero amico del Malpighi, e lo istradò e lo difese « humaniter et nervose » [1], tra altro, con una lettera che è pubblicata tra le opere postume del crevalcorese. Ed è bello che questi nella vecchiaia — cioè dopo i dissapori che allontanarono i due e quando le sue parole non potevano essere scritte per propiziarsi in qualche modo il Borelli ormai scomparso dal mondo — abbia ricordato che, se in qualche cosa poteva aver progredito nel campo della scienza, tutto questo dovea confessare di doverlo a lui « tanquam humanissimo praeceptori ». In che par di sentire la gratitudine con che Cicerone ricordava, quasi con le stesse parole, i meriti di Archia, poeta, verso di lui: se peraltro la dubbia sincerità, con cui l'avvocato parlava del cliente preso a difendere, potesse confrontarsi colla sincerità vera del mitissimo scienziato. Nè questa affermazione del Nostro, di una eredità intellettuale avuta dal Borelli, — sia detto tra parentesi — permette di affermare, come fece il Todaro, non avere avuto il Malpighi altro maestro che sè stesso; anche se è vero che ei superò lo stesso maetro: il quale « discepolo del Castelli — scrive il Todaro — intese ad applicare ai corpi viventi le leggi della fisica e della meccanica quali erano state esperimentate e dimostrate nei corpi inorganici dalla scuola galileiana; laddove il Malpighi riconobbe che la dottrina della meccanica biologica, oltre che dal Castelli e dal Galileo, deriva anche da Cartesio, che vuole applicata la meccanica a quelle parti del corpo umano « quae ob parvitatem suam visibiles non sunt ». Tuttavia Malpighi seguì Cartesio, non per ispeculare aprioristicamente su ciò che non si vede, come insegnò quest' ultimo,

[1] Così il M. nella sua autobiografia, p. 26.

Digitized by Google

ma per ricercare nella loro peculiare forma le parti tutte, onde investigare l'uso anche delle piccole particelle viventi « quae et ipsae sint sensilia elementa », come aveva detto Galeno.

Donde e come e quando tra i due sia sorto il dissidio non è facile dire, nè, in fondo, del tutto necessario. Fu scritto dal Del Gaizo (ciò che non è vero e costituirebbe una colpa pel Nostro) che dal Malpighi venne dimenticato il Borelli nei giorni della sventura; e il Del Gaizo aggiunge che solo a giudicare da una lettera del Borelli al Malpighi, dobbiamo dedurre chiaramente la grandezza d'animo del fisico napoletano, premuroso di vedere il lavoro del suo discepolo e lieto nel constatare che un giovinetto onori in modo sì mirabile sè stesso e la patria. « Eppure quanto non fu scritto — egli dice — intorno al carattere e all'animo poco gentile del Borelli! Certo, *se il mondo sapesse il cor ch' egli ebbe*, oh, quanto maggior culto verso di lui, che tuttora par che ripeta dalla modesta tomba: *Conforti la memoria mia che giace ancor del colpo che invidia le diede!* » (1). Orbene; che il Borelli abbia avuto meriti grandissimi non è da revocare in dubbio. Ma neppur dubbio è un fatto, che cioè esso siasi appropiato la scoperta delle fibre spirali del cuore, di che parla nell'autobiografia il Malpighi là dove dice che, indagando la inclinazione delle fibre, « spiralis tractus occurrit, quem ipsi primo ostendi, licet in suo postumo libro me exaratae observationis testem tantum enuncet ». E questo fatto che ci richiama l'Harvey appropriantesi la scoperta del Cesalpino senza neanche ricordare il grande italiano, non poteva non dispiacere all'animo pur mitissimo del Nostro; del quale nessuno dei moderni osò intaccare la bontà e moralità grandi, mentre più d'uno parlò del carattere per lo meno difficile del Borelli. Aggiungansi poi le aggressive obiezioni contro le scoperte del Nostro intorno alla respirazione polmonare. « Il Borelli — dice il Cattaneo in un suo scritto su M. Malpighi e l'anatomia comparata — avverso non meno alla teoria del rinfrescamento che a quella dell'attrizione, sosteneva una polemica epistolare col Malpighi, principio forse della rottura tra i due grandi uomini, e le sue idee confermò nell'opera sua postuma *De motu animalium*. Nella quale in parecchi capitoli interessantissimi dimostra che la dilatazione dei polmoni avviene affatto passivamente in seguito all'inalzamento delle costole e

(1) Del Gaizo, *Alcune lettere di G. A. Borelli*. — Napoli 1886, pagg. 13-14.

Digitized by Google

all' abbassamento del diaframma; che ad ogni espirazione non si emette tutta l' aria che è contenuta nel polmone, e sopra tutto che la respirazione non serve nè « ad respirationem et ventilationem flammae et caloris cordis nec ad expellendas fuligines ab igne in corde existentes », come non serve a mescolar le parti del sangue, nè a travasar questo dal cuore destro al sinistro. Ma un' idea luminosa gli sorge, che pare impossibile non sia balenata a molti altri prima che a lui, cioè che l' utile della respirazione non debba consistere nel moto che si fa respirando, ma nella natura di ciò che si respira, e che qualche cosa di vitale il sangue assorba dall' aria. « Aër, per respirationem receptus, est causa potissima vitae animalium: per respirationem aëris particulae sanguini commisceri possunt ». Sono veri tratti di genio divinatorio.

Or quanto si è detto di sopra il Borelli scriveva dimenticando le lettere già indirizzate al Malpighi; e siffattamente ei si comportava nell' impugnare la sua scoperta, che il Nostro lo credè spinto da rancori personali; cosicchè questi conclude nell' autobiografia: « huius autem causa impulsiva fuit quoniam, intermisso a me literario cum ipso commercio, ita in me meaque indignabundus exarsit, ut in his quae ultimo senio composuit qualia sunt de animalium motu, occasionem arripuerit mei infirmandi ». Altri — il Caverni — opinò invece che non fosse, questo, nè solo nè principal motivo al dissidio, e che la diversità di intendimenti negli studî e nelle speculazioni filosofiche molto contribuisse a dividere i due. E in verità sulla dottrina del Borelli, che spiegava i fenomeni degli esseri viventi con le sole cause meccaniche quella del Nostro rappresentava un progresso, in quanto questi ammetteva cause fisiche e chimiche ad un tempo; e tanto meno farà maraviglia che il napoletano non comprendesse interamente il pensiero dell' altro sulla funzione dei polmoni, quando si rifletta che questo pensiero, esposto dapprima vagamente, veniva formulato con precisione soltanto nella risposta alla lettera anonima *De recentiorum medicorum studio*, pubblicata dopo la morte del Borelli.

Concludendo è da pensare che nessuna colpa avesse il crevalcorese se non quella troppa bontà e quell' ingegno fortunato che bastano spesso, da soli a trarsi dietro le peggiori inimicizie; e che, quanto all' altro, gli abbia nociuto il suo troppo amore per la gloria delle invenzioni sue; amore pel quale, mentre faceva pregare il re di Francia che l' onorasse del titolo di suo accade-

Digitized by Google

mico in modo che gli fosse possibile condurre a fine con tranquillità le sue fatiche, non acconsentì (ritirando un primo assenso) ad inviare per la pubblicazione l'opera sua famosa *De motu animalium*, per tema che altri potesse appropriarsi quel suo lavoro. E come ne' vecchi spesso le male abitudini vanno accentuandosi, così potè crescere in lui questa ambizione e conseguentemente il dolore che altri lo sopravanzasse, e con questo anche il pensiero di far sua una scoperta dell'emulo suo. Con ciò, dato il suo carattere difficile, e in seguito anche alla cessazione del commercio epistolare (chè i prepotenti non tollerano neppur la difesa o una qualsiasi reazione) ce n'è più che a sufficienza a spiegar quello che al Del Gaizo pare inammissibile e, nel suo affetto per l'uomo della sua terra, colpa dell'altro piuttosto che di lui. Il quale del resto agli eccelsi meriti nel campo della fisica e della biologia unì la virtù di un grande ardore per il lavoro e per la scienza, e visitato dalla sventura e tormentato dagli acciacchi, seppe condurre pazientemente il suo duro iter vitae fino agli ultimi momenti.

Altri moltissimi in vero gli dettero attacchi, ingratitudine e contumelie: cosa non strana in quel tempo, in cui l'ardore del sapere e l'attaccamento alle proprie idee, e l'odio per chi ne esprimeva di contrarie o diverse, e l'invidia dovuta alla sete di gloria rendevano più proclivi ai dissensi e alle lotte. Laonde gli studiosi incontravano spesso spine pungentissime nel bel rosaio della scienza di allora, e a molti — come scrive lo stesso Malpighi — convenne spender più tempo in apologie e difese che nel contemplare le occulte meraviglie della natura; come — aggiunge il Nostro — « ne' tempi più rimoti le cicute, i veleni, gli esigli ed ignominiose morti servirono di mercede e guiderdone per avere o con arti arricchiti li popoli o con argute maniere disingannato il mondo ». E in altro scritto egli dice: « ... subito fatto medico cominciai a vedere scritture pungenti contro la dottrina, che privatamente e con ossequioso rispetto verso tutti professavo. Ho poi letto nel progresso del tempo libri stampati contro di me con titoli ignominiosi e ripieni di scherzi...; si soño veduti lunarî e almanacchi ignominiosi; conclusioni sostenute pubblicamente, ch'eran puri libelli ».

Nè mai i suoi nemici si quetarono; perocchè, come dice Galeno, le buone parole sono spesso nocevoli agli animi impuri. Ed a tal segno crebbero le animosità, che contro di lui si obbliga-

Digitized by Google

rono i laurendi in medicina a giurare che avrebbero solo difeso le dottrine di Aristotele, di Galeno e di Ippocrate; e lo si accusò di non aver mai insegnato un jota e di rubar lo stipendio, ed ei fu minacciato pur della vita. Anzi a tanto giunse la ribalderia di due colleghi suoi, che non esitarono di assalirlo mascherati, in una sua villa (dove visse ritirato per venti anni intento unicamente allo studio), facendo scempio delle sue cose e insultandolo e lasciandolo — lui vecchio e sofferente — addirittura più morto che vivo (1).

***

Strani tempi erano quelli! E ciò che accadeva al Nostro va naturalmente misurato alla stregua de' tempi stessi. De' quali basterà accennare a quel che concerne la vita degli studiosi di allora; vita che — a parte l'insegnamento privato, fatto, per la legge e financo per l'anatomia, nelle case, anzi in queste talvolta più seriamente che nella scuola — si imperniava tutta intorno alle Università. Di esse quella di Bologna andava decadendo nel '600; e sarà interessante il conoscere come la dipinga un maestro, e grande maestro, del tempo. « Lo studio di Bologna — scriveva il Malpighi — è un seminario ab antiquo, nel quale vi sono professori buoni, mediocri ed alcuni deboli; ma l'esperienza ha sempre mostrato evidentemente che con questo numero vi sono sempre stati uomini per Bologna e per i studî d'Italia; e se si riduce a pochi, avrà la sfortuna degli altri e peggiore, perchè con il tempo saranno i soli mercenarî ed i deboli. Bisogna seminare tutto il terreno e non i soli orti per l'annona. La scarsezza degli scolari nello studio nostro dipende non dalla debolezza dei professori ma dalla copia degli studî pubblici, dei libri e dei professori claustrali, che hanno rese dozzinali le lettere in ogni angolo e le hanno umiliate; perchè infatti nei regolari vi è ingegno senile, nè spicca mai quello spirito che si osserva nei secolari benchè siano privi di tutti i comodi ed aggravati di tutti i pesi della libertà, oppressione dei parenti ed altri guai » (2). E il contegno degli scolari non era qui certamente

(1) MARTINOTTI, op. cit., p. 85.

(2) V. MALPIGHI, *Lettera del luglio 1869 al principe Borghesi* (citata dal Martinotti, pag. 141, nota).

Digitized by Google

molto inferiore a quel che fosse in Pisa, dove al Bellini, amico del Malpighi, toccò di essere preso a sassate, non solo nelle vie pubbliche e nelle piazze della città, ma pur mentre faceva lezione nel teatro anatomico (1).

Perocchè, a commento di questo non oscuro passo — se i professori erano spesso quegli invidi, quei vacui, quei sollecitatori di onori che abbiam di sopra conosciuti, gli studenti non eran davvero degli stinchi di santi. Guastati da privilegî concessi fin dal sorgere delle università e di poi mantenuti per attrarre alle città scolari e impedire che essi le abbandonassero, eran pur sempre que' giovani turbolenti che a Parigi, nelle stesse case dov' erano i lupanari o altrove, si servivano della paglia o del fieno, ove sedevano, per gettarli contro i professori o far qualche atto che impedisse loro di parlare. Perchè discenti e docenti aveano allora que' modesti sedili o giaciglî; un po' di più di paglia concedendosi ai lettori, più che per onore, perchè eglino fosser più in alto; nè pare che l' effetto aducativo corrispondesse alla intenzione di chi volle abitudini così modeste « ut occasio superbiae juvenibus secludatur » (2). E gli studenti tanto dominavano, che nel '400 un patto bilaterale s' era formato tra studenti e professori, che questi, prima di assentarsi, chiedesser licenza agli scolari (licenza che oggi con la maggiore educazione, sarebbe forse gentilmente concessa dall' inizio alla fine dell' anno accademico); e potevano pur tenere lezioni straordinarie, e per l' anatomia fornirono essi stessi i cadaveri, asportandoli dovunque potessero trovarli.

Al qual proposito non spiacerà qualche curioso dettaglio. Leggesi dunque nei *Fasti Gymnasii patavini* come « ne sepulti quidem parcebant », tanto che il Senato di Bologna dovè emanare severissime pene contro i violatori di sepolcri. E i cadaveri venivan sottratti financo dalle chiese e dai conventi; e, come ricorda il Corradi, fin nel sacrario della famiglia si andava all' assalto dell' ambita preda, nè si portava rispetto alle bare durante i trasporti funebri. Egli è vero che a scusa di atti così nefandi nella forma, se non nell' intenzione o nel fine, potrebbero addursi

---

(1) SABATIER, *Recherches historiques sur la faculté de médecine.* — Paris, 1895, pag. 6.

(2) Dal Meiners, ricordato dal MARTINOTTI, op. cit., p. 6.

Digitized by Google

le difficoltà che si frapponevano spesso a che si avesser cadaveri. Narrasi infatti dal Medici — nel suo compendio storico della scuola anatomica di Bologna — che volendo il Vesalio esaminare un cadavere di cui avea solo asportato una parte, e non prestandosi i becchini alla bisogna pel puzzo dell'avanzata putrefazione, scese egli stesso nella fossa mentre uno dei becchini fuggiva via dal fetore; e presa la parte che gli interessava, se la portò bellamente a casa. Nè eran queste, per vero, le sue prime armi in simiglianti atti di eroico ardore per lo studio; giacchè, essendo studente a Parigi, era andato di notte nei cimiteri a scavare le ossa con dei compagni; e spesso ne raccoglieva tante da non poterle portare via tutte; e, andando con un suo compagno a Monfaucon in cerca di cadaveri di giustiziati, avea corso grave pericolo per feroci cani, che li assalirono, ma non riuscirono a strappar loro il prezioso fardello. Tornando poi da Parigi a Lovanio, il Vesalio — racconta sempre il Tollin — va sul monte in cui si giustiziavano i malfattori, e trova appeso un cadavere, a cui gli uccelli di rapina non aveano lasciato se non le ossa connesse ancora dai legamenti. Con un amico egli asporta notturno le ossa degli arti; chè la testa col tronco non potean torsi via, legati com' erano da una catena di ferro. Ma Vesalio non scoraggiato, sale una notte la croce, da cui penzolavano, di tra gli altri cadaveri di impiccati, quei miseri resti; nasconde questi sotterra, torna ne' dì seguenti al ricupero di essi, ed ha dopo tante pene la gioia di possedere uno scheletro.

Felice Plater andava co' suoi compagni a scavare le fosse colle mani nel cimitero di S. Dionigi a Montpellier, e rubava con essi tanti cadaveri che i poveri monaci furon forzati a vegliare di notte armati presso le tombe. « Certo — scrive il Martinotti, che riporta le narrazioni del Tollin — le sottrazioni furtive di cadaveri dovevano essere molto facilitate dalla consuetudine, che era a Bologna, delle sezioni e delle lezioni nelle case private; nelle quali riusciva molto più facile sezionare un cadavere trafugato ».

Siamo con questi fatti, per vero, nel cinquecento. Ma il cinquecento inoltrato, che dell' umanesimo conserva ormai assai poco e non ha più il lato bello e gaio di esso, è simigliante per molti rispetti al secento, in cui si ammazzava così facilmente la gente, e i delitti eran tanti e tante le esecuzioni capitali, che in tre anni — come ricorda il Martinotti — furon commessi in Bologna tre-

Digitized by Google

milasecento omicidî ed in un sol giorno morte cinquantacinque persone. Usi del resto e prepotenze o profanazioni non rare nei secoli passati in genere; poichè pur nel settecento gli scolari tentavano di trasportare il cadavere di un morto senza averne avuto il consenso da' parenti, e tentavano di trarre fuori dalla tomba una donna, che da poco ivi era stata deposta (1). Usi e costumi e profanazioni, che si compievano egualmente ne' tempi lontani pur fuori d' Italia — chè la civiltà e i costumi vanno veduti nelle loro relazioni di spazio e di tempo — se, come afferma l' Hyrtl, sul principio del trecento tanto si odiarono gli anatomici, che essi dovettero rifugiarsi in oscuri antri, e i condannati a morte non avean che un terrore, agli ultimi istanti: quello di andar per le mani de' necroscopi; e perciò supplicavano che tale strazio almeno fosse loro risparmiato.

Chè se di tali cose abbiam voluto dire men che fugacemente, è perchè potevano lumeggiar l' ambiente sociale in mezzo a cui toccò a vivere al Malpighi, e la vita universitaria e culturale, che costituì tanta parte della sua attività; e infine perchè ciò concerneva l' argomento dell' anatomia e de' cadaveri, su cui ormai, oltre che sugli animali, si era incominciato già da un secolo a studia e largamente e con profondità. A proposito del quale argomento è sempre stata questione ne' passati tempi se i cadaveri potessero essere usati o concessi per lo studio universitario, con le idee religiose allora dominanti e con la creduta intollerenza dei pontefici, dimostrata insussistente da uomini dottissimi come il Del Gaizo ed il Martinotti. E perciò, non potendo chiarir tutti i punti importanti del nostro discorso, certi particolari abbiam voluto almeno ricordare, anche ad aggraziare alcun poco o rendere meno arido o monotono il tema nostro.

---

(1) Op. cit., pag. 38-39.

(2) MARTINOTTI, op. cit., pag. 42 note.

Digitized by Google

RECENSIONI.

E. BOFFITO, *Frontespizi incisi nel libro italiano del Seicento* [Il Facsimile. Collez. dir. da G. Boffito e G. Fumagalli, N°. 2]. Firenze, Succ. Seeber, Lib. Intern., 1922.

Con grande ritardo sull'anno segnato nella copertina, è uscito il secondo volume del « Facsimile »: volume che non può non destare vivo interesse nei bibliofili per l'utile contributo recato ad un argomento di cui tanto poco si sa. Bene ha fatto quindi l' A. a sobbarcarsi alla non lieve fatica, anche se i resultati raggiunti non possano dirsi completi; anche se incertezze rimangano. Ma quando si pensi che il terreno esplorato era presso che vergine; che l' A. ha dovuto, pel suo lavoro, sfogliare centinaia di cataloghi, frugare in numerose biblioteche pubbliche e private, e far tesoro solo di poche opere informative e sussidiarie, meglio apparirà l'utilità di questa pubblicazione.

Accennato alla diffusione ed alle condizioni della stampa in Italia durante il seicento — quando cioè il libro rivela una decadenza dovuta a cause complesse e molteplici, il B. pubblica un copioso e prezioso elenco di tipografi, divisi per luoghi, con brevi notizie storiche, dati cronologici e rimandi bibliografici.

Trattato poi della importanza del frontespizio inciso nel libro italiano del Seicento, quando cioè vediamo i più celebri artisti dall' Algardi al Callot ed a Stefano della Bella, da Ludovico Carracci ad Antonio Tempesta dedicarsi a questo con lo squisito magistero dell'arte loro — l' A. pubblica un copioso elenco di incisori di frontespizi e di libri con frontespizi incisi che può servire anche a completare largamente e utilmente le classiche opere del Bartsch e del Baudi di Vesme.

Scorrendo questo prezioso elenco si rilevano alcune felici scoperte fatte dal B. come quella della attribuzione ad alessandro Algardi del frontespizio del *Medoro incoronato* di Prospero Bonarelli della Rovere (Roma, 1645).

Finalmente, oltre a numerose riproduzioni, nel testo, di frontespizi, antiporte, finali e fregi, ventiquattro sono tirate in nitide tavole fuori testo; e in queste specialmente si rivela la sapienza decorativa ed il gusto squisito dei nostri pittori seicenteschi da Pietro da Cortona a Giacinto Gimignani, e a Bernardo Castello, e la tecnica perfettissima dei maggiori incisori, quali il Bloemaert, autore delle illustrazioni della magnifica edizione dei *Documenti d' Amore* di Francesco da Barberino, uscita in Roma nel 1640 pei tipi di V. Mascardi, e quali B. Cartello che ornò la splendida edizione della *Gerusalemme Liberata* stampata nel 1617 a Genova, dal Pavoni.

Digitized by Google

STANISLAO PETRI, *Gli adornatori del Libro in Italia,* (con illustrazioni in nero e a colori e pref. di Cesare Ratta) — Stampato in Bologna, coi tipi della « Scuola di arti grafiche » 1923, in 4°.

Come è noto, il Comune di Bologna, pochi anni or sono accolse la proposta di aggregare alla « Scuola Professionale » una sezione di *Arte tipografica,* e ne affidò la direzione a Cesare Ratta, provetto e valente maestro dell' arte del Libro. Il Ratta superando le difficoltà causate dalla scarsezza dei mezzi finanziari — giacchè nè da enti locali nè d' altronde vennero aiuti alla sua Scuola — potè pure ogni anno, con speciali lavori, mostrare i progressi degli allievi nell' arte tipografica. E saggio cospicuo ha dato la scuola con questo sontuoso volume, cui da poco ha già fatto seguito il secondo.

Il Ratta ebbe l' idea dell' opera nel 1922, visitando in Firenze la Mostra degli illustratori del Libro; e nella sua prefazione spiega le origini e lo scopo del volume, scopo nazionale di fronte all' arte straniera, scopo estetico nella propaganda tra gli editori e la gioventù studiosa nostra per il culto della *silografia* contrapposta all' abuso dei processi decorativi foto-meccanici.

Il primo volume è stampato in *850* esemplari (che non saranno più ripetuti) numerati a mano, dei quali 150 sono esclusi dalla vendita: una bella silografia allegorica orna la copertina; e le pagine son decorate con fregi silografici e con rosse iniziali e sono composte con nitidi tipi. L' interesse speciale dell' opera consiste nella numerosa raccolta di *silografie, acqueforti, litografie* e disegni varii di autori già ben noti o giovanissimi.

Parve opportuno premettere alla raccolta alcuni concetti generali per richiamare gli autori, gli editori e gli artisti ad un rinnovamento nell' ispirazione grafica del Libro italiano; e di ciò fu dato incarico a Stanislao Petri.

Il Petri considera l' essenza artistica del Libro italiano come unità estetica da raggiungersi nella purezza delle tradizioni nostre, sentite nello spirito inventore, non fotografate nè imitate comodamente, non copiate ma rinnovate, con forme e invenzioni estetiche pensate nel rapporto diretto che deve unire l' opera nuova alla nuova coscienza italica: rotto questo rapporto, l' arte sarà di qualunque paese e di qualunque individuo, sarà anarchica, sarà un curioso oggetto di studio psicologico ma non sarà nazionale, cioè sarà *non arte.* L' estetica grafica che ornerà il nuovo volume italiano non potrà essere *europea,* ma nostra nelle fonti regionali diverse della Penisola e nell' unità ideale dell' ispirazione o civile o religiosa o politica o naturale. Il Petri riassume il suo concetto affermando che il libro ornato della nuova Italia deve avere un suo *carattere storico,* contenere cioè uno spirito esprimente la fede, la forza e l' azione che formano la storia in cui viviamo;

Digitized by Google

e aggiunge che « *molto dagli artisti italiani si potrebbe sperare per il libro del XX secolo, quando si avverasse l' unione prima di tutto delle varie forme di sentimento italico,* come uno fu il sentimento mistico del Medioevo e uno il sentimento greco-romano della Rinascita. » Ancora l' individuo artista ama troppo se stesso; occorre invece rinuncia all' orgoglio personale e armonia di collaboratori, dal più umile tipografo al pittore ornatista, dall' operaio al poeta. Tutti sono necessari alla creazione del libro: anche i più modesti artefici possono far loro l' impresa che si legge su qualche antico frontespizio istoriato: « È bello doppo il morire vivere anchora ».

Infine, in una sintetica rassegna, il Petri esamina silografie e altre incisioni di varia tecnica, dovute ad artisti diversissimi: De Carolis, Moroni, Sartorio, Disertori, Ugonia, Sinopico, Sacchetti, Guerrini, Cambellotti, Martini e altri molti che per brevità si tralasciano.

Nel complesso il volume costituisce un magnifico tentativo, anche se in qualche parte fa desiderare una maggiore semplicità ed una più contenuta armonia.

The year' s work in Englisch Studies, 1922. Edited for the english Association by SIR SIDNEY LEE e F: S. BOAS. Oxford University Press, London, 1923.

È il terzo volume, riguardante l' anno 1922, di questa interessantissima pubblicazione, che raccoglie periodicamente gli studi sulla letteratura inglese. Il volume si divide in 12 paragrafi, a seconda dei vari periodi della letteratura inglese; dagli studi anglo sassoni si giunge al secolo XIX e ai giorni nostri. Paragrafi speciali contengono le opere di carattere generale, di filologia, le opere bibliografiche. In ciascun paragrafo, affidato a chiari studiosi dei singoli periodi e dei singoli argomenti si danno cenni sommari e si fa un rapidissimo esame critico dei volumi e dei più notevoli articoli, usciti nell' anno 1923, sulla materia. Più che di un' opera perfetta, si tratta di un tentativo già assai migliorato dalla breve esperienza, ma nel quale il lettore appena informato del movimento degli studi sulla letteratura inglese, scopre agevolmente non poche lacune, soprattutto per quel che riguarda gli articoli. Lacune che vanno però colmate non tanto dai solerti editori quanto dagli stessi autori di studi di letteratura inglese, i quali hanno tutto l' interesse di segnalare le loro fatiche ai compilatori del Year' s work. Certo è che questa pubblicazione periodica, perfezionata in metodi di ricerca del materiale, finirà col diventare un prezioso ausilio per i cultori della letteratura inglese; ed è già ora uno strumento bibliografico di grande utilità. A quando un tentativo del genere in Italia?

A proposito dell' Italia, dirò che in questo volume si accenna ad

Digitized by Google

alcune pubblicazioni italiane. E precisamente al *Swift* di Piero Rèbora (Roma, Formiggini), a *La poesia di Wordsworth* di Pietro Bardi (Bari, Laterza) cui si muovono alcune assennate obiezioni, al *Shelley e Dante* di Corrado Zacchetti (Palermo, Sandron) che è definito un libro « dotto e ben documentato, ma guastato dall' eccessiva diffusione, dal cattivo modo di polemizzare, da una profusione di errori stampa nelle citazioni inglesi ». Si dà infine un preciso resoconto dell' operetta di Guido Biagi su *Gli ultimi giorni di H. B. Shelley,* (Firenze, « La Voce »).

GIORNALI E RIVISTE.

*** Gli organi di rapida e larga informazione bibliografica vanno aumentando in Italia. Dopo l' I. C. S. — ormai diffusissima anche all' Estero — ecco la *Rassegna di Coltura* del Circolo Filologico Milanese: un periodico mensile che tiene al corrente soci e abbonati del movimento librario con recensioni e notizie divise a materie, mentre con le Notizie Bibliografiche tende ad offrire ai suoi lettori particolari cognizioni. Così nel numero di febbraio la Rassegna ha pubblicato un elenco completo delle principali Riviste inglesi accennandone brevemente la storia e le caratteristiche e indicandone il prezzo; nel numero di marzo ha pubblicato alcune preziose note di G. Cesari per una bibliografia di Arrigo Boito.

*** « Bottega di Poesia » continua intanto a pubblicare il suo utilissimo *Bollettino Bibliografico Mensile*, pur diviso a materie e con un ampio notiziario. Ogni fascicolo contiene poi notizie bibliografiche precise, anche se sommarie, che debbono essere utilissime ai librai. E noi non possiamo che plaudire a questa iniziativa, che ha per iscopo di educare i librai italiani e farli tornare alla bella tradizione nostra di cultura e di amore del libro.

*** Continuiamo a ricevere la *Bibliographie des Sciences et de l' Industrie*, e per quanto la materia trattatavi sia assai lontana da quelle che possono interessare i nostri lettori, pur dobbiamo additare come utile esempio questa preziosa pubblicazione mensile, che tiene al corrente i proprii abbonati su quanto si pubblica in Francia ed altrove in tema di scienze e d' industrie, ed offre loro i sommarii delle riviste più importanti. Se altre discipline, come le storiche, avessero una simile pubblicazione particolare, gran giovamento ne ritrarrebbero gli studiosi.

*** Per la letteratura, la linguistica e la filosofia offre, ad esempio, un prezioso contributo bibliografico il *Bullettin de l' Association Guillaume Budé.* Questa nell' ultimo numero annuncia di aver creato, accanto alla Casa Editrice, una libreria di studii letterarii che deve costituire un centro d' informazione culturale: qualche cosa come quello che l' I. B. I. fa in Italia da alcuni anni.

*** *El Libro y el Pueblo* — è una rivista bibliografica che si pubblica già da due anni nel Messico ed è l' organo del « Departamento de bibliotecas de la Secretaria de Educacion Publica ».

Digitized by Google

Vi sono riportati articoli e informazioni di Rafael Heliodoro Valle sui Lavori della Direzione centrale di bibliografia (Messico) a cui egli è preposto; di A. Scaron, Direttore della Biblioteca Nazionale di Montevideo; notizie su una biblioteca infantile inaugurata al Messico; sui tesori bibliografici della Biblioteca Nazionale Messicana; sulla proprietà letteraria e sui depositi nelle biblioteche. Seguono spogli amplissimi dei giornali messicani, bibliografici di scrittori Ispano-americani, statistiche di libri donati dal governo a pubbliche biblioteche a società e a scuole.

È da segnalarsi insomma come un indice del vivo e appassionato amore per le biblioteche e per la bibliografia nell' America latina sotto gli auspici del Ministero dell' Istruzione Pubblica del Messico.

VENDITE E CATALOGHI.

*** La Casa Maggs Bros di Londra ha pubblicato recentenente due bellissimi Cataloghi (447-448) Il primo, riccamente illustrato, registra circa duegentocinquanta stampe antiche. Importantissima la serie dei ritratti americani; rarissima la collezione completa delle 28 vedute d' America incise da Sandby, Grignion, Rooker, Canot, Elliot etc. (valutata 350 sterline). Tra i molti ritratti, specialmente inglesi del sec. XVIII, notiamo: Lord Edon, mezzatinta di J. R Smith da Lawrence; W. Scott, id. di Chas. Turner da Raeburn; Carlotta c.ssa di Talbot, id. di Val Green da Reynolds, il Duca e la Duchessa di York, due mezz. di W. Dickinson da Hoppner. Notiamo infine la serie dei Mesi, ovali incisi da Bartolozzi, da Gardiner ed Hamilton; *Le Minuet de la Mariée* e *La noce de Village*, squisite stampe a colori di Debocourt; la serie completa dei *Caprichos* di Goya (1803); stampe di Dürer, acqueforti di Rembrandt, mezzetinte e stampe colorate dei più celebri incisori inglesi come Smith, Ward, Tomkins, Keating; acqueforti di Seymour Haden, Merion, Whistler, di cui sono registrate anche alcune interessantissime litografie.

Il secondo è dedicato specialmente ad opere sulla stampa e bibliografiche. Tra le prime — che costituiscono una preziosa biografia dell' arte della stampa e della fusione dei caratteri — notiamo: una raccolta di 30 cataloghi di stamperie francesi del 700; *Dibdin, Ames e Herbert, Typographical Antiquities*, Londra 1819-19; Cat degli Elzeviri, Amsterdam 1674; *Requeno, Osservazioni sulla Chirotipografia*, Roma, 1810; *Ricketts e Pissarro, De la Typographie* etc.; *Silvestre, Marques Typographiques; Sotheby, Principia Typographica;* una magnifica raccolta di « prove di caratteri » francesi inglesi olandesi spagnuoli, disposte cronologicamente dal 1734 al 1923; e una serie importantissima di autografi ritratti e medaglie di stampatori; numerose pubblicazioni sulle carte e le filigrane. Tra le opere bibliografiche segnaliamo: *Bibliographical Society's Publications* (1893-1920); *Clarke, Rep Bibliographicum* (1819); *Dibdin*, opere diverse; *Leon Pinelo, Epitome de la Bibl. Oriental y Occidental* (1629); *Panzer, Annales Typographici.* Chiude il catalogo una importantissima serie di riproduzioni di antichi volumi illustrati e codici miniati.

*** Martinus Nijoff, all' Aja, sta pubblicando una serie di cataloghi di libri d' occasione sull' Africa, che costituiscono una vera e propria, quanto preziosa ed utile bibliografia. Il N. 501 contiene, in appendice, la 1ª parte, che potremmo dir generale: atlanti, carte, vedute, opere cartografiche; e la IIª

Digitized by Google

che si riferisce all' Africa Centrale ed Australe. Notiamo tra l' altro : *De Bry, Collectio peregrinationum in Indiam Orientalem,* Parigi 1858, con una descrizione del Capo di Buona Speranza, l' isola del Madagascar e la baia d' Antongil ; *Grandidier, Hist. phys. nat. et. polit. de Madagasear,* Parigi 1875-1921 (volumi diversi) ; *Dos Santos, Ethiopia Oriental,* Evora 1609, ediz, orig. rarissima e di cui è difficile trovare le due parti insieme.

*** Il *Bibliofilo Romano* (Bull. bim. della Libreria Rappaport di Roma, N. 44) tra i più che 600 numeri contiene incunaboli di singolar pregio. Rammentiamo i seguenti : *Vegetius, De Re Militari,* Erfurt ? circa il 1515, edizione rarissima, citata solo dal Graesse ma dal cat. Crevenna, e importantissima per la storia dell' incisione in Germania per le 195 superbe xilografie ed eseguite per la maggior parte da Hans Knapp ; Boccaccio, Decamerone, Firenze Giunta 1517, ed. chiamata « rarissima » dal Gamba ; Dante, La Commedia (Venezia, De Gregorii circa 1515) rarissima contraffazione della famosa Aldina del 1515 ; Petrarca, Bucolicum Carmen, Venezia Marco Origono 1496, la sola stampa di questo tipografo, sconosciuta alla maggior parte dei bibliografi ; Schedel, Chronicarum Liber, Norimberga 1493, opera notissima specialmente per le preziose xilografie, ed esemplare pregevole contenendo alla fine i 6 ff. con la Regione Sarmatica, che mancano in molti esemplari ; Marguerite de Valois, Heptameron français, Berna 1780-81, editione preziosa per le incisioni dovute ai migliori bulinisti francesi del sec. XVIII. Importantissima, infine, una serie di antichità e di vedute di Roma di Piranesi, Falda, Swanevelt, Thomas, Venuti etc.

*** *Bottega di Libri* di G. Puccinelli, Roma, continua la pubblicazione di gustosi cataloghetti che contengono numerose ghiottonerie per gli amatori del libro. Del N. 15 ricordiamo : un bel gruppo di ediz. orig manzoniane ; un altro di opere mariniane ; *Poncino della Torre, Il scaccia sonno,* Cremona 1665 ; la collezione completa degli elzeviri sommarughiani ; e il tomo ottavo delle *Opere di Voltaire* (Dresda 1748) con note ms. autogr. dell' autore, e possedute già dal Fauriel, cui pervenne dopo essere stato di Turgot e Condorcet — Del N. 16 ricordiamo ancora la serie degli *Almanacchi di Gotha* dal 1801 al 1900 comprese le due annate rarissime del 1808, soppressa da Napoleone, e del 1814; la collezione completa delle Ediz. Diamante Barbèra (120 volumi) ; Dante, Convivio, Firenze Bonaccorsi 1490 ; *Vasari, Vite,* Firenze, Dorrentino, 1550 ; *lo stesso,* Firenze, Giunti 1568. Finalmente nel N. 17 notiamo un cospicuo gruppo di opere di *Vincenzo Monti,* tra le quali la prima raccolta di Versi o *Saggio di poesie* stampato a Livorno nel 1779, e l' unico esemplare in carta distinta della *Basvilliana* (Milano, Classici, 1821) dedicato a Costanza Perticari. Notiamo infine l' *Hist. du Theatre italien* del *Riccoboni,* con le incisioni del Foullain da disegni del Callot.

*** La Casa Gilhofer e Ranschburg di Vienna, nel suo Cat. N. 167, registra oltre 1700 opere di archeologia, storia dell' arte e materie affini, divise a gruppi e rese facili alla ricerca da un indice per nomi per luoghi e per cose. Tra i molti numeri citiamo : *Bertoli, L' antichità di Aquileia* (il 1° vol. stampato a Venezia nel 1739, il 2° e il 3° manoscritti, non essendo stati mai pubblicati) ; *Murphy, The Arabian Antiquities of Spain,* Londra 1813 ; *Steinmann, Die Sixtinische Kapelle; Hefner-Alteneck, Costumes, ouvres d' art et utensiles depuis le comm. du moyen-âge jusqu' à la fin du 18e siècle,* Francoforte 1880-97 ;

Digitized by Google

Falda e Venturini, Le fontane di Roma; Goya, La Tauromàquia, eccellente copia della rarissima seconda edizione; *Williamson, Catalogue of Miniatures of Coll. Morgan,* magnifica opera fuori commercio; *Martin, Hist. of Oriental Carpets before* 1800, Vienna 1906-08; *Vinicolo, Les singuliers et nouveaux pourtraicts,* Torino, 1589.

⁂ ALTRI CATALOGHI RICEVUTI:

Joseph Baer, Francoforte. N. 696-697: *Biblioteca Numismatica.* Il primo contiene opere generali e miscellanee, non che sulla numism. antica ed orientale. Il secondo opere sulla numism. e sfragistica medievale e moderna. Segnaliamo: una importantissima serie di « arrets » tra i quali 340 « Arrests du Conseil d'Ètat » dal 1642 al 1789 — Edits des rois de france dal 1554 al 1786 (89 pezzi) — Ordonances Royaulx de feuz roys Charles VII et VIII (1509), rarissima impressione ignota al Brunet.

Bibliofilia Romana, Roma. Anno I, n. 1: *Miscellaneo.* Notiamo: G. Curioni, L'arte di fabbricare. Torino, 1871-72 — Gaddi Hercolani, Storia degli Ordini Equestri Romani, Roma, 1861 (rarissimo) — Leopardi, Inno a Nettuno, Milano Stella 1817 (ed. orig. rariss.).

Libreria Antiquaria S. Bocca, Roma. N. 296: *Miscellaneo* Notiamo un fondo assai interessante di opere teologiche, tra le quali la « Conciliorum Collectio Regia Maxima » — N. 297: *Miscellaneo,* in cui notiamo le collezioni complete dell' « Atene e Roma » e del « Bessarione »; non che ancora un bel fondo di opere teologiche e di storia della religione come l'opera del Le Quien, Oriens Christianus (Parigi, 1740); e infine un'appendice numismatica.

Basilio, Benedetti Roma. V. cat. di liquidazione: *Miscellaneo.* Segnaliamo: Cinagli; Le monete de' Papi — Documenti di lett. popolare (Firenze, Galileiana) — Dupont-Auberville, L'Ornement des tissus — Litta, Famiglie celebri italiane (rarissimo a trovarsi).

Flli. De Simone, Napoli. N. 57: *Miscellaneo.* Varie opere su Napoli tra cui: Carletti, Topografia Univ. della città di Napoli, e collezione completa della « Napoli Nobilissima ».

Dorbon-Aîné, Parigi. *Le Bouquineur* N. 114: *Miscellaneo:* Bouquet, Recueil des historiens des Gaules et de la France — Brandt, Navis stultifera (Basilea, Lamparter, 1507) — Brandt, De origine et conversatione bononum regum (Basilea, Bergmann, 1495).

Ernest Dumont, Parigi, N. 217-218: *Miscellaneo,* ma con speciale riguardo alla storia di Francia, particolarmente regionale. Notiamo, tra l'altro, la serie dei Congres Archéologiques de France (1846-1912) e la Collect. complète des Memoires relatifs à l'Hist de France (131 volume).

Rudolf Geering, Basilea. N. 398: *Miscellaneo.* Interessante il gruppo di opere bibliografiche e di facsimili, tra i quali notiamo: La Bibbia di G. Gutenberg (1440-1453), il Breviario Grimani, l'Hortulus Animae di Vienna. Preziosi gli incunabili e le rarità.

Gilhofer e Ranschburg, Vienna. N. 166: *Romanistica* e letteratura gegenerale. Oltre a numerose opere di erudizione, qualche squisita ghiottoneria: Cl. Jos. Dorat, Les Baisers (Paris, Lambert et Delalain, 1770) con le ill. di Eisen — Molière, Oeuvres (Parigi, 1773) con le ill. di Moreau — Boccaccio, Il De-

Digitized by Google

camerone (Londra, ma Parigi, 1757) con le ill. di Gravelot, Boucher, Cochin- = *Kat. d. Kunstfreundes, Aprile: Storia dell' arte:* Oltre le molte pubblicazioni recentissime, di gran costo, notiamo la splendida pubblicazione dei disegni del Dürer curata dal Lippmann.

Paul Graupe, Berlino. N. 106: *Geografia.* Tra l'altro: De Martius Eichler e Urban, Flora Brasiliensis — Merian, Theatrum Europaeum, e Topographiae — Schedel, la celebre Cronaca (Norimberga, 1493) = n. 107: *Miscellaneo.* Arte, Archeologia, almanacchi, storia del costume.

K. Hiersemann, Lipsia. N. 531: *Viaggi.* Catalogo, come sempre, interessantissimo. Notiamo, oltre a preziosi mss. di viaggi, la Raccolta del Ramusio (Venezia, 1583-1613); l'Exploration scientifique de l'Algerie (Parigi, 1844-1912), e l'Expedition dans les parties centrales de l'Amérique du Sud del Castelnau (Parigi, 1850 61) = N. 534: *Storia dell' arte.* Tra l'altro: Archivio Storico dell' arte e l'arte fino al 1914 (7.000 marchi oro). Iahrbruch d k. preuss. Kunst. (12.000). — Iahrbuch d. Kunst. Samm. d. allerhöchsten Kaiserhauses (5 000) — Repertorium fino al 1916 (7.200). — Leonardo, Il Codice Atlantico (1440) — Bull. de Corr. Hellenique fino al 1913 (3.200) = N. 536: *Letteratura tedesca.* Tra l'altro: Bibl. d. Litterarischen Vereins (226 vol., 5.900 marchi oro).

K. F. Koelers, Lipsia. N. 234 e 252: *Periodici.* Vi sono registrate le piú importanti pubblicazioni tedesche di scienze fisiche e naturali, giuriprudenza etc.

Leo Liepmannssohn, Berlino. N. 208 *Autografi musicali* Tra quelli italiani notiamo aut. di Michele Carafa, L. Cherubini, V. Fioravanti, A, Goretti, G. Grazzini A. e G Pacini, N. Paganini, A Patti, L. Piccini. A. Ponchielli, G. Rossini, G. Spontini, G Verdi etc.

P. Luzzietti, Roma. N. 347: *Miscellaneo.* Interessante, come sempre in questi cataloghi, il gruppo delle opere sul Lazio e su Roma; tra l'altro una serie di dodici caricature di Thomas Patch riproducenti personaggi romani — N. 348: *Miscellaneo.* Notiamo: Pedrusi, I Cesari d'oro; non che una interessante raccolta di 760 iniziali figurate e 703 finali fregi etc. tolti da libri dei secoli XVI-XVIII.

I B. Mulot (I. Vrin Succ.), Parigi. N. 73: *Miscellaneo.* Filosofia, Religione, Storia, Letteratura, Belle Arti.

M. Nijhoff, L'Aja. *Ultimi acquisti.* Notiamo: Marteau e Verer, Miniatures persanes (Parigi, 1913) = N. 499: *Idem.* Notiamo ancora: Racinet, Le costume historique — Bellin, Le petit atlas maritime (Parigi, 1764).

Georges Rapilly, Parigi. N. 200; *Arte e figurazioni d' arte.* Segnaliamo: Claudin, Histoire de l'Imprimerie en France au XV^e^ et au XVI^e^ siécle — Du Cerceau, Le premier et le second volume des plus exc. Bastiments de France (Paris, 1576-79) — Le Brun, Galerie des Peintres flamands, holl. et allem. (Parigi, 1792-1796) — Gazette des Beaux-Arts (1859-1906) = N. 201 *Arte etc.* Tra l'altro: Van der Cruycen, Nouveau Livre de dessins (Parigi, 1770) — I. F. Forty, Oeuvres de sculpt. en bronze (Parigi, sec. XVIII) = N. 202: *Arte etc.* Notiamo uno dei 200 esemplari di lusso dell' opera del Bouchot su Catherine de Médicis (Parigi, 1899) — Collections Georges Hoentschel (Parigi, 1908) — Letarouilly, Le Vatican et la Bas. de S. Pierre (Parigi, 1882) — Perret, Catacombes de Rome (Parigi, 1852-1857) — Prisse d'Avennes, L'art arabe (Parigi, 1870-77).

Digitized by Google

Oscar Röder, Lipsia. N. 25: *Almanacchi, calendari etc.* Una vera ghiottoneria per i collezionisti.

Umberto Saba, Trieste. N. 3. *Miscellaneo.* Interessante un gruppo di novellieri in edizioni di pochi esemplari: vere rarità; ed un gruppo di preziose pubblicazioni per nozze.

I. Vrin, Parigi, N. 64: *Miscellaneo.* Tra l'altro. di speciale interesse: De Laborde; Le Palais Mazarin et les grandes habit. de ville et de campagne au XVII^e siécle = N. 65. *Miscell.* D'Allemagne, Hist. du Luminaire = N. 66: *Miscell.* De Castelnau, Memoires (Bruxelles, 1731) — Anciens Textes français publiés par la Soc. des anciens textes français (118 vol.) — Bourgoin, Precis de l'art arabe etc. (Parigi, 1892) — De Saint-Non, Voyage pitt. du Royaume de Naples et de Sicile, importantissimo per le tavole disegnate anche da Cochin e Fragonard.

Zahn et Iaensch, Dresda. N. 306: *Archeologia, Filologia Classica etc.* Oltre 1500 opere importantissime appartenute al Prof. G. Treu direttore del Museo di scultura di Dresda = *Dresdner Bücherfreund,* N. 6. Opere di letteratura tedesca — *Idem,* N. 7. Opere di architettura, arte e storia dell'arte. Notiamo tra l'altro, oltre le più sontuose pubblicazioni recentissime: [Montagu des Basan] Nuova raccolta delle più belle vedute di Roma (Roma, 1761) — Steinmann, Die Sixstinische Kapelle.

NOTIZIE.

*** Nell'Istituto Giosuè Carducci in Como è stato recentemente trasportato e inaugurato un primo nucleo del *Museo storico degli esuli italiani,* affidato alle cure del dott. Federico Piadeni.

Esso consiste più specialmente in una biblioteca dove sono già collocate, e seguiteranno ad esser raccolte, le pubblicazioni disperse e divenute assai rare dei nostri esuli perseguitati allora dai Governi quando Italia era un sogno in esilio e la patria fu in quelle umili eroiche stamperie di Capolago, di Lugano, di Losanna, di Marsiglia, di Parigi e di Londra.

Ideatore, fondatore e tenace assertore della vitalità di questa raccolta bibliografica è il prof. Arcangelo Ghisleri che fin dal 1899 cominciò a volgere in mente il disegno di radunare a Lugano, dove era professore, tutte le pubblicazioni e le memorie dei nostri esuli nella Svizzera da Ugo Foscolo agli ultimi anni di Giuseppe Mazzini. In questa nobile iniziativa ebbe a collaboratore per qualche tempo il compianto dott. Romeo Manzoni del quale è stato pubblicato postumo uno studio (purtroppo incompiuto) su *Gli esuli italiani nella Svizzera da Foscolo a Mazzini.*

Attraverso varie e dolorose vicende, da Lugano questa raccolta è ora definitivamente sistemata a Como, città egualmente vicina al vigilato confine dove il sacro contrabbando delle pubblicazioni proibite veniva esercitato.

Di Como erano infatti i proprietari e direttori ultimi della tipografia di Capolago.

Il *Museo storico degli esuli italiani,* pubblica ora un *bollettino* che dà notizie di tutto ciò, e fa opera di propaganda, onde non abbiano a mancare aiuti fecondi a questa iniziativa. Annunzia che si sta facendo il catalogo e l'inventario di questa raccolta bibliografica, illustrando accuratamente i numerosi opuscoli, i preziosi carteggi, i giornali e i manifesti.

Dal 1° novembre il Museo è aperto per visita e consultazione ogni martedì, giovedì e sabato dalle 15 alle 17. I libri, opuscoli e quant'altro può esser richiesto deve essere consultato sul posto. Nulla può essere asportato.

Guido Biagi, Direttore-Proprietario
Alberto Pacinotti, *gerente-responsabile*

Digitized by Google

I. B. I.
(ISTITUTO BIBLIOGRAFICO ITALIANO)
(della Soc. An. Ed. " La Voce „)
FIRENZE — Via de' Servi, 51 — FIRENZE

V° SUPPLEMENTO AL BULLETTINO MENSILE

OPERE DI MAGIA, STREGONERIA, OCCULTISMO ECC.

1. **Agrippa H. Corn.** De incertitudine et vanitate omnium scientiarum et artium liber. — s. l. t., 1622, 24°, con ritr.° — mp. — (*carte ingiall.*) 10 —

2. **Albert (L') moderne** ou nouveaux secrets éprouvés et licites, recueillis d' aprés les découvertes les plus récentes. Paris, Duchesne, 1770, 16.° — leg. orig. pelle — 25 —

3. **Anania Laurent.** De natura daemonum, libri tres — Venetiis, 1581, 24°, — mperg. — 35 —

4. **Animavversioni** critiche sopra il notturno congresso delle lammie, per modo di lettera indiritte ad un letterato. S' aggiunge il discorso del **P. Gaar** sulla strega d' Erbipoli ecc. — Venezia, Occhi, 1751, 8.° — cartone — (*Foro di tarma che offende le prime 40 pp.*) 45 —
L' A. di questa opera è il P. Bonelli.

5. **Arditi.** L' epifania degli dei appo gli antichi, lettere non mediocremente accresciute in questa quarta edizione — Napoli, Porcelli, 1819, 8.° 8 —

6. **Argentini Ricardo.** De praestigiis et incantationibus daemonum et necromanticorum liber singularis numquam ante hac aeditus. — Basileae, 1568, 16.° — leg. orig. perg. — 60 —

7. **Artemidori Daldiani.** De somniorum interpretatione libri quinque a **Jano Cornario** latina lingua conscripti. Lugduni, Gryphius, 1546, 16.° — leg. orig. perg. — 40 —

8. **Astrini Fortunato.** La ruota del tempo o sieno i pianeti in corso calcolati per il polo 41, m. 50 di Roma, che possono servire per tutta l' Italia; discorso astronomico, fisico, medico, storico, critico per l' anno 1765, con un discorso tra l' astrologo Talete Vecchio, Ormindo ed agricoltore, ecc. — Foligno, s. t., 1765, 16.°, con xilografia. — cartone — (*Macchia nel frontesp.*) 30 —

Digitized by Google

9. **Athenagoras.** Ragionamento intorno alla Risurrezione dei morti: trad. dal greco da **G. Gozzi.** — Vinegia, Palese, 1806, 8°, con antip. inc. da *Rosaspina.* — cartone — (*Tutto marg.*) 25 —

10. **Auda Dom,** Breve compendio di maravigliosi secreti approvati con felice successo nelle indispositioni corporali. — Venetia, Miloco, 1670, 16.° — perg. — (*Carte ingiall.*) 18 —

11. **Audouard (M.me).** Les mystéres de l'Égypte — Paris, Dentu, 1865, 16.° (*Manc. copert. e frontesp.*) 6 —

12. **Benincasa Rutilio,** Almanacco perpetuo illustr. e diviso in 5 parti da **O. Beltrano.** — Venezia, Bassaglia, 1784, 16°, con incis. in legno. — cartone — 35 —

13. **Benvenuti Ios.** De daemoniacis dissertatio. — Lucae, Riccomini, 1775, 8°. — cartone — (*Bell' esemplare, marginoso, con le barbe*) 35 —

14. **Borgonuovo (Da) Arc.** Dechiaratione sopra il nome di Giesù, secondo gli Hebrei cabalisti, Greci, Caldei, Persi e Latini; intitolato: Specchio di salute. — Ferrara, Rossi, 1557, 16°. — leg. orig. perg. — 50 —

15. **Buddeus Franc.** Theses theologicae de atheismo et superstitione etc... et dissertationes contra atheos **Hadrianus Buurt.** — Trajecti ad Rhenum, Lynden, 1737, 16°. — leg. orig. perg. 20 —

16. **Bulwer Lytton Edw.** Zanoni, roman anglais trad. par **P. Lorain.** — Paris, Hdchette, 1858, 16°. 14 —

Questo romanzo celebre ma difficile a trovarsi, tranne che in inglese, contiene tali dettagli su pratiche d'occultismo da far supporre che l'A. fosse un iniziato.

17. **Burnet Thomas.** De statu mortuorum et resurgentium tractatus. Adijcitur appendix de futura judaeorum restauratione. Accedunt ejusdem epistolae duae de Archaeologiis philosophicis. Londini, Hooke, 1727, 16°, con ritr.° inc. in rame — Belliss. leg. orig. pelle. — 40 —

18. id. id. 2ª Edit. — Londini, Aris, 1728, 8°, con ritr. — leg. orig. pelle. — 40 —

19. id. id. traduit du latin par **J. Bion.** — Rotterdam, Hofhout, 1731, 16°. — leg. orig. cartone — 10 —

20 **Calmet Agost.** Dissertazioni sopra le apparizioni de' spiriti e sopra i vampiri o i redivivi d'Ungheria, di Moravia etc. trad. dal franz. su la 2ª Ed. riv. e corr. — Venezia, Occhi, 1756, 8°. — leg. orig. mp. 60 —

Alla fine della 1ª Dissertazione, trovasi una « Dissertazione su ciò che

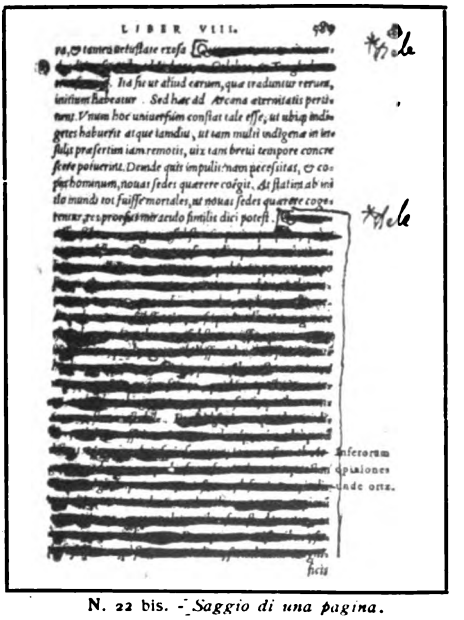
Digitized by Google

si deve pensare delle apparizioni degli Spiriti in occasione del fatto avvenuto a S. Mauro nel 1706 » come trovasi nell' Ediz. 1ª di Parigi 1746.

21. **Canale Florian.** Secreti varii raccolti e sperimentati, trattati IX, ne' quali si hanno rimedii per tutte le infermità del corpo humano. — Venetia, Cestari, 1677, 16°, cartone — (*Bruciatura nella copertina, che offende le prime quattro pagine*) 40 —

22. **Cardanus Hieronymus** (*Mediolanensis medicus*). De rerum varietate libri XVII. Adiectus est capitum rerum et sententiarum notatu dignissimarum index. Basileae, per Henrichum Petri, 1557 8°, con alcune fig. e poche post mss. — leg. orig. perg. 180 — 1ª Ediz. di questa opera fondamentale del C., apparsa quando egli professava medicina e matematiche a Milano. Ediz. rara e bene stampata, ornata al verso del frontespizio di un bel ritratto del Cardano, datato del 1533.

22 bis. Id. De rerum varietate. libri XVII — Basileae, Henricpetri, 1581, 16°, con ritr. — leg. orig. perg. — *Esemplare con decurtazioni e cancellature del Censore ecclesiastico* 180 —



N. 22 bis. - *Saggio di una pagina.*

23. **Christinus Bern.** De Lue, seu morbo venereo. De febre pestilentiali. De regulis astrologicis ad medicinam spectantibus. Arcana **Lazari Riverii** Cons. et Medici Reg. Christ. etc. — Venetiis, Tramontini, 1676, 8°. — leg. orig. perg. — 40 —

23 bis. **Compendio** della Vita e delle gesta di Giuseppe Balsamo, denominato il Conte Cagliostro, estratto dal Processo contro di lui formato in Roma, l'anno 1790, etc. — 2ª Ediz. — Roma,

Digitized by Google

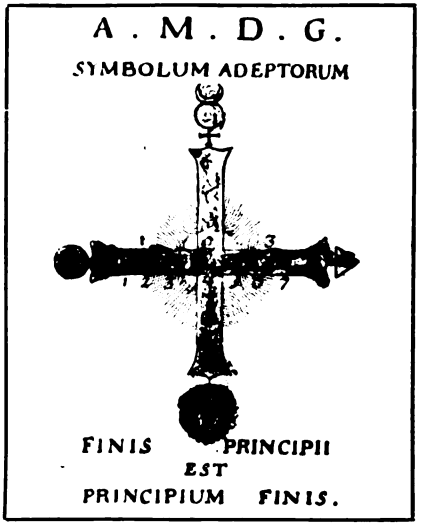
Stamp. della Camera apostol., 1791, 16°, con 2 inc. in fine — cartone — (*Inc. un po' guaste dalle tarme*) 35 —

24 **Contagion (La) Sacrée,** ou histoire naturelle de la superstition — Ouvr. trad. de l'Anglais, Londres, 1775, 16°, Voll. 2 — cartone — 45 —

25. **Correspondance** de M. de M... [**Mesmer**] sul les nouvelles decouvertes du baquet-octogone, de l'homme-baquet et du baquet-moral, pouvant servir de suite aux Aphorismes, recueillie et publiée par Mm. de F... et B... — Libourne et Paris, chez les Marchands de Nouveautés, 1785, 24°, con tav. — leg. orig. pelle — (*Bellissimo esemplare*) 100 —

Una delle prime e più rare pubblicazioni sul Mesmerismo

26. **Cuvilier (de) D'Hénin.** Exposition critique du systéme et de la doctrine mystique des Magnetistes. — Paris, Barrois, 1822, 8°. 20 —



N. 29 - *Simbolo degli iniziati*

27. **Cuviller (de) D'Hénin.** Le magnetisme animal retrouvé dans l'antiquité on dissertation historique, etymologique et mythologique sur Esculape, Hippocrate et Galien sur Apis, Serapis ou Osiris et sur Isis, suivie de recherches sur l'origine de l'Alchii mie 2.me edit. — Paris, Barrois, 1821, 8°. 20 —

28. **De-Angelis Alex.** In Astrologos coniectores libri quinque etc. — Romae, Zannetti, 1615, 8°. — leg. orig. perg. — (*leg. guasta in costola*) 20 —

29. **De-Comitibus Ludov.** Clara fidelisque admonitoria disceptatio practicae manualis experimento veraciter comprobata. De duobus

Digitized by Google

artis et naturae miraculis, hoc est: De liquore alchaest, nec non lapide philosophico, etc... Francofurti a Saude, 1664, 24°. — leg. orig. pelle. (*Esemplare con tavola incisa rappresentante il simbolo degli iniziati, rarissimo a trovarsi così completo. Ex-libris « anonimi »*). 130 —

30. **Della-Barba Pompeo.** I discorsi filosofici sopra il platonico et divino sogno di Scipione, di Marco Tullio. In Vinegia, appresso Giovan Maria Bonelli, 1553, 24°. — leg. orig. perg. — 25 —

31. **Del-Rio Martino.** Disquisitionum magicarum libri sex, quibus continetur accurata curiosarum artium et vanarum superstitionum confutatio, etc. Coloniae Agrippinae, Hermingius, 1657, 16°, con frontesp. fig. — leg. orig. perg. — 140 —
L' opera vide per la prima volta la luce nel 1599 e per due secoli servì da testo in tutti i processi per stregoneria e magia, poichè l' A. fu uno dei più feroci membri del Consiglio di sangue istituito dal Duca d' Alba nelle Fiandre.

32. **Dialogues (Nouveaux)** des Morts, recueillis de divers Journaux, etc. — Bouillon, Soc. Typogr. 1775, 8°. — mp. — 15 —

33. **Dioscoride** fatto di greco in italiano, interpr. **Fausto da Longiano.** — Venetia, de Farri, 1542, 24°. — mp. — 60 —

34. **Discours** véritable d' un sorcier nommé Gimel Truc, surprins en ses charmes et Sorcelleries au pays de vivarois ensemble les receptes pour guarir le bestail que par sa subtil poison avait mis sur les champs. à Paris jouxte la Coppie imprimée a Lyon par H. Bottet. 1606. — Lyon, Perrin, 1874, 8°. (*fac-simile*) 8 —

35. **Essai,** sur la secte des illuminés. — Paris, s. t., 1789, 16°. — Cartone —. 70 —

36. **Faber Petrus Joann.** Palladium spagyricum — s. n. t. (ma: Tolosa, Bose, 1624), 16°. — leg. orig. perg. — 35 —
Il F. di Castelnaudary (1ª metà del sec. XVII) fu celebre medico alchimista. È quasi dimenticato dagli storici popolari dell' Occultismo. Del suo *Palladium* questa è la 1ª Edizione.

37. **Falopia.** Secreti diversi et miracolosi novamente ristampati, distinti in tre libri, nel primo de' quali si contiene il modo di fare olij, cerotti etc., nel secondo s' insegna a fare diverse sorti di vini et acque molto salutifere; nel terzo si contiene d' importantissimi secreti di Alchimia et altri dilettevoli et curiosi. Venetia, Milochi, 1650, 16°. — perg —. (*Cop. un po' staccata*) 25 —

38. **Ferrerii Augerii,** Liber de somniis: **Hippocratis,** De Insomniis liber: **Galeni,** Liber de Insomniis: **Synesii,** Liber de Somniis. Lugduni, Tornaesius, 1549, 24°. — leg. orig. perg. — (*Bell' esemplare*). 100 —

39. **Filostrato Lemnio.** Della vita di Apollonio Tianeo, tradotta per

Digitized by Google

M. Francesco Baldelli, con una confutatione overo apologia di Eusebio Cesariese contra Hierocle; il quale si sforzava per l'historia di Filostrato d'assomigliare Apollonio a Christo, tradotta per il medesimo. Fiorenza, Torrentino, 1549, 16°. — leg. orig. perg. — (*Legatura un po' guasta*). 100 —

40. **Fioravanti Leonard.** De' capricci medicinali, ne' quali si insegna a conoscere diversi segni delle cose, fare varii medicamenti utilissimi, l'alchimia dell'uomo e dei minerali, etc. — Venetia, Gallina, 1617, 16°, con qualche illustr. — leg. orig. perg. — *(Rattoppo nell' ultima pagina).* 40 —

41. **Fochetti (M.me).** Secreti overo Rimedii divisi in due parti, trad. dal franc. da **L. Castellini.** Venetia, Curti, 1689, Parti 2 in 1 Vol. — perg. — [*unitivi:* Due opuscoli mss. di ricette] 30 —

42. id. id. id. Nuova impressione: aggiuntovi la terza parte. — Venetia, Prodocimo, 1717, 16° — leg. orig. perg. — 40 —

43. **Fontenelle,** Histoire des Oracles. Nouv. édit. — Paris, Brunet, 1707, 16° — leg. orig. pelle e oro — 25 —

44. id. id. Nouveaux dialogues des Morts. Nouv. édit. — La Haye, Gosse, 1724, 16°, con 1 tav. — mperg. — 15 —

45. **Fouquet (Mad.).** Les remédes charitables pour guérir à peu de frais toute sorte de maux externes, invétérez et qui ont passé jusques à present pour incurables. — Lyon, Certe, 1739. 16°, Voll. 2 — leg. orig. pelle — 60 —
Da notarsi a pag. 286, vol. 2°. la ricetta per la Polvere Simpatica, che arresta l'emorragia semplicemente mettendola in contatto di un panno imbevuto dal sangue perso dal sofferente.

46. **Frommanni Johann. Christian.,** Tractatus de fascinatione novus et singularis. Norimbergae, Eudter, 1675, 8°, con antip. fig. — leg. orig. mperg. — (*Bell' esemplare*) 140 —
L'importanza della grossa opera viene dalla sua data: essa tratta per disteso del Magnetismo animale più d'un secolo avanti delle prime esperienze del Mesmer.

47. **Gaffarel (I.)** Curiositez inouyes sur la sculpture talismanique des Persans. Horoscope des Patriarches et lectures des Estoilles. S. l. t., 1650, 16°. con due tav. — leg. orig. perg. — 120 —
L'A. (1601-1681), prete francese ai servizî di Richelieu, visitò l'Asia Anteriore e fu valente orientalista. L'opera riprovata dalla Sorbonne, è assai rara e difficilissima a trovarsi con le due tavole della « confirmation des estoilles en charactères célestes ».

48. **Gallaei Servatii,** Dissertationes de sibyllis earumque oraculis. — Amstelodami, Boom, 1688, 16° con belle incisioni in rame e antip. fig. — leg. orig. perg. con impress. (*Magnifico esemplare*). 60 —

49. id. id. Sibyllina oracula ex veteribus codicibus emen-

Digitized by Google

data, ac restituta et commentariis diversorum illustrata; accedunt etiam oracula magica Zoroastris, Jovis, Apollinis etc., Astrampsychi — Oneiro — Criticum, etc., graece et latine, cum notis variorum. Amstelodami, Boom, 1789, 16°, con antip. fig. — leg. orig. perg. — 60 —

N. 51 - *Saggio delle figure*

50. **Gaurico Luca.** Trattato di astrologia giudiciaria sopra la natività degli huomini e delle donne. — Amsterdam, Giansonio, 1641, 24°, con fig. — leg. orig. perg. 80 —

51. **Ghisi Andrea.** Laberinto dato novamente in luce nel quale si

Digitized by Google

vede 1260 figure, quali sono tutte pronte al servitio con la sua obedienza e corrispondenza che parlano l' una all' altra. — Venetia, Deuchino, 1616, con quarantadue bellissime tavole in legno, a sanguigna — Cartone — (*Rarissimo)* 550 —

52. **Giardino Fiorito** di varie curiosità diviso in due trattati. Nel primo si contiene ché cosa siano fantasmi, visioni, folletti, incantatori, stregoni, etc. Il secondo tratta delle terre settentrionali che sono sotto del Polo Artico e del crescere dei giorni, etc., — Bologna, Recaldini, 1679, 24°. — leg. orig. perg. — 80 —

53. **Goedardi Joannis,** Metamorphosis et historia naturalis insectorum. — Medioburgi, Fierensius, s. a. [ma: 1662], 24°, con molte belle incis. — leg. orig. perg. — 20 —
Contiene un' Appendice : *De natura Cometarum et vanis ex iis praedictionibus.*

54. **Guer (M.e).** Histoire critique de l' âme des bêtes, contenant les sentiments des Philosophes anciens et modernes sur cette matiére. — Amsterdam, Changuion, 1749, 8°, Voll. 2 — leg. orig. pelle. — 15 —

55. **Haen (De) Antonius.** De magia, dissertatio theologico-physica. — Neapoli, Porcelli, 1777, 16° — cartone — [*unitovi dallo stesso* :] De miraculis: dissertatio theol. — physica. — Neapoli Porcelli, 1778. (*Costola guasta*). 30 —

56. id. id. De Magia liber — Parisiis, Didot, 1777, 16° — mp. — [unitovi dallo stesso:] Epistola de Cicuta. — Parisiis, 1777. 35 —

57. « **Hermann d' Unna** », ou aventures arrivées au commencement du XV^e^ siécle dans le temps où le Tribunal sécret avoit sa plus grande influence. Trad. de l' allem. par **I. N. E. De Bock.** — Metz, Lamort, 1791, 16°, Voll. 2 (*Colle barbe: vol. 1° un po' sciolto*). 20 —

58. **Histoire** des Inquisitions, etc. — Cologne, Marteau, 1759, 16°, Voll. 2 con 5 tav. — cartone — (*Colle barbe*) 40 —

59. **Ingegnieri Carlo Gugl.** Uranomia overo le leggi delle celesti influenze, distinte in quattro trattati. — Bologna, Ferroni 1641, 16°. — cartone — 30 —

60. « **Il Tempio di Apollo** » o sian Cabale: operetta assai curiosa e di sommo divertimento a chi la pratica. — In Pisa, nella stamperia di Clori, 1777, 16°. — leg. orig. perg. — (*Copia manoscritta in un volumetto di 188 pag. in inchiostro rosso e nero, fig.*) 30 —

61. **Jamblichus,** De mysteriis Aegyptiorum, Chaldaeorum, Assyriorum. **Proclus:** In Platonicum Alcibiadem de anima atque daemone, de sacrificio et magia. **Porphyrius:** De divinis atque

Digitized by Google

daemonibus. **Psellus**: De daemonibus. **Mercurii Trimegisti**, Pimander et Asclepius. Lugduni, Tornaesius, 1549, 16°, -- perg. — 100 —

62. Id. id. Lugduni, Tornaesuis, 1570, 16°. — mperg. — 100 —

63. **Joachim et Anselmus.** Vaticinia, sive prophetiae abbatis Joachini et Anselmi, episcopi Marsicani, quibus rota et oraculum Turcicum maxime considerationis adiecta sunt. Una cum praefatione et Adnotationibus **Paschalini Regiselmi** (Testi latino ed italiano). — Venetiis, Bertonus, 1600, 8°, con antip. fig. e 23 incis. in rame. — cartone — (*Un po' slegato*) 120 —
Edizione molto rara e con le incisioni interessantissime, che servono di emblema e di spiegazione alle diverse profezie di Gioachino sui Papi.

64. **Julii Obsequentis**, quae supersunt ex libro de prodigiis cum animadversionibus **Jo Schefferi** et supplementis **Conr. Lycosthenis**, curante **Fran. Oudendorpio.** Lugduni Batavorum, Luchtmans, 1720, 16°. — leg. orig. pelle. — 45 —

65. **Le Brun Pietro.** Storia critica delle pratiche superstiziose che hanno sedotto i popoli ed imbrogliato i dotti, col metodo e coi principii per discernere gli effetti naturali da que' che nol sono. Trad. dalla 2ª Ediz. francese da **F. Zannino Maresco.** Mantova, Ramanzini, 1745, 8°, con antip. fig. e varie incis. — Voll. 4, legati in uno. — cartone — (*Intonso, un po'guasto in costola*) 100 —

66. **Madiano Tonantio.** L'anno 1616 oppugnato e difeso contro dei varî infausti pronostichi de' Cabalisti ed altri superstitiosi osservatori de' numeri particolarmente senarî. — Napoli, Fasulo, 1655, 24°. — leg. orig. perg. — 45 —

67. **Maffei Gio. Camillo,** Scala naturale o vero fantasia dolcissima intorno alle cose occulte e desiderate nella filosofia. — Venetia, Guarisco, 1702, 16°. con una incis. — cartone — 25 —

68. **Maffei Scipione,** Arte magica annichilita, libri tre con un'appendice. — Verona, Andreoni, 1754, 8°. — leg. orig. perg. — 40 —

69. id. id. Arte magica dileguata; lettera al padre Innocente Ansaldi. 2ª ed. — Verona, Carattoni, 1750, 8°. — cartone fior. — 25 —

70. **Manescal Honofre.** Miscellanea de tres tratados, de las apariciones de los espiritus el uno... de antichristo el segundo; y de sermones predicados en lugares señalados el tercero. — Barcelona, Manescal, 1611, 8°. — cartone — 35 —

71. **Manuale** di spiriti folletti, ossia le opparizioni, le visioni spaventose, le streghe, la Magia, etc. 1ª Ed. — Asti, Natale, 1858, 16°. con 1 incis. 6 —

Digitized by Google

72. **Mascardi Ag.** Discorsi su la Tavola di Cebete Tebano. — Venetia, Tomasini, 1660, 16°, con antip. fig. — pelle — 18 —
Contiene discorsi sull'Astrologia, sulla sfinge, ecc. e pagine sui numeri di Pitagora, sui Genii, etc.

73. id. id. id. — Venetia, Baglioni, 1674, 24°. — leg. orig. perg. — 15 —

74. **Mengus R. P. F. Hieron.** Flagellum daemonum, exorcismos terribiles, potentissimos et efficaces, remediaque probatissima ac doctrinam singularem in malignos spiritus expellendos facturasque et maleficia fuganda de obsessis corporibus complectens... Accessit postremo par secunda quae « Fustis Daemonum » inscribitur. — Venetiis, Balleonius, 1697, 16°. Tomi 2 in 1 vol. — leg. orig. perg. (*Ex libris della Sacrestia di Vallombrosa*) 50 —
Rarissima raccolta di esorcismi che furono in uso per tutto il sec. XVII e parte del XVIII. Un decreto dell'Indice lo proibì pertanto nel 1707.

75. **Mercurius Trismegistus.** Pymander, de potestate et sapientia Dei. Ejusdem Asclepius: de voluntate Dei. **Jamblicus:** De mysteriis Aegyptiorum, Chaldaeorum et Assyriorum. **Proclus.** In Platonicum Alcibiadem de anima et daemone. Idem de sacrificio et magia. — Basileae, Isingrinius, 1532, 16°. — leg. orig. pelle — (*Bellissimo esemplare, legatura un po' rattoppata*) 160 —

76. **Meric Elia,** Il maraviglioso e la scienza: studio sopra l'ipnotismo. Trad. dal Franc. di **Teresa Lalatta.** — Torino, Tip. Salesiana, 1880, 8°, con ritr. (*Intonso*) 8 —

77. **Moll Albert.** Hypnotism. — London, W. Scott, 1890, 16°. — leg. d'ediz. tela. — 10 —

78. **Montanari Geminiano.** L'astrologia convinta di falso col mezzo di nuove esperienze e ragioni fisico-astronomiche, o sia la caccia del frugnolo. — Venetia, Nicolini, 1685, 4° p. — leg. orig. cartone — (*A grandi marg. con le barbe*). 40 —

79. **Montfaucon de Villars.** Comte de Gabalis ou entretiens sur les sciences secrétes, renouvellé et augmenté d'une lettre sur ce sujet. — Amsterdam, de Coup. 1715, 16°. [*aggiuntovi:*] La suite du Comte de Gabalis ou nouveaux entretiens sur les sciences secrétes, touchant la nouvelle philosophie; ouvrage posthume. Amsterdam, De Coup, 1715, 16° [*aggiuntovi:*] Les génies assistans et gnomes irréconciliables, ou suite au comte de Gabalis. La Haye, s. t. 1718, 16°. — Leg. orig. perg. — (*Parti tre in un Volume*) 85 —
La ediz. dei « Nouveaux entretiens » contenuta nel presente volume sembra la 1ª, comparsa 30 anni dopo la morte dell'A.
A causa delle satire contro i monaci, alle facezie relative agli amori delle

Digitized by Google

silfidi e dei demoni incubi, agli scherzi nella Magia dei Rosa-Croce ed ai segreti della Cabala, l'autore fu privato della facoltà di predicare e il suo libro distrutto; e più tardi, come fedifrago iniziato ai misteri di Rosa-Croce fu condannato da un Tribunale Vehmico e pubblicamente giustiziato nella strada di Lione.

80. **Muratori Lod. Ant.** Li tre governi politico, medico ed ecclesiastico utilissimi anzi necessarî in tempo di peste. Aggiuntovi il dettaglio della peste che ultimamente ha desolata Marsiglia. Ediz. 4ª — Lucca, Ciuffelli, 1743, 16°. — leg. orig. perg — 35 —

81. **Origani Davidis,** Astrologia naturalis sive tractatus de effectibus astrorum absolutissimus. — Massiliae, aere Cristi, 1745, 8°. — leg. orig. perg. — 50 —

82. **Ovidi Luigi.** I misteri della negromanzia moderna; trattato storico critico — Firenze, tip. militare, 1865, 8°. — mperg. — 8 —

83. **Palais (Le) de la Fortune,** ou les curieux trouveront la reponse agréable des demandes les plus divertissantes pour se réjouir dans les compagnies, ensemble l'explication des songes et visions nocturnes avec un traité de phisionomie, etc. — s. l. Besson, 1697, 24° — leg. orig. pelle — 50 —

84. **Passi Pietro,** Della magic' arte, overo della magia naturale, discorso nel quale si mostra che le meraviglie che si dicono di essa possono succedere in via naturale e che il Magho può lecitamente usarla. — Venetia, Violati, 1614, 16°. — cartone —. 45 —

85. **Pererius Benedictus.** De magia, de observatione somniorum et de divinatione astrologica libri tres, adversus fallaces et superstitiosas artes. — Coloniae Agrippinae, Gymnicus, 1612, 24°. — leg. orig. perg. — 45 —

86. **Philostrati Lemnii,** senioris historiae de vita Apollonii libri VII, **Alemanio Rhinuccino** florentino interprete: **Eusebii Caeriénsis** adversus Hieroclem qui ex Philostrati historia Apollonium Christo aequiparare contendebat, confutatio seu apologia, **Zenobio Acciolo** florentino interprete... adiectis... annotationibus per **Gybertum Longolium.** — Coloniae, Gymnicus, 1532, 16°. — cartone — 50 —

87. **Physique (La)** occulte, ou Traité de la Baguette divinatoire. — La Haye, Moetgens, 1747, 16°. Voll. 2 con molte tavole. — leg. orig. pelle e oro (*Le tavole del 2° Volume sono ripetute anche nel 1°*) 60 —

87 bis. **Piemontese (Alessio il)** Secreti nuovamente ristampati e con somma diligentia corretti. — Venetia, Baglioni, 1659, 16°. — cartone — 45 —

Digitized by Google

88. **Pierini Giov.** Rivelazioni prodigiose di Assunta Orsini, considerate rispetto alle Arti del Magnetismo e dalla Magia. — Firenze, Bencini, 1862, 8°. 8 —

89. **Podmore Frank.** The naturalisation of the supernatural. — New York a. London, Putnam, 1908, 8°. — leg. d'ediz. tela — 18 —

90. **Polidoro Virgilio,** De gli inventori delle cose, libri 8, tradotti per **F. Baldelli.** — Fiorenza, Giunti, 1592, 4°. — leg. orig perg. 60 —

91. id. id. I dialoghi tradotti per M.r **Franc Baldelli.** — Venetia, Gab. Giolito de' Ferrari, 1550, 16°. — mp. — 100 —

92. **Porphyre,** Traité touchant l' abstinence de la chair des animaux; avec la vie de Plotin par ce philosophe, et une dissertation sur les génies par **M. De Burigny.** — Paris, De Bure, 1747, 16°. — cartone — 80 —

93. **Porta (Della) Giov. Batta.** Della celeste fisonomia libri sei, nei quali ributtata la vanità dell' Astrologia giudiciaria si dà maniera di conoscere per via delle cause naturali tutto quello che l'aspetto la presenza et le fattezze de gl' huomini possono significare e promettere, etc. — Padova, Tozzi, 1623, 8°, con inc. sul frontespizio, ritr.° dell' A. e molte fig. in legno. 50 —

93 bis. **Porta Leonis (Abraham e)** De auro, dialogi tres in quibus non solum de auri in re medica facultate, verum etiam de specifica ejus et caeterarum rerum forma ac duplici potestate, qua mixtis in omnibus illa operatur copiose disputatur. — Venetiis, Porta, 1584, 16°. — cartone — 40 —

94. **Potet (Du)-Baron.** Manuel de l' étudiant magnétiseur — Paris, Bailliére, 1868, 16° — mp. — 10 —

95. **Profezia (La)** dei Sommi Pontefici romani con illustrazioni e note. — Ferrara, s. t., 1794. 16°. — mp. — 25 —

96. **Ptolemaei Claudii,** De praedictionibus astronomicis, cui titulum fecerunt quadripartitum, libri quatuor. Eiusdem fructus librorum suorum sive centum dicta. — Perusiae, Thomasii, 1646, 24°, con fig. fuori testo. — leg. orig. mpelle — (*Con rattoppo nel frontespizio*). 50 —
Edizione tarda ma non comune del così detto « Tolomeo quadripartito », testo secolare di Astrologia.

97. **Regnault Félix,** Hypnotisme et réligion; préface de **C. Saint-Saens.** — Paris, Scheicher, 1897, 16°, con numerosi disegni di **A. Collombar.** (*Intonso*) 7 —

98. **Rosselli Timoteo,** De' secreti universali. — Venezia, Barezzi, 1644, 16°, Tomi 2 in 1 vol. — leg. orig. perg. — 40 —

Digitized by Google

99. **Saggio** storico del conte di Cagliostro e della contessa sua moglie. — Cosmopoli. s. t., 1740, 24°. con ritr.° — cartone — 55 —

100. **Schottus Gaspar.** Physica curiosa, sive mirabilia naturae et artis, libris XII comprehensa. (*la sola Parte 1ª*). — Herbipoli, Hertz, 1697, 8°, con antip. fig. — leg. orig. perg. — (*Frontesp. e legat. guasta*) 15 —

101. **Serces Jac.** Traité sur les miracles dans lequel on prouve que le Diable n' en sauroit faire etc. — Amsterdam, Humbert, 1729, 16°. — leg. orig. cartone — 12—

102. **Stanze (Le) di Dzyan,** trad. dall' inglese di **M. L. Kirby.** — Genova, tip. Sordomuti, 1911, 24°. — cartone — 10 —
Traduzione di un arcaico testo Indiano di teosofia, di cui la biblioteca del Capo della Gerarchia occulta a Shamballa possiede l'unico ms.

103. **Swinden.** Recherches sur la nature du feu de l' Enfer et du lieu ou il est situé ; traduit de l' anglais par **Bion.** — Amsterdam, s. t., 1757, 16°, con 2 tav. (*Bell' esemplare d' un curioso e poco comune libro ornato di due grandi tavole incise*). 80 —

104. **Sybillae Bartholomaei,** Speculum peregrinarum quaestionum in quo de animabus, de coelo, inferno, purgatorio, de angelis bonis ac malis deque hominibus nec non de aliis scitu dignissimis variis quaestionibus per tres decades pertractatur. — Venetiis, Zalterium, 1587, 24° — mp. — 50 —

105. **Tesoro** di varii segreti e rimedii provati contro il male contagioso dei buoi... colla giunta di molti rimedii e ricordi per la peste o contagio degli uomini, per i mali de' cavalli e per varie altre malattie del corpo umano, et in fine per quelle cagionate dal mal francese. — Venezia, Albrizzi, 1712, con tav. — leg. orig. perg. 40 —

106. **Thompson C. J. S.** The mistery and romance of Alchemy and Pharmacy. — London, Scient. Press, 1897, 8° fig. — leg. d' ediz. tela — 18 —

107. **Tomai Tomaso.** Idea del giardino del mondo ove oltre molti secreti meravigliosi di natura, sono posti varii e soavissimi frutti curiosissimi secondo la diversità del gusto de gli huomini. Nuov. ristampata et con somma diligentia corretta. — Venetia, Remondini, s. a. [sec. XVIII], 24°. — leg. orig. perg. — (*Leg. un po' guasta*) 35 —

108. id. id. id. id. — Venetia, Remondini, s. a. 16°. — cartone — 40 —

Digitized by Google

L' I. B. I. PROCURA PUBBLICAZIONI MODERNE ITALIANE E STRANIERE — RICERCA QUALUNQUE PUBBLICAZIONE ESAURITA O RARA — FORMA BIBLIOTECHE DI CULTURA GENERALE — COSTITUISCE SPECIALI BIBLIOTECHE TECNICHE E SCIENTIFICHE — FORMA BIBLIOTECHINE POPOLARI E RURALI — FORNISCE INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE SU QUALUNQUE SOGGETTO — FA RICERCHE IN BIBLIOTECHE ED ARCHIVI — FA ESATTE TRASCRIZIONI E COLLAZIONI DI DOCUMENTI E DI CODICI — ESEGUISCE TRADUZIONI DALLE PIÙ IMPORTANTI LINGUE — PROCURA FOTOGRAFIE E DIAPOSITIVE DI OGGETTI D' ARTE ANTICA E MODERNA — FA RICERCHE SU OPERE DI ANTICHITÀ E BELLE ARTI — DÀ PARERI SU MANOSCRITTI DA PUBBLICARE — FORNISCE INDICAZIONI SU ISTITUTI D' ISTRUZIONE E DI CULTURA — PUBBLICA LA « RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI » — PUBLICA UN « BULLETTINO MENSILE » DI OPERE D' OCCASIONE, ESAURITE O RARE, CHE S' INVIA GRATUITAMENTE A CHI NE FA RICHIESTA — PUBBLICA SUPPLEMENTI AL BULLETTINO NELLA « RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI » — ACQUISTA BIBLIOTECHE ALLE MIGLIORI CONDIZIONI.

Il **Bullettino Mensile** si invia gratuitamente a chi ne fa richiesta. — La merce viaggia a rischio e pericolo del Committente. — I prezzi s' intendono netti, anche per l' Estero, in lire italiane. — Spese di posta e d' imballaggio a carico del Committente. — Le opere si garantiscono complete e in buono stato, salvo indicazione contraria. — Per qualsiasi controversia Fôro competente è quello di Firenze.

Digitized by Google

Norme dell' Istituto Bibliografico Italiano

1. I libri nuovi sono ceduti a prezzo di copertina, se editi in Firenze; con l'aumento del 10 % se editi altrove; le spese d'imballaggio, di posta e di assegno sono a carico dell'acquirente. Chi desidera l'invio raccomandato, aggiunga cent. 50. Aggiungere ai vaglia la tassa di cent. 5.
2. Gli acquirenti, per semplificare e rendere più rapidi i loro rapporti con l'Istituto, possono depositare in conto corrente anche piccole somme, che verranno man mano ammortizzate con l'invio delle pubblicazioni successivamente richieste.
3. Chi desidera indicazioni bibliografiche deve esporre chiaramente gli scopi e i limiti dei suoi studi e delle sue ricerche per mezzo di cartolina con risposta pagata o includendo nella lettera un francobollo per la risposta. Chi desidera che le schede siano spedite raccomandate deve aggiungere cent. 50.
4. Per ricerche bibliografiche di carattere generale .ogni indicazione sarà fornita al prezzo di cent. 50. Tassa minima L. 5.
5. Per ricerche bibliografiche su argomenti che richiedono una speciale competenza e lunghe e difficili ricerche il prezzo sarà di una lira per ogni indicazione bibliografica.
6. Per le commissioni di trascrizioni, traduzioni etc. l'I. B. I. compilerà speciali preventivi, in base ai quali i non correntisti dovranno inviare un adeguato anticipo.
7. **Per la richiesta di opere esaurite, rare o comunque non più in commercio nella libreria moderna — dato l'aumento delle tariffe postali e l'accresciuta difficoltà della ricerca — occorre che il cliente anticipi L. 1,50 per ogni opera desiderata.** Detta somma verrà computata nell'importo dell'opera, qualora questa venga trovata o fornita, o sarà assorbita dall'inserzione tra i DESIDERATA nel nostro BULLETTINO quando sia stata vana una lunga ed accurata ricerca.
8. Anche per i libri d'occasione le spese di imballaggio, posta ed eventuale assegno sono a carico dell'acquirente,
9. La merce viaggia a rischio e pericolo del committente, che potrà farla assicurare a sue spese.
10. Si conviene che Fôro competente per qualsiasi controversia è quello di Firenze.

Digitized by Google

R. Deputazione Toscana di Storia Patria

DOCUMENTI DI STORIA ITALIANA.
(Volumi in 4°).

1. *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il Comune di Firenze dal 1399 al 1433*, a cura di CESARE GUASTI.
   Tomo I (1399-1423) pp. XXIII-592 . . . . . L. 50.—
   Tomo II (1424-1426) pp. 615 . . . . . „ 50.—
   Tomo III (1426-1433) pp. 862 . . . . . „ 50.—
2. *Cronache della Città di Fermo*, a cura di MARCO TABARRINI pp. XI-611 . . . . . L. 50.—
3. *Cronache e Statuti della Città di Viterbo*, a cura di IGNAZIO CIAMPI, pp. LXV-657 . . . . . L. 50.—
4. *Cronache dei secoli XIII e XIV* (Annales Ptolomaei Lucensis 1061-1303. — Sanzanome Iudicis gesta Florentinorum 1125-1231. — Diario di Ser Giovanni di Lemmo da Comugnori 1299-1320. — Diario d' anonimo Fiorentino 1358-1389. — Chronicon Tolosani canonici Faventini), pp. VI-817 . . . . . L. 50.—
5. *Statuti della Università e Studio Fiorentino dell' anno 1387*, seguiti da un' appendice di docc. dal 1320 al 1472, pubblicati da ALESSANDRO GHERARDI, con un discorso di CARLO MORELLI, pp. LVI-584 L. 50.—
6. *Codice diplomatico della Città di Orvieto* (sec. XI-XV) e *La Carta del Popolo* (cod. statutario del comune di Orvieto), a cura di LUIGI FUMI, pp. LXXVI-879 . . . . . L. 50.—
7. *Il libro di Montaperti* (anno 1260), a cura di CESARE PAOLI, pp. LXVI-488 . . . . . L. 50.—
8. *Documenti dell' antica Costituzione del Comune di Firenze*, a cura di PIETRO SANTINI, pp. LXXII-743 . . . . . L. 50.—
9. *Documenti per la Storia della Città di Arezzo nel medio-evo*, a cura di UBALDO PASQUI,
   Vol. I (650?-1180) pp. XLIV-576 . . . . . L. 50.—
   Vol. II (1180-1337) pp. XXXII-700 . . . . . „ 50.—
10. *Documenti delle relazioni tra Carlo I d' Angiò e la Toscana* (1265-1285), a cura di SERGIO TERLIZZI, pp. I-312 . . . L. 30.—

" *L' Archivio Storico Italiano* „ *e l' opera cinquantenaria della R. Deputazione Toscana di Storia Patria* (con scritti di GIUSEPPE RONDINI, FRANCESCO BALDASSERONI, ANTONIO PANELLA), in 8° pp. 375 L. 20.—

Archivio Storico Italiano. Cinque serie (1842-1893). Per la collezione completa trattative speciali.

Inviare richieste anche per serie separate e volumi dell' A. S. I. all' Istituto Bibliografico Italiano, Via dei Servi, 51, Firenze.

Digitized by Google

I. B. I.

ISTITUTO BIBLIOGRAFICO ITALIANO

(DELLA SOC. AN. EDITRICE " LA VOCE „)

FONDATO NELL' ANNO 1919 - SOCIO DELL' A. E. L. I.

VIA DE' SERVI, 51 — FIRENZE (15) — VIA DE' SERVI, 51

L' **I. B. I.** *procura pubblicazioni italiane e straniere - ricerca qualunque pubblicazione esaurita o rara — forma biblioteche di cultura generale — costituisce speciali biblioteche tecniche e scientifiche — forma biblioteche popolari e rurali — fornisce indicazioni bibliografiche su qualunque soggetto — fa ricerche in Biblioteche ed Archivi — fa esatte trascrizioni e collazioni di documenti e di codici — eseguisce traduzioni dalle più importanti lingue — procura fotografie di oggetti d' arte antica e moderna — fa ricerche su opere di antichità e belle arti — dà pareri su manoscritti da pubblicare — fornisce indicazioni su istituti d' istruzione e di cultura — pubblica la " Rivista delle Biblioteche e degli Archivi „ — pubblica un " Bullettino Mensile „ di opere d' occasione, esaurite o rare, che si invia gratuitamente a chi ne fa richiesta — pubblica supplementi al Bullettino nella " Rivista delle Biblioteche e degli Archivi „ — acquista biblioteche alle migliori condizioni.*

NORME

1. I libri nuovi sono ceduti a prezzo di copertina, se editi in Firenze; con l' aumento del 10 % (autorizzato dall' A. E. L. I.) se editi altrove; le spese d' imballo, di posta e di assegno sono a carico dell' acquirente. Chi desidera l' invio raccomandato, aggiunga cent. 50. Aggiungere ai vaglia la tassa di cent. 5.

2 Gli acquirenti, per semplificare e rendere più facili i loro rapporti con l' Istituto, possono depositare in conto corrente anche piccole somme, che verranno man mano ammortizzate con l' invio delle pubblicazioni successivamente richieste.

3. Chi desidera indicazioni bibliografiche deve esporre chiaramente gli scopi e i limiti dei suoi studi e delle sue ricerche per mezzo di cartolina con risposta pagata o includendo nella lettera un francobollo per la risposta. Chi desidera che le schede siano spedite raccomandate deve aggiungere cent. 50.

4. Ogni indicazione bibliografica di un' opera sarà fornita al prezzo di cent. 50; tassa minima lire 5

5. Per ricerche bibliografiche su argomenti che richiedono una speciale competenza e lunghe e difficili ricerche il prezzo sarà di una lira per ogni indicazione bibliografica.

6 Per le commissioni di trascrizioni, traduzioni etc., l' I. B. I. compilerà speciali preventivi, in base ai quali i non correntisti dovranno inviare un adeguato anticipo.

7. Per la richiesta di opere esaurite, rare o comunque non più in commercio nella libreria moderna — dato l' aumento delle tariffe postali e l' accresciuta difficoltà della ricerca — occorre che il cliente anticipi L. 1,50 per ogni opera desiderata. Detta somma verrà computata nell' importo dell' opera, qualora questa venga trovata e fornita, o sarà assorbita dall' inserzione tra i DESIDERATA nel nostro BULLETTINO quando sia stata vana una lunga ed accurata ricerca.

8. Anche per i libri d' occasione le spese d' imballaggio, posta ed eventuale assegno sono a carico dell' acquirente.

La merce viaggia a rischio e pericolo del committente, che potrà farla assicurare a sue spese.

10. Si conviene che Fôro competente per qualsiasi controversia è quello di Firenze.

Digitized by Google

Società Anonima Editrice " LA VOCE „

FIRENZE - Via de' Servi, 51 - FIRENZE

E. POLIDORI - CALAMANDREI, *Le vesti delle donne fiorentine nel quattrocento.* Ricco ed elegante volume in 8°, tirato in soli 550 esemplari numerati, con 9 figure a piena pagina e 80 tavole fuori testo in nero e a colori, legato in tela e oro . . . . . L. 150.—

SOMMARIO: *Introduzione* - I. La moda femminile nei giudizi di alcuni scrittori del rinascimento. Leggi suntuarie - II. L'abbigliamento nelle sue parti essenziali. L'abito e i suoi ornamenti - III. L'abbigliamento nelle sue parti secondarie - IV. Cenno sulle arti dipendenti dall'abbigliamento. Caratteri generali della moda fiorentina - *Elenco dei principali vocaboli contenuti nel testo relativi a indumenti femminili - Elenco delle opere edite citate . Elenco cronologico degli inventari inediti citati.*

PAOLO D' ANCONA, *L'uomo e le sue opere nelle figurazioni italiane del medioevo (Miti allegorie, leggende).* Ricco ed elegante volume in 8° tirato in soli 300 esemplari numerati, con circa 80 tavole fuori testo. Legato in tutta tela e oro . . . . . L. 150.—

EDMONDO SOLMI, *Scritti vinciani.* A cura e con prefazione di Arrigo Solmi. Bel volume in 8°, di pag. XII-416 . . . . . L. 45.—

DEPOSITO ESCLUSIVO PER I LIBRAI PRESSO LE

MESSAGGERIE ITALIANE, VIA MILAZZO, 13, BOLOGNA.

Officina Tipografica Alberto Pacinotti & C. - Pistoia

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA
DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI GIÀ
BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEA
LAURENZIANA E DELLA
RICCARDIANA

NUOVA SERIE - ANNO II - NUM. 5-6
(della Raccolta, Anno XXXIV, vol. XXXIV)
:: MAGGIO-GIUGNO 1924 ::

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE
ISTITUTO BIBLIOGRAFICO ITALIANO
(DELLA SOC. AN. EDITRICE « LA VOCE »)

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

Direttore: GUIDO BIAGI — Comitato di Redazione: LUIGI BIAGI, LUIGI FASSÒ, GIUSEPPE FUMAGALLI, ENRICO ROSTAGNO, NELLO TARCHIANI *(redattore-responsabile)*.

Direzione e Amministrazione presso l'ISTITUTO BIBLIOGRAFICO ITALIANO, Via de' Servi, 51 - Firenze (15).

SOMMARIO

Dott. Aldo Ricci — L'evangelario di Lindisfarne . . pag. 81

Ginevra Niccolini — Libri di ricordanze dei Niccolini - I. Dal libro di Ricordanze di Giovanni Niccolini . » 88

Fulvia Avonto — La vita di Castellano Castellani secondo nuovi documenti . . . . . » 92

Recensioni - Giornali e Riviste - Vendite e Cataloghi » 117

Società per le bibliotechine delle Scuole Elementari del Comune di Firenze - Relazione e Bilancio dell'anno 1923 . . . . . » 123

La " Rivista delle Biblioteche e degli Archivi „ si pubblica ogni due mesi, in fascicoli doppi di circa 48 pagine.

Il prezzo di Associazione alla Rivista è di:

L. **25** annue per l'Italia — L. **35** annue per l'Estero

Un fascicolo separato:

L. **6** per l'Italia — L. **8** per l'Estero

Un fascicolo arretrato:

L. **8** per l'Italia — L. **10** per l'Estero

Ricordiamo gli ultimi Bullettini e Supplementi dell' I. B. I.

BULL. N. 18 - Opere d'arte, filosofia, letteratura, storia (del Risorgimento, militare, letteraria) teatro, varia.

BULL. N. 19 - Opere di biografia, commercio, geografia e viaggi, giurisprudenza e scienze politiche, legislazione sociale ed economia politica, medicina e scienze affini, religione e storia della Chiesa, scienze fisiche e naturali.

BULL. N. 20 - L'Italia e le sue regioni (archeologia, arte, biografia, costumi, storia, topografia etc.

IV° SUPPL. - Opere di magia, stregoneria, occultismo etc.

V° SUPPL. - « Napoleonica ».

(Bullettini e Supplementi si inviano gratuitamente a chi li richiede anche con semplice biglietto da visita).

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 5-6 ANNO II (1924) NUOVA SERIE

L' EVANGELARIO DI LINDISFARNE [1]

per il Dott. ALDO RICCI

« A thing of beauty is a joy for ever » — e ben dobbiamo noi essere grati a chi ha voluto renderci meno inaccessibile uno dei maggiori tesori bibliografici tra quelli innumerevoli posseduti dal British Museum di Londra. E ciò tanto più in quanto anche in Inghilterra ben pochi, all' infuori degli specialisti, sanno a quali altezze non solo la letteratura, ma anche l' arte, giunsero nell' Inghilterra Anglosassone, in un' epoca in cui il resto del mondo europeo dormiva il sonno dell' esaurimento susseguente agli splendori del periodo classico. Là, invece, le nuove forze ancora vergini della civiltà *barbarica*, sotto l' azione di molteplici influenze, che schiudevano nuovi e meravigliosi orizzonti, già si estrinsecavano nei primi capolavori che dovevano poi attrarle definitivamente entro l' orbita del grande mondo latino. Tra questi capolavori, non ultimo certamente fu l' Evangelario di Lindisfarne, sul quale il British Museum pubblica un volume, contenente numerose bellissime riproduzioni, e corredato da un ampio, minuzioso e dotto studio di E. G. Millar, assistente ai mss. di quella biblioteca.

Quello che sappiamo sull' origine di questo straordinario manoscritto, lo deduciamo da una nota aggiuntavi, probabilmente nel X secolo, dal glossatore Aldred, secondo la quale « Eadfrith, » Æthilwald, Billfrith, Aldred hoc evangeliarium Deo et [Sancto] » Cuthberhto construxerunt ».

Più precisamente, la stessa nota, nella sua parte scritta in anglosassone, ci informa che Eadfrith (vescovo di Lindisfarne dal 698 al 721) ne copiò il testo latino; che Æthelwald (vescovo

(1) *The Lindisfarne Gospels*: three plates in colour and thirty-six in monochrome from Cotton ms. Nero D. IV in the British Museum, with pages from two related manuscripts; with introduction by ERIC GEORGE MILLAR, F. S. A., assistant in the Department of Manuscripts, British Museum. London, 1923. Pp. IV + 56.

Digitized by Google

della medesima diocesi dal 724 al 740) rilegò il volume; che Billfrith, l'anacoreta, « fece gli ornamenti al di fuori, ed arricchì » questo puro metallo dorato di oro e di gemme ed anche di » argento » — parole che sono state interpretate tanto nel senso che egli aggiunse pietre preziose e ornamenti metallici alla copertina, quanto che egli fece un cofanetto per contenere il libro (1); ed infine che Aldred, (probabilmente colui che fu vescovo di Durham dal 957 al 968) « indegno e miserrimo sacerdote », come egli si descrive, aggiunse una glossa anglosassone interlineare.

Da questi dati, della cui esattezza non v'è serio motivo di dubitare, si deduce generalmente che Aldred non solo copiasse il testo latino, ma eseguisse pure le miniature, e che il ms., come noi lo conosciamo, vada fatto risalire a circa l'anno 700, pur non escludendo che fosse iniziato magari durante la vita del santo anglosassone Cuthberht, morto nel 687, a cui, come abbiamo veduto, fu dedicato.

Il nome di Eadfrith deve dunque annoverarsi fra quello dei più grandi miniatori di mss. in genere, e certo tra i più grandi dell'alto medioevo.

Il Codice, nella sua scrittura, ci offre uno dei migliori esemplari della bellissima grafia semi-onciale anglosassone, ma quello che più ci interessa in esso, è l'elemento puramente artistico, tanto rispetto al suo valore intrinseco, quanto rispetto ai difficili problemi coi quali questo elemento si ricollega. Il principale di questi è anche uno dei più importanti che si presentino in relazione allo studio non dei soli mss., e nemmeno unicamente dell'arte anglosassone in genere dei primi secoli dopo la conquista dell'isola, bensì di tutta la vita di quel popolo prima del mille. Esso può compendiarsi nella domanda: quale fu l'influenza esercitata dalla civiltà celtica e celtico-romana sui conquistatori germanici? Le controversie, suscitate sin dalla metà del secolo scorso, dalle famose conferenze di Matthew Arnold, tenute ad Oxford, nel 1865-6 sullo *Studio della Letteratura Celtica*, non sono certo del tutto assopite, ma si va sicuramente, se pur lentamente, delineando la conclusione che, se pure l'influenza celtica non sia completamente da escludersi, nondimeno essa fu di assai minore importanza che non si sia spesso creduto, e che anzi si limita in

(1) Ad ogni modo, le copertine ed il supposto cofanetto sono scomparsi: l'attuale rilegatura è del secolo scorso.

Digitized by Google

definitiva a ben poca cosa se si eccettua appunto l'arte della miniatura di cui ora ci occupiamo. Anche qui però è necessario guardarci dall'incorrere in esagerazioni. Certo, il pericolo celtico fu sempre grande in Inghilterra, allorchè, fuggito il vescovo Paolino dalla Northumbria nel 633 di fronte alla reazione pagana momentaneamente vittoriosa, la parola di Cristo tornò a risonare in quelle plaghe per mezzo dei missionari celtico-irlandesi di Jona, rappresentanti di una cultura realmente superiore; e allorchè, per mezzo loro, furono gettate le fondamenta di quella grande scuola Northumbra che per molti anni doveva divenire il più fecondo centro di attività intellettuale ed artistica dell'Europa occidentale. Ma le decisioni del Sinodo di Whitby (664) che riportano la chiesa Northumbra nel seno di quella di Roma, e più ancora l'opera di Teodoro di Tarso, arcivescovo di Canterbury dal 668 al 690, e l'attività e l'entusiasmo di dotti come Benedict Biscop e Ceolfrid — paragonabili nel loro zelo soltanto ai nostri primi umanisti — determinarono definitivamente la dipendenza della coltura anglosassone dal mondo latino, da Roma, anzichè dall'isola sorella. E Beda ed Alcuino ne furono tra i massimi rappresentanti.

Tuttavia, il breve periodo di influenza celtico-irlandese lasciò, come si è detto, delle traccie nell'arte, più specialmente in quella della miniatura; e questo era ciò che di meglio potesse lasciarvi.

Nulla fortunatamente rimase nel carattere anglosassone, e tanto meno ebbe modo di prendervi radici, di quella tendenza sognatrice tutta ibernica, artistica talvolta, ma allo stesso tempo sfibrante, che è sempre stata la principale caratteristica e la prima causa di infelicità della razza che abita l'isola disgraziata. Intatta rimase tutta l'energia originale di questo popolo, tutta quella forza spirituale che eleva, e che ha fatto della letteratura inglese una delle più meravigliose del mondo. Nè essa impedì lo sviluppo del profondo *senso di proporzione* che già esisteva nella razza, e doveva ulteriormente rafforzarsi sotto l'influenza latina.

Il nostro *Evangelario* è ben prezioso anche perchè rispecchia questa condizione di cose. Si potrebbe anzi dire che rispecchia tutta la civiltà anglosassone antica e moderna, giacchè, esaminato nel suo complesso, esso ne mostra la vera essenza — un fondo germanico grandemente influenzato dalla civiltà latina e tocco in modo superficiale e passeggero da altre civiltà, nel caso nostro da quella celtica.

Già il contenuto del ms. mostra l'influenza dell'Italia. Il te-

Digitized by Google

sto (1), anzitutto, è riconosciuto come uno dei migliori della Volgata, presentando analogie col famoso Codice Amiatino, pure Northumbro e probabilmente contemporaneo, che si conserva alla « Laurenziana », e che è basato su un originale italiano; esso mostra altresì una notevole affinità con un frammento del Vangelo di Luca del 650-700, tuttora a Durham, e di provenienza italiana. Le tavole, poi, dei passi dei Vangeli da leggersi in occasione delle varie feste religiose, sono di tipo napoletano. Anzi, tante sono le circostanze, o le coincidenze, le quali ricollegherebbero il nostro ms. con Napoli, che si è potuto supporre che la presenza di quelle tavole nel Codice fosse dovuta all' influenza dell' abate di Nisate (presso Napoli), il quale accompagnò l' arcivescovo Teodoro in Inghilterra; il che non toglie, però, che sia almeno altrettanto lecito pensare invece ad uno dei tanti codici italiani riportati in patria da Benedict Biscop e da Ceolfrid.

Questa la stretta dipendenza del contenuto da originali italiani. Passando alle illustrazioni, noteremo che tra le 268 membrane del Codice, vi sono (a parte non poche iniziali miniate sparse pel volume) 31 pagine interamente ornate, e cioè: cinque di complicatissimi disegni rettangolari con motivo centrale crociforme, ciascuna di un' intera facciata, le quali costituiscono tutte insieme la parte più meravigliosa del manoscritto; sei di testo con ricchissime decorazioni; sedici con disegni elegantissimi e leggeri, le quali contengono i « canoni eusebiani »; nonchè quattro con ritratti degli Evangelisti, i quali ultimi, come vedremo, si distinguono nettamente dal resto per il loro stile.

Nelle prime ventisette di queste illustrazioni, noi troviamo appunto l' influenza celtica (2); esse ci fanno subito pensare al più grande miracolo dell' arte della miniatura irlandese, al *Book*

(1) Si può aggiungere qui che il codice è in uno stato quasi perfetto di conservazione. Vi sono soltanto delle macchie sui margini che si ricollegano con una antica leggenda, secondo la quale quando nell' 875 il codice fu portato via da Lindisfarne per salvarlo dalle invasioni danesi, cadde in mare nel Solway Firth, venendo poscia ritrovato in seguito ad un miracolo di S. Cuthbert. E nulla esclude che le macchie provengano dall' azione di acqua salata.

(2) Per le sedici pagine di " canoni ", tuttavia, va notato che, per quanto in questo caso derivino da originali celtici, esse consistono di una serie di archi posati su colonne, che risalgono ad un motivo del tutto italiano, o comunque mediterraneo. L' elemento celtico si manifesta nell' ornamentazione interna degli archi e delle colonne.

Digitized by Google

of Kells (prima parte del settimo secolo), sebbene abbiano maggiori affinità con un altro codice celtico — sembrerebbe però gallese e non irlandese — l' *Evangelario di S. Chad*, ora nella capitolare di Lichfield. In esse noi ritroviamo tutti i motivi più caratteristici dell' arte celtica — i meravigliosi e variatissimi intrecci geometrici, le « trombe », le spirali, gli animali (evidentemente cani), gli uccelli (1), i puntolini rossi, ecc. — e, più ancora, ritroviamo il vero *tipo* celtico nell' effetto generale prodotto dalle pagine ornate del testo. Tuttavia vi sono delle differenze che, se non colpiscono al primo sguardo, si rivelano ad un esame minuzioso, e sono di considerevole importanza. A parte il fatto che in esso non si trovano — con un' unica eccezione — forme umane usate come motivo decorativo (mentre il *Book of Kells* ne è pieno), nè piante, nè foglie, e nemmeno quei corpi di animali serpentini che costituiscono la parte meno attraente della miniatura celtica, il nostro *Evangelario* presenta però in realtà un istinto artistico assai superiore anche per ciò che riguarda l' effetto d' insieme. Mentre infatti vi è maggior varietà di colori che non p. es. nel l' *Evangelario di S. Chad*, in cui manca interamente, tra gli altri, il verde, i colori stessi sono combinati con un' armonia che oserei dire più unica che rara, in evidente contrasto con lo splendore sfacciato, ad es. del *Book of Kells*, che pure è il più bell' esemplare del suo genere dell' arte celtica. In altre parole, qui già si manifesta quel gusto squisito, quel *senso di proporzione* a cui accennavamo, il quale ci appare unito ad una fertilissima, quasi sbalorditiva, immaginazione, negli innumerevoli motivi di intrecci geometrici di linee o di corpi di cani o di uccelli, che si ammirano nelle pagine ornate da disegno crociforme (2).

Già qui, dunque, troviamo degli elementi di essenziale impor-

---

(1) Ma si tratta sempre di animali interi, dai corpi stilizzati ed intrecciati in lunghe catene, e non mai di semplici teste, usate come finali di ghirigori. Varrà la pena ricercare qui pure, come il motivo celtico dell' animale stilizzato derivi con tutta probabilità da quello dell' animale " anatomicamente decomposto " in origine propriamente degli Scizi, ma giunto nel mondo celtico per l' influenza dei popoli germanici, della cui arte era divenuto il motivo predominante.

(2) Del resto va notato come in queste pagine l' elemento celtico appaia nel dettaglio piuttosto che nella disposizione dell' intera pagina. L' effetto, poi, prodotto dal disegno crociforme centrale, è quello del rilievo, per cui ben fa lo Zimmermann, nel volerne riportare l' ispirazione alle rilegature metalliche con parti in rilievo.

Digitized by Google

tanza che mostrano profonde differenze tra lo spirito che animava l'artista anglosassone e quello di coloro che gli fornirono l'immediato modello; ed è l'*interpretazione* del modello che conta più che non la maggiore o minore precisione con cui esso viene esteriormente seguito. E questa differenza è dovuta nel nostro caso a vari fattori: alle innate caratteristiche del popolo anglosassone, al suo istintivo senso artistico e poetico, ed all'influenza della società mediterranea.

Quest'ultima, poi, si manifesta appieno ed in modo non dubbio nei ritratti degli Evangelisti, in cui le tracce celtiche si limitano alle leggere cornici ed a qualche particolare tecnico nell'esecuzione dei volti e dei capelli. Qui l'ispirazione è chiaramente bizantina, ma attraveso modelli probabilmente italiani. Tale doppia origine si vede già dalle iscrizioni che presentano una curiosa mescolanza di greco e di latino: *O Agios Mattheus* ecc. (1). Le scritte poi che accompagnano i simboli degli Evangelisti, al di sopra dei ritratti, sono in latino: *Imago Hominis, Leonis* ecc.

La forte somiglianza del ritratto di San Matteo con quello di Ezra nel Codice Amiatino, ritratto che alcuni hanno voluto ispirato a quello del *Codex Grandior* descritto da Cassiodoro, se non addirittura lo stesso originale, ha fatto pensare ad una diretta influenza d'un codice sull'altro. Anzi, vi è chi ha sostenuto (2) che i ritratti del nostro Evangelario siano nè più nè meno che copie di quelli del *Codex Grandior*. Sappiamo invero da Beda (3) che almeno questi ultimi furono portati in Inghilterra ove egli stesso li vide, ma la teoria dello Zimmermann è forse troppo azzardata; tuttavia non sembra esservi dubbio che i ritratti dell'*Evangelario di Lindisfarne* risalgono a qualche originale italiano del sesto secolo (4).

---

(1) Sul ritratto di S. Marco, si legge invece: *O Agius Marcus.* — Sulla pagina decorata in cui ha inizio il Vangelo di S. Matteo (f. 27), la sillaba *fi* di " filii Abraham " è rappresentata da una Φ. Questa circostanza è importantissima per ciò che riguarda la dibattuta questione della maggiore o minore conoscenza del greco nell'Inghilterra anglosassone. Non è però questo il luogo di discuterne. Debbo questa indicazione alla gentilezza del Prof. Chambers di Londra.

(2) Lo ZIMMERMANN, in *Vorkarolingische Miniaturen*, p. 113.

(3) *De Tabernaculo*, II, 12,

(4) Per facilitare i confronti, sono comprese nel vol. del British Museum riproduzioni di una pagina (ritratto di Ezra) del Cod. Amiatino, nonchè due dell'*Evangelario di S. Chad.*

Digitized by Google

È certo che le figure dei quattro evangelisti, per quanto molto interessanti, non costituiscono la parte artisticamente più bella del codice stesso. Le loro caratteristiche esageratamente bizantine, la legnosità dei corpi e la durezza dei manti, la mancanza del senso di rilievo, lo sguardo spaurito, tradiscono l' inesperienza di un'arte ancora primitiva nel tratteggiare forme umane. È naturalmente impossibile stabilire in quale misura questi difetti provengano dall' originale, o dalla deficienza tecnica dell' artista anglosassone nell' imitarlo; ma, a parte questo, i ritratti rappresentano un progresso notevole sui precedenti tentativi anglosassoni del genere, e più ancora sulle mostruosità stilizzate dell' arte celtica. Essi appartengono infatti a quella diretta linea di sviluppo che doveva nel X secolo portare al meraviglioso Cristo di Dunstan che così irresistibilmente ricorda, qualche secolo in anticipo, l' arte del Cimabue. Allo stesso tempo, sopratutto il carattere della coloritura perfettamente convenzionale e non sempre armoniosa, fa pensare che essi non provengano dal pennello che colorò le rimanenti pagine del codice.

Concludendo, per quanto le nostre modeste parole possano cercare di mettere in rilievo l' importanza di un' opera d' arte come questo *Evangelario*, esse tenterebbero invano di dare anche una vaga idea della sua magnificenza, tanto più grande quando si pensa all' epoca a cui esso appartiene. L' arte che lo ha adornato è di un tipo che, nei suoi lati più belli e più caratteristici, è nuovo per noi italiani; e solo delle ottime riproduzioni come quelle offerteci dal British Museum possono farcene intravvedere l' effetto smagliante, eppure sempre impeccabilmente artistico. Contemplando queste pagine, restiamo attoniti dinanzi alla mirabile abilità tecnica, al gusto squisito, all' inesauribile fantasia che ha potuto trarre dei veri capolavori da semplici intrecci di linee, rette o curve che siano, in cui manca del tutto l' elemento umano e quello prettamente animale e vegetale (1). Il debito che dobbiamo all' artefice è invero grande, e possiamo con grato cuore ripetere la preghiera anglosassone che qualcuno, senza dubbio il glossatore Aldred, ha aggiunto al f° 89 b:

« O Dio vivente, sii tu memore di Eadfrith, di Æthelwald, » di Billfrith, e di Aldred peccatore; questi quattro hanno, con » l' aiuto di Dio, lavorato attorno a questo libro ».

(1) I motivi degli animali si risolvono, *dal punto di vista decorativo*, in semplici intrecci di linee.

Digitized by Google

LIBRI DI RICORDANZE DEI NICCOLINI

per GINEVRA NICCOLINI

I. — *Dal libro di Ricordanze di Giovanni Niccolini.* (*)

MCCCLXXViiij° a dì primo di maggio.

Al nome dellonipotete Idio e della Vergine madre Madonna sca Maria e di messer sco Michele angielo e dello archangielo e di messer sco Giovani Batista et dello appostolo e del vangielista e di messer sco Piero e di messer sco Paolo e di messer sco Iachopo e di messer sancto Bartolomeo e di messer sco Philippo e di messer Niccholaio e di madonna sancta Maria Maddalena e di madonna sancta Katerina e di madonna sancta Lucia vergine et di madonna sca Reparata e di tutti i santi et sante della chorte di paradiso prieghogli divotamente che per loro piatà e miserichordia minpetrino gratia chio possa fare la volontà dellaltissimo Iddio e di tutti loro con salvamento della Anima etc. el chononore del chorpo. Amen.

Questo libro è di Lapo di Giovanni e di Lapo di Niccholino de' Ruzza da Righo di Luchese di Bonavia de' Sirighatti et abita e sta nel popolo di sco Simone di Firenze nel quartiere di sca Crocie e chiamasi illibro de' fatti proprij di chasa ed è proprio di me Lapo detto, nel quale iscriverò tutte richordanze e memorie e ognie chose che sapartenessero a me chome detto è. Amen amen dico vobis — e abita nelle loro chase nella via del palagio del podestà in sul chanto a mezo la *via*...

... Lapo di Giovanni di Lapo di Niccholino de Ruza da Righo di Luchese di Bonavia di Lucchese de' Sirighatti e furono da Pasigniano di Valdipesa e quando vennono a Firenze la prima posta loro fu nella via del palagio nel gonfalone delle ruote, et nel quartiere di sca Crocie e nel popolo di sco Simo*ne* di Firenze a mezo la sopradetta via e chomperarono il terreno dallabate della B*adia* di Firenze tanto che ne fondarono due chase, l' una in sul chanto di *rimpetto* a messer

(*) IDOCO DEL BADIA, che trascrisse queste Ricordanze, annotava: « Copiato dal libro di *Ricordanze e memorie dei figliuoli di Lapo* già appartenuto al Senator Carlo di Tommaso Strozzi, segnato di N. 51, già della sua raccolta di Codici e Spogli di documenti; ed oggi (11 9bre 1898) esistente nel R. Archivio di Stato di Firenze, segnato di N. 6 d' inventario della *Strozziana*. Le lettere e parole in corsivo non si leggono nel volume originale perchè corroso ed evanito in alcuni punti, e sono state supplite con una copia del secolo XVI, fine, esistente nell' Archivio della Famiglia Niccolini ».

Digitized by Google

Teghia Tedaldi detto di que'della vitella, ch' era il detto messer T. vivo *al* tempo di mio padre, e però dicho di lui perciò che degli altri m' era la fama a lo schuro *ma* prima gran tempo le fondarono chegli nassciese e l' altra chasa è *allato* a quella, e cosi sono anchora a dì miei nostre bene che in questo *mezzo* si sono lasciate a molti luoghi e persone e date per alchuni in dote *ma pure* alla fine sono tornate a noi e chossì piaccia addio che s*ia per* lunghi *tempi*

Amen amen.

Qui appresso iscriverò chi furono i nostri antecessori quegli chemmi sono noti e manifesti dal principio chio so insino a me Lapo medesimo e chominciomi acchie principio e orrigine di noi e del nostro illato cio fu Ruzza d' Arigho di Luchese di Bonavia de' Sirigatti questo Ruza ebe due frategli de' quali l' uno fu priore di sco Piero Scheragio e piovano dell' Antella, e quando illoro padre Arrigo fu morto si divisano ed ebbe nome messer Bonavia et l' altro fratello ebbe nome Luchese. Questo priore e piovano donò la sua parte alLucchese o perchè gli volesse meglio o perchè navea magiore bisongnio che avea bene da sette figliuoli maschi e delle femine assai et in quello tempo furono chacciati i guelfi la prima volta et il detto piovano fu chacciato dalla pieve da quegli da Ghavingnano per guelfo e poi quando tornaro vi fu rimesso per gli Siminetti e pe' nostri chonsorti e parenti medesimi, e chosì finì sua vita. Di quello Luchese e de' suoi figlioli disciese molta gente e sonne assai a' miei dì ma perchè nonne anno a fare alla nostra materia gli preterischo e ritorno a Ruzza mio principio e di mio lato. Questo fu un huomo grande del corpo e bello e pro' della persona e vivette circa a cientotrenta anni e di questo ebbi chiarezza dal mio padre Giovanni perciò ch' esso il vide a suo tempo, bene che dicea sempre stava nellecto che più non si potea muovere, ed ebe uno figliuolo il quale ebbe nome Niccholino e diegli per moglie una degli Scholari per pacie, perciò chè pare che uno degli Scholari essendo ad una chaccia e anche vera uno nipote del decto Ruzza lasciando illoro chani avessino quistione insieme chillavesse preso sì per rispetto de' cani e sì percherano contrari di parte; onde multiplicando le parole, quegli della chasa degli Scholari avendo uno spiedo in chollo gli diè con esso e ucciselo e poi per dilegione mandò a richiedere lo spiedo ch' egli gli avea lasciato in chorpo, il perchè il detto Ruzza mai non ristette chesso chon suoi chonsorti uccise cholui chavea morto il nipote, appiè di Pasingnano in uno fossato chessi chiama i' Rimagio e poi mandò e dire da sua parte e de' suoi consorti a quegli della chasa degli Scholari chandassino ne' Rimaggio e ritroverebbonvi lo spiede loro che chon quello spiedo chon che avea morto il nipote uccise i' Ruzza lui, il perchè gli Scholari lebbono a grande sdengno perciò cherano una potente chasa

Digitized by Google

allora e senonfossono i Buondelmonti che atarono quegli della nostra *famiglia* eglino erano disfatti; e tanto si fè chessì trattò la pacie e Niccholino *che era* uno gharzonetto i' Ruzza suo padre gli diè per moglie la sirocchia *di quegli* degli Scholari che fu morto e feciesi la pacie cholloro. E di lei nacque *Lapo* Niccholini e poi la donna si morì ed e' ritolse moglie una della chasa de' Bisdomini di Fi*renze* e di lei nacque Biagio Niccholini e fu il primo di loro che chominciò affare *mer*chatantie ed egli ebbe parecchi figliuoli che tutti furono huomini *più tristi l' uno* chellaltro e distrussono ciò che illoro padre avea guadagniato e al di *d' oggi non è persona* se non uno e questi è per lo mondo in quà ellà.

Assai mi pare chabbiamo detto di Biagio Niccholini e de' suoi, se non che per anchora non è detto chi fu sua donna donde nacque quella famiglia così trista. La moglie sua fue figliuola di Puccio Bencivenni dal Pozo Toschanelli che sono una una buona e anticha famiglia ed ebbene da 6 figliuoli; di quelli chenebbono che ve ne furono tre femine maritate e 3 figliuoli maschi e ciascheduno passò l' età di 40 anni, e niuno ebbe moglie se non uno e nacquene uno figliuolo maschio che morì in età di 13 anni e così finì loro sciatta, se non di quello ch' è per lo mondo. Lapo Niccholini nato della donna prima di Niccholino, che fu degli Scholari ebbe molti figliuoli femmine e maschi e maritonne 3 femine a suo tempo e tolse moglie in età di 40 anni la figliuola che fu di Stoldo di Lapo Pizichi di Via sca Maria il quale fu uno grande merchatante; et il decto Lapo morì in età di 70 anni. Questo Lapo lasciò quando morì due figliuoli huomini, l' uno fu Giovanni, il magiore; et l' altro ebbe nome Niccholaio che passò di questa vita a dì 2 di novembre 1341; i dico Lapo, e Nicholaio vivette poi insino nella mortalità del 1348, e così finì sua vita sanza avere figliuoli o moglie, in età di 25 anni; di poi rimase Giovanni di Lapo nostro padre e dopo la mortalità del 1348 tolse per moglie monna Bartolomea figliuola che fu di Filippo Bangniesi e menolla a dì p° d' ottobre 1349 della quale ebbe 6 figliuoli 3 maschi et 3 femine de' quall si può fare menzione. Il primo eèbe nome Nicholaio e nacque a dì 25 d' ottobre 1350 e vivette insino a dì 2 d' aghosto 1383 questi fue inmentre che visse uno nobile e virtudioso giovane e se fosse vivuto sarebbe istato de' magiori cittadini di questo quartiere e sì per la sua persona e apresso per la memoria del nostro padre chebbe uno grande stato nella nostra città di Firenze e molti ufici, et il detto Niccholaio si ritrovò ghonfaloniere di chonpagnia (1381) quando furono que' ghonfalonieri che furon chagion di rimettere i guelfi in Firenze, ciò furono Giovanni Chambi et Andrea di Nicholò Betti, ebono strada, il decto Niccolaio e più altri etc. questi ebbe moglie la figliola di Franciescho di messer Gierozo de' Bardi ed ebbene 3 figliuoli 2 maschi e una femina e un altro mascio che

Digitized by Google

non fu della donna; il secondo figliuolo di Giovanni fue femina ed ebbe nome Guiduccia e morì quando era maritata e stette forse chollui mesi 18, la terza fue la Monna e fue maritata, il quarto fui io Lapo scriptore di queste cose, il quinto fue Filippo, il sesto fue la la Sancta e fue maritata, ed ebbene uno altro chebbe nome Lucha e fu il settimo, ma vivette pocho tempo, forse anni 5 il perchè di lui non se ne fa mentione; di Filippo mio fratello non ebbe alcuno figliuolo ne maschio ne femina per insino a questo tempo ch' è d' età d' anni 67 o circa non so se ne avrà da quíncinnanzi sia il piacere et volontà di Dio, e io Lapo, in questo tempo scrivo qui mi truovo otto filgiuoli maschi.

(*Continua*).

Digitized by Google

LA VITA DI CASTELLANO CASTELLANI

SECONDO NUOVI DOCUMENTI

per FULVIA AVONTO

I.

Diverse famiglie Castellani di Firenze — Parentela tra i Castellani di Altafronte e quelli a cui appartenne il poeta — Suoi antenati con particolari notizie intorno al padre.

Intorno a Castellano Castellani, che è da annoverare tra i più importanti scrittori di sacre rappresentazioni del sec. XV, le notizie biografiche finora raccolte dagli studiosi sono così scarse e malsicure, o addirittura errate, che ritengo utile rifarmi, sia pure di sfuggita, da' suoi antenati.

In Firenze vi furono parecchie famiglie Castellani che non sempre vennero ben distinte da coloro che ebbero occasione di parlarne. Io ho potuto trovare quattro casate di questo nome (1), ma non è mio intendimento parlare di tutte; due di esse, quelle che interessano al mio studio, vennero più facilmente confuse: i Castellani nobili di Altafronte e quelli da cui discese Castellano, il poeta del quale debbo discorrere. Ambedue queste famiglie appartennero al quartiere di S. Croce, Gonfalone Carro, e si deve cercare qui, secondo me, la probabile causa della confusione in cui caddero coloro che le mescolarono insieme in uno stesso albero e negli squittinii.

Quasi certamente, però, vi fu tra le due famiglie un rapporto originario: dal ramo principale, detto di Altafronte, si distaccò, ad un certo momento, quello a cui appartenne il nostro. La sua famiglia è rappresentata come un ramo collaterale dei Castellani di Altafronte in un albero genealogico completo ed assai ben fatto che ho trovato nell' Archivio di Stato di Firenze tra le carte Dei.

L' aver appartenuto ad uguale quartiere e le stesse confusioni a cui ho accennato, possono considerarsi una testimonianza

(1) Di queste famiglie parla brevemente A. ADEMOLLO, *Marietta de' Ricci*. Firenze, 1845. Vol. IV, Cap. 29, nelle Notizie.

Digitized by Google

di questo rapporto originario. Ma una testimonianza assai più valida credo di poterla trovare in questo fatto: « nella Chiesa di Santa Croce fu dato un locho per Pierozzo di Lucha Castellani [antena o del nostro] tra Vanni e Iacobo di Stefano Castellani [del ramo di Altafronte] in domenicha addì 21 Aprile 1415 » (1). Si tratta di una cappella comune, dal qual fatto si può dedurre, con quasi completa sicurezza, che una parentela unì veramente le due famiglie.

La famiglia di Castellano, come casata a sè distacca a dal ceppo principale di Altafronte, comincia con Giunta, col quale perde il titolo di nobiltà, rimasto solo all' altro ramo. Essa è ricordata assai meno frequentemente ed i suoi membri ricevettero onori e cariche in numero pure minore: due volte, però, furono assunti al Priorato, nella persona di Pierozzo e di Luca di Buonagiunta, nel 1390 e nel 1418 (2).

La discendenza, a cominciare da Giunta, si svolse così: Buonagiunta, detto Castellano; Luca; Pierozzo, sposato ad una certa Costanza; Castellano, sposato a Betta di Bartolomeo Franzese; Pierozzo, padre del nostro (3).

Pierozzo nacque nel 1433; sposò verso il 1460 Ginevra di Pancrazio d' Empoli, stabilendosi colla sua famiglia in via S. Egidio, nel popolo di S. Michele Visdomini, dove teneva a pigione una casa di proprietà dell' ospedale di Santa Maria Nuova, pagando annualmente nove fiorini (4). Lo troviamo ricordato nel 1493, come testimonio con due altri fiorentini in un atto di compera di terreni venduti da Bernardus Dominici della Volta, *Hospitalarius Santæ Mariæ Novæ*, a Pandolfo di Messer Agnolo di Lorenzo (5).

Pierozzo ebbe una famiglia molto numerosa: abbiamo notizia di nove figli nel Catasto del 1480 e, forse, dopo quell' anno,

---

(1) Archivio dei conventi soppressi, nell' Archivio di Stato di Firenze. Carte del Convento di S. Verdiana: contengono molte notizie della famiglia Castellani di Altafronte.

(2) *Il Priorista fiorentino, con alcune cose notabili di Firenze,* raccolte da G. Vasari, Ms. Mgl. Pag. 85.

(3) *Famiglie nobili fiorentine,* Ms. Passerini 186. Carte Dei, nell' Archivio di Stato di Firenze.

(4) Catasto del 1470, Quartiere S. Croce, Gonfalone Carro, Reg. 911, c. 169, Archivio di Stato di Firenze.

(5) L' atto completo del contratto è ricopiato nelle *Delizie degli eruditi toscani,* Vol. XV, pag. 329.

Digitized by Google

ne nacquero ancora altri. Molto probabilmente le condizioni economiche non corrispondevano troppo bene ai bisogni sempre crescenti della famiglia e lo stesso Pierozzo, mentre dava il numero e il nome dei suoi figli per il Catasto del 1480, sentiva il bisogno di dire: « Nulla non vi ha di bello, sono tutti senza dota » salvo i primi tre, compreso Castellano, il maggiore (1).

Alle ristrettezze economiche il padre del nostro si era abituato fin dalla giovinezza, poichè vide sfumare, poco per volta, le ricchezze della casa, come dimostrano le continue vendite dei beni: una casa posta nel popolo di S. Piero Scheraggio a Francesco di Bartolo Pelachane, nell' anno 1451; un podere con casa da signore e da lavoratore, posto nel popolo di San Miniato, in luogo detto Selve, a Bernardo di Cristofano da Risorboli, nel 1456; un poderetto con casa da lavoratore posto in Piazza dei Franzesi, a Nicolò di Buonaccorso Soldani, nel 1450; un terreno posto a Brozzi, a Benedetto di Lorenzo di Andrea, barbiere a San Piero a Gattolino, nel 1458 (2). Le sostanze rimaste alla famiglia di Pierozzo non erano molte: un pezzo di terra vignata per il valore di fiorini 140, parte di un podere con casa da lavoratore e terre lavorative vigna e boscate e sode poste nel popolo di San Michele a Valognana, comperato da madonna Mea da Filippo di Salomone nel 1459, del quale la stessa Mea ne aveva poi venduto la massima parte a Pietro di Orlando di Neri Orlandi nel 1473; un podere con casa da lavoratore e terre lavorative vignate e sode e boschi di scopa posti nel popolo di Santa Maria, per il valore di fiorini 497; ed ancora qualche piccolo tratto di terra, di poco conto (3).

Le rendite di dette sostanze non bastavano certo ai bisogni della famiglia, alla quale Pierozzo doveva provvedere col proprio lavoro: infatti ebbe l' ufficio di scrivano nell' ospedale di Santa Maria Nuova (4), come egli medesimo ricorda, nel Catasto del 1480: « sto nell' ospedale di Santa Maria Nuova, alla discritione dello spedaliere ».

---

(1) Catasto del 1480, Reg. 1002, c. 132, Archivio di Stato di Firenze.

(2) Catasto del 1470, citato.

(3) Catasto del 1470, citato.

(4) La notizia di questo ufficio di Pierozzo Castellani si trova anche in un ms. Riccardiano, uno zibaldone di D. M. Manni, il quale scrive: « Pierozzo Castellani fu scrivano in Domo Hospitalis S. Mariæ Novæ ».

Digitized by Google

II.

Nascita di Castellano — Suoi Studi — Sua carriera di professore nello Studio di Pisa — Soggiorno a Prato, dove ha occasione di intrattenersi col Savonarola — Suo ritorno a Firenze e poi a Pisa.

Il figlio maggiore di Pierozzo e di Ginevra, fu il poeta oggetto di questo studio: Castellano.

Quasi tutti gli storici ed i critici della letteratura, compreso il D'Ancona (che nel suo ampio studio sulle sacre rappresentazioni discorre anche di lui), lo chiamano: « Pierozzo Castellano dei Castellani », unendo, così, insieme il nome del padre e del figlio. L'errore ebbe forse origine dall'affrettata osservazione del titolo di alcune opere di Castellano, le quali aggiungono, al suo, il nome del padre, sempre però col segno del genitivo; per esempio, a volte, lo troviamo in latino, come in questo caso: « *Meditatio mortis*, composta per M. Castellanus Pierozi de Castellanis ». Non è improbabile che di qui sia sorto l'errore che, divulgato da un primo studioso, forse il Colomb de Batines, fu ripetuto sempre fedelmente dagli altri.

Quelli che ebbero occasione di parlare di Castellano Castellani si accontentarono, finora, di chiamarlo poeta fiorentino dello scorcio del secolo XV, senza preoccuparsi di cercare date più precise; le mie ricerche su questo punto mi hanno condotta a stabilire con sicurezza, per la prima volta, l'anno di nascita che desumo dai dati fornitimi dai catasti del 1470 e del 1480, in cui è de o rispettivamente di anni nove e di anni diciannove: egli nacque dunque nel 1461.

Non con uguale certezza, invece, mi è possibile stabilire dove egli sia nato, non avendo trovato nessuna notizia intorno ai genitori, verso il 1461. Il Fabbrucci [1] chiama Prato sua patria: parrebbe quindi di dover porre qui la sua nascita, ma nessuna altra prova mi è stato possibile trovare che riconfermasse queste parole del Fabbrucci che, da parte sua, non cita nessuna fonte per documentare la sua testimonianza che ha, così, ben scarso valore.

Naturalmente, io ho fatto delle ricerche nell'Archivio di Prato, dove è stato trasportato anche il materiale prima posseduto dalle

---

[1] B. Fabbrucci, *De tertia Pisani Studii peregrinatione*, in " *Calogerà* ", *Raccolta di opuscoli scientifici e filologici*. Tomo 46, pag. 83.

Digitized by Google

Chiese, ma disgraziatamente ho dovuto constatare che i registri delle nascite non risalgono oltre il 1480: non posso dunque dire una parola decisiva sulla questione.

Castellano, fin dalla giovinezza, fu tutto dedito agli studi; frequentò l'Università di Pisa, lontano dalla famiglia risiedente in Firenze, la quale ne doveva risentire un certo peso economico, se il padre Pierozzo, parlando di questo suo figlio maggiore, diceva di lui diciannovenne: « Studia ed è di spesa grande » (1).

L'Università di Pisa, resa fiorente dall'appoggio accordatole dai Medici e da Sisto IV, era tale soprattutto per gli studii di diritto civile e canonico, considerato quest'ultimo, in quei tempi, molto importante. Era solenne la cerimonia con cui si conferiva ad un candidato il titolo di dottore in diritto canonico: dopo la tesi del dottorato, il Vicario generale poneva nelle mani del candidato il libro del Digesto, prima chiuso e poi aperto; gli metteva in capo il berretto dottorale e in dito l'anello d'oro che era il segno di quelle sponsalizie canoniche; baciatolo alla fine in fronte, lo proclamava dottore in *ius canonico*, colla facoltà di potere, come tale, leggere, insegnare, commentare, dare consulti, ascendere la cattedra magistrale e col diritto a tutti gli onori, immunità, privilegi, di cui godevano i dottori di diritto canonico (2).

Il nostro si addottorò proprio in diritto canonico e dovette certamente essere uno dei migliori scolari dell'Università pisana, poichè dopo pochi anni essa lo accoglieva tra i suoi professori, accanto ad altri dei più bravi antichi alunni, tra i quali basta ricordare il famoso Filippo Decio da Milano. Assai giovane, a ventun anni soli, ossia nel 1482, troviamo il Castellani tra i Consiglieri dello Studio pisano e, precisamente, tra i cinque canonisti (3): i Consiglieri formavano una specie di corpo consultivo, in aiuto degli Ufficiali che, con residenza a Firenze, dovevano sorvegliare tutto l'andamento dei due Studi: fiorentino e pisano.

Il primo luglio 1488 gli ufficiali dello Studio diedero, per la prima volta, a Castellano Castellani l'incarico di leggere, in via straordinaria, diritto canonico nell'Università pisana, con un salario annuo di trenta fiorini (App., Doc. 1). Lo stipendio veniva retri-

(1) Catasto del 1480, citato.

(2) AUDIN, *Storia di Leone X.* Milano, 1814, pag. 64. Questi descrive la cerimonia con cui fu eletto dottore di diritto canonico Giovanni dei Medici.

(3) *Deliberazioni dello Studio Pisano e Fiorentino*, Filza 7, Carte 149, Archivio di Stato di Firenze.

Digitized by Google

buito regolarmente ogni quattro mesi, come fanno fede le regolari notizie di paghe conservate nelle carte delle deliberazioni dello Studio pisano e fiorentino. In principio lo stipendio era assai modesto, ma i professori, più che il benessere economico, cercavano di trarre dal loro insegnamento onore e fama: così infatti scriveva un dottore dello Studio di Pisa, negli anni in cui vi si trovava il Castellani, a Michele Capponi, patrizio fiorentino: « V. S. sa che stiamo a Pisa non per lucro, ma solo per farsi conoscere e acquistare nome e onore » (1).

Ogni anno gli Ufficiali rinnovano al Castellani l' elezione per l' anno successivo, ma per qualche tempo egli continua ad essere nominato solo per la lettura e per l' insegnamento straordinario. Era certamente questa una condizione provvisoria ed irregolare, dalla quale egli sente il desiderio di uscire per poter cominciare, senza più incertezze, la sua carriera di dottore nello Studio. Nel luglio del 1493 egli, trovandosi sempre in questa condizione, se ne lamenta con Bartolomeo Dei, notario dello Studio di Pisa, risiedente in Firenze, che il Castellani chiama « amico carissimo » in una sua lettera ancora inedita, datata da Pisa il 24 luglio 1493, nella quale lo prega di interessarsi della cosa e di aiutarlo a ottenere quanto desidera:

« Io vi scrissi come avevo facto la festa et che alla tornata » mia io ve la arrecherei; ora perchè mes. Giovan Batista Ron- » ciani maestro di Mons. dei Medici mi scrisse come Mons. De » Medici aveva parlato a Iacopo (2) del dovermi condurre all' or- » dinario di ragion canonica, et che io ne stessi a buona spe- » ranza; ora egli è venuto qui el provveditore dello Studio et » non ma decto nulla: sì che io arei caro mavisassi se voi ne » sapessi alcuna cosa per non e stare collo animo sospeso che » son certo di Mons. ne richiese Iacopo Salviati: piacciavi dar- » mene un po daviso et in quello mi potete giovare fate per me » quello che io farei per voi, che non vorrei a niun modo mi » fussi tolto il luogo. Sì che io vi priego me ne date un po da- » viso et in quid hic possum impera. Bene vale.

CASTELLANUS » (3).

(1) Archivio di Stato di Firenze, *Archivio Mediceo avanti il Principato*, XV, 698.

(2) Iacopo Salviati fu uno dei più noti Ufficiali dello Studio.

(3) Questa lettera, del Castellani si conserva nell' Archivio di Stato di Firenze, tra le carte delle *Deliberazioni dello Studio pisano e fiorentino*, Filza 11, Carte 87.

Digitized by Google

La preghiera non venne subito esaudita; presto ben più gravi preoccupazioni vennero ad incombere sugli Ufficiali dello Studio: Pisa nel 1494, stanca del dominio fiorentino, gettava in Arno lo stemma di Firenze, si ribellava, accogliendo con festa il rionfante Carlo VIII e lo Studio, proprietà della repubblica fiorentina, venne naturalmente chiuso. I professori si videro obbligati a coprire nuove cariche in patria, ma dopo pochi mesi quasi tutti poterono riprendere il loro insegnamento in un nuovo Studio aperto a Prato.

Il 26 novembre 1495 gli Ufficiali scrivevano ai Priori ed al Gonfaloniere Lapo Pugliesi di Prato: « Essendo piaciuto a quelli nostri antecessori Ufficiali dello Studio deliberare che per questo anno lo Studio si faccia in cotesta vostra terra piuttosto che altrove, el quale da molte altre comunità era molto desiderato come cosa molto nobile, ci pare conveniente che voi dobbiate sopportare in tale comodo un poco di spesa la quale da quello procede, e questa si è la spesa delle scole per i lettori ordinate » (1) e seguitavano, dando consigli per l'ordinamento di ogni cosa necessaria.

Castellano Castellani fu tra i dottori che vennero mandati ad insegnare a Prato; già il 25 settembre 1495 gli veniva affidato l'incarico della lettura di diritto canonico, sempre, per ora, straordinario (App. 2). Il 14 ottobre dello stesso anno, egli riceveva la prima nomina per la lettura ordinaria, ma dopo venti giorni la deliberazione era modificata e veniva riportato alla carica di straordinario, restando ordinario, con Bono dei Boni e Pietro Aldobrandini, solo in caso di assenza di Baldassarre Carducci (App. 3),

Durante il suo soggiorno a Prato, Castellano ebbe occasione di sentire il Savonarola giuntovi da Firenze verso la metà dell'aprile 1496 per tenere dei sermoni agli studenti; le parole del Priore di San Marco furono, come al solito, ardenti ed appassionate, atte a portare il terrore negli animi degli uditori colle tremende predizioni di un avvenire spaventoso; e certo non riuscirono vane, poichè si ebbero, proprio allora, parecchie conversioni, tra le quali alcune di maestri e di studenti dello Studio (2).

(1) C. Guasti, *Bibliografia pratese compilata per un da Prato.* Prato, 1844 p. 159.

(2) A. Gherardi, *Nuovi documenti e studi intorno a G. Savonarola.* Firenze, Sansoni, 1887, pag. 86.

Digitized by Google

Sicuramente, in questo tempo, il Castellani ebbe dei rapporti col Savonarola. Come è noto, il frate si occupò, anche a Prato, della riforma di alcuni monasteri la cui regola andava rilassandosi; tra essi il monastero di San Michele dell' ordine di S. Benedetto Negro. Anche le Benedettine di S. Michele vollero, nel 1496, che i frati predicatori della riforma prendessero la cu a spirituale del loro monastero e gli stessi Priori del Comune ne favorirono il desiderio, spinti a ciò soprattutto dai consigli del Savonarola (1).

Quest' opera del Savonarola non è che la continuazione dell' opera benefica e rivolta ad uguale intento, già iniziata parecchi anni innanzi dal Castellani, a favore del medesimo convento. Abbiamo una fonte autorevole in alcune parole di Serafino Razzi, dottore teologo dei frati predicatori e professo nel convento di San Marco di Firenze, il quale scrive: « Intorno all' anno 1490 essendo il monastero di S. Michele di Prato dell' ordine di San Benedetto Negro, assai bene decaduto e rilassato dalla sacra osservanza regolare, un certo Castellano dei Castellani mosso a pietà di loro per averci una sorella e una nipote, operò di maniera coi superiori che vi furono mandate due venerabili suore del monastero di S. Mercuriale sopra l' ospedale del Ceppo nella città di Pistoia: le quali dovessero, come poi fecero, vedere di ridurle a più stretta osservanza e a modo più religioso di vivere. E per meglio questo suo intento e santo desiderio effettuare procurò l' anno 1495 e ottenne che i frati di San Marco di Firenze per riformarlo pigliassero la cura spirituale di dette suore di S. Michele e le confessassero e le amministrassero la predicazione della parola di Dio » (2).

Il Castellani, dunque, si era rivolto all' opera dei frati domenicani di S. Marco, ed è molto probabile che nel 1496, approfittando della presenza in Prato del Savonarola, si sia giovato dell' appoggio potente del grande frate e che sia diventato quasi suo collaboratore in quell' intendimento di riforma. E che egli nel 1496 continui ad interessarsi della cosa possiamo credere sapendo che, in tale anno, è amico di un frate predicatore, sicuramente un do-

(1) Archivio del Comune di Prato, *Diurno IV del Cancelliere Q. Baldinucci.* Documento riportato da A. GHERARDI, opera citata.

(2) S. RAZZI, *La vita della reverenda serva di Dio, suor Caterina dei Ricci monaca nel monastero di S. Vincenzo di Prato.* Lucca, 1594. Cap. VI.

Digitized by Google

menicano, del quale aveva potuto conoscere l'intelligenza e la bontà: ho desunto la prova di quest'amicizia da una lettera del Castellani stesso, diretta agli Ufficiali dello Studio Fiorentino, lettera inedita che ho trovato nell'Archivio di Stato di Firenze.

« Quello che mi strigne a scrivere alle S. V. è solo perchè » sendo qui fra Martino ordinis predicatorum giovane omne in- » dicio vere doctus et costumato el quale desiderebbe optenere » una lectione o in teologia o in metafisica; et perchè comune- » mente l'opinione di tutti si è che molto fussi utile la sua lec- » tione perchè volentieri si esercita in conferire et è una pianta » da esser molto utile al nostro Studio; pertanto io carissimi fo » fede alle S. V. che questo sarà onore ed utile. Itaque quanto » posso ve lo raccomando. Ex castro Pratense ai comandi sempre » di V. S.

CASTELLANUS I. C. DOCTOR » (1).

L'Università, trasportata a Prato, prosperava, ma i fiorentini, dopo aver tolto a Pisa il suo miglior ornamento, pensarono forse che, per rendere più grave la vendetta, conveniva arricchire con esso la loro città; così già al principio del 1496 gli Ufficiali, con un decreto, intimavano allo studio di passare in Firenze. Il decreto fu subito revocato; ma poi, nel 1497, manifestatasi la peste a Prato, venne rimesso in vigore e l'Università passò, questa volta, in Firenze (2).

Il Castellani, seguendo le vicende dell'Università, andava a Firenze il primo novembre 1497, riconfermato per la solita lettura, con uno stipendio annuo di 85 fiorini, dei quali egli cedeva un quinto per le necessità del nuovo Studio fiorentino (App. 4).

La condotta del 1499 segna un aumento di stipendio, che è portato a cento fiorini, a cui presto se ne aggiungono altri dieci e altri dieci ancora, nel 1501 (App., Doc. 5).

Nel 1502 il Castellani ha la solita nomina per il nuovo anno che comincia, come sempre, il primo novembre; è questa l'ultima volta che lo troviamo ricordato nelle condotte dello Studio di Firenze, dove termina il suo insegnamento alla fine di ottobre del 1503.

---

(1) Archivio di Stato di Firenze. *Deliberazioni....* citate, filza 11, carte 118.

(2) G. PREZZINER, *Storia del pubblico Studio e delle società scientifiche e letterarie di Firenze.* Firenze, 1810. Vol. I, libro III, pag. 183.

Digitized by Google

Per le tristi vicende politiche dei primi anni del '500, Firenze aveva una vita assai agitata e venivano a mancarle anche i mezzi economici per mantenere uno Studio; cosicchè questo, poco per volta, cominciava a perdere il suo splendore, Si diminuì il numero dei professori ed abbiamo veduto come il Castellani sia stato costretto nel 1503 ad abbandonare la propria cattedra, mentre per poco tempo ancora duravano le altre lezioni: nel 1505 lo Studio veniva del tutto chiuso per aprirsi soltanto un decennio dopo e non più a Firenze, ma a Pisa.

Nel primo ruolo dei professori chiamati ad insegnare nello Studio novamente aperto, ruolo compilato il 24 luglio 1515, « da valere dal primo novembre », troviamo il Castellani, per la lettura ordinaria di diritto canonico, al mattino (1), ma solo nell'anno seguente abbiamo ricordo di una vera condotta, con l'indicazione dello stipendio di 250 fiorini, molto maggiore dell'ultimo avuto a Firenze. (App., Doc. 6).

Lo stipendio gli viene portato poi a 300 fiorini il 14 settembre 1518, colla clausola che il decreto debba essere riconfermato entro dieci giorni, come lo troviamo difatti (App., Doc. 7). Questa è l'ultima condotta affidata al Castellani che non potè neppure finire l'anno scolastico in corso, tanto che il 3 marzo 1519 gli Ufficiali lo liberarono dalle appuntature, mentre, secondo la nomina, le lezioni avrebbero dovuto continuare sino alla fine dell'ottobre 1519: « ... Dominum Castellanum de Castellanis a decem appuntaturis per eum in tempore de quo supra intermissis quia podagris fuit detemptus et constat etiam per fidem bidellorum » (2). La stessa cosa, poco tempo dopo, ossia il 16 luglio 1519, veniva riconfermata nei registri dello Studio: « ... liberaverunt prefatum dominum Castellanum de Castellanis ab anno beneplacito et hoc propter eius egrotationem » (3).

Il Castellani lasciava così lo Studio, costretto dalla malattia, dopo averne seguito le vicende ed avere consacrato al suo dotto insegnamento ogni energia. Per venire riconfermato per lunghi anni in quello Studio che accoglieva soltanto persone dotte e rinomate, egli dovette essere non solo uno dei migliori dottori del suo tempo, ma anche uno dei cittadini più noti.

---

(1) ***Deliberazioni*** citate, Filza 8, c. 130.
(2) ***Deliberazioni*** citate, Filza 8, c. 112.
(3) ***Deliberazioni*** citate, Filza 8, c. 73.

Digitized by Google

Infatti godette certamente fama poichè, fin da giovane, veniva fatto segno di importanti onorificenze; il papa Sisto IV gli concedette un privilegio, creandolo conte Palatino (1), mentre egli non poteva avere più di ventitre anni, essendo morto quel papa nel 1484. Lo stemma che il Castellani acquistò con il titolo di nobiltà consisteva in uno scudo d'azzurro con una pera e tre lune d'oro. Con questo privilegio, concessogli dal papa, egli poteva godere l'importante diritto di creare Notai, funzionari allora molto stimati. Così nel 1516, trovandosi in Empoli, creava un notaio, come si legge nei rogiti di ser Agnolo Salvucci (2).

Pare che in Empoli, dove rimanevano forse dei parenti materni, si stabilisse la famiglia di Castellano. Certamente un suo figlio naturale, Piero, abitava in questa città l'anno in cui il padre si valeva del proprio privilegio, per conferire la dignità a un notaio. Questo Piero si sposò due volte: con Oretta Pazzi prima e poi con Caterina di Francesco Pizzicotti; e, dopo di lui, la discendenza continuava per non più di un secolo, poichè l'ultimo discendente in linea maschile aveva, verso i primi anni del '600, una sola figlia, Argentina, sposata a Tommaso di Bartolomeo Bufalini, nel 1630 (3). E così si spegneva la famiglia Castellani discendente dal nostro poeta.

III.

Castellano Castellani sacerdote — Sue cariche: vicario del vescovo di Fiesole; rettore di una cappella; procuratore della compagnia di S. Girolamo — Il Castellani non fu Piagnone — Amicizia per i Soderini — Suo carattere — Sua morte.

Castellano Castellani fu sacerdote e, certo, non solamente verso la fine della sua vita, come dissero alcuni, copiando forse

(1) *Famiglie nobili fiorentine*, Ms. Passerini. SALVINO SALVINI, *Note manoscritte* al volume del padre GIULIO NEGRI, *Istoria degli scrittori fiorentini*. Ferrara, 1722. Questa copia del volume del Negri, con note del Salvini, si trova nella Biblioteca Marucelliana di Firenze. Il Negri ha molti errori che, in gran parte, furono corretti dal Salvini.

I ms. Passerini ed il Salvini dicono che il privilegio concesso al Castellani si trova tra le carte dei Buonuomini di San Martino, carte che non sono riuscita a trovare.

(2) Ho trovato la notizia in Ms. Passerini, 186. Qui si trova anche l'indicazione delle carte del Salvucci, ma queste sono introvabili, sia nell'Archivio di Firenze, sia in quello di Empoli.

(3) Archivio di Stato di Firenze, Carte Dei, Ms. Passerini citati.

Digitized by Google

l'errore di Domenico Maria Manni che lo crede fatto prete nel 1515, insieme col fratello Francesco (1). Altre notizie sicure ci mostrano come egli fosse sacerdote molto tempo innanzi, certamente sin dal 1498, poichè in uesto anno era Vicario del Vescovo di Fiesole; *Vicarius Fessulanus* si dice il Castellani stesso in una sua testimonianza di questo anno, della quale parlerò tra poco, e la notizia l'ho trovata riconfermata nei manoscritti Passerini, dove Castellano è appunto detto « Vicario del Vescovo di Fiesole (2).

Era questa una carica assai onorifica e importante, perciò, per poterla avere certamente nel 1498, il Castellani doveva già essere conosciuto da qualche tempo come religioso: si deve pensare, dunque, che fosse prete molto tempo prima. Possiamo quindi accogliere come vera una piccola testimonianza di Salvestro Maruffi, frate di S. Marco, condannato insieme col Savonarola, il quale, nella sua deposizione dettata da lui stesso alla Signoria fiorentina il 27 aprile 1498, deposizione che è quasi una confessione, nomina, tra diversi religiosi amici del Savonarola, anche messer Castellano Castellani (3). Ecco dunque che, anche prima del 1498, il Castellani era sacerdote; non solo: dal breve accenno del frate domenicano risulta amico del Savonarola. Ma possiamo accettare questa testimonianza? Si potrebbe obbiettare che il Maruffi aveva interesse, per tentare di difendere il suo Maestro, di farlo apparire amico di persone così sottomesse ad ogni autorità come doveva essere il Castellani. Il Maruffi però, come è noto, fu quasi pazzo, una persona almeno assai squilibrata, per cui mi riesce impossibile crederlo capace di una tale ingegnosità.

Si potrebbe allora dire che le parole di una persona che non ha il pieno possesso delle sue facoltà intellettuali non debbono essere credute; io rispondo, però, e credo di non essere nel torto, che, se una persona intelligente può, per un qualche suo scopo, inventare un amicizia, non ha nessuna ragione di farlo un'altra

---

(1) D. M. Manni, *Zibaldone*, ms. alla Riccardiana.

(2) Ho cercato di stabilire quando il Castellani ricevette la carica di Vicario e con quale Vescovo; ho fatto, a questo scopo, accurate ricerche alla Curia Arcivescovile di Fiesole, ma non ho trovato che la notizia, senza dati precisi, simile a quella trovata nelle biblioteche fiorentine.

(3) P. Villari, *La storia di G. Savonarola e dei suoi tempi*. Firenze, 1882, Lib. IV, cap. IX.

Digitized by Google

che non è tale. Considero quindi come veritiere le parole del Marufti, tanto più che esse non sono in contraddizione con alcune particolarità della vita del Castellani: l'aver egli delle amicizie coi frati di S. Marco, tanto da mandarli al convento di S. Michele di Prato e l'essere stato in quasi sicuri rapporti, nel 1496, col Savonarola.

Il Fabroni dice che il Castellani si era dato alla chiesa fin dai primi anni: « ... a prima adolescentia Ecclesiae se se mancipaverat » (1).

E certamente egli fu uomo tutto dedito a cure devote: i pochi ricordi di lui che ho potuto trovare ce lo dimostrano. Abbiamo già visto la sua attività religiosa svolta a Prato, la sua carica di Vicario Fiesolano; ed altre cariche religiose ebbe ancora. Nel 1514 fa suo procuratore nell'ufficio di rettore di una cappella, il fratello Francesco pure prete (2). Nel 1517 fu governatore di una compagnia fiorentina di S. Girolamo, come lasciò scritto il Castellani stesso, con parole riportate dal Fabbrucci: « Io Castellano di Pierozzo Castellani dottore e sacerdote fiorentino governatore e procuratore della compagnia di S. Hieronimo » (3).

In Firenze, verso questo tempo vi erano molte compagnie sia religiose, sia laicali ed anche di sacerdoti e secolari insieme, e tutte avevano scopo di devozione o di beneficenza. Ho notizia di diverse compagnie fiorentine di S. Gerolamo: tra esse forse la più importante era quella di S. Gerolamo della Costa di S. Giorgio, iniziata a Fiesole nella solennità della Nunziata del 1410 e scesa a Firenze nel 1471. Essa era una delle compagnie chiamate *buche* delle quali il Varchi, descrivendo le confraternite ancora assai numerose a' suoi tempi, dice che « erano le più segrete e devote in cui per lo più non sono se non uomini nobili » (4).

Il Castellani, nella sua qualità di dotto e religioso, conte Palatino e Vicario di un Vescovo, poteva certamente far parte di questa riunione eletta e devota. Uno degli uffici forse più carat-

---

(1) FABRONI, opera citata, Vol. I, p. 166.

(2) « Castellani messer Castellano S. V. D. rector perpetuæ cappellaniæ ad altare S. Petri in Cattedra et S. Antonii in ecclesia S. Petri Castri Franchi inferioris constituit suum procuratorem per Franciscum suum fratrem carnalem presbiterum l'anno 1514 ». *Poligrafo Gargani.*

(3) FABBRUCCI, Opera citata, pag. 86.

(4) B. VARCHI, *Storia fiorentina.* Firenze, 1838, Vol. II, Lib. IX.

Digitized by Google

teristici ed importanti era di vegliare le notti precedenti alle solennità ed alle feste per prepararvisi degnamente con pratiche di devozione, soprattutto con recite e canto di preghiere e di laudi; e forse il nostro poeta scrisse parte delle sue laudi per queste occasioni. Non solo: nell' Archivio di Stato di Firenze, tra i ricordi della Compagnia, (ricordi che non risalgono fino ai tempi interessanti il mio studio) ho trovato notizie di recite di commedie (1), dalle quali si può dedurre che in essa esistesse l' uso di recitare, anche in tempi anteriori: anticamente si saranno recitate le sacre rappresentazioni, secondo l' usanza; cessata questa, le commedie secondo il nuovo gusto. Se il Castellani appartenne davvero a questa Compagnia, come è probabile, certamente preparò per essa qualcuna delle sue sacre rappresentazioni da recitarsi, come si usava allora, in occasione di qualche festa, non solo davanti ai membri della congregazione, ma a tutto il popolo radunato.

Per stabilire che egli sia appartenuto a questa, piuttosto che ad un' altra Compagnia, mi sono valsa sopratutto di un fatto che può fornirci una piccola prova materiale, accanto alle altre che ci danno, diciamo, una semplice persuasione morale. I Buonuomini di S. Martino, una congregazione istituita da S. Antonino Arcivescovo di Firenze, il cui proposito era di soccorrere alle necessità dei poveri, senza interesse proprio, senza restringere la carità ad un genere di persone e di bisogni, senza accumulare patrimoni, ma distribuendo via via quello che la provvidenza mandava — congregazione che si rese assai benemerita, secondo le testimonianze del Richa e del Varchi — appartennero alla Compagnia di S. Gerolamo della Costa, anzi ne furono membri principali, attirati ad essa dal suo spirito di fervente disciplina (1). Tra le carte appartenute a questi Buonuomini, se ne conserva una che riguarda Castellano Castellani, come ho già avuto occasione di dire in una mia nota; non è improbabile che essi avessero potuto avere il documento che riguarda il nostro frequen-

(1) Nelle carte di questa Compagnia ho trovato fra, le altre simili, questa notizia: « Ricordo come in questa sera Tommaso Paulini a nome dei fratelli della compagnia di S. Antonio da Padova, ha domandato licentia di poter fare un palco nella nostra compagnia per recitarvi una commedia in questo carnevale: la qual licentia gli fu data dal nostro Padre proposto ». Archivio di Stato di Firenze, *Compagnie soppresse*, G. XXXIV, 1225,

Digitized by Google

tando un luogo comune, ossia la Compagnia di cui ho parlato. Possiamo accettare questo fatto come una prova che il Castellani appartenne alla compagnia di S. Gerolamo della Costa di S. Giorgio, poichè, come ho dimostrato prima, essa era, più di ogni altra, adatta a lui che, dal canto suo, era ben degno di avere l'onore di esserne governatore e procuratore, carica che probabilmente durava un anno.

Come abbiamo veduto, il Castellani fu sacerdote e così dedito alle cure impostegli dalla sua condizione, da ottenere onori e cariche importanti nel sacerdozio; non solo: l'abbiamo visto avvicinare le persone più devote del suo tempo, ed acquistare tra loro così grande importanza, da poter essere fatto governatore di una delle più notabili confraternite fiorentine. Quasi naturalmente vien fatto di rivolgerci questa domanda: fu Piagnone?

Rispondo subito in modo negativo. Si potrebbe però crederlo tale a tutta prima, dato il suo spirito profondamente religioso che si rivela in tutte le azioni della sua vita ed anche in certe sue poesie, in cui sembra di trovare una tendenza savonaroliana. Quest'ultima non è però una prova: lo stesso Lorenzo il Magnifico scrisse delle laudi sacre in cui troviamo un misticismo ardente quasi quanto quello delle laudi del frate. Per il Castellani però c'è assai di più. Accettando come vere le parole di Salvestro Maruffi, sono giunta alla conclusione che il nostro fu amico o, almeno, ebbe dei rapporti col Savonarola.

Ma egli non fu certamente uno di quegli amici che sostennero il frate fino alle ultime lotte. Già nel 1497 l'amicizia doveva essere finita: alle famose processioni e feste per il bruciamento delle vanità egli non prese parte: il suo nome non è mai ricordato nè dai cronisti, nè dai biografi del frate, accanto a quello di altri poeti, ferventi seguaci di lui, che facevano risonare delle loro laudi e canzoni la piazza della Signoria, durante la ridda frenetica di popolo e di fanciulli attorno al rogo della vanità. Il Castellani non unisce la sua alla voce di tanti altri; egli, che doveva pure cantare più tardi la vanità di ogni cosa umana, non si lascia attirare da quell'impeto di distruzione, ed a lui, amico e protetto di Papi e di Vescovi, fedele sottoposto della

---

(1) FERDINANDO DEL MIGLIORE, *Firenze illustrata*. Firenze, Stamperia della Stella, 1684, pag. 254.

Digitized by Google

Chiesa ben costituita, l'audacia del Priore di S. Marco doveva sembrare ormai troppo grande e le parole troppo ardite. Non solo: il Priore voleva la libertà assoluta di Firenze, la sua indipendenza da qualsiasi tiranno ed il Castellani desiderava invece il ritorno dei Medici. Così gli fu compagno quando potè compiere col suo aiuto un'opera religiosa, per risollevare a più severa morale e disciplina un convento, sottoposto alle autorità ecclesiastiche; non gli fu compagno nella ribellione contro la Chiesa e contro il partito mediceo. Fu suo amico fino a che pareva ancora possibile una conciliazione, finchè il Savonarola non si manifestò troppo apertamente nemico della Chiesa; finchè, sopratutto, il partito savonaroliano non accentuò troppo il proprio carattere politico.

Quando giunge la condanna contro il frate ribelle, il Castellani lo abbandona alla sua sorte e si appoggia all'autorità accusatrice. La Signoria fiorentina, per giustificare apparentemente la condanna lanciata contro il Savonarola, preparò vari processi del frate, tutti falsi. La Signoria, cioè, scrisse delle frasi fingendole pronunciate dal Savonarola stesso, come se egli, in una specie di confessione, si accusasse dei propri falli: cosa che non fece assolutamente, come dimostrò il Villari. Per dare valore al processo la Signoria scelse diversi tra i più cospicui cittadini, affinchè testimoniassero di avere udito pronunciare dal frate tutte le accuse contenute in esso. Furono scritti tre processi, nel primo dei quali troviamo la testimonianza del Castellani: « Ego Castellanus de Castellanis iuris utriusq. doctor et Vicarius Fessulanus predictis interfui: et audivi viva voce omnia ipsum predicta confitentem: et ita est pura veritas: et istorum fide: dicta die: propria manu me subscripsi. 1 di aprile 1498 » (1).

Alla Signoria convenne prendere per testimonio un religioso che aveva conosciuto da vicino il Savonarola ed avuto con lui dei rapporti di amicizia, giacchè la sua testimonianza poteva, agli occhi del pubblico, offrire una certa garanzia di verità. Si potrebbe sollevare un'obbiezione; pensare cioè che il Castellani sia

(1) P. VILLARI, Opera citata, Lib. IV; cap. IX. Il Villari riporta il processo intero messo a stampa dalla Signoria. Di questo processo io ho veduto anche una copia manoscritta, dove ho trovato la stessa testimonianza del Castellani: *Esamina di fra G. Savonarola da Ferrara*. Ms. Mgl., Cl., 37, Cod. 324, c. 21.

Digitized by Google

stato tratto in inganno con una lettura falsa del processo, oppure che si siano serviti di nascosto del suo nome.

Tutto questo non è possibile, poichè subito dopo la Signoria metteva a stampa il processo rendendolo pubblico, ed il Castellani avrebbe potuto ribellarsi, qualora non vi avesse apposto egli stesso la propria firma o qualora vi avesse trovate parole diverse da quelle prima udite. Bisogna quindi concludere che egli, deliberatamente, nel momento della condanna del Savonarola fa parte del partito contrario a quello dei seguaci del frate, dato che, avendo piena conoscenza dell' inganno di cui si servì la Signoria, vi partecipò anche.

Del resto egli non potè mai essere un vero ardente seguace del frate, nemmeno nei momenti del suo effimero trionfo: ebbe con lui solo quei rapporti che poteva avere un qualsiasi fiorentino anche di partito diverso, rapporti semplicemente personali. Il Castellani, religioso, ammirò l' opera religiosa del Savonarola (quando essa non apparve contraria alla Chiesa), non le sue tendenze politiche; e se potè essere amico suo in qualche momento della vita, non partecipò certamente mai al partito che era sorto intorno a lui e che andava sempre più acquistando carattere politico; non fu cioè mai Piagnone, giacchè egli ci apparisce di partito contrario, come dimostra la sua costante amicizia per i Medici.

Il Castellani fu amico di Lorenzo il Magnifico, del figlio di questi, Piero, e sopratutto del cardinale Giovanni, il futuro papa Leone X. Per meglio conoscere questa amicizia verso la famiglia Medici è bene sentire per intero una lettera inedita che io ho trovato nell' Archivio di Stato di Firenze, scritta dal Castellani a Pisa, poco dopo la morte di Lorenzo, e diretta al « Magnifico Piero, Patrono observandissimo »:

« Poi che al clementissimo Iddio è piaciuto chiamare a sè » la pietosissima anima del nostro Magnifico Lorenzo a voi padre » e a noi protettore; la quale quanto a me sia doluta me ne fa » testimonio la continua cogitazione la quale mai da me si potrà » rimuovere: ora essendo io come a voi in qualche parte è noto » servo fedelissimo del vostro Rev.mo Mons. priego la magnifi- » cenza vostra che si degni volermi ricevere nel numero dei vo- » stri fedelissimi servidori: il che non dubito per la vostra solita » umanità e se la mia forse è stata presunzione sappiate che un » cordiale amore il quale io porto alla casa della vostra magni-

Digitized by Google

» ficenza ma mosso a questo: raccomandomi dunque alla magni-
» ficenza vostra alla quale mi dono perpetuo servidore. Bene
» vale. Die 27 aprilis 1492 Pisis.

CASTELLANUS DE CASTELLANIS » (1).

Egli si dichiara dunque fedele servitore della casa Medici, sopratutto di *Monsignore*, che è certamente il cardinale Giovanni, presso il quale il Castellani, nella sua qualità di sacerdote, tenne forse qualche ufficio. Il Castellani si rivolgeva a lui per ottenere dei favori; ed il cardinale, non insensibile, pare, alla devozione di così fedele servitore, si interessava alle sue necessità, cercando di fargli ottenere la nomina definitiva di professore nello Studio di Pisa, come abbiamo visto nella lettera del 1493, che ho riferito per intero.

Il Castellani adoperava la sua Musa per onorare i suoi protettori: così, per l'elezione del cardinale Giovanni al papato col nome di Leone X, scriveva un apposito libro: *In laudibus sanctis p. Leonis de Medicis noviter creati* (2). Alla fine del libro il poeta grida, in una canzone, la sua gioia per la rinnovata potenza dei Medici:

Palle, Palle, viva, viva
grìda il mar, la terra, il cielo,
venga, ognun con pronto zelo,
a dir Palle, evviva, viva.

O soave e lieta insegna
Ben girò lo ruota a sesto!
Qual fu mai cosa più degna?
El suo nome è manifesto.

Palle, Palle, Palle, Palle,
grida ognun giovane e vecchio;
rosse sien e non più gialle,
del lion fortezza e specchio.

. . . . . .

I versi sono assai brutti, senza alcun valore poetico; li ho riferiti perchè essi ci mostrano con quale gioia il Castellani si

(1) Archivio di Stato di Firenze, *Archivio Mediceo avanti il Principato*, XV, 709.

(2) Ho trovato questo libro citato nel volume di A. D'ANCONA, *La poesia popolare italiana*. Livorno, 1878. Questo libro, che il D'Ancona chiama *rarissimo libercolo*, non sono riuscita a trovarlo.

Digitized by Google

preparava ad accogliere in Firenze i Medici che ritornavano dall'esilio e con quale ostentazione di entusiasmo egli manifestava questa gioia, affinchè le sue parole di lode potessero giungere fino ai nuovi Signori e guadagnargli l'antica protezione. Non so se questa gli venne accordata e se il nuovo Papa Leone X continuò ad essere per lui quello che era stato il cardinale Giovanni, oppure lo diménticò tra la folla dei suoi ammiratori, di tutti coloro che si facevano avanti per rammentargli antiche amicizie, antiche promesse ed ottenerne favori (1).

Amico, anzi servitore dei Medici si dice il Castellani, ma egli fu pronto a loda e, cercandone la protezione mediante le solite proteste di amicizia devota, quelli che furono a capo di Firenze mentre i Medici ne erano lontani. Rivolgendosi al gonfaloniere Piero Soderini, che resse Firenze dopo i tumultuosi disordini avvenuti negli anni immediatamente successi alla morte del Savonarola, durante il tentativo vano di attuare il sogno politico del Frate, ossia il libero governo repubblicano, dal 1502 al 1512, il Castellani lo chiama « inclito protettore della città di Firenze », e, con dei versi molto brutti, gli prodiga parole di lode esagerata, in una forma artificiosa che non rivela l'effusione spontanea e sincera del cuore, ma uno sforzo del pensiero costretto dalla volontà.

In un sonetto egli, ispirandosi al nome del gonfaloniere, Pietro, ne trae motivo di lode, chiamandolo *solida pietra* che, come la pietra antica nel deserto per grazia divina fece scaturire acqua per consolare *l'afflitto gregge*, così consolerà Firenze colle *sante legge* e ravviverà il povero giglio prima *strutto* dalle aspre guerre.

Solida pietra, ove il sacrato frutto
discende per ornar la bella Flora,
che si può dir da poi che 'l ciel ti onora
se non che Giove a te sè volto tutto?

Felice giglio, un tempo stato strutto,
manda le dolce fronde al vento fora:
cangiato è il tempo, la stagion e l'ora,
di gaudio si riveste il pianto e il lutto.

(1) Nell'Archivio e nella biblioteca Vaticana, tra i documenti riguardanti Leone X, il Castellani non è rammentato.

Digitized by Google

Trasse la pietra i nostri padri in terra
acqua per consolar l' afflitto gregge,
ma per noi grazia assai maggior si serra:

Da questa vengon fuor le sante legge,
questa trasmuta in pace ogni aspra guerra:
dunque che più temea se il ciel la regge? (1)

In un altro sonetto, sullo stesso stile, lodando sempre il Soderini, il poeta immagina giunto per la sua città il tempo della pace, in cui essa può tornare lieta *al suo bel fiore*, come un legno che sembra dover esser sommerso e che invece *felice al suo porto un dì raggiorna.*

Il Gonfaloniere è dunque salutato dal poeta come un vero liberatore, come colui che colla propria virtù eccelsa può portare ordine là dove non c'era che disordine, pace dove c' era la guerra: una lode più alta non si sarebbe potuta trovare; ma è essa sincera, è cioè, veramente, l' espressione della speranza di veder rifiorire il giglio della propria città, per merito dell' uomo a cui sono dirette le lodi? Firenze non vive m glio di prima ed il Castellani stesso, vedendo le tristi condizioni della sua terra amata, trova accenti di dolore e di sdegno, in quegli stessi *Vangeli della Quaresima* da lui dedicati a Madonna Argentina sposa di Pietro Soderini. Dunque questi non poteva porre un rimedio al male; ed il Castellani lo sapeva perchè continuava a vederlo, questo male, proprio nel tempo in cui scriveva le parole di lode. E, non accontentandosi di lodare il Gonfaloniere, scriveva un altro sonetto per Madonna Argentina, servendosi ancora del significato del nome per trarne motivo di lode così esagerata da finire i suoi versi dicendo che *mai fu ne sarà cosa più degna* di Madonna.

I sonetti, le parole di lode, non dovevano riuscire inutili al loro autore, al quale i Soderini accordarono la loro protezione in premio *de lo ardentissimo amore* di cui il Castellani si vantava in una sua lettera a Madonna Argentina, dicendo: « ... lo quale

(1) Questo sonetto, con un altro pure in lode del Soderini ed un terzo scritto per Madonna Argentina, è posto davanti ai *Vangeli della Quaresima* dello stesso Castellani, stampati in Firenze « addì ultimo di gennaio 1514 ad petitione di Iacopo decto il Conte cartolaio » e ristampati dal GALLETTI, *Laude spirituali di Feo Belcari, di Lorenzo de' Medici, di Castellano Castellani e di altri.* Firenze, presso Molini e Cecchi, 1863.

Digitized by Google

amore io porto alla vostra singolare umanità, alla quale toto corde mi raccomando » (1). Ecco quale è dunque il pensiero del Castellani: raccomandarsi; e le lodi sue non sono espressioni di fiducia sincera nell' opera della *solida pietra* e della *gloriosa Madonna*, ma sono il mezzo ritenuto più efficace.

Di questa protezione accordata e di benefici ricevuti, il Castellani sentiva il bisogno di ringraziare e ringraziava infatti, cercando di ricambiare come gli era possibile, coi mezzi concessigli dalla sua qualità di dotto e di poeta, coll' offerta cioè di alcuni suoi componimenti poetici: i *Vangeli della Quaresima* che dedicava a Madonna Argentina, con una lettera in cui, dichiarandosi *intimo servitore*, diceva: « Considerando io, illustrissima Madonna in che modo potessi alli infiniti benefitii da V. S. ricevuti satisfare, ho pensato con qualche mio spiritual frutto, secondo la mia professione dar principio a questo mio intimo desiderio, sperando nei successivi giorni con maggiore opera consolare la vostra illustrissima S. Ho composto in versi li Santissimi Evangelii della sacratissima Quadragesima, e quali io addirizzo a V. S... » (2).

Devo riconoscere, dopo aver notato le proteste di devozione a persone quasi nemiche tra loro, che il Castellani è mosso da un po' di opportunismo. Mi affretto però a dire che questo opportunismo era assai comune allora; e nessuno pensava di ritenere viltà il piegarsi ad un nuovo governo ed al nuovo governatore, giacchè se ne cambiavano tanti e così sovente! Per il Castellani poi, dottore di uno studio dipendente dal Comune fiorentino, se voleva conservare la sua carica, era indispensabile essere in buoni rapporti con chi si trovava a capo di questo Comune.

C' è, forse, nel Castellani, un desiderio di pace, il bisogno di sentire intorno a sè almeno un po' di quella tranquillità così necessaria a' suoi studi di cui aveva goduto sotto il governo del Magnifico, al tempo della protezione di Monsignor Giovanni e che aveva veduto oscurarsi durante il periodo del trionfo piagnone. Per questo desiderio e bisogno di pace egli chiede, ingegnandosi — è la vera parola — di trovare, a quello scopo, la lode più alta, la protezione del Soderini; ma Firenze non è in

(1) Lettera posta a fronte dei *Vangeli della Quaresima* citati, per dedicarli a Madonna Argentina.

(2) Lettera citata.

Digitized by Google

pace, e il Castellani, in quegli anni tumultuosi tra la cacciata e il ritorno dei Medici, ne rimpiange sempre in cuore la tirannia illuminata.

Egli ama la sua città e la vorrebbe virtuosa e forte, ma non sa fare nulla per lei: non sa che scrivere parole di sdegno e di dolore (che troviamo sparse nelle sue opere, sopratutto nei *Vangeli della Quaresima*); forse non sa neppure quale sarebbe la via buona e, nell' irrequietezza incerta, si appoggia a chi è più forte nel momento. Egli rispecchia così, pure nel suo appartarsi di uomo dotto e religioso, l' agitazione del suo tempo, l' inquietudine del popolo fiorentino, pronto a seguire le tendenze più opposte, secondo chi dirige, pronto ad acclamare le feste carnevalesche dei Medici e le feste mistiche del Savonarola, il governo dei Piagnoni, del Gonfaloniere e poi il ritorno dei Medici che doveva appagare la sua sete rinnovata di divertimenti. Il Castellani fu dunque un mite; non fu uno di quegli individui che si pongono di fronte ad un' epoca con la forza della propria spiritualità, sempre costante in un unico atteggiamento; si piegò cioè alle vicende del suo tempo; rispecchiò la folla, non la diresse.

Ma egli, se seguì il popolo nelle alternative di gioia e di lutto, di feste e di penitenze, se si piegò alle varie vicende dei suoi tempi per le circostanze materiali della propria esistenza, si ritrasse però a riguardare la vita nella solitudine del suo spirito di dotto e buono, profondamente religioso e filosofo; sentì la vanità di ogni cosa che passa grande o piccola, e tutto — la bontà e il male, il riso e il pianto — lo condusse al pensiero della morte; e troveremo che, quando il poeta vorrà essere l' uomo solo colla propria anima triste perchè ha veduto tanto male e non ha saputo vincerlo, ma vi si è piegata come tante altre anime di vili e di malvagi, sarà il poeta della morte. I versi che gli dettero più fama furono appunto quelli ispirati dalla morte e parvero così efficaci ai suoi contemporanei da venire, in gran parte, copiati da essi su appositi cartelli posti nel cimitero che si trovava, in quei tempi, vicino all' ospedale di Santa Maria Nuova [1].

Il Castellani godette fama di uomo buono, tutto dedito a

---

[1] F. Del Migliore, *Firenze illustrata*. Firenze, 1584, pag. 351. Tra altri versi del Castellani scritti nel cimitero, vi era questa terzina che riunisce in sè il concetto di tutti: « Contemplate mortal quel che noi siamo | In un punto è bonaccia e presto piove | In breve spazio polvere torniamo ».

Digitized by Google

pratiche religiose. *Nobilis civis florentinus* lo chiama il Fabbruccî [1]; il Fabroni dice che le sue azioni seguivano i precetti della religione [2] e, prima di essi, il padre Negri scriveva: « Fu gentile poeta e modestissimo e perciò ebbe l'estimazione e l'amore di tutta Firenze » [3].

Il Castellani, dunque, nonostante gli onori che gli concessero diversi grandi, fu modesto, come si addiceva al suo carattere che ho tentato delineare, valendomi delle circostanze della sua vita, illustrate dai suoi stessi scritti. Buono e generoso dovette essere davvero, come possono dimostrare alcune notizie: nel 1490 egli beneficò il convento di San Michele di Prato che ho già avuto occasione di ricordare; quando le condizioni economiche di Firenze erano assai tristi, cedette parte del suo stipendio per i bisogni dello Studio; e questi atti di generosità sono da apprezzarsi in lui più che in qualche altro poichè, come già sappiamo, le condizioni economiche della sua famiglia erano poco floride e la dote di lui primogenito, era di soli 500 fiorini [4].

Il Castellani amò molto la sua città, Firenze, di cui esalta a volte la bellezza e che rammenta spesso con accenti di affetto e di dolore per le sventure da cui è oppressa.

Nel 1520 il Castellani, quasi sicuramente aveva cessato di vivere. Ammalato di podagra, egli aveva dovuto interrompere il suo insegnamento nel 1519, senza poterlo riprendere in seguito, come dimostrano i ruoli dei professori per gli anni posteriori, che non lo registrano più. Gli Ufficiali dello Studio, benchè egli non potesse più attendere al suo incarico, gli concedevano ugualmente lo stipendio: ci restano notizie di paghe ricevute durante la malattia. L'ultima paga è segnata il 17 ottobre 1519; per cui possiamo credere che il Castellani sia morto poco tempo dopo quest'epoca, continuando fin quasi agli ultimi giorni della sua vita, l'insegnamento a cui aveva dedicato le migliori energie.

---

(1) FABBRUCCI, Opera citata, pag. 83.

(2) FABRONI, Opera citata, pag. 166.

(3) G. NEGRI, *Istoria degli scrittori fiorentini*. Ferrara, 1722. Il Negri lo chiama però *Francesco* anzichè *Castellano*, seguendo l'errore già iniziato dal POCCIANTI nel suo *Catalogus illustrium Scriptorum Florentinorum*, e continuato dal DONI nella sua *Libreria*.

(4) Catasto del 1480, citato.

Digitized by Google

APPENDICE.

1. — Conduxerunt Dominum Castellanum de Castellanis ad legendam in studio Pisano vel alibi ubi dictum studium vigeret, lecturam iuris canonici extraordinariam pro tempore trium annorum initiandorum die p. novembris 1488 cum salario fiorenorum XXX pro quolibet anno ad rationem librarum quatuor pro floreno.

(*Carte delle Deliberazioni dello Studio fiorentino e pisano,* Filza 5; c. 127. Archivio di Stato di Firenze).

2. — 25 settembre 1495. Rotulus incipiendi die primo novembris ad legendum in terra Prati. Diritto canonico straordinario Castellano Castellani, fiorini 65.

(Carte citate, Filza 6; c. 164).

3. — Item die 14 octobris 1495 designaverunt eum ad lecturam ordinariam iuris canonici de mane cum Decio.

Et postea die 20 reduxerunt illum ad extraordinariam iuris canonici ut prius, verum si Dominus Baldassar Carduccius non legeret eum designaverunt cum domino Bono ad ordinariam iuris canonici de sero et similiter Dominum Petrum Aldobrandinum.

(Carte citate, Filza 6; c. 90^{v}).

4. — Die VI octobris 1497 conduxerunt eundem ad eandem lecturam iuris canonici ordinarii de sero cum salario florenorum 75 pro quolibet anno pro uno anno firmo et uno ad beneplacitum officialium pro studio Florentiam traducto incipiendo die p. novembris.

Die 20 octobris auxerunt dictum salarium ad florenos 85 si legendum erit extra Florentiam, cum diminutione $^{1}/_{5}$ pro studio florentino ita ut restet in fiorenos 70 quolibet anno.

(Carte citate, Filza 6; c. 90^{v}).

5. — 9 luglio 1499 conduxerunt Dominum Castellanum de Castellanis ad lecturam ordinariam iuris canonici de sero vel alia pro uno anno firmo et uno ad beneplacitum dictorum officialium initiando die primo novembris proxime futuri cum salario florenorum centum ad rationem librarum quatuor, pro quolibet anno.

Die 31 octobris 1499 auxerunt dictum salarium florenorum X pro dicto tempore.

Die 7 octobris 1501 auxerunt dictum salarium flo. 10 pro quolibet anno (usque ad flo. 120).

(Carte citate, Filza 6; c. 122).

Digitized by Google

6. — Die XIV mensis novembris 1516 conduxerunt Dominum Castellanum de Castellanis ad legendam in civitate Pisarum vel ubi in electione dictorum dominorum florenorum lecturam iuris canonici de mane pro duobus avnis initiandorum die primo mensis presentis novembris pro salario et mercede quolibet anno florenorum 250 ad rationem librarum quatuor pro quolibet floreno cum taxis, obligationibus et aliis in similibus consuetis.

(Carte citate, Filza 8 ; c. 73).

7. — Die XIV septembris 1518 conduxerunt Castellanum de Castellanis cum salario quolibet anno florenorum 300 de studio cum taxis et obligationibus et aliis secundum ordinamenta. Et hoc si est casu quo infra decem dies presentem conductam ratificaverit et acceptaverit aliter elapso termino intelligatur pro non facta.

Die XXIII septembris 1518 suprascriptam conductam cum omnibus in ea contentis ratificavit pro ut patet per litteras sua propria manu confectas.

Approbatæ fuerunt suprascriptæ conductæ per Dominos et Collegia die primo decembris 1518 ut constat manu Bartholomei Miliani De Deis.

(Carte citate, Filza 8 ; c. 75).

Digitized by Google

RECENSIONI.

ALBANO SORBELLI. *L' apostolo della rivoluzione italiana del 1831, Antonio Lugli.* Bologna, Stabilimenti Tipogr. Riuniti, 1924.

Bene ha fatto il S., infaticabile illustratore di cose bolognesi ed emiliane, a dedicare uno studio particolare alla nobile figura di Antonio Lugli.

Di Antonio Lugli, tutti gli storici del nostro Risorgimento — compreso lo Sforza, che sugli eventi del '31 gettò, con le sue ricerche, vivissima luce — si son dimenticati o non l' anno tenuto nel debito conto; mentre il vecchio patriota di Carpi a buon diritto merita uno dei posti di prima fila nella non folta schiera dei primi rivoluzionari italiani.

Nel 1831 il Lugli — che risiedeva a Modena — contava 69 anni; s' intende per ciò che l' avanzata età gl' impedisse di esercitare negli avvenimenti di quell' anno la parte preponderante, che altrimenti sarebbe certamente a lui spettata — e per la lunga diritta sua tradizione liberale e repubblicana e per il suo naturale ardimento. Nonpertanto l' opera sua fu preziosa e valse a comprometterlo irrimedialbilmente.

Tramontate rapidamente le speranze di libertà che una sapiente opera di preparazione (sulla quale la storia non ha ancor detto l' ultima parola) aveva fatto balenare, perduto Menotti, il buon Lugli e molti altri modenesi compromessi ripararono a Bologna. — E qui il Lugli, pur tra le miserie e l' ansie dell' esilio, rese indimenticabili, se pur modesti, servigi alla causa della libertà. Le molte conoscenze che egli aveva nell' Italia settentrionale e centrale gli consentirono di esercitare quell' ufficio di collegamento tra gli esuli dispersi e i rimasti a Modena e gli elementi liberali delle altre città italiane, che modesto appunto, era però l' ufficio più pericoloso da compiersi: come quello che, per mille vie, additava il Lugli alle polizie dei vari stati italiani, legate nel comune intento di strozzare ogni conato di liberazione.

Nel Marzo 1835 il tenace vecchio venne arrestato dai segugi del cardinale legato di Bologna e — consegnato tra gli artigli della polizia modenese, — con moltr' altri processato. La condanna non poteva mancare a chi, non contento d' aver efficacemente contribuito alla rivoluzione modenese, continuava, dopo il fallimento di quella, a tener accesi gli animi in tutta Italia e a facilitare i rapporti tra i rivoluzionari italiani e i liberali francesi. E il Lugli, che aveva ancora 73 anni, fu condannato a 10 anni di carcere. L' avanzata età gl' impedì di rivedere la luce: morì in prigione due anni dopo la condanna.

Dal quadro che ce ne fa il S. — sulla scorta di un' importante raccolta di documenti trascritti dalla polizia e dal S. stesso rintrac-

Digitized by Google

ciata — la figura del L. balza viva come una delle più nobili del primo risorgimento italiano. — Ma non credo di affermar cosa irriverente alla memoria del martire di Carpi, osservando che il S., nel trarre alla luce la dimenticata figura, forse per reazione al prolungato silenzio che l' ha circondata fin qui, ne esagera i tratti e l' importanza.

A me, per cominciare, pare non esatto il titolo del lavoro. Quali documenti ci autorizzano a ritenere il Lugli come *l' apostolo* della rivoluzione del '31?

In vari luoghi del lavoro mi pare di trovar traccie di questo apologetico modo di considerare il Lugli. Così per quanto riguarda la fuga di antonio Morandi dal carcere di Venezia. So che il S. conosce a fondo l' argomento; ma mi permetto di domandare: questo episodio è proprio tale da ringrandire ai nostri occhi la figura del L.? Da provare la sua bonissima volontà e la sua rettitudine, certo, sì. Ma io non ci vedo altro.

Il S. dichiara che la lenta conversione del Menotti, da leale duchista trasformatosi in computo rivoluzionario devesi all' influenza del Lugli. Ci sono prove dell' asserto? Il S. non ne produce anche una, e io vorrei veder più chiaro sui rapporti tra i due, che, associati dapprima in una medesima azienda commerciale, finirono poi — com' è noto — col separarsi punto amichevolmente.

L' opuscolo *Discorso storico sulla vita di Ciro Menotti,* che ebbe grande risonanza fu — dice il S. — sicuramente ispirato dal L. — Anzi il S., nel corso del lavoro, mostra di considerarlo quasi come opera di lui, per quanto materialmente scritto da un altro. Io mi domando: perchè mai il L., informato com' era, non lo scrisse da sè?

E potrei seguitare; con osservazioni, o meglio con domande cui certo la competenza del S. darà una esauriente risposta.

In conclusione, se dobbiamo andar grati al S. per la sua nuova utilissima fatica, non perciò, mi sembra, dovremo dividere il suo enfatico giudizio conclusivo sul L.; il quale sarebbe « l' uomo più evoluto socialmente e politicamente, di quanti in quello scorcio di tempo comparvero », la figura più notevole del 1831.

N. R.

Studi e memorie per la Storia dell' Università di Bologna. Vol. VIII. Biblioteca de « l' Archiginnasio », serie I, vol. VIII. Bologna, presso l' Istituto per la Storia dell' Università, 1924.

Di notevole importanza è questo volume, che attesta il fervore di lavoro scientifico che anima l' Ateneo bolognese. Contiene sei studi di carattere storico, giuridico e letterario.

Digitized by Google

Giuseppe Ermini, con sicura e profonda conoscenza del tema, esamina in un poderoso studio l' opera di un insigne giurista della scuola bolognese: Giovanni da Legnano, vissuto nella seconda metà del secolo XVI°. Premessa la biografia del da L. condotta su le fonti più sicure, l' E. si occupa delle sue opere, molto opportunamente fermandosi a considerare da vicino quelle due che, trattando temi soggetti a discussioni non mai acquietabili, sulle quali l' uomo non riesce a dire niente di diverso — ahimè — da quanto, nel corso dei secoli, fu detto, contradetto, ridetto, rivestono un' interesse più vivo per noi moderni: i due Trattatelli *De bello* e *De pace*.

Con molta bravura l' E. inquadra la figura del da L. nel movimento politico e religioso del suo tempo: chè, oltre ad essere stato uno dei più chiari docenti di diritto dello Studio bolognese, il da L. fu uno dei cospicui cittadini di Bologna; e più volte gli vennero affidate mansioni di grande importanza, che lo portavano a contatto coi potenti del suo secolo — lo resero arbitro di delicate situazioni politiche e religiose, dandogli così la possibilità di aggiungere, nella compilazione de *De bello* e del *De pace*, alla competenza e all' erudizione del giurista, la pratica e l' esperienza del politico.

Quale valore rivestono queste due opere del da L.? Dal punto di vista della storia del diritto — direi — molto notevole: è infatti, questo, il primo, sforzo per ordinare in un tutto organico la complessa materia, studiando i due fenomeni — guerra e pace — nelle loro derivanti, tentando di sacrificarne le varie specie, di delimitarne i limiti, di denunziarne gli abusi. E allo studio della guerra dei popoli, delle città, delle genti, unì quello della guerra tra individui, del duello, della violenza personale.

Molto di quanto egli scrisse si può rintracciare in trattati ai suoi precedenti; suo merito, ripeto, fu quello d' avere ordinato la materia, spianando la via ad altri studiosi dell' argomento, forniti di maggiore acutezza. — Interessanti per noi moderni sono molte sue personali osservazioni. Noi non dobbiamo chiedere a Giovanni da Legnano la impassibile rigidità del giurista nè l' appassionato fervore del moralista. Diritto e morale si fondono in lui in un connubio che ci appare spesse volte assurdo: il concetto giuridico è quasi sempre inquinato, se così, scientificamente, mi è lecito dire, da presupposti e postulati teologici, ai quali e alla tradizione canonica il da L. è di necessità legato.

Se dunque l' opera sua giuridicamente ha un valore che interessa soltanto lo *storico* del diritto, moralmente essa ha senza dubbio un valore apprezzabilissimo. E certe pagine del buon da Legnano, e le sue ingenue distinzioni di guerra giusta, e guerra ingiusta, possono con qualche profitto e qualche sollievo, leggersi ancor oggi....

Allo studio dei due Trattati, l' Ermini ha molto opportunamente

Digitized by Google

aggiunto l' elenco delle opere del da L. e la trascrizione di una parte del *De pace*.

Un modello di biografia, sobria, equilibrata, densa d' informazioni e pur non affatto pesante è quella che di Rolandino Passeggeri ha tracciato, nello stesso volume, Luigi Colini-Baldeschi. Con grande vivezza — e precisione di notizie — egli è riuscito a far rivivere nel tumultuoso quadro della vita politica bolognese e italiana del secolo XIII la interessente figura di Rolandino Passeggeri.

Emilio Veggetti dedica un accurato studio a *G. L. Ningarelli e le prime edizioni in caratteri greci ed egiziani in Bologna*; mentre di Pietro de' Boattieri e delle sue epistole in latino e in volgare si occupa Guido Zaccagnini. Queste epistole del maestro bolognese erano finora scocosciute e lo Z. le ha scovate in un codice della Magliabechiana. Sono 183 delle quali una parte storiche, ossia realmente scambiate tra mittente e destinatario (che per lo più, sono importanti personaggi della seconda metà del secolo XIII e del primo quarto del XIV) altre accennano soltanto a fatti storici, altre ancora interessano in quanto gettano viva luce sulla vita dei gramatici del tempo. Le prime, s' intende, son le più importanti e rivestono non di rado un notevole valore storico.

Nell' insieme, le epistole di Pietro de' Boattieri costituiscono un grosso zibaldone di lettere, orazioni e sentenze: una vera antologia. Il loro scopo? l' esempio di bello scrivere, per prima cosa — e anche, per alcune di esse, la pratica cancelleresca.

Chiudono il magnifico volume, che alla nitidezza della veste tipografica unisce (esempio raro in fatto di pubblicazioni accademiche) un prezzo modesto, uno studio di Francesco Filippini su l' interpretazione di un passo dell' egloga responsiva di G. Del Virgilio a Dante, col quale egli tende a dimostrare che Dante tenne realmente pubblico insegnamento in Ravenna; e uno di Albano Sorbelli, benemerito Segretario dell' Istituto per la Storia dell' Università di Bologna, sulla famiglia Benedelli, oriunda del Frignano, che nel '500 vide alcuni dei suoi membri salire a chiara fama: e specialmente Giulio che — tra il '543 e il '545 fu magnifico rettore dell' Università degli Artisti di Bologna.

N. R.

GIORNALI E RIVISTE.

*** Nell' *Archivio Storico Italiano* (Serie VII, vol. I) Luigi Schiaparelli pubblica una preziosa nota sulla data, la provenienza e le vicende del codice LXXXIX della Biblioteca Capitolare di Verona, ben noto col nome di « Orazionale Mozarabico »: il più antico manoscritto, databile, di scrittura visigotica. Prendendo a studiare alcune aggiunte o note o prove di penna, dovute a diverse mani e scritte in varii tempi (dal principio del sec VIII al

Digitized by Google

principio del IX) in minuscola corsiva, che possiamo dire italiana, stabilisce sicuramente che una di queste note fissa una data precisa: il Giugno 731-732; e come luogo indica Pisa. Un' altra nota, non datata, dà come luogo Cagliari, ove il codice fu innanzi di passare sul continente. Una terza nota della fine del sec. VIII o del principio del IX, indica chiaramente, per particolarità paleografiche, come luogo in cui fu scritta, Verona.

Quindi si può dedurre che il cod., scritto nei primi anni del sec. XIII (non dopo il 731-732 della prima nota), passò dalla Spagna (per i più da Tarragona) a Cagliari; di là a Pisa, dove doveva trovarsi nel 731-732; e finalmente era a Verona sulla fine del sec. XIII. « Il piccolo fatto di un codice — conclude lo S. — che dalla Spagna sarebbe passato, attraverso la Sardegna, a Pisa nella prima metà del sec. VIII, acquista un particolare rilievo, restando nel puro campo paleografico, quando si sappia, che nella vicina Lucca, alla fine del medesimo secolo, era conosciuta la minuscola visigotica e si scriveva in tal genere, come ci è attestato dal cod. 490, della Biblioteca Capitolare di Lucca, indubbiamente scritto a Lucca ».

*** La questione, tanto discussa dai bibliofili, della classificazione dei volumi nelle pubbliche biblioteche, è ripresa in un articolo del *The Library Journal* del 15 Giugno, a firma Robinson Smith. Lo S. parte dal concetto che classificare significa sistemare le cose dove più facilmente possano essere rintracciate. Secondo lui, il miglior sistema per mettere il lettore non pratico della biblioteca in grado di trovare agevolmente i volumi che possano interessarlo (è da avvertirsi che qui si parla delle biblioteche nelle quali è il lettore stesso che si cerca i volumi) è quello di combinare la divisione per materie con la indicazione bigliografica. Esempio: se il lettore cerca libri su l' arte e sa che questi son tutti classificati e ordinati nella lettera A (arte), gli sarà molto facile ritrovarli. — Tutto lo scibile umano, propone lo S., si divida in 26 branche, corrispondenti alle 26 lettere dell' alfabeto. Così:

A (rte).
B (iografia).
C (lassici).
D (izionari e grammatiche).
E (uropea letteratura) ecc. ecc.

La classificazione, evidentemente, è arbitraria: ma lo sforzo di trovare alle varie branche nomi che principino ciascuno per una diversa lettera dell'alfabeto, e per contenerle (o estenderle) nel numero di 26, obbliga lo S. a tale arbitrio. Il quale, ci pare, toglie valore alla sua pratica. Le sottoclassificazioni si compiono analogamente. Ogni branca si suddivide in 26 sotto branche. Esempio.

B(iografia): A(rtisti), C(ommercianti), D(ottori) ecc.

*** Nel *Bulletin of The New York Public Library* (maggio-giugno 1924) V. H. Paltsits pubblica l' inventario di un importante nucleo di documenti, noti soto il nome di *manoscritti di Rensselaerswyck* (dal nome della famiglia del cui archivio tali documenti facevano parte), e che si conservano in parte nella Biblioteca dello Stato di New York. — Un incendio, nel 1911, ne distrusse la maggior parte. I superstiti, documenti pubblici e privati, riguar-

Digitized by Google

dano gli anni 1634-1870 e offorno un vivo interesse per gli studiosi di storia americana, nonchè di economia pubblica e privata.

*** Nella stessa rivista (giugno) si danno particolareggiate notizie intorno a una singolare copia della Bibbia, che di recente è venuta ad arricchire la collezione della Biblioteca di Stato. Si tratta di una Bibbia stampata ad Edimburgo nel 1764, posseduta da uno dei membri dell'equipaggio del *Bounty*, nave inglese, il cui nome è legato a una romanzesca vicenda, che tutti conoscono. I marinai del Bounty, trovandosi nelle acque del Pacifico meridionale, si ribellarono, andando a stabilirsi nell'isoletta di Pitcairu e fondandovi una colonia cui assicurarono la continuità le unioni con le indigene. Per più di trent'anni questa Bibbia fu l'unico libro posseduto dai coloni, i quali ne trassero anche le leggi per la comune convivenza.

*** In *The Library Journal* (New York, Maggio 1924) si danno notizie sulle ricerche eseguite negli ultimi vent'anni da varî scienziati per stabilire se e in quanto i libri usati siano veicolo di infezione, e in qual modo ci si possa preservare da tale infezione. L'opinione prevalente è che il libro usato porta con sè e offre ai disgraziati lettori una stragrande quantità di microbi. Mitulesen, nel 1903, tagliò i margini di alcuni volumi in lettura da qualche anno in una pubblica Biblioteca, li disciolse in una soluzione, che iniettò in 57 maiali, 14 dei quali morirono di setticemia, e 15 contrassero la tubercolosi!

Richards consiglia la sterilizzazione a vapore per la durata di 30 minuti. Beebe l'immersione in gasolina contenente il due per cento di fenolo, per 20 minuti. Altri scienziati propongono altri sistemi.

VENDITE E CATALOGHI.

*** Gilhofer e Ranschburg di Vienna hanno pubblicato un magnifico Catalogo illustrato (N. 168) di « Incunabula rare and valuable books ». Tra i più che duecentocinquanta pezzi descritti, ricordiamo: L. B. Alberti, *De Re Aedificatoria*, Firenze 1485 (ed. princ.) — *Biblia Germanica*, Ausburgo 1477 — *Hortus Sanitatis*, Ausburgo 1488 — Lo stesso, Magonza 1491 (con magnifiche silografie) — Plinius, *Naturalis Historiae*, Venezia 1472 (esempl. bellissimo di questa rarissima ediz.) — Ptolomaeus, *Cosmographia*, Ulma 1482 (con 32 carte importantissime) — Le *Visioni* di S. Birgitta nella rarissima ed. di Norimberga 1502 — Breydenbach, *Peregrinationes in Terram Sanctam*, Spira 1502 (con panorami e vedute) — Hogarth, *Works* (con 91 tavola in ottima impressione) — La Fontaine, *Fables Choisies*, Parigi 1765-1775 (la celebre edizione tutta quanta incisa da Fessard e Montulay, in una legatura orig. in mar. rosso) — Palissot, *Oeuvres* (in una leg. in mar. rosso con le armi di Philippe Egalité) — Blaeu, *Atlas maior*, Amsterdam 1662-65 — Blaeu, *Theatrum Orbis Terrarum*, Amsterdam 1649-54 — Molière, *Oeuvres*, Parigi 1713 (con le famose ill. di Moreau).

*** La Casa Hiersemann di Lipsia, tra i varii suoi bellissimi cataloghi ne pubblica uno (N. 538) di « Buch und Schriftwesen » che contiene pezzi di primissimo ordine. Tra l'altro: Boethius, *De Consolatione Philosophiae*, col Comm. di A. della Piagentina; cod. pergam. del sec. XIV — Bonifacius VIII, *Liber sextus decretalium cum glossis* (cum apparatu I. Monachi); cod. pergam. del 1300 circa — *Horae*, cod. Franc. del sec. XV con numerose miniature — *Pontificales benedictiones*, cod. lat. pergam dei sec. X-XI, con dieci iniziali ornate in oro e argento — Dürer, *Apocalipsis*, Norimberga 1511 — Dello stesso, *Il trionfo di Massimiliano* (1559).

*** Per mancanza di spazio rimandiamo la notizia e lo sfoglio di altri cataloghi e le Notizie.

Digitized by Google

SOCIETÀ PER LE BIBLIOTECHINE

DELLE SCUOLE ELEMENTARI DEL COMUNE DI FIRENZE

Relazione e bilancio dell' anno 1923.

In quest' anno possiamo dire di aver fatto veramente un bel passo verso la desiderata nostra mèta, poichè abbiamo potuto consegnare *quaranta* nuove bibliotechine, nonostante una spesa non lieve per le riparazioni, perchè infatti abbiamo rimesso a nuovo 102 bibliotechine divise fra 18 scuole maschili e 10 femminili cambiando 397 volumi e rilegandone 389.

Colla fine del 1923 il numero totale delle bibliotechine è arrivato a 365 con un totale di volumi 10830 ; dato che di questi 9 sono per le classi seconde, e le classi elementari oggi esistenti, escluse le seconde per ora messe da parte, sono 394, ci rimangono da preparare 39 bibliotechine. E molto di più avremmo potuto fare se avessimo avuto più presto quei denari che possedemmo dopo molta fatica verso la fine dell'anno; e chi pensi che nella nostra sede due o tre benemerite signorine soltanto convengono due o tre volte la settimana e che a loro è affidato tutto il disbrigo del lavoro, dalla scrittura, sulla costola dei libri alla preparazione delle nuove bibliotechine ed al riordinamento delle vecchie, dalla corrispondenza cogli editori a quella cogli insegnanti delle nostre scuole dalla lettura alla scelta dei nuovi libri da inserire a rubrica tra i libri adottati; quando si pensi al tempo non breve che si richiede per le rilegature, e qualche volta per l' acquisto dei libri, chè i migliori troppo spesso si trovano esauriti, può facilmente immaginarsi come non fosse possibile far di più, e non ci si meraviglierà se il bilancio del 1923 porta un considerevole avanzo mentre rimangono da contentare parecchie classi che non posseggono ancora una propria bibliotechina.

Chi per altro come me vive da anni la vita delle bibliotechine in rapporto alla vita scolastica, dubiterebbe assai di potere un giorno dire: « Il lavoro della nostra società è terminato, ormai non ci rimane che mantenere in buon ordine le bibliotechine che abbiamo dato, per la qualcosa ci occorre prima di tutto l' opera volenterosa ed intelligente degli insegnanti i quali ci mandino a riparare i libri prima che siano troppo rovinati, poi poche migliaia di lire l' anno che potremo mettere insieme coi proventi ordinari ».

Digitized by Google

Il movimento scolastico è tale che difficilmente si riesce a segnare i limiti del nostro compito; sono classi che si aprono, classi che si eliminano in una data scuola a seconda delle iscrizioni annuali, e mentre difficilmente possiamo riprendere la bibliotechina superflua nel dubbio di un ripristino di classe ad anno nuovo, si deve provvederle alla classe aggiunta; sono scuole che si aprono per far fronte ad esigenze di cresciuta popolazione ed occorre dotarle subito almeno di una parte delle bibliotechine a titolo d'incoraggiamento; e darle tutte ed al piú presto se la nuova scuola è situata in un rione povero. E quando sembra di avere quasi raggiunto la mèta, l'inizio del nuovo anno scolastico ce la fa apparire ancora lontana.

Certo un giorno — e spero presto, se possiamo disporre anche quest'anno di una certa larghezza di mezzi — arriveremo a poter dire: Ogni classe ha la sua bibliotechina, ma è anche certo che questa bellissima cosa, questa giustezza di trattamento non durerà per molto tempo, quindi il lavoro nostro avrà sempre bisogno di grande attività e non correrà il rischio di ridursi ad una monotona ricopertura ed incollatura di libri rotti. Del resto a non ridurci a questo penserebbero i nostri ragazzi, poichè, come ben risulta da questa relazione, più del 50 0/0 dei libri mandati a ripare sono da gettarsi al macero; e siccome noi vogliamo tenerci e tenere i bambini al corrente della letteratura infantile, sostituiamo i libri inservibili, quando è possibile, con libri recentemente pubblicati; dico quando è possibile perchè pochi purtroppo fra le centinaia di libri che si stampano e che noi leggiamo nella speranza di poter dare una novità ai nostri ragazzi, sono da adottarsi.

Intanto posso dire che se per mancanza di tempo non siamo riusciti a formare in quest'anno tante bibliotechine quante ce ne avrebbero permesse i nostri fondi, abbiamo però già ordinato una grandissima quantità di libri che ci daranno modo di fare una larga e sollecita distribuzione di bibliotechine.

Debbo dire qui, nella speranza che questa relazione sia letta da molti insegnanti, che noi, modeste preparatrici di biblioteche che facciamo qualche volta parer lunga l'attesa di una nuova bibliotechina ad una classe impaziente di leggere, saremmo grate se, ricordandosi di un vecchio avvertimento e di una vecchia preghiera, i Direttori e le Direttrici ci mandassero prima della fine dell'anno scolastico tutti i libri da riparare; chè allora, levatoci subito, prima della riapertura delle scuole, quel lavoro gravoso delle riparazioni, potremmo più attivamente e velocemente dedicarci alla preparazione di biblioteche nuove; e gli scolari non correrebbero il rischio di rimanere per parecchio tempo senza un libro da leggere.

La nostra tesoriera sig.na Bice Enriquez presenta il seguente bilancio.

Digitized by Google

Bilancio dell' esercizio 1923.

ENTRATA.

Esistenza di Cassa al 31 Dicembre 1922 . . .	L.	2047,53
Contributo Soci	„	1166,—
Soci perpetui (1)	„	500,—
Associazione Educ. del Popolo	„	1000,—
Contributo Comune Firenze	„	5000,—
Offerte delle Scuole Elementari (2)	„	905,40
Alunni delle Scuole Elem.ri per spettacolo cinematagr.	„	3708,20
Proventi varî e vendita biglietti per una lotteria . .	„	6598,—
Rimborso libri (3)	„	887,30
Vendita carta straccia	„	9,—
Interessi al 30 Giugno 1923	„	88,—
	L.	21819,13

USCITA.

Spese Amministraziooe ed esazione	L.	729,—
Stampati, posta e cancelleria	„	522,30
Scaffali e targhette	„	335,—
Macchina da cucire (premio lotteria)	„	550,—
Libri acquistati	„	8853,—
Rilegature	„	2946,90
	L.	13936,20
Deposito al Monte dei Paschi	„	7882,93
	L.	21819,13

Allegato (1) — SOCI PERPETUI: Scuola "Mazzini„ femminile — Sig.ra Giulia Mecacci — Scuola "Cairoli„ femminile — Scuola "Niccolini„ maschile.

Allegato (2) — OFFERTE SCUOLE: Tommaseo L. 59,05 — Margherita, femminile L. 400 — Salvino degli Armati L. 30 — Dante Alighieri, masch. L. 90 — Mazzini, masch. 20,95 — Tornabuoni L. 80 — di Monticelli L. 25 — Niccolini, femm. L. 75 — di S. Niccolò L. 11.40 — Cesare Battisti L. 50 — Ginnasio Galileo L. 64 . . . . . Totale L. 905,40

Allegato (3) — RIMBORSO LIBRI: Sig.ra Segré, per una biblioteca rurale L. 194 — Sala di lettura L. 220 — Biblioteca "Del Lungo„ L. 314,50 — Varî L. 158,70 . . . . . Totale L. 887,20

Per il ricavato dello spettacolo cinematografico dobbiamo ringraziare il proprietario del cinematografo Galileo che, pregato dal prof. Ceccaroni, ci offrì generosamente varie giornate di rappresentazione; mentre dobbiamo anche quest' anno ringraziare il Comune di Firenze, la società di Educazione del Popolo e tutti gli altri nostri benefattori; e ringraziamo anche quelli che ci aiutarono, e furono in massima parte alunni delle nostre scuole, nella buona riuscita della lotteria.

Sotto il titolo « Rimborso libri » sono compresi al solito i libri acquistati per le sale di lettura e per bibliotechine rurali, due biblio-

Digitized by Google

techine preparate per la Scuola di Montevarchi per incarico del « Comitato onoranze a Isidoro del Lungo », mentre a questo lavoro che non resulta calcolato si devono aggiungere le solite biblioteche per le scuole del popolo « Pietro Dazzi » e « Gino Capponi » acquistate con una parte delle lire mille dateci dalla Società per l' Educazione del Popolo.

Firenze, 20 Febbraio 1924

Dalla sede sociale - Scuola « Antonio Meucci »
Vicolo S. M. Maggiore, 1

La Segretaria
GIULIA BALDASSERONI

Ill.mo Sig. R. Provveditore agli Studi per la Toscana.

La Società per le Bibliotechine scolastiche delle Scuole Elementari del Comune, sorse in Firenze nel 1907 per iniziativa della Federazione Femminile Toscana (v. Regolamento, all. 1) ed ebbe subito largo aiuto di volenterosi ed appoggio di persone colte ed autorevoli.

Iniziato il lavoro con modestissimi mezzi ricavati unicamente dalle quote sociali di L. 1,00 e da qualche offerta di generosi, si potè subito nel 1908 dare alle nostre scuole 16 bibliotechine; ed il numero andò man mano aumentando nonostante la esiguità dei proventi annui (vedi allegati 2 e 3). Nel 1914 erano consegnate alle scuole n. 207 bibliotechine (vedi relaz. alleg. 4); la guerra fermò la nostra attività che si risvegliò con maggiore energia dopo la Vittoria, quando però il prezzo dei libri enormemente alzato e la trascuratezza in cui erano involontariamente lasciate le bibliotechine già esistenti, che richiedevano perciò urgenti e costose riparazioni, non ci permettevano di riparare in fretta alla stasi del periodo di guerra.

Si cercò peraltro di fare il più possibile; si aumentarono le quote sociali fino a L. 5,00, ci preoccupammo di ottenere offerte e di procurarci proventi straordinari, ed ora che abbiamo riparato ai danni della guerra, poichè le nostre bibliotechine tolte in fretta da locali scolastici presi per caserme ed ospedali furono spesso mal sistemate ed in parte disperse, abbiamo potuto guardare con piacere al gran passo fatto verso la mèta da raggiungere. Oggi noi abbiamo n. 380 bibliotechine (vedi alleg. n. 5) comprese n. 11 per le classi seconde, la cui preparazione abbiamo sospeso riserbandoci di riprenderla appena tutte le altre classi ne saranno provvedute.

Ci furono di grande aiuto le oblazioni annuali del Comune di Firenze che dalla prima di L. 300 nel 1912, è arrivato nel 1921 alla somma di L. 5000; quelle della Società di Educazione del Popolo delle

Digitized by Google

quali già godiamo da due anni; e meno importanti per cifra ma molto più per il lato altamente morale ed educativo, le offerte annue delle nostre Scuole. La società infatti dà gratuitamente le bibliotechine; però al Direttore ed agli Insegnanti lascia facoltà di chiedere agli alunni un volontario contributo per l' acquisto o la riparazione della bibliotechina per la loro classe. Questo metodo ci è sembrato ottimo perchè il ragazzo ama di più quell' oggetto che gli costa qualche cosa, e perciò ne tiene più facilmente di conto, aggiungendo così questa forma di raccomandazione per il buon mantenimento dei libri a quella che deve fare l' insegnante ed a quella che cerca di fare il nostro cartellino incollato nell' interno della copertina dei libri (v. alleg. n. 6). Un' altra forma educativa cui noi molto teniamo è intitolare una bibliotechina alla memoria di persona cara; e dopo guerra ne abbiamo potute dare diverse dedicate al nome di un generoso caduto per la Patria.

Dal 1907 ad ora, per dire il vero, i soci non sono molto aumentati come avrebbe meritato un' istituzione così importante per l' educazione sociale, poiché infatti i soci, che nel 1908 erano circa 200, arrivano ora appena a 300, ma questo dipende probabilmente dal fatto che la nostra società ha lavorato sempre molto silenziosamente direi quasi con quella austerità che si conviene a tutto ciò che si collega alla scuola; poche sono le persone che lavorano, tutte volontariamente, modestissima la sede che è gentilmente concessa dal Comune di Firenze, quindi tutto quello che arriviamo ed avere lo spendiamo in libri; se pochi ci conoscono poco importa: a noi basta di essere conosciute dagli insegnanti che devono essere i nostri collaboratori, dai ragazzi che devono essere i nostri amici. Del resto un' altra volta prima d' ora uscimmo dall' ombra; nel 1922 prendemmo parte alla Fiera Internazionale del Libro a Firenze, ottenendo la medaglia d' argento e il Diploma offerto dalla Camera di Commercio di Macerata (vedi relazione 1922, alleg. 7).

***

Il funzionamento speciale della nostra società, approvato da S. E. il Ministro della P. I. dopo le « Istruzioni Ministeriali del 3 agosto 1911 per l' istituzione delle Biblioteche Scolastiche » non ci permette di dare oggi le indicazioni richieste per la Gara a Premio. Infatti noi affidiamo le Bibliotechine di ogni scuola al locale Direttore, il quale a sua volta affida a ciascuno insegnante la bibliotechina addetta a quella classe: il movimento delle letture si può vedere in ciascun registro allegato ad ogni bibliotechina (vedi alleg. 8) ma è certo che i 30 volumi assegnati per ogni classe non ritornano al loro scaffalino se non a termine dell' anno scolastico.

Digitized by Google

Per il preventivo dei libri da acquistare noi possiamo dire che oggi rimangono da preparare n. 25 bibliotechine di 30 volumi ognuna (escluse le classi seconde). Calcolando in media L. 200 per bibliotechina compreso lo scaffale occorre la somma di L. 5000, somma che certamente aumenterà poichè è assai probabile aumenti il numero delle Classi. Mentre bisogna calcolare un' uguale, se non maggiore uscita per l' acquisto di libri nuovi, per le rilegature occorrenti e per le riparazioni alle vecchie bibliotechine.

Firenze, 8 Marzo 1924

Dalla sede sociale - Scuola «Antonio Meucci»
Vicolo S. M. Maggiore, 1

La Segretaria
GIULIA BALDASSERONI

GUIDO BIAGI, *Direttore-Responsabile*

Digitized by Google

I. B. I.

ISTITUTO BIBLIOGRAFICO ITALIANO

(DELLA SOC. AN. EDITRICE " LA VOCE „)

FONDATO NELL'ANNO 1919 - SOCIO DELL'A. E. L. I.

VIA DE' SERVI, 51 — FIRENZE (15) — VIA DE' SERVI, 51

L' I. B. I. procura pubblicazioni italiane e straniere - ricerca qualunque pubblicazione esaurita o rara — forma biblioteche di cultura generale — costituisce speciali biblioteche tecniche e scientifiche — forma biblioteche popolari e rurali — fornisce indicazioni bibliografiche su qualunque soggetto — fa ricerche in Biblioteche ed Archivi — fa esatte trascrizioni e collazioni di documenti e di codici — eseguisce traduzioni dalle più importanti lingue — procura fotografie di oggetti d' arte antica e moderna — fa ricerche su opere di antichità e belle arti — dà pareri su manoscritti da pubblicare — fornisce indicazioni su istituti d' istruzione e di cultura — pubblica la " Rivista delle Biblioteche e degli Archivi „ — pubblica un " Bullettino Mensile „ di opere d' occasione, esaurite o rare, che si invia gratuitamente a chi ne fa richiesta — pubblica supplementi al Bullettino nella " Rivista delle Biblioteche e degli Archivi „ — acquista biblioteche alle migliori condizioni.

NORME

1. I libri nuovi sono ceduti a prezzo di copertina, se editi in Firenze; con l'aumento del 10 % (autorizzato dall'A. E. L. I.) se editi altrove; le spese d'imballo, di posta e di assegno sono a carico dell'acquirente. Chi desidera l'invio raccomandato, aggiunga cent. 50. Aggiungere ai vaglia la tassa di cent. 5.

2. Gli acquirenti, per semplificare e rendere più facili i loro rapporti con l'Istituto, possono depositare in conto corrente anche piccole somme, che verranno man mano ammortizzate con l'invio delle pubblicazioni successivamente richieste.

3. Chi desidera indicazioni bibliografiche deve esporre chiaramente gli scopi e i limiti dei suoi studi e delle sue ricerche per mezzo di cartolina con risposta pagata o includendo nella lettera un francobollo per la risposta. Chi desidera che le schede siano spedite raccomandate deve aggiungere cent. 50.

4. Ogni indicazione bibliografica di un'opera sarà fornita al prezzo di cent. 50; tassa minima lire 5

5. Per ricerche bibliografiche su argomenti che richiedono una speciale competenza e lunghe e difficili ricerche il prezzo sarà di una lira per ogni indicazione bibliografica.

6 Per le commissioni di trascrizioni, traduzioni etc., l'I. B. I. compilerà speciali preventivi, in base ai quali i non correntisti dovranno inviare un adeguato anticipo.

7. Per la richiesta di opere esaurite, rare o comunque non più in commercio nella libreria moderna — dato l'aumento delle tariffe postali e l'accresciuta difficoltà della ricerca — occorre che il cliente anticipi L. 1,50 per ogni opera desiderata. Detta somma verrà computata nell'importo dell'opera, qualora questa venga trovata e fornita, o sarà assorbita dall'inserzione tra i DESIDERATA nel nostro BULLETTINO quando sia stata vana una lunga ed accurata ricerca.

8. Anche per i libri d'occasione le spese d'imballaggio, posta ed eventuale assegno sono a carico dell'acquirente.

La merce viaggia a rischio e pericolo del committente, che potrà farla assicurare a sue spese.

10. Si conviene che Fôro competente per qualsiasi controversia è quello di Firenze.

Digitized by Google

Società Anonima Editrice " LA VOCE „

FIRENZE - Via de' Servi, 51 - FIRENZE

E. POLIDORI - CALAMANDREI, *Le vesti delle donne fiorentine nel quattrocento.* Ricco ed elegante volume in 8°, tirato in soli 550 esemplari numerati, con 9 figure a piena pagina e 80 tavole fuori testo in nero e a colori, legato in tela e oro . . . . . L. 150.—

SOMMARIO: *Introduzione* - I. La moda femminile nei giudizi di alcuni scrittori del rinascimento. Leggi suntuarie - II. L'abbigliamento nelle sue parti essenziali. L'abito e i suoi ornamenti - III. L'abbigliamento nelle sue parti secondarie - IV. Cenno sulle arti dipendenti dall'abbigliamento. Caratteri generali della moda fiorentina - *Elenco dei principali vocaboli contenuti nel testo relativi a indumenti femminili - Elenco delle opere edite citate . Elenco cronologico degli inventari inediti citati.*

PAOLO D' ANCONA, *L'uomo e le sue opere nelle figurazioni italiane del medioevo (Miti allegorie, leggende).* Ricco ed elegante volume in 8° tirato in soli 300 esemplari numerati, con circa 80 tavole fuori testo. Legato in tutta tela e oro . . . . . L. 150.—

Appena pubblicato

CATALOGO N. 1

IN LINGUA ITALIANA — PREZZI IN LIRE

CONTIENE SPECIALMENTE

PUBBLICAZIONI D'ARTE -- ARTE APPLICATA -- LETTERATURA

DELLE PIÙ GRANDI CASE EDITRICI TEDESCHE

A richiesta spedisco gratuitamente una copia.

KURTH-WINTER

LIBRAIO - RAPPRESENTANTE DI CASE EDITRICI

Telefono 20-532 - MILANO (18) - Via Benedetto Marcello, 38

Officina Tipografica Alberto Pacinotti & C. - Pistoia

Digitized by Google

MAY 25 1925.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA
DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI GIA
BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEA
LAURENZIANA E DELLA
RICCARDIANA

NUOVA SERIE - ANNO II - NUM. 7-10
(della Raccolta, Anno XXXIV, vol. XXXIV)
:: LUGLIO-OTTOBRE 1924 ::

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE
ISTITUTO BIBLIOGRAFICO ITALIANO
(DELLA SOC. AN. EDITRICE « LA VOCE »)

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

Direttore: GUIDO BIAGI — Comitato di Redazione: LUIGI BIAGI, LUIGI FASSÒ, GIUSEPPE FUMAGALLI, ENRICO ROSTAGNO, NELLO TARCHIANI *(redattore-responsabile)*.

Direzione e Amministrazione presso l'ISTITUTO BIBLIOGRAFICO ITALIANO, Via de' Servi, 51 - Firenze (15).

SOMMARIO

Ezio Levi — Per la diffusione del Libro Italiano nell'America Latina . . . . . pag. 129

Paolo d' Ancona — Donne e moda in Fi enze nel sec. XV » 135

Angelica Del Pezzo — Il « Giornale Fiorentino », periodico del sec. XVIII . . . . . » 138

Ginevra Niccolini — Libri di Ricordanze dei Niccolini - II. Dal libro di Niccolaio e Giovanni Niccolini . . » 172

Recensioni - Vendite e Cataloghi - Giornali e Riviste - Notizie . . . . . » 188

La " Rivista delle Biblioteche e degli Archivi „ si pubblica ogni due mesi, in fascicoli doppi di circa 48 pagine.

Il prezzo di Associazione alla Rivista è di:

L. **25** annue per l'Italia — L. **35** annue per l'Estero

Un fascicolo separato:

L. **6** per l'Italia — L. **8** per l'Estero

Un fascicolo arretrato:

L. **8** per l'Italia — L. **10** per l'Estero

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 7-10 · ANNO II (1924) · NUOVA SERIE

PER LA DIFFUSIONE DEL LIBRO ITALIANO NELL' AMERICA LATINA

per EZIO LEVI

L' Istituto Cristoforo Colombo si propone di fare conoscere all' America Latina ogni forma dell' attività italiana e d' altra parte di mostrare agli italiani qual magnifico campo si offra alla loro molteplice attività nell' America Latina. Per raggiungere questo scopo l' *Istituto Critoforo Colombo* ha stabilito di riunire, nella sua Sede di Roma, i rappresentanti delle principali industrie italiane perchè in ciascuna di queste adunanze siano discussi e chiariti i rapporti che esse hanno attualmente e potranno svolgere nell' avvenire coi paesi dell' America Latina, e siano lumeggiate la opportunità e la difficoltà che ogni forma del nostro lavoro potrà trovarvi. A tali riunioni saranno invitati gli addetti commerciali delle nazioni interessate all' Istituto.

La prima adunanza, indetta a Roma il 31 Marzo 1924, fu quella degli Editori e dei Librai. Ben a ragione il Consiglio Direttivo dell' *Istituto Cristoforo Colombo* ha scelto come inizio di questa sua attività la discussione dei problemi che si connettono con la diffusione del libro. Il libro è infatti il prodotto più squisitamente politico d' ogni nazione, il mezzo più efficace per diffondere le idee e le dottrine, e farne conoscere le tradizioni che si connettono al suo patrimonio storico. A questa riunione hanno partecipato molti editori e molti altri si erano fatti rappresentare.

Dalla discussione scaturì subito un' amara verità. Il libro italiano, originale o tradotto, non ha nell' America Latina la

Digitized by Google

diffusione che dovrebbe essergli riservata — anche a prescindere dal gran numero di italiani residenti in quelle regioni — dalla pienezza e dalla ricchezza della cultura italiana contemporanea. Formano una specie di insormontabile barriera intorno al libro le distanze, le difficoltà della distribuzione, l'avidità dei rivenditori, le tariffe postali, la scarsità dei mezzi di diffusione. Ciascuno di questi argomenti è stato lungamente e minutamente discusso, e alla fine a me è stato delegato l'onore di raccogliere sommariamente la conclusione alla quale per ciascuno di essi l'Assemblea era pervenuta, in modo che il Segretario Generale dell'Istituto possa, colla scorta di questi elementi e di questi dati, provocare dai Poteri dello Stato le necessarie provvidenze e prendere i relativi accordi con i rappresentanti delle varie nazioni presso le quali l'Istituto svolge la sua azione.

1° — Commercio del libro.

La difficoltà più grave che si frappone al commercio del libro è la scarsità delle informazioni che in Italia si hanno intorno alle librerie americane. Bisognerebbe che i nostri Consoli e i Delegati Commerciali addetti ai Consolati fornissero rapidamente un notiziario, e rapidamente rispondessero alle domande che caso per caso le Case Editrici Italiane loro rivolgeranno con il tramite dell'*Istituto Cristoforo Colombo.* L'Istituto a sua volta, per mezzo delle sue Sezioni, assumerà tali informazioni.

Le librerie americane generalmente non richiedono libri in conto assoluto, ma soltanto in deposito. Bisognerebbe che gli addetti commerciali, coadiuvati dai rappresentanti dell'Istituto, si prestassero eventualmente a compiere delle verifiche del materiale giacente in deposito e lo Stato agevolasse il ritorno in patria dei libri invenduti, che costituiscono quello stralcio del deposito chiamato " la resa „. Le tariffe postali

Digitized by Google

sono così alte, che per le case editrici è più conveniente rinunciare addirittura al ricupero del libro invenduto, piuttosto che sopportarne l' onere delle spese postali del rimpatrio.

2° — Cambio — aggio — differenze monetarie.

Molti acquirenti di libri italiani nelle Americhe si dolgono del prezzo esorbitante che il libro italiano ha nelle librerie americane, nelle quali spesso il prezzo di copertina, in lire italiane, viene tradotto in altrettanta numerica moneta delle rispettive nazioni, sebbene in tutta l' America, come si sa, il cambio, nei confronti della lira italiana, sia altissimo.

Per eliminare questo inconveniente, è necessario che l' *Istituto Cristoforo Colombo* si faccia redattore di un ragguaglio prontuario periodico dei cambi, e nei listini librari ed editoriali dei quali si farà parola più sotto, voglia indicare esattamente il prezzo di vendita del libro italiano nella moneta corrente in ciascun paese dell' America Latina.

3° — Pubblicità ed omaggi.

Il libro italiano non è conosciuto nell' America Latina, perchè è raro il caso che di esso facciano parola i giornali e le riviste.

La stampa sud-americana ignora il libro italiano, non già perchè le case editrici italiane dimentichino questo delicato servizio di diffusione, ma perchè i libri inviati in omaggio alla stampa, sono distribuiti in modo capriccioso e caotico, e vanno spesso a finire in mano di chi non ne ha nè cura nè interesse, mentre ne rimangono privi quegli scrittori specializzati nelle singole materie, che volentieri si assumerebbero il compito dei relativi annunci nella stampa periodica.

L' *Istituto Cristoforo Colombo* per rimediare a questo inconveniente dolorosissimo ha pensato di costituire nei suoi

Digitized by Google

uffici un " Comitato per la diffusione del libro „. Questo " *Comitato* „ curerà la compilazione di elenchi di giornalisti, specialisti, scrittori e professionisti ai quali possa essere rivolta ciascuna categoria di libri. L' *Istituto Cristoforo Colombo* inviterà gli editori italiani a inviare di ciascuna loro pubblicazione 3 copie al " Comitato del libro „. E il Comitato del Libro compilerà articoli di pubblicità in lingua portoghese e in lingua spagnola da inviarsi ai giornali sud-americani, e compilerà l' elenco delle persone alle quali la Casa Editrice dovrà inviare il libro in omaggio. In ciascuna copia dei libri inviati in omaggio sarà accluso un biglietto in portoghese o in spagnuolo contenente una breve presentazione.

Per assolvere degnamente questo compito, che è oltremodo delicato, l' *Istituto Cristoforo Colombo* procurerà di raccogliere tutti i mezzi di informazione necessarî, e cioè annuari, guide prontuari, elenchi e repertori, e si impegnerà di tenere a giorno la collezione, in modo che ciascuno degli editori trovi facilitato il lavoro.

5° — Rivista di Cultura — Italo-Ibero-Latino-Americana.

Il mezzo più sicuro per diffondere il libro italiano sarà sempre l' illustrazione diretta che di esso sarà fatta nelle colonne della *Rivista italiana di studi iberici e latino-americani,* organo dell' *Istituto Cristoforo Colombo* a cui già hanno promesso la loro collaborazione eminenti scrittori del vecchio e nuovo continente.

La *Rivista* uscirà nel correnie anno 1924.

L' *Istituto Cristoforo Colombo* prenderà accordi con la Fondazione Leonardo per la compilazione, pubblicazione e diffusione del Bollettino della Leonardo in lingua spagnuola e in lingua portoghese nei paesi dove l' uso delle due lingue iberiche è corrente ed ufficiale.

Digitized by Google

5° — Cataloghi.

L' *Istituto Cristoforo Colombo* invita gli editori italiani a compilare i cataloghi della loro libreria in un formato eguale e costante. L' *Istituto Cristoforo Colombo* riunirà in volumi i vari cataloghi e di essi compilerà l' indice per autori e per materie, in lingua spagnuola e in lingua portoghese.

Al " Catalogo dei Cataloghi „ l' *Istituto Cristoforo Colombo* farà precedere una breve illustrazione dell' attività di ogni casa editrice, in modo che il librario e il privato ricercatore possano trovarvi avviamento e guida anche per quanto riguarda libri non compresi negli elenchi dell' anno. Il " Catalogo dei Cataloghi „ verrà inviato per cura dell' *Istituto Cristoforo Colombo* a tutti i centri culturali dell' America Latina.

6° — Comunicazioni dirette cogli studiosi sud-Americani.

L' *Istituto Cristoforo Colombo* interrogherà studiosi scrittori e giornalisti della Spagna del Portogallo, e dell' America Latina intorno ai gusti ed alle preferenze del loro pubblico rispetto al libro italiano, in modo che si abbia un continuo e costante orientamento per il commercio librario. Oltre a speciali " referendum „ nella stampa e nelle scuole, l' Istituto chiederà queste informazioni ai suoi corrispondenti e se ne farà sollecito trasmettitore alle Case Editrici italiane.

*
* *

Questo è il complesso del lavoro che l' *Istituto Cristoforo Colombo* si propone di compiere in servizio del libro italiano.

Sono provvedimenti necessari, ormai richiesti general-

Digitized by Google

mente, ma sono provvedimenti esteriori che non toccano il vivo della questione.

L' *Istituto Cristoforo Colombo* è convinto che la sorte del libro italiano è intimamente legata con la sorte della nostra stessa cultura e che non gioveranno gli sforzi dello Stato e dei privati, se tutta quanta la nostra vita non sarà posta in più immediato contatto con lo spirito di quelle nazioni.

L' *Istituto Cristoforo Colombo* recherà il libro italiano alla sua vittoria non soltanto per mezzo di questi provvedimenti speciali che ora ho indicati, ma col complesso di tutta quanta la sua opera diretta ad avvicinare gli uomini, a colmare le distanze ed affratellare gli spiriti.

Digitized by Google

DONNE E MODA IN FIRENZE

NEL SECOLO XV

PER P. D'ANCONA

Un bel libro della signora Egidia Polidori Calamandrei, edito di recente con signorile eleganza dalla Casa editrice « La Voce », attraverso quattro capitoli scritti con buon garbo toscano e col corredo di 80 tavole illustrative, scelte con cura e con gusto, ci mostra che alla fine del secolo XV la moda muliebre era una malattia grave e comune, proprio come ai nostri giorni.

Ma da allora ad oggi corre una differenza, perchè mentre oggi ci si rassegna alla iattura inevitabile e si indulge alle sue conseguenze, allora, sullo scorcio del Quattrocento, abbiamo voci autorevoli che riprovano amaramente il costume corrotto, richiamandosi allo sdegno che già Dante, due secoli prima, aveva manifestato contro le donne del suo tempo.

Età dunque meno morale la nostra rispetto a quella trascorsa? O forse la malattia si dimostra oggi meno evidente per una più accentuata comune tendenza al benessere e alle gioie della vita?

Comunque si voglia pensare, certo è che, nel contrasto fra i censori dei costumi e la Moda, fu quest'ultima a vincere la battaglia. I censori ebbero soprattutto il torto di combattere con armi spuntate o che non erano di salda lega, perchè il loro argomento principale consistè sempre nel paragonare con amaro rimpianto il presente con il passato, come se anche le età trascorse non avessero udite le stesse diatribe e visto il sorgere degli stessi vindici della moralità.

Tenendo presente il loro valore assai relativo sono interessanti a leggersi queste espressioni di rammarico per la vanità muliebre che si odono in Firenze sin dai primordi del Rinascimento, pronunziate con una forza ed un'amarezza insolite. Basti ricordare il giocondo Sacchetti, che cambia il suo riso in sarcasmo sdegnoso quando, in una novella, dimostra che il maggior maestro del dipingere, dopo Giotto, sono le donne fiorentine, per venire a concludere che « molto è ingannata la donna di sè per lo vizio della vanagloria, e quanto

Digitized by Google

più si vede nello specchio sozza, meno si conosce, ma con nuove arti s' ingegna pur di comparire ».

Se al Sacchetti censore ci accostiamo con diffidenza è invece con senso di reverente attenzione che un secolo dopo ci facciamo attorno al pergamo su cui si erge una grande figura di apostolo cristiano: Girolamo Savonarola. « Donne che vi gloriate dei vostri ornamenti, dei vostri capelli, delle vostre mani, io vi dico che siete tutte brutte ». Ma a temperare tanta crudezza di espressione aggiungeva: « Volete voi vedere la bellezza? Abbiate cura a una persona divota uomo o donna, che sia di spirito; abbiategli cura, dico, quando è in orazione e quando gli viene quel caldo della bellezza divina e quando e' torna dalla orazione; vedrete la bellezza di Dio rilucere in quella faccia ed uno viso quasi angelico ».

Le austere parole del Frate ebbero successo nel mondo muliebre della Firenze medicea, e si assistette al bruciamento delle Vanità nei grandi roghi della Piazza della Signoria, ma il mutamento fu effimero, perchè, morto il Domenicano ed abbattuto il suo partito, le stesse donne che avevano pianto alle severe parole ammonitrici, tornarono a vagheggiare con rinnovato fervore la benamata loro Dea, per un istante reietta: la Moda.

Ma quali precisamente furono le acconciature predilette dalle donne contemporanee di Lorenzo il Magnifico? Per questa ricostruzione del costume l' A. si vale di due fonti, molto diverse fra loro, ma che hanno entrambe il pregio della attendibilità: le leggi suntuarie e i documenti dell' arte; e in due dotti e piacevolissimi capitoli si ferma sulle principali denominazioni dei tipi vari di abito, sia da casa, sia da fuori, sia da inverno che da estate, per determinare il valore preciso d' uso della cotta e della giornea, della gamurra e della cioppa, senza dimenticare ogni accessorio dell' abito stesso e della acconciatura muliebre in genere, dalla pettinatura alla cura della mano, dal fazzoletto ai gioielli.

Inutile dire che queste ricerche non hanno soltanto un valore di curiosità retrospettiva, ma recano anche un contributo ragguardevole alla storia delle nostre arti cosidette minori. Come ben osserva l' A. l' eleganza dell' abbigliamento, in questo periodo, fu soprattutto nell' effetto dei colori e nella ricchezza del tessuto sia di seta, sia di lana. Tra i tessuti serici v' erano i velluti alti e bassi, lo zetani vel-

Digitized by Google

lutato, quello che l' Alessandra Macinghi Strozzi diceva il più bel drappo che fosse in Firenze, il domasco, i vari broccati d' oro e d' argento, i drappi stampati, il tabì, i vari sciamiti; altrettanto numerose le stoffe di lana, il ciambellotto, la saia, la rascia, il valescio, il boccaccino, il guarnello, il bigello, e in tutti questi tessuti dominavano i più giocondi colori, dal giallo brillante e luminoso dell' oro alla lucentezza pallida dell' argento.

V' è chi deplora il lusso del nostro Rinascimento dicendolo causa di decadenza e non v' ha dubbio che qualche volta il lusso si accompagna a un tenore di vita che è lontano dalla moralità. Ma può ripetersi questo giudizio a proposito di quelle donne che ancora oggi ci guardano dai campi affrescati del Ghirlandaio in Santa Maria Novella? Peccarono contro l' onestà, pur indulgendo alla moda, donne quali Albiera degli Albizzi, Simonetta Vespucci, Alessandra de' Bardi?

La dotta e gentile A. dice di no, e noi siamo con lei. Il lusso delle donne fiorentine della fine del secolo XV non è una cosa a sè, che stride nell' ambiente in cui prospera, ma forma parte integrale di un mondo privilegiato che amò di veder collegate sullo stesso piano infinite manifestazioni del bello. I Fiorentini industriosi e ricchi sentirono l' orgoglio del loro lavoro e della loro opulenza, e come vollero vedere aggraziate le severe pareti delle chiese dal sorriso dell' arte, così amarono che l' adorna bellezza delle loro donne portasse un più intenso raggio di luce nella intimità della casa e della vita.

Digitized by Google

IL " GIORNALE FIORENTINO „

PERIODICO DEL SEC. XVIII

per ANGELICA DEL PEZZO

I.

Il *Giornale Fiorentino storico, politico, letterario* ha avuto solo due anni e mezzo di vita (1778-80); esso è quindi una piccola parte del grande movimento giornalistico del secolo, è una piccola scintilla di quel gran fuoco, che infiammava tutte le giovani menti, che incitava alla ricerca del nuovo e del vero; fuoco consumatore e vivificatore, che distruggeva i vecchi sistemi e gli antichi pregiudizi, alimentando i nuovi studi. Ma come la scintilla conserva le qualità del fuoco, così questo giornale partecipa della vita e del movimento del suo secolo, anzi se ne fa banditore presso le persone colte della nativa Firenze e di altre città italiane e straniere.

Nel sec. XVIII il giornale era compilato da pochi volenterosi, i quali ne facevano l'eco dei loro principî e dei loro studi: il giornale politico languiva nell'apparente tranquillità degli Stati, quello letterario, invece, si perfezionava: esso non era più un monotono catalogo di libri nuovi, analizzati in un modo molto sommario e primitivo; si cercava di inserirvi degli articoli su vari argomenti letterari e filosofici, e a volte si sostenevano delle vere polemiche.

Il *Giornale Fiorentino* partecipa di questi miglioramenti: esso è sorto nel nel gennaio del 1778; la sua pubblicazione era mensile e durò poco più di due anni, cioè fino al giugno del 1780. Usciva in volumetti in 8° (come tutti i periodici letterari) con un numero di pagine variabili dalle 40 alle 50. L'ultima pagina contiene le condizioni di abbonamento: 12 paoli annui, ossia 8 lire fiorentine, equivalenti oggi a L. 6,72. Diversi corrispondenti risiedevano nelle principali città d'Italia, e di essi è data una lunga lista. Le dissertazioni e gli estratti erano ricevuti soltanto in Firenze. Il *Giornale Fiorentino* consacra l'ultima pagina quasi intera a questi avvisi, che oggi si metterebbero senz'altro in poche righe dopo il titolo o a rovescio della copertina. La stampa è chiara e molto accurata e non mancano dei piccoli disegni ornamentali alla fine delle principali rubriche, quando lo spazio lo permette. Sono motivi barocchi tutti intrecci e volute, oppure frutta, uccelli e putti. Possono anche passare inavvertiti, ma per chi ci si ferma, mi pare denotino l'accuratezza e la precisione con cui si attendeva a questa pubblicazione.

Digitized by Google

Nel fascicolo del dicembre 1779, in un articolo di commiato e di — arrivederci — il compilatore annunzia dei grandi avvenimenti per l'anno seguente, che non hanno l'eguale nella storia della Repubblica delle Lettere, e avverte che il Giornale cambierà il formato, la carta e forse anche i caratteri.

Nel 1780, infatti, il *Giornale Fiorentino* uscì ancora, ma solo per pochi mesi, come ci fa sapere un collabaratore, Giovanni Ristori, il quale, passato a Bologna nel 1780, fondò l'anno dopo una nuova rivista le *Memorie Enciclopediche* e in questa ce ne dette alcune interessanti notizie. Egli ci dice che nel maggio del 1780 il giornale moriva « per un' avventura che divideva due teneri amici » (1). Veramente fu pubblicato anche il numero di giugno, ma il Ristori non vi ebbe parte perchè già lontano, perciò forse ne ignorò l'esistenza.

L'ultimo articolo del *Giornale Fiorentino* avvisa i lettori che esso si fonderà con il *Magazzino Universale* e prenderà il titolo di *Giornale Enciclopedico di Letteratura italiana e oltremontana:* esso continuerà con gli stessi collaboratori, mantenendo eguale lo spirito e l'indirizzo che lo informa, solo arricchendosi di una rivista dei principali giornali oltremontani. « Per una certa delicatezza letteraria », i collaboratori firmeranno gli articoli o vi metteranno una cifra particolare « e ciò per un'aggradevole distinzione. Il presente compilatore pertanto ha scelto la lettera C. » (2). Si può dire, quindi, che il *Giornale Fiorentino* non finisce solo dopo 30 fascicoli, ma rivive sotto altro nome per qualche anno ancora. Come si annunziava nel dicembre del 1779, nel nuovo anno avvennero dei piccoli cambiamenti esterni nella rivista, pur restandone immutato il contenuto e l'ordine; però sono scomparsi a poco a poco quei piccoli fregi che ne adornavano i primi numeri.

Questi ultimi sei fascicoli sono stati fino ad oggi irreperibili, perciò il Piccioni, che non li ha conosciuti, faceva terminare il giornale al dicembre del 1779 (3). Essi hanno dato modo, oggi, di rintracciare l'ignoto compilatore di questa pubblicazione, perchè l'ultimo articolo lo identifica con quello del *Giornale Enciclopedico,* che si sa essere un certo Catani, il che si accorda pure con quel C. adottato per firma durante due anni e mezzo di vita del *Giornale Fiorentino.*

Nel numero di aprile del 1780 si accenna ad una condanna subita dal giornalista per un articolo inserito nel fascicolo di marzo: infatti nell'Archivio fiorentino nei registri della Segreteria di Stato si trova, sotto il nome di Francesco Saverio Catani, il risultato delle indagini fatte dal governo granducale per ritrovare l'anonimo autore di una

(1) *Memorie Enciclopediche,* febbraio, 1781 — Bologna, Carlo Trenti.

(2) *Giornale Fiorentino,* giugno 1780, pag. 283.

(3) Piccioni Luigi, *Il Giornalismo letterario in Italia.* Vol. I Giornalismo erudito e accademico — Torino, Loescher 1894, (pagg. 176-179).

Digitized by Google

lettera satirica a carico dei Livornesi, inserita nel *Giornale Fiorentino,* e la condanna seguita ai responsabili di detta satira, per la quale il governo di Livorno aveva presentato dei forti reclami al Granduca. Il protocollo parla chiaro: in seguito alle ricerche esso dà tre nomi: quello di Giovanni Ristori, come autore della satira, quello di Michele Moucke, come stampatore di essa; quello di *Francesco Saverio Catani, come direttore del Giornale Fiorentino:* ecco i tre responsabili contro i quali è indetto un processo, la cui sentenza sola è pervenuta a noi in un altro protocollo della Segreteria di Stato. Inoltre in Archivio, nella filza 622, riguardante le stampe, in data dicembre 1777, è la domanda di Francesco Saverio Catani e Modesto Rastrelli, fiorentini, per pubblicare nel nuovo anno « a vantaggio e piacere del pubblico » un giornale storico-politico letterario « che ha per oggetto la cultura delle scienze, e delle arti », domanda firmata di propria mano dai due supplicanti.

Così quest' uomo rimasto fino ad oggi nascosto nella penombra di un monogramma, torna in luce come autore di un giornale, che ha propugnato il diffondersi delle nuove idee di un generale rinnovamento artistico.

L' articolo incriminato è una lettera inviata, si immagina, da una lontana città marittima; essa getta il ridicolo su alcuni di quei cittadini, che avevano voluto recitare un dramma del « divino Metastasio ». I Livornesi si sono riconosciuti anche sotto quei lontani siberiani vestiti all'italiana, e, offesi, hanno protestato presso il Granduca, chiedendo una riparazione, tanto più che la lettera non era finita e prometteva una continuazione.

Il giornale pubblica così:

« Si riceve da Porto d' Ormus situato nel mar Pacifico, la lettera seguente:

» Con l' occasione della partenza da questo porto della fregata inglese la Faithful, o sia la Fedele, vi rendo avvisato del mio ottimo stato di salute, e delle mie prosperità. Grazie al Cielo, io mi ritrovo in un paese, dove la natura ha profuso tutti i suoi doni. Il clima è temperato, fertili sono i vicini terreni: si vedono delle spaziose praterie, per le quali errano pascolando innumerabili bestie cornute. Dal lato sinistro della città sorgono alcune facili, ed amene collinette, che restano adornate da una gran quantità di deliziose casine. Il posto prende la figura di un semicircolo, ed è assai comodo per le navi mercantili. La Città è circondata da un fosso assai largo, ed ha bellissime fortificazioni. Le strade sono diritte e ben lastricate; le case ordinariamente tutte uniformi, ma non vi è alcuna fabbrica, che possa risvegliare l'ammirazione. Gli abitanti sono cortesi e pieni di brio. I naturali del Paese vivono alla campagna, e non si portano alla città, che per vendere gli ortaggi, i frutti, ed altri commestibili. Non saprei

Digitized by Google

dirvi qual fosse la Religione, mentre questa Colonia, è composta di Francesi, Inglesi, Spagnoli, ed Italiani, oltre una gran quantità di ricchissimi negozianti Ebrei. Tutti li trattano indifferentemente, nè hanno quei pregiudizi, che regnano tanto nel rimanente della Penisola.

» I vecchi negozianti dicono, che il Commercio al presente è assai decaduto, però si pensa ad aumentare il lusso, ed il divertimento. I Mercanti non tengono occupati i loro giovani, che due, o tre ore del giorno a scrivere una lettera, o vendere per la somma di due o tre pezze. Il restante è consacrato alle amorose follie.

» Presentemente si pensa a mettere sul teatro un' opera in musica di dilettanti. La causa di quest' impresa è stata la cattiva condotta dell' impresario. È questi un Moro di Barbaria, che unisce l' avarizia alla malafede, propria del suo paese. Mosso, ed agitato sempre da queste due passioni, non ha mai fatto venire alcun soggetto abile, perchè non ha voluto spendere; adesso non può far più capitale neppure dei soggetti mediocri, perchè troppe volte sono stati da esso ingannati.

» Pertanto tutto il corpo dei negozianti negli scorsi giorni di adunò per scegliere fra di loro i più abili per il canto, per il ballo, e per il suono. Fu risoluto di mettere in scena un dramma dell' immortal Metastasio, intitolata la *Didone*. Ma siccome si pensò che i dilettanti di musica vi avrebbero voluto mettere le arie di proprio, così fu stimato necessario di cercare un poeta. Tre furono i concorrenti: un Ufiziale (sic), un Maestro di ragazzi, un Artigiano.

» L' Ufiziale, è un giovinotto, che avrebbe estro e facilità, ma è mancante di principj e di giudizio.

» Il Pedante è un perfetto modello di Don Pirlone. Benchè egli sia ignorantissimo, con tutto ciò proferisce i suoi spropositi con un' aria grave, che sembra che spiri filosofia. Quest' ignorante è ancora superbo, e giugne a segno di vantarsi di essere un' anima grande; tutti quelli, però, che lo conoscono sanno bene, che è un' anima cattiva.

» L' Artigiano non è che uno stolido miserabile, che lascia il mestiere per far dei versi, come quelli del Burchiello.

» Furono mandati tutti tre a partito, e dopo qualche contrasto, il maggior numero delle fave nere fu per l' ipocrita. Egli è di già entrato in carica; ma qualcheduno, che se ne è servito, dice, che i suoi versi sono più duri di lui medesimo, e non si possono adattare alla musica.

» Fissato il Poeta per accomodar l' arie, si passò a far la scelta del Maestro di Cappella, e questa cadde sopra un Personaggio di distinzione. Questi è un uomo versatissimo in tale scienza, a dispetto di alcune male lingue, che dicono, che è undici anni, che impara a sonare (sic) il violino senza sapere ancora eseguire i Fantolini.

» Per quello che riguarda il vestiario fu incaricato un vecchio

Digitized by Google

Mercante, che non si saprebbe, che avesse quattrini, se non ostentasse in tutte le occasioni un borsone pieno di monete. Fu creduto abilissimo per ideare gli abiti all'eroica, mentre porta delle giubbe così magnifiche, che cadono maestosamente da tutte le parti.

» Fu trovato in quella stessa mattina ancora il Rammentatore. Nessuno voleva accettare una carica così pericolosa, quando si offerse volontariamente un negoziante francese, che si crede appunto averla richiesta per disingannare così questo pubblico, che lo chiama *Tartaglia*.

» Quindi si passò alla scelta degli attori.

» La parte dell'infelice e abbandonata Didone era quella della prima donna. Fu cercata una signora, che potesse farla in carattere, e fu destinata ad una Dama, che non per anco si era ben riavuta da un mortale svenimento, cagionato dalla partenza di un illustre Capitano, che ha date in questi mari delle riprove non equivoche di valore.

» La parte di Selene è per la seconda donna, e fu data alla sorella di un mercante di cavalli. Il carattere dispettoso e inconcludente di Selene è adattato mirabilmente al carattere di questa femmina. Con la sola differenza, che questa è assai più scaltra. Ributtante nelle sue smorfie affettate e nelle sue galanti sciocchezze le è riuscito di incantare un vecchio, e bavoso avvocato, alla di cui borsa dà orribili saccheggi. Egli profonde per lei tutti i denari che mugne (sic) dalli scrigni dei poveri clienti.

» La parte di Enea fu contesa per qualche spazio di tempo. Finalmente fu prescelto un certo Mercante, che pochi giorni addietro comprò la nobiltà. Questa gli ha offuscato talmente l'intelletto, che credendosi razza di Semidei, sdegna per fino (sic), che vada sotto suo nome, quella ragione, che è stata l'origine della sua fortuna. Adattata per esso è la parte di primo soprano, mentre egli ne ha tutte le fattezze.

» Il personaggio di Jarba non poteva essere meglio appoggiato. Lo deve rappresentare l'uomo il più libertino di tutta la città: per voler fare troppo l'insolente toccò l'anno scorso in un corridore del Teatro uno schiaffo così pesante, che per più giorni portò sul volto l'onorate marche della sua codardia. Egli rappresenterà ottimamente la figura di Jarba, mentre potrà risparmiarsi la spesa del velo nero per apparire un affricano. (sic).

» La parte di Osmida, o sia di Capitano delle Guardie fu conferita da un vecchio mercante, che si crede ringiovanire subito che si è imbellettato. Egli potrà cantare più dolcemente degli altri, se è vero che la voce passando per i denti d'avorio, prenda un suono più grato. Egli ha molto danaro, onde fa rispettare le sue stravaganze.

» Per far da Arbace fu cercato uno schermitore eccellente, perchè potesse riuscire a battersi con Enea. Questa parte si destinò per un

Digitized by Google

giovinetto galante, tutte le di cui qualità consistono nel vantarsi di ben maneggiare la spada.

» Assegnate le parti ai rispettivi Attori ecc... »

(Rimetteremo il resto della lettera al numero seguente di aprile) (1)

Senza bisogno di ulteriori commenti, la satira appare chiaramente pungente ed offensiva, essa lede l'onore di alcune persone, quindi non sembra esagerata l'espressione del governo fiorentino, che la chiamò « scandaloso arbitrio », nè il processo e la condanna, seguiti secondo le leggi allora vigenti.

Nell'Archivio di Stato, in una Miscellanea di documenti riguardanti le stampe, si trovano due lettere del Governatore di Livorno, allora il March. Filippo Del Monte, nella prima delle quali, in data 26 aprile, egli si lagna col Segretario Seratti per la satira mordace pubblicata nel n. 3 del *Giornale Fiorentino* e nomina alcuni degli offesi, dicendo che gli altri non si possono identificare « perchè non sono individuati con colori adattabili a una sola determinata persona » e quindi « risvegliano dei discorsi inopportuni e spiacevoli dì quelli che vogliono indovinare chi sia il descritto »: chiede, poi, che siano presi i debiti provvedimenti e soprattutto che sia impedita la promessa continuazione della lettera. Questo è probabilmente uno di quei reclami a cui accenna il protocollo della Segreteria di Stato.

Nella seconda lettera, in data 28 aprile, il Governatore ringrazia il Seratti dei passi che già sono stati fatti dal governo fiorentino a proposito della nota stampa; dice della soddisfazione che queste prime notizie hanno procurato ai cittadini e chiede a suo tempo, l'esito del processo.

In data 26 aprile vi è pure nella stessa filza una relazione dell'Auditore fiscale, il quale dà notizia delle prime pratiche già eseguite; e cioè, il Catani, riconosciuto veramente come autore del Giornale è stato messo in carcere, e da lui si cerca di sapere il nome dei complici. Il processo contro i responsabili della pubblicazione era già indetto, come risulta da uno dei protocolli della Segreteria di Stato, che con la stessa data 26 porta una supplica dello stampatore Moucke, perchè sia sospesa contro di lui ogni procedura; ma gli fu risposto di aspettare l'esito del processo.

Un altro protocollo della Segreteria, in data 12 giugno, porta la relazione dell'Auditore fiscale, il quale riepiloga il risultato delle indagini fatte, nominando chiaramente i tre responsabili e il loro ufficio; passa poi a proporre le pene, e cioè che siano bruciati alcuni esemplari della rivista incriminata per mano del Carnefice, a suon di cam-

(1) *Giornale Fiorentino*, marzo, 1780, pagg. 118-123

Digitized by Google

pana, che il Ristori, il quale ne è l'autore, sia bandito dal Granducato; che il Moucke, il quale ha stampato l'articolo senza l'approvazione dei superiori, sia condannato a non esercitare più la sua arte, ed infine, che il Catani, direttore della rivista, sia esiliato per un anno a Volterra. Questa proposta passò nelle mani del Granduca, il quale, sempre mite nel suo governo, fece ridurre la pena al Moucke e al Catani, lasciando, però, che il Ristori fosse bandito, e proibì anche la bruciatura degli esemplari. L'esilio del Catani fu ridotto a un mese; tornato in Firenze, egli riprese la pubblicazione del *Giornale Fiorentino,* ma il numero di aprile uscì, naturalmente, con molto ritardo, del che l'autore si giustifica e fa anche le scuse per il numero di marzo, stampato senza il suo consenso; egli prega, anzi, i suoi abbonati di restituire quel fascicolo, che sarà ripubblicato, togliendovi ciò che vi era di offensivo ed aggiungendovi invece qualche cosa di più interessante. Ma uno almeno degli abbonati non ha aderito all'invito del compilatore, perchè nel terzo volume del giornale da me rinvenuto nella Biblioteca Marucelliana, vi sono fortunatamente tutti e due i fascicoli di marzo.

Questi documenti spiegano anche l'oscura frase con cui il Ristori nelle *Memorie Enciclopediche* annunzia la fine del *Giornale Fiorentino,* « in seguito ad una fatale avventura che divideva due teneri amici », con la quale chiama « fatale » l'esilio che lo allontanava da Firenze e dall'amico Catani.

Vari sono i collaboratori di questa rivista: alcuni di essi restano nell'ombra, altri sono resi noti con semplici iniziali o pseudonimi, di altri, invece, conosciamo i veri nomi; i più assidui tra questi sono: il Ristori, lo Zacchiroli, amico del March. Albergati Capacelli, il cap. Fossi dell'isola d'Elba, Gio: Ranieri Rastrelli: e principali tra questi il Ristori e lo Zacchiroli.

Il primo è un toscano, fiero della sua patria e del suo bell'idioma, che egli dichiara il più dolce, il più armonioso, il più gentile, il più espressivo di tutti. Studiò legge a Pisa e si laureò, venne poi a Firenze e nelle pagine del *Giornale Fiorentino* fece le sue prime armi, appassionandosi talmente a quella carriera da farla sua per tutta la vita. Entusiasta della nuova filosofia, che studiava con ardore, egli si fece presto banditore delle idee di libertà e di progresso. Filosofo, dunque, per elezione, egli si mantiene tale anche nei fogli del giornale. Esiliato da Firenze, come si è visto, egli passò a Bologna, e quando comparve il *Giornale di Letteratura italiana e oltremontana,* egli aveva già fondato nella sua nuova residenza una società letteraria, la quale pubblicava una rivista, le *Memorie Enciclopediche,* che durarono sei anni (1).

(1) Cocconi Rina. Un periodo enciclopedico bolognese del sec. XVIII in *Rassegna storica del Risorgimento* 1914-VI.

Digitized by Google

Nel *Giornale Fiorentino* mi pare si possa ritrovarlo, oltre che per alcune poesie firmate, per qui numerosi articoli del « Filosofo gelopolitano », scritti con brio e serietà ad un tempo. Il piacere che egli provava a nascondersi anche nelle *Memorie Enciclopediche* sotto lo pseudonimo di « Filosofo del Monte Crapac », fa supporre, non senza fondamento, che egli sia lo stesso filosofo della rivista fierentina; e la somiglianza dello stile vivace e spontaneo confermano questa identificazione.

Lo Zacchiroli, invece è nativo di Castelbolognese; vestì l'abito di abate, ma per natura inclinato a ben altro, menò vita irrequieta ed errabonda: un suo scritto troppo vivace e ardito gli valse parecchi mesi di prigione a Napoli; venne poi a Firenze, dove incontrò il favore del Granduca Leopoldo, che gli diede l'incarico di scrivere la storia della Galleria di questa città. Il *Giornale Fiorentino,* nel fascicolo di dicembre 1778, annunzia un volume di versi di questo strano personaggio, e lo loda grandemente, ricordando la fama che dovunque lasciava di sè e delle sue doti.

Nello stesso giornale si trovano parecchie lettere di lui, indirizzate quasi tutte al March. Albergati Capacelli, o ad altre persone ignote, che attestano il vasto campo di conoscenze e di amicizie che aveva lo Zacchiroli anche fuori d'Italia. Il suo stile è franco, gioviale, a volte un po' rude, ma in vero non dispiacente. Nel *Giornale Fiorentino* egli si nasconde spesso sotto l'anonimo di « Dama S. » e inveisce contro il giornalista, come pare, però, con poca competenza. Però, per testimonianza dello stesso Catani, egli, che fu uno dei critici più terribili del giornale, divenne poi uno degli amici più graditi del direttore di esso (1).

Le lettere di questa « Signora S. » sono pubblicate anche a parte e si trovano nel fondo Palatino della Biblioteca Nazionale, con l'anonimo esse portano anche il nome dell'ab. Francesco Zacchiroli: a parte sono pure pubblicate altre composizioni, come: « La mia Prigione » e « Il sepolcro del Ricci », inseriti nel lodato volume citato nel dicembre 1778.

In quanto al Catani, egli non ha lasciato altre tracce della sua vita: si conosceva solo come autore di due tragedie, di cui si trova un giudizio, invero non molto lusinghiero, nel suo stesso Giornale, opera forse di uno dei collaboratori (2). Esse dovevano far parte di una serie di sette tragedie sopra gli ultimi sette regnanti di Casa Medici, ed hanno per titolo comune: « La reale Medicide », varia, però, il sottotitolo. Idea lodevolissima, che il critico ritiene sarebbe

(1) *Giornale Fiorentino*, dicembre 1779, pag. 467.
(2) » » febbraio, 1778, pag. 63.

Digitized by Google

rimasta unica in tutta la nostra Letteratura tragica; ma l'autore non ha le doti per soddisfare a questo nobile compito. « Più semplici che fossero le sue tragedie, ma più forti e interessanti, avrebbero un incontro diverso. Il tenero è totalmente bandito dai versi di questo autore ». Difatti in tutta la sua critica il Catani è rude e austero, come dovette esser anche nella sua vita, trascorsa nell'ombra e nello studio. Di lui vi è pure un innocuo elogio funebre del March. di Pombal, primo ministro portoghese, pubblicato anonimo nel 1782, di sole 24 pagine in 16°, che oggi è in Archivio, in una delle filze riguardanti le stampe. Sua principale occupazione fu dunque, il giornalismo, e il *Giornale Fiorentino* è certo un' opera che illustra degnamente il suo autore, nonostante le poco buone previsioni del Governo.

In quanto alla diffusione si può assicurare senz'altro, che il *Giornale Fiorentino* ne ha avuta molta; nelle sue stesse pagine si trovano numerosi passaggi che lo attestano, riportando nomi di abbonati francesi e inglesi, critiche ricevute da giornali stranieri, articoli, lettere, poesie, che vengono da ogni parte d'Italia. Apro a caso il giornale e leggo: « Le vrai Philosophe, poesia di un francese abbonato a questo giornale. — Ragionamento dell' Ecc.mo sig. Dott. Tommaso M. di Giorgio, membro dell'Accademia Regia di Medicina di Palermo, ecc. — Sonetti di un illustre letterato napoletano. — Da Ancona giungono... — Riceviamo una lettera in francese sulla guerra, nel prossimo numero la daremo tradotta... ecc. ecc. ». E vi sarebbero ancora degli altri esempi: come si vede, da tutte le parti d'Italia giungono articoli, lettere e poesie; non manca neppure il contributo della Francia, la quale, anzi, deve aver dato parecchi abbonati al Giornale. In un altro punto è pure riportata, tradotta, la lettera di un inglese, e così via.

Nelle ultime pagine del 1778, annunziando l'arrivo di alcuni articoli, il giornalista dice: « Noi siamo frattanto sensibili, e grati alla premura, che si dà il mondo letterario nell'adornare il nostro giornale ». Si noti bene, « il mondo letterario », ossia la grande Repubblica delle Lettere, che non conosce confine di Nazioni. A tutti il *Giornale Fiorentino* portava copia di sue notizie, che interessavano il toscano, il siciliano, il lombardo, l'inglese... poichè esse avevano carattere universale.

Un'altra prova della sua diffusione è data dalla lista dei corrispondenti, ripetuta nell'ultima pagina di ciascun fascicolo. Da principio ve ne sono delle principali città italiane, poi aumentano, e nell'agosto 1778, compare la prima volta quello di Parigi, nel dicembre dello stesso anno, quello di Londra e di cittadine delle Marche, della Romagna, e della Toscana, come Ancona, Faenza, Volterra, Empoli, ecc. L'autore che aveva cominciato la sua pubblicazione titubando, si sente incoraggiato a tali successi e promette di dedicare nel nuovo

Digitized by Google

onna tutto il suo tempo alla compilazione del Giornale, cercando di migliorarlo, e mantenne le sue promesse. Le lodi non gli mancarono; se ne trovano gli echi nelle stesse sue pagine: un lettore lo chiama: « erudito e franco Giornale »; un incognito manda una lettera di encomio e di stima, unita ad un articolo; e così fanno altri.

Le lodi e la stima non sono senza fondamento, come io cerco di dimostrare, per poter ripetere col Piccioni (1), che il *Giornale Fiorentino* è la « *rara avis* che si solleva sulla morta gora del giornalismo letterario toscano », sia pure « a debole volo » portando « quell' alito di vita nuova e giovanile, che vi mancava quasi affatto ».

II.

Il *Giornale Fiorentino* si può dividere in quattro rubriche:

I. Esame di opere pubblicate in varie parti d' Europa.

II. « Idea di qualunque Letteratura » ossia ragionamenti e dissertazioni varie.

III. « Riflessioni politiche ».

IV. Poesie.

L' ordine è sempre lo stesso: comincia subito l' esame delle opere. Queste sono poste l' una dopo l' altra senza nessun ordine o precedenza, e collocate sotto il nome della città in cui sono stampate: per esempio, il primo numero comincia:

Haya

« Annali politici, civili, letterari del sec. XVIII opera periodica del sig. Linguet, ora tradotta per la prima volta in idioma italiano da L. S. A. F. ecc... »

Segue poi l' analisi dell' opera e un giudizio. Così sono studiate dalle cinque alle dieci opere per volta, più o meno lungamente, a seconda che lo richiede il contenuto e il valore del libro e del suo autore. Spesso queste relazioni cominciano con una riflessione generale riguardante il mondo delle lettere o le debolezze umane, le ostilità o il favore che incontrava la rivista, i criteri seguiti nella compilazione.

Secondo l' uso del tempo, il giornalista ha la sua divisa: « *amicus Plato, amicus Socrates, sed magis amica veritas* » e ad essa si è mantenuto quasi sempre fedele. Ecco come l' autore stesso parla del suo Giornale e della propria missione: « Io pretendo che il mio giornale, perchè scritto con libertà, sia un freno necessario per contenere coloro che nati e cresciuti senza gusto, senza lettura, senza talento, hanno la disgraziata ambizione di scrivere, e quindi di naturalizzarsi nella vasta Repubblica delle Lettere. Spero in tal guisa, che meno temerari scrittori azzarderanno tutto giorno delle sciocchezze, che

(1) Op. cit. pag. 179.

Digitized by Google

rivoltano la ragione, che sono prive d'ogni buon senso, e che, uscendo dal Torchio se ne vanno rapidamente » (1).

In questo giudizio è spiegata la ragione di tanta severità dimostrata dal giornale e che a volte lascia anche indignati perchè è veemente e, quasi direi, brutale. Ma per abbattere e schiacciare questi indegni cultori delle Muse, purtroppo applauditi e incoraggiati, erano necessari dei mezzi energici, che aprissero gli occhi dei molti illusi, i quali, al solo nome di poeta, s'inchinavano senza essere neppure in grado di gustare la vera poesia e di apprezzare i suoi cultori. Un sacro furore investe il giornalista, e di questo bisogna rendersi conto per spiegare la vivacità delle sue espressioni e quello che può sembrare asprezza ed ingiustizia. È un po' difficile dire se egli sia riuscito ad ottenere un miglioramento nella Letteratura, ma certo il suo metodo non era cattivo. Dando delle norme si era nell'astratto, non si sarebbe stati capiti: tutti avevano la vanità di intendersene, ma buttavano giù i versi alla carlona, senza conoscere neppure gli elementi dell'arte poetica, o riempivano le pagine di parole messe l'una accanto all'altra senza un nesso, oppure copiavano senza scrupolo. Tutto, poi, si dava alle stampe e nessuno diceva nulla.

Un compito arduo si propose l'autore del *Giornale Fiorentino* e con lui altri generosi seguaci della vera Letteratura; quello, cioè, di migliorare l'ambiente letterario del loro secolo. Svalutare, annichilire « coloro che hanno la disgraziata ambizione di scrivere », mostrarli ai loro ammiratori, ignoranti o fanatici, con tutte le loro miserie, confutarne gli errori, fu creduto il mezzo più efficace per scuotere gli animi e prepararli a un miglioramento. Tutto questo con uno stile agile e piano al quale non manca la robustezza e la vivacità, a volte, anzi, un po' spinta. Quando la disputa è più accesa e la passione s'impadronisce della mente, lasciando che la penna trascorra un po' troppo, l'autore confonde la franchezza e la libertà di critica con la vivacità della frase, con l'asprezza dei modi di dire. In genere, però, tutti gli articoli del *Giornale Fiorentino* si leggono volentieri e senza una gran fatica; lo stile risente a volte l'influenza francese nei periodi molto brevi; la lingua è abbastanza pura e non molto lontana da quella di oggi; sono pochi gli arcaismi e le formule antiquate, e si può notare in tutto il giornale la naturalezza del linguaggio parlato. Il giornalista, che giudica con tanta libertà di tutto e di tutti, dando prova di una vasta cultura, espone abbastanza chiaramente nei suoi articoli le sue vedute, che sono un po' più ampie di quelle del suo secolo.

Egli ha un giusto concetto della Letteratura e del valore di essa: non la considera uno sfarzo vano di conoscenze e di erudizione, non la fa consistere nel numero e nel volume dei libri che si pubblicano, nella copia di traduzioni e di imitazioni degli antichi, o nelle citazioni,

(1) *Giornale Fiorentino*, dicembre 1778, pagg. 501-502.

Digitized by Google

che se ne fanno ad ogni passo; la Letteratura deve essere, secondo l'autore del giornale, quasi un culto; solo chi ne è degno, per qualità di mente e di cuore, può avvicinarsi ad essa; gli altri non fanno che disonorarla. Egli lamenta l'abuso del suo secolo nel quale tutti fanno versi, ma nessuno è poeta, tutti parlano di filosofia, ma ben pochi ne hanno studiati i problemi. Il letterato deve giovare a sè e agli altri, presentare qualche cosa di nuovo all'immaginazione, dilettare l'orecchio con l'armonia della frase o del verso e portare sempre nuovo contributo alle cognizioni umane. A che servono tanti libri di versi, tante dissertazioni, pallide ripetizioni di cose già dette, che offuscano le idee invece di chiarirle, illuminarle, estenderle? Contro l'oltraggio che queste opere fanno alla Repubblica delle lettere, il giornalista si mostra severissimo, egli vorrebbe far tacere i ciarlatani, frenare l'abuso del sapere, istituendo un tribunale letterario; e ne dà un esempio. Fino allora non vi era stato quasi nessuno che avesse osato levare la voce per giudicare un'opera o uno scrittore; di qui il dilagare di poetucoli e di pennaioli, e l'ostilità incontrata dai primi critici sorti a difensori ed arbitri delle sorti delle Lettere. Fedele alla sua divisa, che egli non ha preso a caso, il compilatore protesta di voler dire unicamente la verità non curando le critiche e le ostilità che possono muovergli i suoi nemici. Difatti egli giudica le opere, che via via escono dai torchi europei e giungono fra le sue mani, indipendentemente dal loro autore. La sua critica è talvolta acerba e severa nonostante le sue proteste; però sa temperare i suoi rigori con una frase gentile, un motto arguto, che senza ferire troppo, ha in sè un insegnamento e una punta di ironia più efficace di ogni altra lezione.

Così per esempio, parlando dei progressi della cultura femminile dice: « Se questo sesso va a grado a grado avanzandosi, noi siamo perduti. Tante portentose vicende si son vedute finora sul teatro del mondo; ci mancherebbe altro che questa » (1). Annunziando poi l'opera di un certo sig. Dublesneau, che aveva la certezza di resuscitare un annegato, mediante dei nuovi metodi da lui ideati, dice: « Bravo, sig. D., ci rallegriamo con voi, che abbiate tanto coraggio: ma sappiate che infinitamente ci rallegriamo che alcun infelice vi sia caduto fra le mani, perchè, siamo certi che nè voi, nè tutti i medici di Europa saranno bastanti di ravvivare un annegato » (2).

Nel numero di agosto 1778, a pag. 345: « Si annunza un rimedio contro i pazzi furiosi, ben riuscito nei primi esperimenti. Speriamo non sia come quello per gli annegati ». E nell'ottobre dello stesso anno: « Catone proibì il lusso alle donne romane; oggi tale legge non sarebbe possibile, io non resterei mallevadore della vita di colui che volesse bandirla ».

(1) *Giornale Fiorentino*, marzo 1778, pag. 111.
(2) » » febbraio 1778, pag. 58.

Digitized by Google

L' ironia abbonda in tutto il Giornale, e talvolta diventa sarcasmo, specialmente con quegli associati o corrispondenti, che gli si sono dichiarati apertamente contrarî, e gli fanno propaganda ostile. Il Giornale si fa eco di non pochi dibattiti, come per esempio quello con lo Zacchiroli, che si nasconde sotto lo pseudonimo di Dama S. e che critica acerbamente il Giornale, e così anche altri che restano anonimi e che ogni tanto gli mandano qualche stilettata più o meno velenosa. In questi articoli la vivacità dell' autore è più manifesta; egli sostiene la sua causa con la forza del ragionamento, portando in sua difesa le più giuste prove.

Sicuro della nobiltà del suo intento egli non si arresta dinanzi a queste critiche, e coraggiosamente continua la sua via. La verità e la sincerità, innanzi tutto, il rispetto delle Lettere e il loro incremento, sono i principi che lo guidano. A volte la sua penna e il suo carattere lo trasportano al di là dei limiti che egli stesso si è fissati; ecco allora il sarcasmo, ecco i frizzi, e tutto questo a discapito dell' *amica veritas*. Questo carattere hanno soprattutto le polemiche ed in genere quella seconda rubrica « Idea di qualunque Letteratura », che è la parte più vivace e più varia della rivista. Secondo un vezzo comune nel sec. XVIII i letterati amavano nascondersi sotto un nome femminile, per rendere il dibattito più interessante, giacchè anche le donne coltivavano la Letteratura, alcune, anzi, egregiamente. Dinanzi a simile ritrovato, il giornalista, pur riconoscendo il suo avversario travestito da donna, si contiene e usa quei modi cortesi con cui si tratta il sesso gentile, non senza far trapelare, però, il suo astio e una fine ironia. Questo è il suo contegno con la Dama S., la quale, appena apparve il Giornale, gli si schierò contro e mandò al compilatore di esso delle lettere impertinenti. Non mancano a questo altre accuse per la sua critica severa; egli stesso la riconosce tale e dice: « Noi siamo avari di lodi... », ma, soggiunge, non possiamo venir meno al nostro programma; la verità purtroppo è triste e noi così dobbiamo presentarla; non è severità la nostra, è costatazione di fatti dolorosi.

La sua imparzialità vien meno di fronte alle opere dei grandi filosofi dell'epoca. Egli sente, benchè forse un po' da lontano, l' influsso delle idee nuove di libertà e di emancipazione; in nome di esse si eleva a giudice e critico della Repubblica delle Lettere, auspicando un' èra migliore. Venera gli Enciclopedisti ed è per loro largo di lodi: di Voltaire dice « che non sarà mai lodato abbastanza » e degli altri, in genere, che sono « uomini illuminati ed esperti », « eroi, della Repubblica delle Lettere »: Rousseau è « l' onore del suo secolo », nonostante le sue debolezze; poichè « ogni uomo è debole ».

Riguardo anche ai grandi poeti e letterati suoi contemporanei, egli è qualche volta ingiusto e parziale. Per esempio, loda molto il

Digitized by Google

Metastasio, che chiama « tenero e dilettevol poeta » (1), mentre, invece, degli altri non fa parola: si trattiene spesso sul teatro sia tragico che comico, ma i nostri due grandi, l'Alfieri e il Goldoni, non vi sono mai nominati. Il commediografo veneziano è citato in fondo ad una pagina, in nota, avendo l'autore nominato di passaggio e quasi in aria di disprezzo, come farsa da Arlecchino, la commedia di lui « Il servo dei due Padroni » La nota dice semplicemente così: « Commedia dell'avv. Goldoni al servizio della Corte di Francia » (2). È vero che tutti lo conoscevano, ma una parola di lode come ha fatto per altri, o anche un qualunque giudizio, avrebbe aggiunto una nota molto interessante al Giornale. Il silenzio lascia intravedere, che il Goldoni non ha « incontrato il genio » del compilatore; e, tacitamente, il giudizio è dato. Veramente dispiace il veder trascurati tanti grandi contemporanei, perchè la critica del *Giornale Fiorentino* appare assennata e sarebbe stata una preziosa testimonianza della considerazione in cui il sec. XVIII teneva i suoi grandi figli.

Sono esaminate le opere di molti scrittori secondari, la maggior parte dei quali è portata a quel basso livello che le spetta e dal quale cadrà in dimenticanza. Sono opere latine, italiane, francesi, inglesi, oppure traduzioni; volumi di versi, di filosofia, di storia, di medicina, di fisica o scienze varie; tutte trovano nel giornalista la persona competente, che confuta o approva, dice i difetti e li corregge, facendo, a volte, lunghe dissertazioni.

Non tutti questi articoli, però, sono suoi: egli, con larghezza di vedute, accoglie nel suo Giornale anche quelli che i vari abbonati gli mandano: purchè si accordino nello spirito e nella nobiltà degli scopi, tutti possono collaborare e sono affabilmente accolti.

Gli articoli non sono firmati, ma si può capire, che la maggior parte delle recensioni, se non tutte, sono del Catani; egli ora fa un estratto, ora dà anche un saggio di un periodo o di alcuni versi fra i migliori o i più scadenti, quasi a conferma di quanto scrive; oppure, quando ritiene che l'opera non meriti di più, dà un semplice giudizio sommario; se l'argomento, poi, è un po' delicato, non volendosi compromettere, riferisce solo il contenuto dell'opera, astenendosi dal dare qualunque parere. In genere egli giudica l'opera in relazione al fine che essa vuole o dovrebbe conseguire, secondo le nuove teorie di libertà e di miglioramento. Esamina il contenuto, lo stile, il metodo e cerca di indagare gli scopi per cui l'autore ha intrapreso l'opera sua e se li ha raggiunti. Da questo tribunale intransigente partono spesso delle sentenze severe o sfavorevoli, che suscitano il malcontento dell'imputato e dei suoi partigiani. Ecco per esempio come giudica una

(1) *Giornale Fiorentino*, gennaio 1778, pag. 9.
(2) » » settembre 1778, pag. 371.

Digitized by Google

Storia d' Inghilterra, scritta da una signorina « Madamigella Macaulay: — Questa storia è cattiva, ossia confusa, oscura e seccante, scritta senz' ordine e discernimento; è vero che è di una ragazza, come potrebbe obbiettare alcuno, ma noi non guardiamo in faccia l' autore » (1).

E di un poema sulla storia universale di Francia dice: « Se i versi cattivi potessero essere buoni a qualche cosa, quelli del sig. Pelosi sarebbero utilissimi » (2).

Per il Linguet, poi, autore degli « Annali politici, civili e letterari del sec. XVIII », che tanto furono apprezzati, egli non ha mai biasimo sufficiente. Ecco, per esempio, che cosa ne dice nel fascicolo di agosto 1778, dopo averne parlato a lungo già altre volte: « A uno scrittore come questo sarebbe meglio dare 365 giorni di riposo in un anno... Con tutto questo sentiamo dire che il sig. Linguet è un uomo grande. Verissimo. Dacchè l' impostura, il sussiego e l' aura popolare forma gli uomini grandi, egli è uno dei primi ». E può bastare per comprendere di fronte a quale tempra di uomo ci si trovi, e quale dovesse essere l' effetto di questa critica del tutto nuova.

Ma questo non forma tutta la sostanza del *Giornale;* esso non è solo un tribunale di condanna: accanto al biasimo non manca la lode per quelle opere, che ne sono credute meritevoli. È lodata la chiarezza e la precisione dello stile, l' ordine nell' esposizione della materia: un' opera dalla quale possono ritrarsi dei vantaggi ha doppio valore, in sè e nelle sue applicazioni.

Moderato nelle lodi, come non sempre è nel biasimo, il compilatore sa anche incoraggiare quelli, che, titubanti, fanno qualche passo nel campo letterario, cercando la forma e la sostanza nel tempo stesso. Le espressioni: « onore del secolo, sacro alla posterità... » e altre simili, s' incontrano insieme a parole di soddisfazione in mezzo al giudizio sulla pleaide informe di opere scadenti. Annunziando la traduzione di una tragedia francese, egli la loda così: « Ecco arricchito il teatro italiano di una buona tragedia ». E dopo averne riportato il contenuto: « Ecco l' istoria ed ecco il soggetto che il sig. Cabanon ha rivestito con le grazie della sua poesia. Gli accidenti e lo scioglimento della tragedia sono egualmente felici. Quelli interessanti, questo ammirabile. Lo stile è sempre eguale e costante. Tutti i personaggi ben sostenuti in carattere. Che altro si può desiderare in una tragedia. Fortunati sarebbero tanti tragici se produrne sapessero una simile a questa » (3). E altrove: « Il sig. abate Zacchiroli, uno di quei pochi felici ingegni che nascono per onore del secolo, conosciuto favorevolmente in tutti

(1) *Giornale Fiorentino*, settembre 1778, pag. 355.
(2) » » giugno 1778, pag. 235.
(3) » » ottobre 1778, pag. 395-97.

Digitized by Google

i paesi ove ha fatto dimora, ci dà sempre più coi suoi *versi* una riprova del suo talento » (1). Dopo aver detto di essere « avaro nelle lodi », mi pare che questo non sia tanto poco: egli, dunque, non si fa schiavo di un pregiudizio, ma sa dare la lode e il biasimo secondo il merito.

Passando ora ad esaminare alcuni giudizi dell' autore sopra l' uno o l' altro dei generi letterari, si può largamente spigolare in questo vasto campo di notizie e di consigli. Ogni genere ha nelle pagine del Giornale il suo rappresentante, collocato dal giornalista al posto che gli spetta, dopo averlo giudicato al lume di quel giusto zelo, che lo sprona per l' onore delle lettere. Ispirato al concetto che la Letteratura deve essere manifestazione di sentimenti e rappresentazione di cose vissute, egli crede, che gli eroi di un romanzo debbano essere storici, o almeno adombrare personaggi storici, per destare maggiormente l' attenzione e l' interesse del lettore e per presentare luoghi e persone reali, che parlino non solo alla fantasia, ma anche alla mente e al cuore. Con questo criterio egli loda il Rousseau per un' opera postuma: « Le vicende della Fortuna », i cui attori sono realmente esistiti; e così anche qualche altro scrittore riscuote l' approvazione del critico giornalista.

Però, più larga parte hanno nel Giornale le opere drammatiche, abbondantissime in quel secolo, in cui il Metastasio e l' Alfieri, padroni della scena, erano imitati largamente da chiunque sapesse mettere insieme dei versi alla peggio. Naturalmente gran parte di questa produzione era scadente, e il giornalista non indugia a dirlo, come ci fa rilevare i pregi di quei drammi scritti con garbo, le cui scene si seguono e si svolgono senza artifizio, con naturalezza e verosimiglianza. Il teatro che vuol rappresentare alcuni episodi della vita umana, delle situazioni pietose o comiche, che vuol dare degli ammaestramenti, e vuol educare a sentire nobilmente, deve essere un fedele riproduttore degli avvenimenti quotidiani, deve avere la spontaneità degli atti naturali; non deve mostrare l' artifizio di una parte imparata a memoria; altrimenti non conseguisce più il suo scopo. Come nel romanzo gli eroi devono essere vissuti per commuovere ed ammaestrare, così nel teatro bisogna avvicinarsi il più possibile al vero; ed anche qui sarà da preferirsi la rappresentazione di episodi storici, di persone realmente esistite.

Tutto questo risulta dall' esame che l' autore fa di numerose opere drammatiche, sia tragedie che drammi, di cui egli ci dà, in genere, in breve il contenuto. Sono componimenti francesi o italiani, e a volte anche traduzioni: l' esame ne è sommario, e certo oggi non sarebbe

(1) *Giornale Fiorentino*, dicembre 1778, pag. 476.

Digitized by Google

soddisfacente, ma considerandolo come uno dei primi giudizi reso popolare per mezzo di un periodico, è una manifestazione del nuovo spirito di critica di cui i giornali furono i più attivi divulgatori.

Quasi ogni fascicolo porta l'annunzio di una commedia o di una tragedia. Ecco per esempio in quello di marzo del 1779: « Tamar; tragedia ricavata dalla Sacra Scrittura del sig. L. C. A. irlandese, in Lione 1779 »: la tragedia di argomento biblico, è scritta in francese; e, dice il giornalista, per la vivezza delle pitture, per « delle scene interessanti, dei tratti maestri », essa può stare accanto all'« Athalie » e alla « Zaïre », due capolavori del teatro francese. Per dare un saggio di questo valore egli riporta la preghiera profetica con cui si chiude la tragedia, e invero l'enfasi biblica della frase, il ritmo del verso, ricordano le belle apostrofi di Voltaire, i magnifici cori biblici dell'« Athalie ». Il poeta ha imitato, ma non è stato servile, e quei versi piacciono ancora oggi. La tragedia fu felicemente rappresentata parecchie sere di seguito e riscosse sempre degli applausi come riferisce il Giornale.

Ecco, invece, quello che dice di un'altra tragedia pure francese: « Gli Arsacidi, tragedia in sei atti di Mr. Peyrand de Beaussol ». Rappresentata essa non ha avuto successo, cinque sono i personaggi e tutti eroi; ciò distrae l'attenzione; e poi non è più bello ciò che si rende comune. Giusta quest'osservazione, la quale ci riporta al concetto di unità di azione, che concentra l'interesse del pubblico sopra un eroe o un'avventura. Naturalmente poi noi siamo portati ad ammirare le cose grandi e belle un po' fuori del comune, le quali per ciò stesso hanno più valore; quindi dice bene il critico, « non è più bello ciò che si rende comune ». Egli biasima quelle opere che per la loro struttura e il loro argomento sono destinate a vita effimera, e quelle in cui un continuo succedersi di episodi rallenta lo svolgimento dell'azione principale. Altri giudizi scendono anche ai particolari; così: « l'autore ha inventato nuovi caratteri ben sostenuti: le scene sono ben dialoghizzate; contrastate le passioni; la versificazione è dolce, semplice, naturale ».

In quanto poi alla poesia lirica, il giornalista loda il brio e la grazia, l'armonia del verso di quella italiana, mentre dice quella francese « più espressiva ».

Ecco per esempio alcuni giudizi: « L'ode del sig. Thomas può stare alla testa del Parnaso francese; vi si ammira il patetico di Young e le grazie di Voltaire » (1).

« Il Klopstock fa sempre comparire nei suoi versi un'immaginazione brillante che esprime i suoi sentimenti con arte, con nobiltà,

(1) *Giornale Fiorentino*, giugno 1779, pag. 209

Digitized by Google

con precisione, il suo colorito, le sue pitture sono giuste, vere, toccanti » (1). Si cerca nel verso il ritmo, l'armonia, la naturalezza; anche la lirica deve essere rappresentazione di vita vissuta, espressione di sentimenti e di affetti: il ritorno alla natura, di cui questo secolo è banditore, trova un'eco molto chiara anche in questi fogli. « Non si esprime giammai meglio cosa alcuna che allora quando si sente veramente ciò che si dice. La Natura mette nel sentimento una grazia e una persuasione che non è assolutamente nei termini, e che l'arte più grande non può imitare, che di lontano » (2). Sono le parole del giornalista; egli, però, non si mostra così felice nella scelta di poesie, che ogni mese dà al pubblico; il Piccioni dice, che queste sembrano scritte « da un arcade dei peggiori », e infatti esse non destano nessun interesse, nè mostrano alcun pregio. Vi sono versi italiani e francesi, giacchè questa lingua era molto diffusa in Italia e parlata anche dalle persone colte, alle quali il Giornale si indirizzava. Era la moda del tempo: l'ammirazione per Rousseau, per Voltaire e per tutti i filosofi e i letterati francesi dei due ultimi secoli, faceva sì che le loro opere fossero lette da tutti, e che si imparasse la lingua della nazione sorella.

Anche le poesie francesi sono di scarso valore, e meno ancora ne hanno le traduzioni ad esse unite. In tutte abbondano motivi mitologici e pastorali, vuoti di senso e disadorni nella forma. Dispiace, dopo tanti articoli di critica assennata e seria, doversi fermare sopra dei versi così scadenti, che formano veramente una brutta chiusa per il periodico.

***

Sarebbe stato interessante di leggere in queste pagine battagliere e innovatrici, qualche giudizio sui grandi del tempo, sui poeti e i prosatori, i cui nomi traversavano l'Italia e, valicando le Alpi ed il mare illustravano nobilmente la nostra patria presso gli stranieri; invece dispiace di veder sempre nel Giornale dei nomi a noi oggi incogniti, che non hanno saputo, nè potuto resistere alla forza del tempo, che travolge uomini e cose nella sua corsa instancabile. Solo di rado si trova ricordato qualche poeta grande: della numerosa schiera dei contemporanei non vi sono che il Metastasio, l'Albergati Capacelli, e Alessandro Verri; qualche parola del Machiavelli e un accenno al Parini. Tra gli stranieri Voltaire e Rousseau sono i più citati.

Del Metastasio si parla sempre nel modo più lusinghiero: la sua poesia è la più dolce che abbia mai letto l'autore del Giornale, il

(1) *Giornale Fiorentino*, marzo 1779, pagg. 94-95.
(2) » » gennaio 1779, pag. 13.

Digitized by Google

quale aggiunge pure: « osservate che ho letto moltissimo ». Egli vede in questo poeta tutte le grazie e i pregi del genio e lo mette al di sopra di ogni altro. Non ha è vero, il Metastasio la maestria nella costruzione tecnica di un pezzo da teatro, ma ciò non toglie il pregio del poeta; manca la macchina, ma c'è l'anima e questo costituisce il vero valore di un'opera d'arte. L'agitarsi delle passioni in un cuore interessa molto più di qualunque episodio, anche se è felicemente condotto. Su questi e altri argomenti riflette il giornalista e conclude dicendo: « Sarebbe facile a molti poeti italiani tessere un buon pezzo da teatro, ma non adornarlo di quei fiori e di quelle grazie che par che la Natura abbia concesso solo a Metastasio » (1).

Queste lodi mi sembrano esagerate, per quanto il Metastasio non sia privo di meriti. È vero che egli è una delle glorie del Parnaso italiano, ma non è la sola. La dolcezza del suo stile, la facilità della sua versificazione hanno riscosso dei grandi applausi nel sec. XVIII: i suoi melodrammi erano cantati su tutte le scene d'Europa, come ci riportano gli storici della Letteratura, e fin nelle lontane Americhe arrivavano gli echi del suo dolcissimo metro. Il *Giornale Fiorentino*, benchè così largo di lodi con questo poeta, ci ripete debolmente il grande entusiasmo, che lo circondava. L'autore se ne occupa spesso nei suoi articoli e trova sempre una nuova lode da fargli. Annunzia un'edizione completa delle opere di lui, che si acquista per sottoscrizione, come era l'uso del tempo, e ci fa sapere che la Czarina delle Russie ne volle per sè 40 copie, per rendere sempre più note nel suo Stato le grazie inimitabili e le dolcezze di quei versi (2).

Il Voltaire, che non era certo generoso nei suoi giudizi, aveva per il Metastasio molte parole di lode, e noi sappiamo pure come la corte imperiale, che aveva l'ambita fortuna di ospitarlo, gli fosse larga di onori e di applausi: egli era, insomma, l'idolo dei re e dei principi, delle accademie e del popolo, il quale anche dopo molti anni ne ripeteva con slancio i versi armoniosi, come se fossero naturale espressione della sua anima. Fra tanto plauso l'Italia non si accorgeva che la sua poesia languiva, e quegli che suscitava tanto entusiasmo era proprio l'esponente, per quanto glorioso, di questa decadenza. Noi oggi chiamiamo il Metastasio il poeta della musicalità e dell'armonia del verso: egli è poeta e compositore al tempo stesso, ed impersona quel periodo in cui le parole a poco a poco perdono il loro significato e si trasformano in una melodia musicale: « alla poesia si sostituisce la musica » dice il De Sanctis, parlando di questo periodo: nel Metastasio si ha appunto l'ultimo sforzo luminoso della prima che si veste dell'armonia e delle bellezze della seconda. Rivivrà la nostra

(1) *Giornale Fiorentino*, settembre 1779, pagg. 336-38.
(2) » » gennaio 1780, pag. 29.

Digitized by Google

poesia ed essa avrà accenti nuovi e robusti sotto la penna del Monti e del Foscolo, educati ed ispirati da una nuova scuola, alla cui formazione contribuirono in gran parte gli avvenimenti politici.

Dell' Albergati Capacelli, « il solo che renda all' Italia meno amara l' assenza dell' illustre Goldoni », parla qualche volta il Giornale, e non gli fa mancare le sue lodi. Di lui sono riportate alcune lettere scritte allo Zacchiroli, uno dei suoi migliori amici, e ad altri collaboratori del Giornale, incoraggiandoli ed encomiandoli per aver pubblicato dei buoni versi.

Mentre il Metastasio appare in questi fogli con tutta la maestà del poeta cesareo, quasi inalzato su di un piedistallo di lodi e di onori, che lo solleva al di sopra dei suoi contemporanei, l' Albergati, invece, è presentato come l' amico illustre, al quale si chiede un consiglio e si manda, magari, un manoscritto, perchè ne dia il suo giudizio prima di esporlo alle pubbliche critiche. In una lettera scritta da Venezia all' amico Zacchiroli, pubblicata nel giornale perchè fa onore ai due autori, egli parla della loro reciproca antica amicizia, ricorda i lieti giorni trascorsi insieme, e si augura di ritrovarsi presto ancora vicino a lui, per godere insieme quella felicità che si trova nella solitudine, ossia in un' eletta e circoscritta schiera di amici. Egli gode nella dolce intimità della sua famiglia; della sposa amatissima e di due bimbi, uno di otto e l' altra di un anno, fra i quali egli vive tutto il suo mondo, lontano dal frastuono dei salotti cittadini, tra il verde e la quiete della campagna, dedito ai suoi libri ed all' educazione dei cari figliuoli. Ecco accanto all' amico sorgere il padre amoroso, lo sposo felice, e il filosofo, che esamina le teorie educative allora in uso, ragiona su di esse, le confuta. Egli non ammette, come i suoi contemporanei che per l' educazione sia indispensabile viaggiare, e crede, invece, che sia più proficuo al fanciullo crescere sano e robusto nella libertà della campagna, sotto le vigili cure familiari, che lo indirizzeranno sulla retta via: i viaggi possono essere un utile complemento di educazione, ma non sono indispensabili. Così ragiona il Marchese Albergati; ed aveva ragione, poichè i viaggi senza una solida base di educazione morale e intellettuale, giovano poco a formare la mente ed il cuore. Tutto questo dice la lettera del commediografo bolognese con quella semplicità familiare con cui si parla ad un amico lontano (1). Questi alla sua volta gli esprime tutta la sua ammirazione per le opere di cui gli manda una copia (2). L' entusiasmo dello Zacchiroli non è però condiviso dal compilatore del giornale, il quale nell' annunziare la pubblicazione di quello stesso volume, non può darne un giudizio del tutto soddisfacente, perchè non vuol venir meno al suo programma

(1) *Giornale Fiorentino*, agosto, 1779, pagg. 309 e segg.
(2) » » aprile, 1779, pag. 140.

Digitized by Google

di sincerità (1). Infatti, il giudizio del giornalista, perchè spassionato, è più giusto di quello dell'amico; il tempo ha fatto giustizia; oggi il nome del march. Albergati Capacelli si sussurra appena tra le persone di lettere, e si trova nei libri tra gli imitatori e i seguaci, non certo felici, del grande commediografo veneziano, benchè questi, il Voltaire e il flagellante Baretti lo lodassero (2).

Un altro contemporaneo, anzi un collega, offre l'argomento di un articolo del terzo volume. Si annunziano con la data di Livorno, « Tentativi del conte A. Verri », anch'egli noto ed applaudito, insieme al fratello, per la pubblicazione del « Caffè », che può dirsi una piccola enciclopedia, la cui sospensione ha recato un gran danno alla Repubblica delle Lettere. Dopo quest'encomio passa il giornalista ad esaminare le due tragedie contenute in questo volume di tentativi. Esse sono tra quelle poche, di cui l'Italia può vantarsi, scritte senza artificio, con versi facili e naturali. Il poeta imita i Greci, ed è felice nella scelta e nella trattazione del soggetto. Continui pure quest'uomo illustre a dare all'Italia, appassionata per il teatro e per la poesia, delle opere che le facciano onore, e circondino di un'aureola di gloria i suoi letterati. Così dice il giornalista, e invero al Verri non possono negarsi dei meriti; benchè oggi nessuno più legga le sue tragedie, esse furono rappresentate nel sec. XVIII e piacquero, come ci riferiscono appunto questi fogli (3).

Troviamo ancora, tra le pagine del *Giornale Fiorentino* un elogio fatto al Machiavelli, delle cui opere si annunzia una nuova, accurata edizione, fatta a Napoli, edizione che poi, invece, rimase interrotta al secondo volume (4). Esso è detto « l'oracolo della politica » (5), e di lui si apprezzano maggiormente i « Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio », le « Storie » e gli scritti minori, anzichè il « Principe », che il Rousseau chiamava « il libro dei repubblicani » e che il giornalista non esita a dire « equivoco ». Quelli, infatti, contengono tutte le teorie del grande politico, e rivelano il suo merito, nell'analisi dei singoli casi, nello studio delle istituzioni e degli organi statali, questo, invece, è l'applicazione di quello studio nella pratica della vita, è una sintesi vivente. Il giornalista riconosce che le teorie del Machiavelli sono servite di guida a molti sovrani e a uomini di stato di tutti i tempi e di tutti i paesi. Nelle opere di lui, prive di qualunque artifizio, « si ravvisa lo scrittore giudizioso ed eloquente, l'uomo di genio

(1) *Giornale Fiorentino*, giugno, 1779, pag. 205.

(2) Di lui tratta con notizie e documenti curiosi Ernesto Masi nel suo libro ***La vita, i tempi, gli amici di Francesco Albergati Capacelli***. — Bologna, Zanichelli, 1878.

(3) *Giornale Fiorentino*, gennaio 1780, pag. 12.

(4) » » febbraio, 1779, pag. 67; marzo 1780, pag. 139.

(5) » » marzo 1778, pag. 124.

Digitized by Google

e l'uomo di stato » (1). Non si può dire, però, se il compilatore del Giornale segua poi le teorie che elogia così largamente, perchè in fatto di politica si può rilevare ben poco da questi fogli.

Non dispiace di vedere indirizzate queste parole di lode ad un uomo, che, se noi oggi non chiamiamo più « oracolo », consideriamo, però, come il fondatore della scienza politica e della critica storica, e a questo titolo, unito a quello della robustezza di stile, gli tributiamo gli onori dovuti.

Il Piccioni, lamentando l'ingiustizia di certi apprezzamenti che fa il giornalista, riporta quello sullo Shakespeare, ma se egli avesse conosciuto i fascicoli del 1780, vi avrebbe trovato lo stesso torto fatto a Dante, al padre della nostra Letteratura e della nostra lingua (3). Nel numero di febbraio a pag. 61 si legge quanto segue: « Il cantore di Enea ha sempre ottenuto nei più tardi suoi posteri una giusta ammirazione, perchè ha scritto in una lingua che non ha fatto più alcuni progressi. (sic)

« Se la nostra italiana si fosse perduta nel sec. XIV, Dante avrebbe incontrata la stessa sorte. Noi sappiamo purtroppo, che presso i fanatici amanti dell'antichità questo poeta non ha perduto alcun pregio dopo i tanti acquisti che ha fatto la nostra lingua. Ma questi fanatici amanti saranno sempre costretti a confessare, che i « barbari versi e le barbare voci » che egli ha impiegati nei suoi scritti, disgustano ogni delicato lettore. La poesia e la lingua erano in fasce. La sua fantasia, la sua immaginazione era un gigante: qual miserabile unione ha dovuto egli fare! I suoi felici talenti furono quindi sacrificati alla barbarie del secolo. Un abbozzo informe di un maestro scalpello, che per una cieca venerazione si pone nel luogo più eminente di un ricco Museo, può paragonarsi al grado che occupa nella Letteratura italiana il balbettante Principe dei Poeti italiani » e conclude dicendo (2): Allorchè io gli accordo di aver « aperto agli scrittori che dovevano seguitarlo un'infinità di strade, che non bisognava far altro che appianare; e che finalmente quelli che lo hanno sorpassato dovevano riguardarlo come loro maestro, io gli ho reso quell'esatta giustizia che merita ».

Purtroppo siamo ancora in pieno sec. XVIII; queste parole sembrano l'eco delle fiere e ingiuste accuse del Bettinelli oggi dimenticate e vendicate.

Resta ora a dire una parola del Voltaire e del Rousseau per terminare la piccola schiera dei grandi pensatori e dei grandi poeti, di cui si occupa un po' distesamente il giornale. Vi sono inoltre altri

(1) *Giornale Fiorentino*, febbraio 1779, pag. 68.
(2) » » febbraio 1780, pag. 61; aprile 1780, p. 166.
(3) » » aprile 1780, pag. 166.

Digitized by Google

brevi accenni; così per es: le novelle del Boccaccio sono dette « assai lunghe, noiose, inverosimili, da fanciulli » (1); per il Parini si trovano parole di encomio: per lodare i versi di Clemente Bondi, si dice che gareggiano « con quelli tanto celebri del Parini (2): varcando poi le Alpi ed il mare, troviamo ricordati il Klopstock e lo Shakspere. Quest' ultimo è accusato di « aver riempito le sue opere di tante sciocchezze che sono purtroppo ribelli e nemiche al buon gusto » (3). E dire che lo stesso Voltaire dovette inchinarsi convinto ed ammirato, dinanzi algenio di Shakespeare, e chiamarlo « un barbaro rincivilito », considerandolo superiore alla sua razza. Di tutti e due i filosofi francesi morti nel 1778, cioè proprio durante il primo anno di vita del *Giornale Fiorentino,* questo pubblica successivamente un discorso di commemorazione e di lode.

Per Rousseau, veramente, ha delle riserve; ma sa trovare nella debolezza umana un' attenuante alla morale della vita di lui: questi difetti appaiono come nubi, le quali, però non offuscano il sole luminoso, che splende nei cieli della filosofia e in quelli del mondo nuovo, che andavano diradandosi a poco a poco intorno a questo e ad altri astri. Del Rousseau si biasima la vita, la quale fu tutta una contraddizione, come pure gli si rimprovera di avere scritto di sè come ha voluto, alterando la verità, e ponendosi sotto una luce eroica da romanzo. Però, non è lodato neppure quell' autore, il quale con vile disprezzo, nel compilare la vita del filosofo ginevrino, ne mette in rilievo i lati deboli e mancanti; (4) egli è guidato dal desiderio della vendetta contro un uomo che ha disonorato il paese, abiurandone la Religione, non da quello di illustrare le avventure e il pensiero di un uomo grande.

Le teorie, però, del filosofo ginevrino sono professate apertamente. Il ritorno alla Natura propugnato con tanto zelo, è uno dei principali insegnamenti del Rousseau, che trova la sua eco in tutto il metodo di rinnovazione, di cui il Giornale si fa banditore. Il Rousseau poi è molto lodato come scrittore, che sa penetrare gli animi e commuoverli fino alle lagrime: il suo stile semplice e intelligibile a tutti è una delle ragioni della sua diffusione e della sua popolarità.

Voltaire, invece, l'uomo che a 84 anni componeva dei versi migliori quasi di quelli composti in gioventù, è detto scrittore elegante, robusto, per il quale le lodi — non saranno mai abbastanza. — Di lui sono annunziate nel Giornale alcune opere, soprattutto le tragedie; così per es: « L' Irene », rappresentata nel carnevale del 1778, la

(1) *Giornale Fiorentino*, maggio 1780, pag 216 (nota).
(2) » » novembre 1779, pag. 408.
(3) » » ottobre 1779, pag. 365.
(4) » » novembre 1778, pag. 433 e segg.

Digitized by Google

quale « non fa davvero trasparire gli 80 anni del suo autore. Essa è spogliata di inutili e freddi episodi; scritta con eleganza, robustezza di verso e di sentimenti » (1) E parlando della traduzione dell'« Iliade » pubblicata dal Voltaire nel 1780, dice: « Non dobbiamo stancarci di ammirare la fecondità di questo genio felice che a 84 anni traduce Omero e fa dei versi che egli solo sa fare » (2). Nè gli mancano le lodi come storico e come cultore di tutti i rami infiniti del sapere. Si riportano alcuni suoi versi nelle ultime pagine dei fascicoli, essi però sono insignificanti, perciò di nessun valore: sono poche strofette improvvisate, di argomento frivolo: peccato, perchè in una produzione poetica così vasta avrebbe potuto farsi una scelta migliore! Anche di Voltaire si tesse un lungo elogio, anzi ve ne è riportato uno fatto dal re di Prussia, suo protettore ed amico, che dà un'importanza speciale alla storia della fortuna del Voltaire, tanto più, che il grande Federico fa un'accurata analisi degli scritti, perchè egli giustamente considerava la storia di un autore, non quella della sua vita, ma quella delle sue opere (3).

Questi due filosofi destano in particolar modo l'attenzione e l'interesse dei collaboratori del *Giornale Fiorentino,* ed abbiamo visto come dinanzi ad essi ed all' Enciclopedia, risultato del rinnovamento da essi iniziato e secondato, il direttore della rivista vien meno ai suoi propositi di equanimità. Un'opera periodica, sorta con un vasto programma di riforma, non poteva restare estranea al movimento enciclopedico; anzi essa può dirsi ispirata da quello. Il grande Dizionario di Dionigi Diderot era ben noto a chi attendeva alla stampa del *Giornale Fiorentino:* se ne curava in quegli anni una nuova edizione, la quarta, a Losanna, allo scopo di rimediare all' inconveniente delle precedenti, quello cioè, di essere troppo costosa, e renderla, quindi, più facilmente accessibile a tutti. A mano a mano che uscivano i diversi volumi, con l' intervallo di qualche mese, il Giornale ne dava notizia (4), riservandosi di darne un giudizio a pubblicazione compiuta, ciò nonostante fin dal primo annunzio è detto: « Sarà alla posterità un monumento glorioso del progresso delle scienze e delle arti » nel sec. XVIII. L'ultima parola, però, non è pronunziata, perchè il *Giornale Fiorentino* terminò le sue pubblicazioni prima che l'edizione dell'Enciclopedia fosse completa; l'assiduità con cui la segue, cercando di «rinfrescarne la memoria » ai suoi lettori, dimostra chiaramente che essa sarebbe stata favorevole.

---

(1) *Giornale Fiorentino*, ottobre 1779, pag. 368.
(2) » » aprile 1780, pag. 150.
(3) *Giornale Fiorentino*, marzo 1779, pag. 99.
(4) » » settembre 1778, p. 363; novembre 1778, p. 437; marzo 1779, p. 112; settembre 1779, p. 333; giugno 1780, pag. 245.

Digitized by Google

Intorno a questi, che sono i nomi più illustri, se ne aggruppano infiniti altri di secondaria importanza o da noi affatto dimenticati: il Napoli-Signorelli, Ranieri Rastrelli, Michele e Paolino Fossi, Clemente Bondi; e fra gli stranieri: il march. di Beauvois, Mme D'Autremont, Gibbon, Robertson, e molti altri, giudicati, senza preconcetti, nè timori di rappresaglie, con un'intrepidità che fa onore ai collaboratori e più ancora al direttore del Giornale.

***

Parecchie opere storiche sono annunziate e giudicate nel *Giornale Fiorentino*, che ha il titolo di Istorico-Politico; ed è interessante vedere quale concetto il suo compilatore abbia della storia e della politica.

Egli non ritiene la storia una narrazione cronologica e precisa di fatti; questo è il compito della cronaca: la storia deve essere completata dalla filosofia: ecco ciò che egli scrive: « Noi pensiamo che la scienza dell'Istoria occupi l'ultimo posto fra tutte le umane cognizioni; seppure illuminata non viene da uno spirito di filosofia » (1). La storia deve essere un insegnamento; i fatti devono parlare alla mente e al cuore; lo storico, quindi, deve fare un commento alla cronaca, deve spargere nella sua opera dei ragionamenti e delle riflessioni, perchè il miglior modo di suscitarle nel lettore, si è quello di farle. Egli stesso, però, riconosce, che questo metodo richiede maggiori qualità che non l'altro, il quale è una sequela di avvenimenti, che possono raccogliersi da altri libri e dalle cronache (2). Sembra che voglia quasi concludere, dicendo: chi non possiede queste doti farebbe meglio a tralasciare di scrivere di materia storica. Lo storico, dice egli altrove, deve scrivere per il bene dei suoi simili; quindi si richiede da lui chiarezza nell'esposizione, e nello stesso tempo brevità e concisione, perchè la mente non si divaghi in mille episodi, perdendo il filo principale, che unisce gli avvenimenti tra loro (3). Nell'esaminare le opere storiche o politiche, l'autore manifesta ora l'una ora l'altra delle sue riflessioni, che poi riprende nel cantuccio che egli riserba per la politica. In esso non si occupa dei dettagli, questi appartengono alla storia; egli « presenta alcuni tratti, che servono a caratterizzare i costumi e il genio delle nazioni. Egli non racconta, riflette » (4).

---

(1) *Giornale Fiorentino*, febbraio 1779, pag. 45.
(2) » » ivi.
(3) » » febbraio 1779, pag. 76.
(4) » » giugno 1778, pag. 260.

Digitized by Google

Le sue riflessioni vertono sulla costituzione dei regni, sulla condizione dei sudditi, negli stati europei e in quelli d' oltre-oceano; parla a lungo portando esempi e similitudini, ma si mantiene sempre sulle generali. Ecco alcuni dei suoi principî e delle sue massime: egli dice che il miglior governo sarebbe quello repubblicano, ma se un sovrano vi deve essere, questo sia assoluto, non dispotico, perchè questi ultimi non sono nè i più felici, nè i più sicuri sul trono; nell' ombra di una forzata soggezione al tiranno, si affila il pugnale del regicida. Il Principe dal canto suo deve ricordarsi che deve governare per il bene dei suoi sudditi, che deve formare la loro felicità. Egli è considerato come un organo dello stato sottoposto anch' esso alle leggi. Insomma il giornalista vuole che il Principe non sia dispotico, perchè possa regnare l' accordo fra il capo del governo e i sudditi, fra tutti i cittadini di uno Stato, giacchè il sovrano è simile agli altri uomini, coi quali ha comune la nascita e la morte; egli è solo il depositario dell' autorità, il custode delle leggi.

Ecco in breve quanto egli dice: « Principe grande è quello che protegge le scienze, le arti, il commercio, che fa regnare nei suoi stati la pace, la felicità, le ricchezze, e che ispira ai suoi sudditi amore insieme e rispetto. Quando un monarca trascura uno di questi punti, tutti gli ordini della società civile cadono nell' avvilimento, e lo Stato a poco a poco va in decadenza (1). L' uomo il più raro e il più necessario del mondo, è un Principe benefico, giusto, pacifico e prudente » (2).

Inoltre il giornalista biasima la guerra, che è voluta dall' ambizione di un capo, il quale per poter ingrandire il suo dominio, per dare ai suoi sudditi altri pochi compatrioti, ne manda alla morte molte migliaia, senza contare le tristi conseguenze che ne vengono al paese: in questo modo, dice, egli non procura certo la felicità a nessuno (3). Non può quindi il giornalista approvare le continue guerre che dilaniano l' Europa, e che decimano le popolazioni dell' America. Però in tutti quei giudizi riguardanti la politica egli è molto circospetto e prudente; teme gli argomenti un po' delicati sui quali sorvola, nè sempre ci dà un parere su alcune opere, di cui sarebbe pure interessante essere informati: si affretta a darne un semplice estratto senza commenti, e ciò per non compromettersi, come ci fa capire nei suoi articoli. Egli ha fatto professione di prudenza e ad essa si attiene fedelmente, per non dire anche pedantescamente. La politica era un argomento pericoloso perchè il generale fermento delle idee rendeva sospetti i sovrani, i quali temevano delle conseguenze di fatto. Luigi Piccioni, il più autorevole giudice in materia di giornalismo, e l' unico,

(1) *Giornale Fiorentino*, gennaio 1779, pagg. 37-39; luglio 1778, pag. 300.
(2) » » giugno 1778, pag. 262.
(3) » » luglio 1778, pag. 298 seg.; settembre 1778, pagg. 381-6.

Digitized by Google

per quanto abbia cercato, che dia un sommario apprezzamento di questo giornale, mentre in altri punti dà valore agli articoli di esso, in fatto di politica dice, che la prudenza del giornalista è « a dir poco ridicola », che il giornale ha potuto salvare le apparenze, ma dimostra pure nell'autore « un'anima che non è certo di apostolo ». Veramente nel giornalista si nota l'uomo pacifico, amante della sua quiete e dei suoi studi: il suo entusiasmo è tutto per la Letteratura, che egli illustra con nuovo e giusto spirito di critica; in quanto alla politica, egli si contenta di fare delle riflessioni generali, molto conciliative. Ascoltiamo la sua confessione: « Conosco il mondo abbastanza per disprezzarlo e per non aspettare da lui la più piccola delle consolazioni, che può avere un uomo amante di sè stesso. Io profitto delle invidiabili mie circostanze. Lontano da qualunque altra passione, io penso, io leggo, io scrivo: ma se scrivendo sarò tacciato di diventare male a proposito il riformatore del genere umano, prenderò l'aspetto di un misantropo, che non pensa che a riformare sè stesso » (1). Come si può aspettare da un uomo di simili sentimenti un giudizio un po' audace?

Nel campo letterario è più facile bandire e sostenere delle idee innovatrici senza incorrere gravi pericoli. Quegli elogi, che egli merita per la parte letteraria del suo giornale, nella quale si fa divulgatore delle idee di una sana riforma, non può meritarli per gli argomenti di politica. Egli guarda intorno a sè, osserva le condizioni dei vari Stati di Europa e li riporta sopra i suoi fogli; ci dà un quadro generale e sommario delle vicende politiche e delle istituzioni amministrative, riuscendo, a volte, abbastanza chiaro, ma non esce dai limiti della costatazione di fatto e alcune delle sue *Riflessioni politiche* sono quasi un capitolo di un nostro manuale di storia, non dei più estesi, nè dei più ricchi di notizie. Del resto la critica storica e politica in quel secolo era alle prime armi. Si nota, però, a volte nel giornale una certa scarsezza di nomi propri. Il compilatore spesso si contenta di un sottinteso o di un nome generico: fatto scusabile, questo, perchè egli si rivolgeva ai contemporanei di quegli avvenimenti e di quel secolo: così p. es: tutti sapevano che la « regina » del Portogallo, da lui semplicemente nominata così, era la regina Maria, succeduta nel 1777 a Giuseppe I della Casa di Braganza (2). E come questo vi sono altri accenni a particolari della storia del tempo o di quella di poco anteriore. Però con questi pochi richiami sparsi qua e là, non è possibile seguire la storia politica europea di quegli anni.

Nel dare queste notizie il giornalista-filosofo è trasportato a delle riflessioni personali sulla politica o l'economia delle nazioni, e tenta

(1) *Giornale Fiorentino*, dicembre 1778, pag. 502.
(2) » » maggio 1779, pag. 192.

Digitized by Google

di fare anche qualche previsione sugli avvenimenti futuri, conseguenze naturali ed immediate delle condizioni del momento. Mi pare, però, se ho bene interpetrato il suo linguaggio un po' vago, che egli non sia troppo felice profeta: si occupa, a preferenza, della storia del passato e parla di ciascuno degli Stati di Europa, poi di quelli dell' Italia in particolare, la cui esposizione, però, rimane interrotta. Egli fa la storia delle loro istituzioni e dei loro governi; sono cenni sommari, chiari e concisi, ma che non presentano nulla di nuovo: accenna alla guerra d' America, « che da quattro anni fa spargere sangue » (1), commentando e ragionando sul diritto di conquista, che egli chiama un' usurpazione.

Inoltre, l' autore del Giornale loda grandemente i suoi buoni Sovrani, il Granduca Pietro Leopoldo e l' Imperatrice Maria Teresa. Ammira anche la saggia politica di Carlo VI, che ha lasciato alla sua augusta figlia il più potente impero d' Europa; la forza e il coraggio della giovane Sovrana, la quale seppe tener fronte a quasi tutta l' Europa, per poter mantenere il suo trono, dal quale poi ha governato con fermezza e bontà.

Suddito fedele, egli dimostra rispetto e devozione al suo signore e a tutta la famiglia di lui, e, vestito dell' abito talare, si mantiene anche rispettoso ed ossequiente all' autorità delle Somme Chiavi, minacciata in quel secolo dall' invadente Giansenismo, che, con altri usi e teorie, aveva oltrepassato le Alpi, e si era infiltrato tra le persone dotte a contatto con gli eruditi stranieri, ed anche in una piccola parte del clero. La Toscana, e, meglio ancora, la Corte di Pietro Leopoldo, fu uno dei principali centri di irradiazione di questo nuovo movimento: esso si diffuse anche per l' opera di vivaci e arditi letterati, i quali in pubblico, o su fogli periodici, confutavano libri e sistemi e si schieravano con o contro un rinnovamento della disciplina ecclesiastica, sollevando, insomma, mille questioni. Così p. es: il Lami, nelle sue *Novelle Letterarie,* si occupa molto spesso di simili argomenti, e si fa eco di polemiche filosofiche e teologiche (2).

Di tutto questo fermento, che agitava la Toscana e particolarmente Firenze, e che condusse all' infelice esito del Sinodo pistoiese (1786), non si ritrova cenno alcuno nel *Giornale Fiorentino,* anzi il compilatore di esso dichiara apertamente di non volersi occupare della questione sul Giansenismo, di lasciare « tale impegno ai teologi » e di voler rispettare « come si deve i decreti della Sede Apostolica » (3). Egli, dunque, se ne astiene per non suscitare nuove polemiche con

(1) *Giornale Fiorentino,* febbraio 1778, pag. 80.

(2) Rodolico N. *Gli amici e i tempi di Scipione dei Ricci,* — Firenze, Le Monnier, 1920.

(3) *Giornale Fiorentino,* agosto 1779, pag. 286.

Digitized by Google

un giudizio sfavorevole, ma lasciandolo trapelare con la sua aperta professione di attaccamento alla Santa Sede.

Questa stessa indifferenza si riscontra nel Giornale a riguardo della Massoneria, istituzione anch' essa esotica, che guadagnava a poco a poco terreno, divenendo, all' occorrenza, un partito politico. Nè vi si trova ritratta la vita fiorentina contemporanea, di modo che quei fogli non hanno nessun colore locale. Mi è riuscito, però, di scoprire, nascosto sotto l' immaginario nome di Gelopoli e di Gelopolitani, Firenze e i suoi cittadini, di cui si parla poco favorevolmente e si danno alcune notizie di usi e costumi, di vita e di letteratura, ma tutto in un modo così vago e generale, che non permetteva alcuna supposizione: solo un ultimo lontano accenno ad « una gran fabbrica gotica, in cui dopo la curva di una bella cupola non v' ha altro merito che quello che si accorda alla vastità » (1), mi ha fatto identificare le due città, con l' aiuto di altri accenni più chiari, che fanno seguito a questo primo. Ma ciò non toglie, che la vita fiorentina di quegli anni sia egualmente impenetrabile.

Data questa identificazione, si può con più certezza riconoscere nell' assiduo « Filosofo gelopolitano », collaboratore del giornale, Giovan Batta Ristori, fiorentino e filosofo, come già si è visto, il quale non risparmia a nessuno le critiche e i giudizi.

***

Il *Giornale Fiorentino istorico-politico letterario* appare, dunque, una piccola Enciclopedia: nella varietà delle sue rubriche e dei suoi articoli, esso preannunzia la fioritura, che seguirà di lì a pochi anni, di Giornali e magazzini enciclopedici, ad imitazione e sotto l' influenza del grande Dizionario francese. In essi si parlerà di un po' di tutto, brevemente, nè alcuna rubrica avrà la prevalenza sulle altre, sia di argomento italiano che straniero: il *Giornale Fiorentino,* invece, pur trattando varie materie, dà la prevalenza alla Letteratura, nella quale si propone di esercitare un' azione benefica di rinnovamento. La sua critica assennata, seria e originale, benchè a volte un po' troppo impetuosa, e non sempre imparziale, dimostra l' importanza che l' autore stesso dava alla sua compilazione, lo studio che faceva nel prepararvisi; egli stesso dichiara di consacrare gran parte del suo tempo a rivedere i libri, a stenderne gli estratti e i giudizi, e, insomma, a compiere tutti i suoi uffici di compilatore e di direttore della Rivista. L' accoglienza che a questa hanno fatto gli studiosi italiani e stranieri incoraggia l' autore a dedicarsi ancora maggiormente a quest' opera

(1) *Giornale Fiorentino*, settembe 1779, pag. 342.

Digitized by Google

benefica, in cui egli trasfonde tutto l'animo suo, tutto l'entusiasmo dei suoi ideali, desiderando solo di lavorare per l'onore ed il bene della grande Repubblica delle Lettere, di cui è cittadino devoto. Infatti, si può dire, che egli ha migliorato e perfezionato le pubblicazioni periodiche dei suoi predecessori e contemporanei, tutte molto mediocri, se si accettuano il « Giornale dei Letterati » dello Zeno, il « Caffè » e la « Frusta letteraria ».

In Toscana, specialmente, dove molto tardi giunsero gli echi e l'influenza del grande rinnovamento propugnato dalle nuove idee filosofiche degli Enciclopedisti, o di quelli, che pur non avendone il nome, ne avevano, però lo spirito e le teorie, in Toscana, dunque, non mancavano i giornali letterari; solo Firenze ne aveva più d'uno, senza contare le gazzette politiche. Le « Novelle Letterarie » che ebbero più di mezzo secolo di vita, sono la principale delle pubblicazioni toscane, che può anche stare accanto a quelle del Baretti, dello Zeno e degli Accademici dei Pugni. Firenze aveva ancora, tra gli altri, il « Magazzino Toscano, » l'« Osservatore Italiano, » una « Miscellanea di varia Letteratura »: Pisa aveva il suo « Giornale dei Letterati »: Siena il « Giornale Letterario »; nè questi erano i soli; mi pare, dunque, che sia abbastanza per una regione limitata come la Toscana. Tutte queste pubblicazioni, però, si somigliano, sono spesso l'una fredda copia o imitazione dell'altra e non hanno molti lettori; si occupano principalmente di medicina, di matematica e di argomenti scientifici, mentre il *Giornale Fiorentino* sorto col proposito di giovare e piacere al pubblico, di dare incremento alla cultura delle scienze e delle arti, presentando « un misto di qualunque Letteratura », ossia articoli vari, giudizi, dissertazioni di chiunque volesse favorirne la rivista, si allontana da esse per questo più vasto programma, per un più largo campo di vedute, che riflette l'agitazione e l'indirizzo del tempo verso il vero ed il nuovo, che, anche inconsciamente, sentivano tutti gli animi. Oltre che all'analisi delle opere, esso apre le sue pagine a dissertazioni diverse e alla politica, benchè limitatamente, come si è visto, offrendo così ai suoi lettori un argomento di più per interessarli e per comunicar loro le sue idee. Esso riflette la vita letteraria del tempo e ci porta l'eco della critica di quel secolo; dà notizia di quei libri che tutti leggevano e commentavano, degli autori del giorno, la cui fortuna dipendeva appunto dal giudizio che letterati e giornalisti ne davano in privato e in pubblico.

Il *Giornale Fiorentino* segna un progresso notevole nella storia del giornale italiano, che si perfeziona, si arricchisce di molte altre notizie e si avvicina lentamente alle moderne riviste, veri empori di ogni scienza e di ogni curiosità. La vivacità barettiana della frase, la concissione dei giudizi, la franchezza della critica, il brio della buona lingua toscana, viva ancor oggi, sono i pregi non piccoli che si pos-

Digitized by Google

sono attribuire al *Giornale Fiorentino,* e che compensano certi silenzi colpevoli, certi giudizi troppo severi, e certe lodi un po' troppo spinte dettate da un fanatismo, al quale il giornalista non ha saputo, nè potuto sottrarsi.

Si può, dunque, concludere con una meritata lode per questo periodico, il quale si fa banditore di nuove e sane idee di perfezionamento artistico, e porta nell' ambiente freddo e conservatore dei letterati e degli eruditi del suo secolo, una scintilla di vita nuova, la fede in tempi migliori, e un giovanile ardore per contribuire al generale rinnovamento che si preparava e si compiva lentamente.

APPENDICE.

(Stampe, filza 622)

Altezza Reale,

Francesco Saverio Catani, e Modesto Rastrelli fiorentini, umilissimi servi, e sudditi della R A. V. col più profondo ossequio Le rappresentano, come desiderando impiegare i Loro talenti, dopo un corso di studi già fatto a vantaggio, e piacere del Pubblico, bramerebbero cominciare al nuovo anno un Giornale Istorico, Politico, Letterario, in cui oltre la notizia, ed esame dei Libri che vengono stampati sarebbero per presentare un misto di qualunque Letteratura.

Supplicano per tanto L' A. V. R. a volergli (sic) concedere la facoltà di poter intraprender quest' Opera nel futuro anno 1778, che ha per oggetto la cultura delle scienze, e delle arti, che della grazia.

Io Francesco Saverio Catani supplico quanto sopra m.° propria

Io Modesto Rastrelli supplico quanto sopra mano propria

Sua Altezza Reale trasmette al sig. Franc. Seratti il qui annesso Giornale Fiorentino contro il quale è stato fatto ricorso alla Reale Altezza Sua a motivo specialmente dell' indegna maniera con cui vi si parla di Livorno; S. A. R. desidera che il Segretario Seratti proveda (sic) opportunamente ad un simile scandaloso arbitrio, e che nell' istesso tempo si faccia dare dall' autore la nota delle persone di Livorno dalle quali ha avuto le notizie di cui si tratta.

23, aprile, 1780.

DE RASSÌ

Ill.mo Sig.re Pro.ne Col.mo

In vista degli ordini, che V. S. Ill.ma si compiacque di spiegarmi relativamente alla stampa di N.° 3, del noto Giornale Fiorentino, non tralasciai di commettere l' opportune diligenze per rinvenire, et assicurare l' Autore, e

Digitized by Google

Stampatore di detto Giornale, di cui già si sono ritirati parecchi esemplari, e si vanno ritirando gli altri, che in numero di 250 si dicono stampati dalla Stamperia Mouck.

L' Autore di detto Giornale è stato veramente l' indicato Catani, che si trova in Carcere, andandosi adesso in traccia dei Complici, uno dei quali egli ha di già nominato. Ho profittato volentieri della lettera del sig. Governatore di Livorno, che V. S. Ill.ma mi ha confidato, e che qui le ritorno; e non mancherò a suo tempo di umiliare al R. Padrone una distinta relazione di tutto quest' affare col debole mio sentimento; e sono con distint' ossequio

di V. S. Ill.ma dev.mo e obbl.mo servitore

di casa li 26 aprile, 1780 Dom.co Brichieri Colombi A. F.

(Sig.re Segretario Seratti)

Ill.mo Sig.re Sig.re Pro.ne Col.mo

Nel Giornale Fiorentino al n.o 3 per il mese di marzo 1780 pa. 118 si trova stampata una lettera in data d' *Ornus nel Mar Pacifico* quale è una satira molto offensiva per diverse persone di questo paese. Tralascio la svantaggiosa idea, che vuol darsi in genere del commercio di questa piazza, e delle persone che di s' impiegano. L' impresario Moro vi è accusato apertamente di uomo di mala fede, e si fa un carattere ridicolo di diversi soggetti, quali perchè non sono individuati con colori adattabili a una sola determinata persona, risvegliano dei discorsi inopportuni e spiacevoli di quelli che vogliono indovinare chi sia il descritto. Ma quel che certamente non è tollerabile è la parte della seconda donna, quella di Enea, quella di Jarba, e quella d' Osmida, ove si conosce senza equivoco essersi voluti escrivere la Carolina Brandi, il conte Bonaini, il Modai, e il negoziante Jermy.

Questa stampa ha fatto qui un rumore grandissimo, e da tre giorni in qua d' altro non si è parlato nel paese, nè sarei sorpreso, che Ella desse luogo a delle inquietudini e a qualche conseguenza poco grata, non potendo non risvegliare del cattivo umore i discorsi che si fanno in proposito della medesima.

Lascio alla prudenza di V. S. Ill.ma, che presiede costà alla materia dalle stampe, il cercare un riparo a questo sconcerto, e potrebbe esservi quello di sapere dallo Stampatore chi sia l' Autore di quello scritto imprudente, ed offensivo, e mortificarlo.

Siccome poi in fine di quella lettera se ne annunzia la continuazione, reputo essenziale che Ella l'impedisca con proibire assolutamente, ed invigilare che non escano altre simili stampe, sulle quali si può ben' essere incerti quanto al luogo, ed alle persone che Ella (sic) offendono, ma non può mai dubitarsi, che siano satire e motteggi, giacchè ne ànno troppo visibilmente il carattere.

Io sono col maggiore ossequio di V. S. Ill.ma

Livorno, li 24 aprile 1780 dev.mo obbl.mo serv.re vero

Del Monte

(Sig. Segretario Seratti, Firenze)

Digitized by Google

Ill.mo Sig.ro Sig.re Pro.ne Col.mo

Rendo grazie a V. S. Ill.ma di ciò che si compiace annunziarmi con la sua confidenziale de' 25 del cadente, in proposito della nota stampa; io non ho lasciato di spargere la notizia dei passi che si vanno facendo costà per scoprirne gli Autori, e gastigargli (sic), il che è stato inteso con molta soddisfazione di quelli che ànno motivo di risentirsi e da tutti gl' altri (sic) che n' erano scandalizzati, e per quietargli (sic) anche più sarà molto opportuno che Ella si compiaccia di darmi a suo tempo notizia dell' esito del processo, che è stato intrapreso.

E con distinto e sincero ossequio, mi confermo di V. S. Ill.ma

Livorno, li 28 aprile 1780 dev.mo ed obbl mo serv.re vero

DEL MONTE

(Sig. Segretario Seratti, Firenze)

Segreteria di Stato, 1780 (P°. 15 P.° 37 S.)

26 aprile.

Lo Stampatore Michele Moucke domanda che sia sospesa contro di lui ogni processura (sic) e li sia (sic) condonata la pena che avesse incorso per avere stampati senza l' approvazione alcuni fogli del Giornale che pubblica Francesco Catani, supponendo di non essere stato informato che non fossero i predetti fogli muniti della solita approvazione.

L' Auditore fiscale rileva che pende un processo contro il Catani per la stampa dei fogli di cui si tratta, per i quali sono stati avanzati dei forti lamenti per parte del Governo di Livorno. Crede che per ora non convenga di fare attenzione alle istanze del supplicante, e che possa rescriversi come di contro.

(In margine è scritto :)

Aspetti l' esito della causa. Data li 29 aprile 1780.

Altezza Reale,

Si verifica essere pendente in questo Supremo Tribunale di Giustizia un processo contro Francesco Catani, ed altri per i motivi, che vengono allegati dal Supplicante Michele Moucke.

Sono abbastanza chiare le leggi, che vietano agli Stampatori la stampa dei fogli, che non sono approvati; e dalla parte dei Ministri del Governo di Livorno vi sono dei forti reclami contro i fogli stampati, che si enunciano; onde essendo ancora troppo immaturo il negozio, avendo l' Oratore avuto altra volta un simile incontro, e potendo le ragioni che allega dedurle a suo tempo, per farne quel capitale, che sarà di giustizia, crederei ; che non convenisse di fare attenzione per adesso alle istanze del supplicante, e che dovessero risolversi col rescritto — Aspetti l' esito della Causa. — E profondamente m' inchino

Di Vostra Altezza Reale umilissimo servo e suddito

DOMENICO BRICHIERI COLOMBI A. F.

Pres : li 27 aprile 1780.

Digitized by Google

(P.° 23 n° 5 S.)

L' Auditore fiscale partecipa che dagli atti fatti in esecuzione degli ordini di V. A. R. relativamente alla Satira contro alcuni Livornesi inserita nel Giornale Fiorentino resulta che l' autore della medesima sia stato il D.re Gio. Batta Ristori: che sia colpevole della publicazione (sic) di detta lettera Francesco Saverio Catani come Direttore del Giornale. e Francesco Moücke per averla stampata senza l' approvazione del Governo.

Propone che i tre suddetti siano citati a comparire davanti il Supremo Tribunale di Giustizia per sentire se vogliano che sia proceduto ulteriormente. Ovvero qualora l' offesa debba risolversi economicamente propone che siano bruciati diversi esemplari a suono di Campana per le mani del Carnefice; che lo Stampatore Moücke sia condannato a non poter più esercitare la sua arte; che il Catani sia confinato per un anno a Volterra col peso all' uno ed all' altro di pagare in *solidum* l' importare di tutti i fogli, e col riserbo a tutti due di un mese a supplicare per la grazia; e che il Ristori sia decaduto dai privilegi, e titolo di Dottore, e sia esiliato a beneplacito dal Granducato col riservo a comparire e giustificarsi.

(In margine, d' altra mano, è scritto:)

Vuole S. Alt. che nel caso di risolversi economicamente l' affare di cui si tratta, si tralasci la bruciatura delli esemplari; la pena allo Stampatore Moücke si limiti alla privazione dell' esercizio della Stamperia per tre mesi; la pena a Saverio Catani all' esilio da Firenze per un mese; e la pena al D.re Ristori all' esilio dal Granducato a beneplacito pura la proposta degradazione del dottorata; sopra ai riservi (sic) a tutti tre come sopra ogni altro articolo approvasi nella forma che si propone.

Li 12 giugno, 1780.

L' Aud. fiscale propone per una resoluzione economica nell' affare della satira contro alcuni Livornesi inserita nel Giornale Fiorentino che li esemplari provenuti (sic) in Corte siano bruciati a suono di campana per le mani del Carnefice; che lo Stampatore Moücke sia condannato a non poter più esercitare la sua arte (in margine: per 3 mesi); che il Cattani sia confinato per un anno a Volterra (in margine: per un mese di esilio), col riservo all' uno ed all' altro di supplicare per la grazia; e che il Ristori sia decaduto dai Privilegi, e titolo di Dottore, e sia esiliato a beneplacito dal Granducato col riservo a comparire, e giustificarsi.

Digitized by Google

LIBRI DI RICORDANZE DEI NICCOLINI

per GINEVRA NICCOLINI

II. — *Dal libro di Niccolaio e Giovanni Niccolini*

[a. Prima parte delle spese].

MCCDXLV

Qui a piè scriveremo tutti i danari che spenderemo nel mortorio di Gieri et ongni altra spesa che faremo per chagione del detto Gieri e delle sue rede per ordine.

Demmo a Francescho di Bernardo a dì XXV di marzo anno detto l. quindici e s. diciessette pic., le quali ispese minutamente nele spese del mortorio del detto · Gieri posti inanzi l. XV, s. XVIJ pic.

Demmo a Duccio maestro a dì detto s. ventotto pic. per quattro opere di palastri che il detto Gieri avea fatto fare in villa l. I, s. VIIJ pic.

Demmo a monna Simona a dì XXVJ di marzo s. cinquantasette pic., i quagli ispese minutamente nel tempo che vi stette la moglie di Gieri l. IJ, s. XVIJ pic.

Demmo a Simone Bruni ritagliatore per braccia IIII di stametto sanguingnio per la Salvagia l. due et s. sette affior. per sua ghonella: valgliono a pic. l. V, s. IIIJ, d. XJ pic.

Demmo a ser Tadeo Charchegli a dì XIJ d'aprile anno detto per arra della charta dela chasa dela moglie di Schangnio s. X pic.

Demmo al detto ser Tadeo per conpitare la decta charta l. IJ, s. IJ, d. VIIJ

Demmo a Schangnio a dì XVIIIJ dì aprile per lo piato che abiamo cho Pagholo Bordoni s. venti pic. l. I

Demmo a messer Tassino a dì XXIJ di aprile per lo detto piato l. I

Demmo per richonciare la casa di Schangnucce a dì XXVJ d'aprile · ebe la Lisa · fa l. I

Demmo al notaio che fecie la charta dela donagione quando monna Chana le donò la casa a monna Biece s. XIJ

Demmo a ser Cristofano per iscritura del detto piato s. V

Demmo a messer Tassino per lo detto piato a dì XXVIIJ d'aprile l. I

Digitized by Google

Demmo questo dì a ser Bartolo Levaldini per suo salario l. I

Demmo questo dì a ser Cristofano per scritura per lo deto piato s. X

Demmo questo dì a Simone prestatore per richogliere cierte pengniora d' Angnolo panaiuolo le quali Gieri avea posti per danari ch' avea ad avere da lui chel volea acusare per debito usoraio l. I, s. XVIIJ

Somma l. XXXVI, s. IIIJ, d. VIJ piccioli

Demmo a Ser Nello per ara della charta della donna di Gieri Delli di XXVIIIJ d' aprile chella vogliamo chompiuta s. XIJ, d. IIIJ

Demmo di XXX aprile a ser Giovanni Pieri per pruvochare i testimoni che noi demo a nostra difesa nel piato della chasa della donna di Schangno s. IIIJ, d. VJ

Demmo questo dì a ser Tomaso per la charta chome faciemo ser Bartolo nostro prochuratore a piatire s. IIIJ, d. VJ

Demmo di XXX d' aprile al prete di San Firenze per i quali lasciò Gieri charta per mano di Ser Bartolo Levaldini posti inanzi a sua ragione nelle 39 carte l. V

Demmo questo dì a Cino speziale per parte del mortorio di Gieri Delli di cera e altre cose avute dallui per la detta chagione fiorini tre d' oro posti inanzi a sua ragione nelle 97 carte l. VIIIJ, s. XIIJ, d. IIJ

Demmo questo dì a ser Bartolo Lavaldini per parte di quello che doveva avere del testamento del detto Gieri che lo volemo chonpiuto fior. tre d' oro valgliono l. VIIIJ, s. XIIIJ, d. IIIJ

Demmo dì VJ di magio per richieste s. I, d. VIIIJ

Demmo questo dì a monna Lisabetta filgliuola di Gieri detto per chomincamento di l. XXX che Gieri le lasciò - ebbi ser Bartolo detto quando chonfessò i detti danari posti a uscita nelle 91 carte s. XIJ

Demmo a Ciecchо Coni per braccia XXIIIJ di raso pelle nipote di Gieri di VJ di magio l. IIIJ

Demmo a monna Isabetta filgliuola del detto Gieri questo dì per lo detto lascio - ebbe per lei Cecho per braccia VIJ di bighino bia[*nco ?*] per s. XXX l. V, s. XIJ, d. IIIJ

Demmo di X di maggio a la detta monna Isabetta per lo detto lascio - ebe per lei Piero da Bangnuolo per braccia VIIIJ

Digitized by Google

di due pani l. IIIJ, s. XVIIIJ, d. VI — valgliono posti inanzi a sua ragione nelle 91 carte l. X, s. IJ, d. I

Demmo di X di magio - ebe monna Simona per sue ispese e delle fanciulle s. VIIIJ

Demmo di XIIIJ di magio - ebe ser Bertolo per suo salario per lo detto piato l. I

Demmo questo dì a ser Tomaso per ascholtare gli atti del detto piato s. VJ

Demmo di XXJ di magio a ghabelieri di chontratti per lavanzo della ghabella della donna di Gieri - detto l. I, s. XJ, d. IJ

Demmo questo dì alla Lisa sua fante - ebe per lei li ghabellieri di contratt iper lo lascio chelle fe' Gieri - posti al quinterno lungo nelle 27 s. V

Demmo questo dì alla detta monna Isabetta - ebe per lei i detti ghabellieri per lo lascio chella fe Gieri e schontolli in sopra dote posti inanzi a sua ragione nelle 91 carte l. IJ, s. XJ pic.

Demmo di IIIJ di giugno a ser Bartolo nostro proquratore per lo piato della Ghostanza l. I, s. IJ pic.

Demmo questo dì a Domenico Lotto nostro proquratore e delle fanciulle per suo salario e faticha e per altre ispese fatte per lui minutamente fiorini quattro doro, valgliono l. XIJ, s. XVIIJ pic.

Demmo a ser Cristofano di VJ di giugno per cierte iscritture levate per lo piato della donna di Schangno l. I, s. X

Demmo alle rede di Gieri per grano a dì VI di giugno fiorini uno doro - portolo la Lisa l. IIJ, s. IIIJ, d. VIIIJ

Demmo a Jacopo di Chasino l. quindici pic. le quali gli lasciò Gieri Delli detto la notte che finì sicome ci disse monna Diana sua serochia e monna Simona sua nuora le quali furono presenti quando Gieri disse che voleva che noi gliele desomo et chosì testimoniarono per loro saramento et chonfesogli il detto Iacopo carta per mano di ser Bartolo Levaldini; ebegli a dì XIJ di magio anno detto - posto a dietro a sua ragione nelle 92 carte l. XV pic.

Demmo a monna Simona tra due volte s. trenta; ebegli a dì XIIJ daprile detto piccioli l. I, s. X

Demmo alla Lisa a dì XIJ di magio - l'avea avuti s. sedici et d. otto posti che debba dare al quaderno lungo alle 77, s. XVJ, s. VIIJ

Demmo a Monna Simona per inchasa per ispese per le fan-

Digitized by Google

ciulle tra più volte in fino a dì VJ di giugno, s. cinquanta quattro pic. l. IJ, s. XIIIJ

[b. Seconda parte delle spese].

MCCCXLV

Demo a monna Isabetta figliuola di Gieri Delli uno mantello di soriano che fu dela moglie del detto Gieri lo quale abiamo abiamo meso a entrata a dietro nelle IJ carte - stimosi l. dieci d. sei pic. posto inanzi nella 90 carta l. X, d. VJ

Demo a monna Giovana nipote di Gieri posti a sua ragione inanzi nelle 89 carte - per lei a ser Bartolo Levaldini a dì XIIJ di giugno s. V

Demo a monna Data a dì detto fiorini due doro - ebe contanti in sua mano posti a sua ragione inanzi nelle 90 l. VJ, s. X

Demo per la detta a ser Bartolo Levaldini posti a sua ragione a le dette carte s. V

Demo a messer Tassino a dì X di giungno per lo piato di Schangnio s. venti piccioli - portogli Domenico Lotti s. XX pic.

Demo a ser Cristofano per scriture fatte nel detto piato questo dì - portò e ebi contanti s. venti uno d. IIIJ pic. l. I, s. I, d. IIIJ

Demo a Cieffo pellicciaio a dì XX di giugno fiorini uno doro e s. uno affiorino per I fodero che chomprò per la Selvagia chestole (?) Stefano - demogli per lui al Buono che sta cho Lotto del maestro Cambio - portò Bartolomeo l. IIJ, IIIJ, d. II

Demo a le fanciulle del detto Gieri Delli per grano fiorini uno doro, ebono contantanti - portò la Lisa lor fante l. IIJ, s. IJ, d. IJ

Demmo a Giovanni di Lapo a dì XX di giungno anno detto l. dodici e s. quindici piccioli chaveono pagato per lo mortorio di Gieri detto, posti a sua ragione inanzi nelle 21 carte l. XIJ, s. XV pic.

Demmo a Parente cartolaio per questo libro e per carta che diede a Gieri, ebegli a dì I di luglio s. XIIIJ

Demo a le fanciulle del detto Gieri Delli s. dieci piccioli per loro ispese minute - ebegli la Lisa s. X

Demo a le fanciulle del detto Gieri Delli, s. sei per loro spese a dì X di luglio anno detto - portò la Lisa s. VJ

Demo a le fanciulle a dì XIIJ di luglio s. dieci - portò la Lisa s. X

Digitized by Google

Demo a messer Tassino a dì XIIJ di luglio per aleghare cho messer Filippo - portò Domenicho Lotti, s. trenta l. I, s. X

Demo a ser Bartolo Levaldini questo dì s. quindici piccioli per essere cho messer Tassino e cho messer Filippo - portò Domenico s. XV

Demo a ser Bartolo Levaldini a dì XXIIJ di luglio anno detto l. tre piccioli - demogli quando ci venono quei da Setingnano per insegnare le ragioni contra Pagolo l. IIJ

Demo a gabalieri di contrati che glie aveamo dati a dì XVIIJ di magio pasato anno detto e non gli avea scritti per che non eravamo in concordia — furono per la ghabella del lascio della Simona l. IIIJ

Demo a monna Monna moglie che fu di Gieri Delli a dì IIIJ d' agosto anno detto fiorini 36 doro de quali danari le demo fiorini dieci d' oro che avea dati chontanti al detto Gieri per la dota sua et l. cinquanta per la donagione che le dava il Chomune e fiorini dieci doro i quali le demmo per danni e interessi di panni lini e una roba nuova chavea fatta e altri donora chavea rechate le quale si ritolse per lo pregio chavea chonte e per una roba nera che le si dovea fare - finìci la detta donna e chonfessò essere pagata da noi di ciò che la potesse chiedere per vigore de la dota sua charta per mano di ser Bartolo Levaldini - somma in tutto chome detto di sopra fior. XXXVJ d' oro

Demo a le fanciulle di Gieri a dì XVJ d' aghosto s. quattordici e d. quattro contanti - portò la Lisa per ghabella di grano s. XIIIJ, d. IIIJ

Demo a monna Giovanna nipote di Gieri Delli per lascio che le fecce Gieri s. trenta - posta inanzi a sua ragione nelle 89 carte l. I, s. X

Demmo a le fanciulle di Gieri per chandele che pose in santo a dì VIJ di setembre - portò la Lisa s. VJ

Demmo a la Lisa fante de le fanciulle per suoi bisogni pilole cavea male a dì XVIJ di setembre - posti a sua ragione a lo lungo nelle 77 carte s. XJ, d. VIIJ

Demo a le fanciulle per loro spese minute quando andai in villa a dì detto s. X

Demmo a le fanciulle dette per due cierchi che chomprò per la Tina, Puccio loro lavoratore e fuvvi Francesco a dì detto l. I

Demmo a ser Alberto di ser Riccho a dì XVIIJ di settem-

Digitized by Google

bre per cerchare di carte che dovea avere di Giacomino per la casa di Scangno s. X

Demo a ser Bernardo Giuntini a dì XXJ di setembre s. tre per cierchare d' una fine chera tra Giacomino et Pagolo Schelmi per la casa di Scangnio s. IIJ

Demo a uno speziale per la sopoltura di Gieri a dì XXIJ di setembre - dieglieli per noi monna Romana fiorini due doro, posti inanzi a sua ragione nele 90. l. VJ, s. IIIJ

Demo a le fanciulle a dì XXIIJ di setembre per loro ispese quando la Salvagia nandò s. X

Demo a messer Tassino a dì XXVJ di setembre soldi trenta fu per la Salvagia, portò Domenico Lotti l. I, s. X

Demmo a messer Filippo questo dì per lo detto fatto s. trenta, portò Domenico Lotti l. I, s XX

Demmo a ser Bartolo Levaldini per lo detto fatto questo dì portò Domenico Lotti l. I

Demmo a ser Tadeo Carchelli per lo detto fatto questo dì, portò Domenico Lotti l. I, s. X

Demmo a ser Giunta per arra duna charta che ci de conpiere questo dì diegli Giovanni s. IIJ

Demmo a ser Nanni da Monte per una carta di procuragione che fecie per monna Monna a dì XXVIJ setembre s. VJ

Demmo a Parente cartolaio questo dì per I carta di peccora che togliemo per fare copiare la carta di sopra s. IJ, d. VJ

Demo questo dì per due paia di scarpette per le fanciulle s. VJ

Demo a ser Nanni da Monte per fare una charta di procuragione per monna Mona contra la Salvagia s. IIIJ

Demo a le fanciulle a dì XXVIIJ di setembre quando ne giunse s. V

Demo a monna Giovanna nipote di Gieri Delli e moglie di Domenicho per lascio che Gieri detto le fece a dì X d' ottotobre anno detto l. quattro piccioli - ebene più cose ella medesima - posti a sua ragione inanzi nelle 89 carte l. IIIJ

Demmo a monna Data nipote di Gieri Delli per lascio che Gieri detto le fecie a dì VJ d' ottobre - diegli Francesco di ser Bartolo fiorini uno doro - portò monna Giovanna sua serochia, posti a sua ragione innanzi nelle 90 l. IIJ, s. IJ

Digitized by Google

Demmo a monna Data a dì XJ d' ottobre nipote di Gieri Delli per lascio che Gieri le fecie - portò monna Giovanna - poste a sua ragione inanzi nelle 90 carte l. I

Demmo a ser Tadeo e a ser Giunta per arra d' una carta che ci debeno compiere - diegli Francesco di ser Bartolo a dì XJ d' ottobre s. VJ

Demmo a ser Nello notaio per la carta de la moglie di Gieri Delli a dì XJ d' ottobre - disello Francesco - portò ser Bartolo Levaldini l. IIJ, s. IJ

Demo al camarlingho dorto Sa Michele l. dieci piccioli a dì XJ d' ottobre per lascio che Gieri Delli avea fatto — confesogli questo dì carta per mano di ser Bartolo Levaldini — posto a sua ragione inanzi nelle 90 carte l. X

Demo a monna Dovizia nipote di Gieri per lascio che Gieri le fecie l. dieci piccioli a dì XVJ d' ottobre - i detti danari gli confessò carta per mano di ser Bartolo Levaldini — posti a sua ragione inanzi nelle 91 carte l. X

Demo a mona Data a dì XV d' ottobre per lascio che Gieri Delli le fecie - portò monna Giovanna sua sirochia - posti a sua ragione inanzi nelle 90 carte l. I

Demo a la Lisa fante de le fanciulle per suo salario a dì XVIJ d' ottobre s. dieci - portò la Lisa in sua mano - posti a sua ragione al quaderno lungo nelle 77 carte s. X

Diemo a ser Cristofano quando andò in villa a metere in tenuta Domenico Lotti procuratore di monna Mona s. XV

Demo a le fanciulle per loro spese tra più volte per carne e altre loro cose a dì XXIIJ d' ottobre s. VJ

Demmo ai portatosi quando recharono le cose de le fanciulle a casa nostra a dì IJ di novembre s. XIJ, d. VIIJ

Demo a ser Tadeo Charchelli a dì XXXJ d' ottobre fiorini uno d' oro et s. dieci piccioli per una charta che ci compiè dela conpera che Lapo Nicholini fecie del podere di Costo gio[*li*] fiorini I d' oro, s. X pic.

Demo a la Lisa fante de le fanciulle per suo salario a dì V d' ottobre s. quaranta posti a quaderno lungo a sua ragione nelle 77 l. IJ

Demmo a messer Angniolo a dì VIIJ di novembre perchè, fosse cho messer Filipo a sentenziare la casa di Schangno s. XV

Digitized by Google

Demmo a ser Cristofano questo dì per levare i scritti quando Ischangno ci feccie richiedere a copromesso s. V

Demo a ser Cristofano di ser Bartolo per levare i scritti quando il Grasso ci fecie richiedere a chopromesso dì detto s. V

Demmo a Vanni del Bene farsetaio per lascio che Gieri Delli li fecie a dì VIIJ di novembre 345 l. dieci piccioli - cofesogli detto dì carta per mano di ser Bartolo Levaldini - posto inanzi nelle 91 carta a sua ragione l. X

Demmo a la Lisa fante di Gieri Delli per lascio ch' el detto Gieri l' avea fatto a dì XJ di novembre l. cinque piccioli - chofesogli questo dì carta per mano di ser Bartolo Levaldini - posti a sua ragione inanzi nelle 91 carte l. V

Demo a Nigi Scharfi che guardò in villa quando la Salvagia se nandò che gli donamo uno paio di scarpette s. VIIJ, d. IIIJ

Demmo a la Lisa fante di Gieri Delli per suo salario s. dodici piccioli posti a sua ragione al quaderno lungo nella 77 - a dì 15 novembre s. XIJ

Demmo a la badessa da Motingniano per fitto che dovea avere da noi a dì XV di novembre — portò ser Cristofano di ser Bartolo l. I, s. XVIIJ

Demo a Cino speziale a dì XVJ di novembre l. tre s. tredici piccioli posti inanzi a sua ragione nelle 91 carte l. IIJ, s. XIIJ

A monna Data nipote di Gieri Delli per lascio che Gieri le fecie a dì XVIIJ di novenbre l. otto s. tre posti a sua ragione innanzi nelle 90 carte piccioli l. VIIJ, s. IIJ

Al chonvento de frati minori a dì XXIIJ di novembre l. cinque posti inanzi a loro ragione nelle 90 carte l. V

A Tomaso Bonaiuti a dì XXIIIJ di novembre anno detto per braccia cinque et soldi IJ di panno vermiglio per due ghamure per la Filipa e per la Tomasa et per la cotonatura et bagnare p. s. 41 affiorino l. VJ, s. V

A la Filipa per reffe et nastro per fornire le dette gamure s. IJ

A la Filippa per due paia di scharpette per se et per la Tomasa a dì V di dicembre s. VIJ, d. VJ

A la Tomasa f[igliola] del detto Gieri per I paia di zocoli questo dì s. IJ

Digitized by Google

A ser Bartolo Levaldini a dì XV di dicembre per I bando che cogliemo adosso a monna Romonuccia s. IIJ, d. IIIJ

A ser Giunta per la charta de la Ghonstanza de la fine chela fecie a dì XXIIIJ dicembre - avea gli dati Francescho l. I, s. XV

A ser Giunta detto per compimento dela detta charta a dì XXJ di gienaio s. quindici - ebe ser Giunta s. XV

A la badessa da Montingnano a dì XXVIIJ di gienaio fiorini dieci d' oro - ebene otto da Sandra Barucci per noi et due n' ebe chontanti da noi - portò Piero suo chericho et confesògli questo dì si come procuratore de la badesa — charta per mano di Cristofano di ser Bartolo Levaldini et confesò lire trentatre essere paghata fior. X d' oro

A ser Cristofano di ser Bartolo questo dì per rogare la detta carta et anche per cambio d' otto fiorini fuori di sugiello s. VJ, d. VIIJ

A Pucio lavoratore dele fanciulle per gabella duno orcio d' olio a dì VJ di febraio s. X

A frate Salvestro frate di Santa Croce a dì XVIJ di dicembre fiorini XVJ d' oro - ebegli Iachopo suo procuratore - confesogli detto dì carta per mano di ser Bartolo Levaldini posti a ragione di frate Salvestro ove de avere inanzi nelle 89 carte fiorini XVJ d' oro

Demo a messer Filippo a dì XVIIIJ de febraio trenta piccioli perchè fosse ad ariconciare 'l lodo tra la Selvagia e l' altre fanciulle - ebegli chontanti - diselo Francesco di ser Bartolo proprio l. I, s. X

Demmo a monna Giovanna nipote di Gieri per lascio ch' el detto Gieri le fecie a dì IIIJ di marzo l. quatro di piccioli posti a sua ragione inanzi ove dovea avere nelle 89 carte l. IIIJ

Demo ad uno caradore per due carate che rechò di maserizie et per IIIJ some che rechò di maserizie anche a dì VJ di marzo l. IIJ

A ser Bartolo Levaldini e ad uno meso per richiedere gli arbitri che sentenziassono la questione del Grasso a dì XXJ di marzo 345 s. IL, d. VIIJ

Demo a frate Salvestro di santa Crocie a dì XXIIIJ di marzo fiorini uno doro posti inanzi a sua ragione nele carte 89 l. IIJ, s. IJ, d. VJ

Demo a uno meso per richiedere gli arbitri de la Ghostanza a ser Tadeo per ciedole et per dare bere a gli arbitri a dì IIIJ d' aprile s. VIJ, d. IIIJ

Digitized by Google

[c. **terza parte delle spese**].

MCCCXLV

Qui a piè iscriveremo tutti i danari che spenderemo per la Filipa et Tomasa propria.

A uno righatiere quando istimò le maserizie che si dovisano insiememente con la Selvagia di XXIIJ di marzo anno detto l. I pic.

A la Filipa a dì I d'aprile per I paro di scharpette s. IIIJ

A uno tintore per fare rilavare una fodera verde per loro chotte delle fanciule a dì IIIJ di magio s. VJ

A messer Filippo da Barberino nostro savio per molti copromessi che fece detto a dì IIIJ di magio per II parte l. I, s. VJ, d. VIIJ

Al prente di Sa Firenze per rinovare di Gieri Delli questo dì s. XIIJ, d. IIIJ

A frate Salvestro di Santa Croce a dì XIJ di magio fiorini cinque doro - diegliele per noi Tomaso Bonaiuti posti a sua ragione inanzi nelle LXXXVIIIJ carte fior. V doro

A Zanobi di Piero Cambi a dì XV di magio per braccia XVIIJ di guarnelli ischachati per la Filipa e per la Tomasa l. IJ, s. VIIJ, d. VJ

Al chamarlingho del'arte per pagare i diritti contra a pigionali - pagò Mateo a dì XVJ di magio s. IIIJ d. IIIJ

A Donzello meso per XJ richieste che feccie di pigionali et per I divietato a dì XX di magio s, IIJ

A Filippo di Bernardo a dì detto s. quaranta sei et d. otto piccioli posti inanzi a sua ragione nel LXXXJ - picc. L. IJ, s. VJ, d. VIIJ

A ser Bartolo Levaldini a dì IJ di giugno s. ventisei e d. otto pic. per tutti i copromessi che ci a fatti da quinci a dietro col Grasso e con Iscagno. l. I, s. VJ, d. VIIJ

A ser Cristofano di ser Bartolo a dì IIJ di giungno per levare iscritte et fare quanto il Grasso richiese la prima volta a copromesso s. IIJ

A monna Diana moglie di Schangnio a dì IIJ di giungno s. quarantadue pic. posti a sua ragione inanzi alle 76 - l. IJ, s. IJ pic.

A monna Diana detta detto dì l. quattro e s. quattordici pic. per noi da Francesco di ser Bartolo posti a sua ragione inanzi nelle 76 carte l. IIIJ, s. XIIIJ pic.

Digitized by Google

A monna Diana detta detto dì l. cinque s. diecı e d. otto pic. ebe contanti posti a sua ragione inanzi ne' 76 - l. V, s. X, d. VIIJ

A ser Simone per levare una scritta che el Grasso avea data s. VIIJ

A ser Bartolo Levaldini a dì XIIIJ di giungnio soldi venti quando il Grasso fece fare lo quarto copromesso l. I

A la Itta per cucire ed enpiere una giuba dela Filipa a dì XVIJ di giungnio posto alla s. XVJ

A l' ospedale di Santa Maria Nuova a dì XVIIJ di giungnio l. dieci piccioli per lascio che Gieri Delli avea fatto - posti inanzi a sua ragione nelle 80 l. X

A monna Ciane vedova a dì XVIIIJ di giungnio per lascio che Gieri le fecie - posti inanzi a sua ragione nelle 90 - l. IJ, s. I, d. IIIJ

A ser Bartolo Levaldini a dì XXJ giungnio l. tre et otto piccioli per richogliere il copromesso et lodo che fu tra noi et 'l Grasso et per scriture che fecie l. IIJ, s. VIIJ

A monna Donina moglie di Pagholo Bordoni di gienaio credo 345 che ave auto quando ci achordamo cho Pagolo Bordoni o vero cho la detta monna Donina duna soma di fiorini venti doro per la Filipa e Tomasa per le due parti fiorini tredici doro et per quaranta due piccioli posti a dietro nelle 6 carte (1) fior. XIIJ doro, s. XLIJ pic.

A uno meso a dì XXVJ di giungnio per notificare a la Ghostanza che si venise a paghare per lo lodo dato per Mateo di Piero e per Francesco Venerosi s. VJ, d. VJ

A Buto chartolaio per IJ carte per lodo et per lo copromesso a dì XXIJ di giungnio s. IIIJ

A ser Cristofano per scriture per lo quarto compromesso de la Gostanza questo dì s. V

A messer Filippo da Barberino a dì XIJ di giungnio s. venticinque piccioli per lo quarto chopromesso che ci adomandò la Gostanza - ebe in sua mano l. I, s. V

A uno notaro per levare uua comparigione dela Gostanza ed anche a uno meso questo dì s. I, d. VJ

A ser Bartolo Levaldini a dì V di giungnio et a ser Cristo-

(1) In margine: « nonsi doveano mettere a uscita perchè non si misono ad entrata ma non gli conto a somare ».

Digitized by Google

fano suo figliuolo per lo piato del quarto copromesso ed anche per lo dipositario l. I, s. X

A la Filippa e a la Tomasa per IJ cordigli di refe belli che chomprano questo dì s. V

A Lisa per zuchero per la Tomasa e per una polastra a dì XX di luglio per la Tomasa ch' avea male s. V

A ser Tadeo Charchelli a dì IIIJ dagosto per tenere oculta una carta chera contra a Buto cartolaio quando piatimo cho lui - volle Francesco l. I

A la badessa di Montengnano per resto dongni ragione chavea a fare cho Gieri spezialmente di l. IJ di gruogo et IIIJ di pepe - cio dovea avere a dietro per le due parti di queste fanciulle fiorino uno doro et s. XLVIJ pic. - confesogli Piero Cambi sindacho del monistero et la badessa anche — carta per mano di ser Cristofano di ser Bartolo a dì XJ dagosto 346 flor. I doro, s. XLVIJ

A monna Ghostanza moglie di Filippo Bernardi a dì XVIJ d' agosto l. trenta piccioli posti innanzi a sua ragione nelle LXXV carte l. XXX

A monna China che vende i veli questo dì per lb. I di bombagia presa per fare tovagliole et sciugatoi per le dette fanciulle s. XIIIJ

A Giovanni di Lapo Nicholini per $^2/_3$ di braccio di panno affiamato schietto che ne fecie uno guardiere a la Filippa et per braccio I di panno amandorlato per fare loro IJ paia di scofoni a dì I di setembre s. XVIIJ

A' frati di santa Croce per dire messe per rinovare di Francesco di Gieri - portò Iacopo procuratore di XXVIIJ di setembre 346 s. XV

A Giovanni Grasso chalzolaro per IIIJ para di scarpette per la Filipa e Tomasa - dovea avere i danari a due para et a uno altro per IJ para di zocholi di XX d' ottobre in tutto s. XVIJ

A Tingo lastraiuolo per cento cinquanta otto lastre per l. VIJ piccioli a dì XXV dottobre per racconciare la casa del corso dove sta il Tasso . piccioli l. V, s. X pic.

A portatore per portare le dette lastre a la detta casa s. VIJ, d. XJ

A uno altro lastraiuolo per 65 lastre per la deta casa per l. VI, s. V piccioli - erano rimase a Simone Berti questo dì l. IJ, s. VIJ

Digitized by Google

A uno portatore per portarle ala detta casa s. IJ, d. VIIJ

A Bartolomeo maestro per IIIJ opere a ricoprire la detta casa per s. VIIIJ il dì l. I, s. XVJ pic.

A lui detto per calcina per fare la gronda del tetto e per suo magistero e per levare IIIJ ghoccole alaltra casa del Corso s. VIJ, d. VIIJ

Ad Agnolo linaiuolo da San Piero Magiore per lb. I di lino che comprò per le fanciule per fare sciugatoi quando andò a Prato per noi a dì 26 d' ottobre l. I, s. VIIJ, d. VJ

A ser Cristofano di ser Bartolo a dì XJ di genaio per fare confesare a tutti li pigionali le chase per carta e per 1 carta di tuteria (?) s. VIJ

A monna Ciave f. che fu di Cino a dì V d' aprile 347 s. quaranta e d. otto piccioli per lascio che Gieri le feccie posti a sua ragione a dietro nelle 90 carte l. IJ, d. VIIJ

A Bonaventura orafo d' Orto San Michele a dì XV di magio per cinque serque di bottoni d' ottone orati per le fanciulle dette s. VIJ, d. VIIJ

Al Grasso che ricuopre i tetti per ricoprire la casa lungo Arno per $^2/_3$ di dì, di XXX di giungnio s. VJ, d. VIIJ

A Bartolomeo di monna Fetta di Tano Aghinetti a dì IIIJ di luglio per I sarcinto che fece fornire per la Filippa s. venti pic. l. I

Ad Agnolo Barchucci per I polastra per la Tomasa e per IJ once di zuchero dì X di luglio perchè avea male s. VIIIJ, d. VIIJ

A Domenicho di Mato maestro per quatro spranghe di ferro et per aquti et calcina et suo magistero per raconciare la panca dela chasa grande s. XIJ, d. IIJ

A Giovanni Grasso chalzolaro per IJ paia di scarpette per la Filippa e Tomasa dì XX di luglio s. VIJ

A la Fia da Renaio per braccio I ⁝·⁝ d' accia tinta per s. nove piccioli tutta per li sciugatoi de la Filipa di 18 agosto s. VIIIJ

A Morandino per svergare et cimare X braccia di divisato per le dette detto dì s. VIIJ d. VJ

A una donna per IJ lb. di lino istro per s. XXIIJ la lb. a dì XXV d' agosto 347 per le fanciulle l. IJ, s. VJ pic

A monna Simona nostra a dì I d' ottobre per rinovale di Francescho di Gieri Delli l. I

Digitized by Google

A uno chalzolaio da Pasingnano a dì VIIJ d' ottobre 347 per II paia di scarpette per la Filippa e per la Tomasa s. VIJ

A Giovanni di Lapo Nicholini dì X d' ottobre 347 per l' avanzo d' uno anno che dovea essere pagato del tenere dele fanciulle fiorini quatro doro e s. cinque piccioli posto inanzi in questo libro a sua ragione nelle 79 carte l. XIJ, s. XIIJ pic.

A Giovanni di Lapo detto per uno anno che tenne le dette fanciulle a sue spese fiorini sedici doro posto innanzi in questo libro a loro ragione nelle 79 carte l. XLVIIIJ, s. XIJ pic.

A Tingo lastraiuolo questo dì per XIJ lastre et per recare per richoprire la casa di sopra al Taso nel Corso s. VIIJ, d. VJ

A la moglie di Chiarello per IJ pianicielle per la detta chasa che si misono nel tetto che chadeva s. VIJ, d. IIJ

A Domenicho maestro per raconciare il tetto de la detta casa s. VIIJ

A Franciescho Bernardini pellicciaio fiorini uno doro et s. venti affiorino per IJ foderi per la Filippa et per la Tomasa l, V, s. V, d. IIIJ

A monna Tangina nostra fante detto dì per fornitura dele dette gonelle cio è per nappe bottoni dottone maglie seta e d' altre cose s. XX piccioli — lavanzo pagò la Simona pic. l. I

A Giovanni e a Nicholaio di Lapo detto dì per X braccia di panno divisato per XVIJ lire affiorino · fecene la Filippa una piccola gonella e la Masa una altra et canpone preso a una gonella per la Filippa per la state per s. IJ affiorino — l. XVIIJ, s. IIJ pic.

A Giovanni detto detto dì per braccia VIIJ di panno bianco per gamurre per s. XXX piccioli per la Filipa e Tomasa l· IIJ

A monna Simona per zocholi e scarpette per le dette fanciulle che aveano aute infino a dì XIJ di genaio s. sedici e d. VIIJ p. s. XVJ, d. VIIJ

A Lottieri questo dì per pengnora · monna Necia p[*ortò*] et per far divientare Bonino p. s. IIJ

A la serochia del maestro Latino per tre mesi che la Masa stette cho lei a legere s. V pic.

A Giovanni di Lapo per braccia I et per IJ di paonazzo

Digitized by Google

al verde per una meza gonella che fecie la Filippa a dì XXIJ di gienaio piccioli l. I

A la Tomasa per uno paio di scarpette di XVIIIJ di magio pic. s. IIJ

A Giovanni di Lapo a dì XXIIJ di magio per braccia IJ e soldi IJ di panno per una gonella per la Tomasa et per la cimatura s. trentuno piccioli l. I, s. XJ pic.

Qui chomincio io Giovanni a scrivere poi che Idio chiamò a sè Nicholaio mio fratello.

Per chomprare zuchero et altre medicine per la Tomasa a dì XXVIIJ di luglio 348 pic. l. I, s. VIIJ

A la Filippa per I paio di scarpette a dì V di settembre piccioli s. VIJ

A Nuccio messo per stagire chose nel Corso piccioli s. IJ

A Giovanni di Lapo per I anno che tene le dette fanciulle a sue spese fiorini sedici d'oro - cominciò l'anno a dì I di novembre 347 fino a dì I di novembre 348 — posti a loro ragione innanzi in questo libro nelle 79 charte piccioli l. L, s. XVIIJ, d. VIIJ

A monna Sandra moglie fu di Francescho Lottini a dì XIJ di dicembre 348 per I ghonella divisata si chomprò per la Masa piccioli l. IIJ

Ad Andrea Vilani a dì XVIJ di gienaio 348 fiorini setantacinque d'oro s. XXJ, d. VIIJ affiorino - diegliele Giovanni di Lapo - posti ove de' dare chabia dato inanzi uele 73 carte - vaglion piccioli l. CCXLIJ, s. VIIJ

Ad Andrea Vilani a dì VIJ d'aprile 1350 per resto dela dota dela Filipa fiorini quatordici doro, s. VIJ, d. IIJ affiorino - diegliela Giovanni di Lapo - posti ove de' avere inanzi chabia auto ne 73 charte l. XLV, s. XIJ a piccioli

A monna Tessa figliuola fu di Donzello messo del arte fiorini sei doro per I azione che chompramo da lui sopra la chasa fu di Schangno nel Chanestruccio a dì X daprile 1350 piccioli l. XVIIJ, s. XVIIJ

A ghabelieri per pagare la detta ghabella a dì XXIJ daprile 1350 piccioli s. XV, d. XJ

Digitized by Google

A più persone per lo piato facemo ne la chasa dela Ghostanza che riavemo piccioli l. IIJ, s. IJ, d. VJ

Per paghare la segha a dì X di novembre paghamo il quarto più ispese di messi piccioli l. IJ, s. XVJ, d. IIIJ.

Per paghare l' estimo a dì 23 di marzo 351 fu rechato l. VJ - paghai a ragïone di s. X per l. pic. l. IIJ

Per paghare l' estimo a dì... di luglio a ragione di s. X per l. l. IIJ,

(*Continua*)

Digitized by Google

RECENSIONI.

E. BONELLI, *L' Archivio di Stato in Brescia - Notizia e Inventario.* Pavia, 1924.

Prezioso contributo reca agli studii archivistici questo volume del B. Nella notizia l' autore fa la storia dell' Archivio bresciano: lacrimevole storia di traslochi, di dispersioni, di saccheggi. Istituito nel 1661 dalla Repubblica di Venezia, e collocato a terreno del *Broletto;* riunito nel 1818 all' Archivio della Prefettura del Mella creato dalla Cisalpina vent' anni prima; regificato nel 1871, dopo tre sgomberi, fu nel 1897 collocato in una grande corsia dell' ex Ospedale delle donne. Ma anche qui, a malgrado della sapiente distribuzione, lo spazio è insufficiente, tanto che molti atti rimangono negli archivi dei varii uffici, con pericolo di nuove dispersioni.

Le vecchie, furono numerose e copiose. Come se non fosse bastato il saccheggio francese del 1512, e nel quale andò distrutta gran parte della suppellettile archivistica bresciana, nel 1800 furono trasmessi a Venezia i principali atti del 1799; in più volte prezioso materiale fu donato all' Archivio Comunale ed a quello Notarile; altro copiosissimo fu passato all' Intendenza di finanza che nel 1879 fece uno scarto di tutto quello che era anteriore al Governo Italiano, per un importo di dodicimila lire al prezzo della carta straccia! E così andaron perduti duecento registri e settecento mazzi delle corporazioni religiose. Ma ruberie si perpetrarono anche nella sede dell' Archivio con la scomparsa di altri duegento mazzi di documenti, mentre si autorizzarono distruzioni e scarti folli e pazzeschi di cui profittarono gli impiegati, e che nel '52 portarono alla condanna a cinque anni di carcere del direttore Luigi Scalfi con l' imputazione di aver venduto due terzi dell' Archivio per un complesso di oltre seicentocinquanta quintali!

Archivio più disgraziato non esiste al mondo. Non una serie è completa. Eppur doveva essere della massima importanza come appare a chi scorra soltanto l' Inventario di ciò che è rimasto e come posson provare i seguenti fugacissimi accenni:

Nell' « Archivio della Cancelleria Prefettizia Superiore » notiamo sei mazzi che riguardano il commercio (fiere, mercati, miniere, fabbriche d' armi, arti e mestieri) del sec. XVIII; un mazzo che riguarda la polizia (vagabondi, carceri e carcerati) dei secc. XVIII e XIX.

Negli « Archivi di enti religiosi » due mazzi di istromenti, processi etc. a cominciare dal 1273 e riguardanti il Convento di S. Ales-

Digitized by Google

sandro; un mazzo e 14 voll. contenenti istromenti del Convento di S. Giulia dal 1240 al 1787; un altro mazzo di istromenti della Disciplina di S. M. del Duomo, i più antichi risalenti alla metà del sec. XIII; altri della Chiesa di S. Zenone del Foro che vanno dal 1257 al 1767. Importante, tra l' altro, l' « Inventario di tutte le robbe » del Convento di S. Niccolò di Rodengo nel 1771.

Nell' « Archivio Territoriale ex-Veneto » ricordiamo: decreti, ducali, lettere e sentenze dal 1193 al 1524 e numerosi documenti bresciani dei secc. XV e XVI; e tra le « Carte varie » una bolla di Alessandro III (1177) già edita dal Bonelli, un inventario delle possidenze della Pieve di Montichiari del 1250, varie bolle pontificie, e una richiesta di botti e di fucili fatta da Avezzana e Garibaldi nel '66.

Chiude il volume un copioso indice.

MARIANO NUTI, *Margherita da Cortona, la sua leggenda e la storia*, Roma, Berlutti, s. a. (ma 1923).

Bel tema, studiato e svolto dal Nuti con la preparazione culturale e spirituale che esso richiedeva. Come appare dall' introduzione *Sul compilatore della leggenda e i manoscritti* l' A. si è fatto un dovere, non sentito da altri studiosi, di risalire alle fonti dirette, dando particolare importanza alla lezione del Cod. 61 della Biblioteca del convento di S. Margherita di Cortona, che è il più antico e il più importante dei tre che ci hanno trasmessa la storia della Santa; ma informazione eccellente mostra anche nel capitolo I dedicato ad un sintetico sguardo alla Cortona del sec. XIII. La *Vita* di Margherita è narrata con garbo e con misura nel cap. II, che reca in appendice la *Lauda* conservataci dal cod. 91 della Bibl. Cort. e dal cod. 180 della Fraternita d' Arezzo. Seguono brevi pagine in cui il N. risolve con buon metodo e con acume alcuni problemi relativi alla stesura della leggenda, che egli ritiene scritta in latino, sotto dettatura in volgare, da Frate Giunta Bevegnate, al quale però « dopo la scomparsa di Margherita e prima di sottoporre la leggenda all' approvazione del Cardinal Legato dovette sembrar cosa utile per i lettori apporvi delle modificazioni » onde « trascurando l' ordine cronologico, carattere essenziale del diario, dispose la narrazione per materia, che distribuì a sua volta in capitoli ».

L' esame della leggenda come documento di una mirabile ascensione nei regni della grazia è fatto dal Nuti nel cap. IV, ed è condotto in generale con la delicatezza e il fervore che troppe volte in analisi così fatte ci accade di desiderare invano. Non mancano osser-

Digitized by Google

vazioni penetranti e confronti persuasivi con altre legende francescane. E poichè Margherita non fu soltanto un' anima mistica, che sentì francescamente il dovere del sacrificio in pro' della collettività, ecco, nel cap. seguente, documentata in modo breve, ma perspicuo la parte che la Santa ebbe nel risveglio religioso del popolo, e più specialmente nel così detto moto di fratellanza cristiana del sec. XIII.

Nè poteva mancare, in un libro come questo, un richiamo a quei possibili rapporti di Dante con Margherita, che ebbero già a suscitare dubbi e discussioni fra gli studiosi. Il Nuti ricorda, con giusta ammirazione, il bello e acuto saggio *Sulla vita giovanile di Dante* pubblicato nel 1906 da Giulio Salvadori, che, com' è noto, vede in Dante quel « grande e savio fiorentino » della Legenda, il quale, trovandosi in uno stato di doloroso abbattimento chiese a Margherita conforto e consiglio; al Nostro le conclusioni del Salvadori sembrano accettabili e perciò cerca di suffragarle con nuove osservazioni, alcune delle quali ci appaiono indubbiamente notevoli e degne di essere meditate. Il Nuti ammette, fra l' altro, una trasfigurazione di Margherita nella Lucia del Poema, e conforta la sua ipotesi con una eloquente lettera dello stesso Salvadori, in parte inedita, che non riesce certo discara al lettore.

L' interessante studio si chiude con un capitolo in cui sono esaminati e illustrati i passi della Leggenda che riguardano quel singolare vescovo conte di Arezzo, che morì combattendo a Campaldino e che, al dire del Villani, « fu più uomo d' arme che d' onestà di chiericia ».

LUIGI FASSÒ

A. CARO, *Gli amori pastorali di Dafni e Cloe* commentati da TITO COLAMARINO, Roma, Signorelli, s. a. [ma 1923].

Il Colamarino, nella bella e limpida *Prefazione* alla sua fatica, ricorda la curiosa e triste avventura capitata ad un codice della Laurenziana che contiene, con le opere di altri erotici greci, il romanzo di Longo in quella integrità che Annibal Caro conobbe. Nel 1807 quel codice fu scoperto, per ciò che riguarda Longo Sofista, da un letterato e avventuriero francese, Paolo Luigi Courier, il quale pel primo trascrisse la parte fino allora ignota, e poi « per isbadataggine ovvero per malanimo, come asserì taluno, chiuse tra le pagine ricopiate un foglio imbevuto d' inchiostro e le guastò irreparabilmente ». Il Colamarino, accingendosi a scrivere un moderno commento alla classica versione del Caro, si è creduto in dovere di risalire al testo originale,

Digitized by Google

dandoci, per la lacuna del *Ragionamento Primo*, non la rettorica esercitazione con cui il Caro, che non poteva far di meglio, procurò di riempirla, ma una traduzione da Longo Sofista che più garbata e, a dir così, più intonata non poteva essere. Nè è questa la sola lode che spetta al Colamarino. Il commento, con cui egli accompagna via via le pagine famose, è felicissimo così per la sicura dottrina filologica, che mette a servizio del lettore, come per la misura in cui essa dottrina è sagacemente contenuta. Non basta; il commentatore, che non è un puro filologo, ma un uomo di gusto squisito, alunno egli stesso delle Muse, ha sentito di avere tra mani un romanzo che è un' opera d' arte, e perciò alle note d' indole filologica sa mescolare opportunamente rilievi d' indole estetica o esegetica in senso largo che tutti riescono e nuovi e opportuni. In conclusione abbiamo finalmente una edizione degli *Amori Pastorali* che può appagare gli studiosi, i quali certo non faranno il broncio al C. se, pensando anche alle scuole medie ove il romanzo potrebbe essere introdotto, vi ha praticato, con mano del resto leggera e avveduta, alcuni tagli.

LUIGI FASSÒ

VENDITE E CATALOGHI.

*** RUDOLF GEERING di Basilea inizia un *Basler Bücher Freund* il cui primo numero contiene pezzi di singolarissimo pregio. Notiamo prima di tutto due manoscritti di altissimo interesse storico un *Register of the parliamentary proceeding referring to acts passed between the years 1560 and 1586*, scritto da Leslie Care, segretario particolare di Sir Francis Walsingham, ambasciatrice della regina Elisabetta alla corte di Francia; e un Atlante della Campagna dei Grigioni fatta dal gen. Macdonald nel 1800.

Tra i volumi a stampa segnaliamo un copioso gruppo di opere sulla Danza della Morte ed uno di opere di Pietro Aretino: il Dante del Landino, (Venezia, B. Benali etc. 1490); la *Bibbia Germanica* (Norimberga, Koberger, 1483) valutata 4000 franchi svizzeri; il *Der Freidanck* (Strasburgo, Grüninger, 1508) celebre per le illustrazioni di Seb. Brant, valutata 1000 fr. sv.

*** Un magnifico catalogo di incunaboli e libri preziosi e rari anche del sei e settecento ha pubblicato recentemente JACQUES ROSENTHAL di Monaco (N. 81). È quasi impossibile fare anche un fugace ricordo dei pezzi più importanti. Ci limiteremo perciò a segnalare: *Geistliche Auslegung des Lebens S. Ch.*, Ulma, Zainer, 1485 con 65 silografie colorate (8000 m. oro) — Bertholdus, *Das andechtig zeitglocklein des lebens und leidens Christi*, Norimberga, Creussner, 1493, con 26 silografie della bottega del Wolgemut (1800 m. oro) — Bonaventura, *La Meditazione*, Venezia, Soardi, 1497 (1500 m. oro) — *Missale Benedectinum Mellicense*, Norimberga, prima del 1500 (1600 m. oro) — *Schatzbehalter* etc., Koberger, 1491, con 96 silografie della bottega del Wolgemut (6000 m. oro).

Digitized by Google

Anche fra i volumi cinquecenteschi ve ne sono alcuni preziosi per le loro silografie come la leggenda e la vita di S. Enrico II con sedici figure colorite da Wolf Traut (1000 m. oro), e le *Historiarum veteris istrumenti icones* di H. Holbein (1800 m. oro); l'*Esopo*, Basilea, 1501 (2000 m. oro) e i *Quatuor libri amorum* di Corrado Celtes, Norimberga, 1502, con dedica autografa (5000 m. oro); il *De laudibus Sanctae Crucis* di Rabano Mauro (Pforzheim, 1503) e il *Missale... Ecclesiae Illerdensis*, Saragozza, 1524.

Notevolissimo un gruppo di opere di Lutero e su Lutero come quella satirica del Murner, con 53 illustrazioni grottesche (2200 m. oro).

Tra le pubblicazioni del seicento ricordiamo infine il *Theatrum Europaeum* edito a Francoforte dal Merian (1500 m. oro) — la Raccolta delle Vedute di Dresda, del Bellotto (2000 m. oro) — il *Liber Veritatis* di Claude Lorrain (1500 m. oro) — le Favole scelte del La Fontaine (Parigi, 1755-59) con le illustrazioni dell'Oudry incise da Aubert, Cars, Cochin etc. (1800 m. oro) — e l'opera del Ridinger, *Vorstellung der wund Hirschenet* (Ausburgo, 1768) con cento finissime tavole.

Tra le legature ricordiamo una cinquecentesca di Lione alle *Horae* di Parigi del 1555, ed una, deliziosa nella sua sobrietà, di Padeloup al *Sacre de Louis XV* (3500 m. oro).

*** Una ricca serie di legature monastiche offre un catalogo di ben centocinquanta incunaboli, stampato pure dal ROSENTHAL di Monaco (N. 80). Le nitide tavole possono dare un'idea adeguata di questi pezzi la cui rarità aumenta il valore della raccolta. Segnaliamo, fra l'altro, la leg. di un *Quadragesimale* di S. Bernardino (Basilea, c. 1490) che offre una copiosa serie di punzoni ove appare anche una minuscola Santa Caterina, tra rosette, capricorni, vasi, triplici corone; un'altra, per la *Lectura super Clementinis* dello Zabarella (Venezia, 1497) con una elegante e accurata cornice a denti di lupo e rabeschi, la quale racchiude un losangato seminato di gigli; mentre una terza, per un *Vocabularium* stampato a Norimberga nel 1496 — offre, in un losangato di racemi seminato di palmette, un motivo squisitamente orientale.

*** Il N. 43 del *Bibliofilo Romano* di C. A. RAPPAPORT (Roma, Via del Babbuino 153) registra una bella serie di incunaboli, di edizioni settecentesche, di volumi di lusso, di opere d'arte e di rarità.

Segnaliamo tra i primi: Santa Caterina da Siena, *Epistolae* (Venezia, Aldo Manuzio, 1500) esemplare in ottimo stato; Dante, *Commedia* (Venezia, Matteo da Parma, 1493) rarissimo; Grapaldus *De partibus aedium* (Parma, Ugoleti, c. 1494) opera molto in voga tra il XV e il XVI secolo e rara a trovarsi; S. Girolamo, *Vite dei Santi Padri* (Vicenza, Lichtenstein, 1479) stampa sconosciuta a quasi tutti i bibliografi e non veduta neppure dall'Hain; Filelfo, *Satirarum dec. X* (Milano, Valdarfer, 1476).

Tra le edizioni settecentesche citiamo: Il *Boccaccio* di Parigi (con la falsa data di Londra) con le ill. di Gravelot, Boucher, Cochin, Eisen (segnato 6500 lire); il *Cervantes* di Madrid (Ibarra, 1780), un capolavaro di tipografia e d'incisione; *Epithalamia exocitis linguis reddita*, uno dei gioielli bodoniani; e il *Sallustio* di Madrid (Ibarra, 1870) altro esemplare magnifico della Tipografia madrilena.

Tra le opere d'arte ricordiamo infine quella classica delle *Antichità di Erco-*

Digitized by Google

lano (Napoli 1751-92) in una magnifica leg. in cuoio di Russia (3600 lire); le *Catacombes de Rome* del Perret (Parigi, 1852-56); e l'*Hist. et mon. des émaux bizatins* del Kondakow, opera sontuosissima e fuori commercio.

*** Joseph Baer di Francoforte ha raccolto nel cat. 704 oltre 1500 numeri riguardanti costumi ed usi. È quasi una preziosa bibliografia sull'argomento. Segnaliamo tra l'altro: B. Grassi, *Dei veri ritratti degli habiti di tutte le parti del mondo*, Roma, 1585; V. Hollar, *Theatrum Mulierum*, Londra 1642; Vecellio, *Gli Habiti* nella traduzione spagnuola (Madrid 1704) che contiene 25 nuove tavole di costumi iberici; ed il celebre albo di Moreau le jeune dei costumi del sec. XVIII (3000 fr. sv.).

*** Lo stesso Baer ha distribuiro un cat. di *Auctores Neolatini* (N. 706) dal VII al XVII secolo, ove notiamo particolarmente: Bergomensis, *De claris mulieribus*, uno dei più bei libri illustrati del nostro Rinascimento; Erasmus, *The first tome or volume of the Parafrase*. Londra 1548, splendido saggio della tipografia inglese del cinquecento; Hrotsvitha, *Opera*, Norimberga 1501; e finalmente la celebre *Cronaca* dello Schedel. Tra i ms. segnaliamo un codice che contiene le epistole di Seneca divise in 22 libri (secondo la divisione di Gellio) invece che in 20 come portano tutti gli altri codici.

*** Un prezioso catalogo (N. 14) di *Incunaboli e Mss.* pubblica D. A. Heck di Vienna. Vi abbiamo trovato indicato, tra l'altro: Gregorio IX, *Decretalium l. v.*, Venezia, Jenson 1479, uno dei libri più antichi stampati in Italia con caratteri gotici ed arricchito da miniature in cinque pagine; Iacopo da Voragine, *Leben der Heiligen*, Norimberga, Koberger 1488, con silografie; *Livio*, Venezia, Giunta 1495, uno dei più bei libri veneziani a figure; ed un gustosissimo *Rudimentum novitiorum*, Lubecca 1475, con curiosissime silografie colorite.

GIORNALI E RIVISTE.

*** L'ultimo fascicolo della *Bibliothèque de l'Ecole des chartes* (gennaio-giugno 1924) contiene una interessante e copiosa notizia degli ultimi acquisti e doni (1921-1923) della Biblioteca Nazionale di Parigi.

Tra i pezzi che possono interessare un bibliofilo orientalista segnaliamo un « Tableau de poinçons et matrices des caractères arabe de l'Imprimerie royale du Louvre » ms. del sec. XVIII (n. a. fr. 22291) e « Documents sur l'imprimerie à Constantinople au XVIII s. » (n. a fr. 11679).

Tra i pezzi che riguardano specialmente l'Italia notiamo: Jean Candida, *Hist, du royaume de Sicile*, sec, XVI (n. a. fr. 11679) — A. L. Rouillé, *Dépêches de Gênes*, 1755-1761 (n. a. fr. 22997) — *Statuta communis Senarum*, secunda et tertia distinctiones: rispettiv. 232 e 332 articoli, con numerose aggiunte marginali di mani diverse del sec. XV.

Di speciale interesse, poi, una raccolta di scritti in verso e in prosa riguardanti le spedizioni di Luigi XII e di Francesco I in Italia (n. a. fr. 11679), tra i quali notiamo: « La complainte de Gennes » di Jean d'Anton; « L'oraison de messire Jacques, antiquaire du trescretien roy de France Loys douziesme...

Digitized by Google

ou nom du peuple de Milan le 1er jour de juillet 1509, que le dit seigneur fist son entrée... »; « La conqueste que le roy tres chrestien roy de France, françoys premier de ce nom, a fait de la duché de Milan et seigneurye de Gennes: e l'opera citata del Candida.

Finalmente un volume miscellaneo (n. a. fr. 2462) contiene alcuni atti di notai di Benevento, Napoli e Perugia.

*** Nel penultimo fascicolo della stessa rivista (luglio-dec. 1923) Ph. Lauer, trattando argutamente dell'ex-libris di Antoine de Bourgogne, più noto col nome di « Grand Bâtard de Bourgogne » dimostra come qualche volta certi problemi bibliografici o paleografici sono stati complicati dalla eccessiva sottigliezza degli esegeti, mentre la loro soluzione è semplicissima. Come è noto, in tutti i codici posseduti dal principesco bibliofilo quattrocentesco, si legge un vero è proprio ex-libris costituito dal motto: « Nul nè s'y frote » preceduto da una specie di monogramma con le lettere « N. I. E. » attorno al cordone dei Terziarii franceseani, e seguito dalle parole « o. b. de Bourg.ne ». Non ricorderemo qui tutte le spiegazioni date da numerosi eruditi che han ricorso al latino, al greco, al vecchio francese, al fiammingo. Ma il Lauer, studiando la firma d'Antonio di Borgogna e confrontandola col famoso ex libris ha veduto che tanto nella firma che nell'ex-libris quello che sembra un O è effettivamente un A. Sì che nell'ex-libris tanto discusso si ha da leggere semplicissimamente: « Antoine Bastart de Bourgogne ». Il confronto poi tra firma ed ex-libris ha persuaso anche il Lauer a ritenere di mano diversa da quella d'Antonio quest'ultimo, perchè tracciato con maggior finezza e regolarità. In quanto poi al monogramma « N. I. E. » disposto attorno al cordone francescano (che offre, per la sua speciale disposizione, le lettere A. T. O.) bisogna leggervi il monogramma di *Antoine*, mentre le lettere N. I. o Y. E. ricordano forse il principio il mezzo e la fine del motto: « Nul ne s'Y frot E. ».

*** Dell'*Het Boek*, la bella e nitida rivista edita dal Nijhoff all'Aja diamo qui notizia degli articoli piú interessanti comparsi nei fascicoli usciti in quest'anno 1924 (annata XIIIª della pubblicazione).

N.° 1-3 (gennaio-marzo): M. F. KRONEMBERG, *La Vita di Giovanni Severesz* stampatore a Leida (c. 1502-1524) e ad Anversa (c. 1527-1530), con 15 facsimili. N.° 4-5 (aprile-maggio): C. P. BURGER, *Il primo viaggio degli olandesi nello stretto di Magellano nel 1598*, con un facsimile — N.° 6-7 (giugno-luglio) C. P. BURGER, *Una carta dell'Olanda di I. P. Saenredam*, del 1589, con un facsimile. O. DAMBRE, *Bibliografia dell'opera di Giusto Hardujn*, un poeta nato a Gand nel 1582 — N.° 8 (agosto): C. P. BURGER, *Renautica* (epopea di un latinista del sec. XVI, C. Erasmus Michaelius Laetus, sulla navigazione del suo tempo, e stampata a Basilea nel 1573). M. E. KRONEMBERG, *Notizie su Frans Everssoon Souderdanck*, stampatore a Leida e a Delft nel sec. XVI — N.° 9 (novembre): C. P. BURGER, *La scrittura geroglifica del Rinascimento*, con 14 illustrazioni. I. HODGKIND, *Bibliografia del poema di Pieter Burman « Meditatio seria super Tabacatione pipali »*. Tutti gli articoli, tranne quest'ultimo, che è scritto in inglese, sono in olandese.

*** Il *Bollettino Bibliografico di Scienze sociali e politiche*, pubblicazione bimestrale della Soc. Ed. Libr. It., ha compiuto il suo primo anno di vita col sesto nitido ed elegante fascicoletto di novembre-dicembre. Questa pubblicazione,

Digitized by Google

che periodicamente pubblica ampie e ben fatte recensioni di opere italiane e straniere, offre allo studioso un preziosissimo aiuto ed un' utile informazione.

*** *L' Archivio di Storia della Scienza* (vol. III. n.° 2) pubblica una notizia di V. Ducceschi sui Manoscritti di Gaspare Aselli, celebre medico vissuto tra lo scorcio del sec. XVI e i primi del XVII. Di lui il Museo Civico di Pavia possiede un fascicolo « Lectiones de venis lacteis. 1625 », primo abbozzo dell'opera a stampa e alcune lettere; la Biblioteca Trivulziana di Milano conserva tre grossi volumi di « Consultationes medicae » ugualmente autografe e contenenti, tra l'altro, gli abbozzi di un' opera di chirurgia e di una di tossicologia.

*** Un utilissimo *Annuario Bibliografico Italiano delle Scienze Mediche e affini* esce da un anno a cura del Laboratorio Batteriologico della Dir. Gen. della Sanità Pubblica, e come appendice mensile della Terapia, e registra, entro categorie che vanno dalla storia e letteratura della medesima e dalla biografia a tutte le suddivisione delle discipline mediche, tutte le pubblicazioni italiane che escono in singoli volumi o in periodici.

*** Per i numerosi casanoviani, che certo non immaginerebbero di trovare qualcosa d' interessante per loro nella *Rivista delle Scienze Mediche e Naturali* segnaliamo un articolo, uscito nel fascicolo di sett.-ott., del prof. Carlo Bertone sulla « Visita di Giacomo Casanova ad Alberto Haller ». Accennato come l'avventuriero si vantasse eccessivamente di aver succhiato il latte » dal Morgagni in fatto di medicina, poichè le inesattezze e gli errori contenuti nelle *Memorie* dimostrano che la cultura medica di lui non fu nè vasta nè profonda, il B. tratta di questa visita dell'avventuriero trentacinquenne al più che cinquantenne scenziato a la Roche. Per quanto conscio del proprio valore l' Haller ostentava coi suoi interlocutori una grande modestia ed una cordiale affabilità, pur dimostrando la vasta e multiforme cultura col discorrere d' ogni argomento con garbo squisito e conoscenza profonda. Casanova, che nelle *Memorie* riporta integralmente quel colloquio ove si parlò di Morgagni e di Boerhave, del Petrarca, del Voltaire e del Rousseau, tenne per lungo tempo una corrispondenza epistolare con l' Haller, di cui conservava nella quiete tormentosa di Dux ventidue lettere scrittegli un po' dovunque in Europa.

NOTIZIE.

*** Abbiamo ricevuto l' ultimo fascicolo del *Répertoire d' Art et d' Archéologie*, edito dalla Bibliothèque d'Art et d'Archéologie dell' Università di Parigi, e diretto da Marcel Aubert. La preziosa pubblicazione registra quanto è stato stampato in periodici ed in volumi nel 1922 e registra altresí i cataloghi di vendite usciti in quell' anno. Con questo ventiseiesimo fascicolo il Repertorio offre agli studiosi un materiale copiosissimo, ottimamente distribuito e quasi aggiornato. Guardando soltanto alla parte che si riferisce all' Italia quasi sorprende la cura con cui sono spogliati i periodici dalle *Notizie degli Scavi* e dai *Monumenti Antichi*, al *Dedalo* e a *L' Arte*, fino alle pubblicazioni regionali come

Digitized by Google

Madonna Verona. Se al trentesimo fascicolo, per esempio, un indice generale raccogliesse e quasi sintetizzasse il materiale registrato finora, gli studi d'arte e d'archeologia se ne avvanteggerebbero grandemente.

*** Il Bibliotecario della *Malatestiana* di Cesena, M. T. Dazzi, ha pubblicato una *Relazione statistica per l'anno 1923*, dalla quale togliamo la parte interessantissima che si riferisce al rinnovamento del celebre istituto: « La Malatestiana tornerà ad essere quale era in origine con la sua tinta, con le colonnine murali disvelate, con i rulli di Murano alle finestre, con i Plutei nel semplice legno spogliato del colore sovrapposto, senza più scherzi prospettici, senza lapidi !... di gesso, ridata insomma al Novello, presente nelle sue ceneri, così come egli la volle. I migliori codici resteranno alternativamente esposti, sul loro Pluteo, sotto custodia e riparati dall'azione della luce. Anno per anno si dovrà attendere ad una sapiente riparazione delle legature più sgualcite e alla più scrupolosa conservazione delle miniature e delle carte, procedendo nel lavoro di correzione del catalogo, per buona parte inoltrato.

« Converrà anche isolare l'edificio all'esterno, almeno per quanto è possibile, e procurare maggior luce alla Sala Malatestiana imbiancando le pareti terminali degli edifici scolastici che in parte la attanagliano.

« È in corso di approvazione il progetto di ripristino della graziosissima facciata interna della Malatestiana, ora completamente coperta e scomposta. A questo lavoro si connette la sistemazione della Biblioteca di Pio VII entro Plutei a vetrina e l'abbattimento del muro che taglia a mezzo l'antico atrio. Queste opere murarie ci daranno le tracce per la ricostruzione della scala che univa il piano superiore all'inferiore, per la riapertura delle finestre ogivali, per l'impostazione della volta, per la collocazione dell'ultimo pilastro dell'atrio. L'atrio, ch'era forse l'antico studio, e che è l'attuale magazzeno della Comunitativa, dovrà poi essere sgombrato dei libri, che troveranno migliore sistemazione nella fila di ampie sale del lato moderno della Biblioteca, e riavrà il suo aspetto di salone a due navate, con le volte a crociera impostate su quattro eleganti pilastri, con le finestrine gotiche aperte: riunirà, in sobria e razionale esposizione, il materiale veramente artistico della Pinacoteca e del Museo.

« In tal modo verranno coordinati su uno stesso asse, a partire dalla sala di lettura, i nuclei più preziosi delle nostre raccolte, al catalogo definitivo e scientifico dei quali si potrà giungere a riordinamento compiuto.

« Lo sgombero delle Stanze di Biblioteca che fiancheggiano l'edificio Malatestiano a mezzogiorno, ci permetterà di ridar luce all'atrio anche da questa parte, ora cieca, e, se si vorrà, di ricostruire la fisonomia del braccio di chiostro che accompagnava al piede, per buon tratto l'edificio stesso.

« Lo « Studiolo Serra » attiguo all'atrio, è aperto ai visitatori dal luglio. La sala d'ingresso, in corso di sistemazione, è tornata alla sua ampiezza originaria e in breve sarà interamente fasciata dai suoi severi scaffali e rivedrà respirare la semplice e bella porta marmorea che conduce in sala di lettura. Alla porta della futura Pinacoteca, di fronte cioè alla magnifica porta Malatestiana, sarà apposto il ricco portale cinquecentesco che decora attualmente la Piana.

« Nel salone moderno che prospetta la piazza, bisognerà infine riordinare la raccolta bibliografica Cesenate e creare il Museo Patrio, la cui abbondante collezione non è ora che un informe magazzeno.

Digitized by Google

« Dalle raccolte d'arte a questa di cimeli conduce naturalmente l'ampio corridoio, già dall'anno scorso sistemato e ridotto a Museo Lapidario con l'atrio dell'Istituto e lo scalone. Esso attende, quando tutto all'interno sarà degno d'una onorevole entrata, la sua decorazione e il suo buon cancello in ferro battuto romagnolo ».

*** L'editore Rosenthal di Monaco annunzia un'opera di KONRAD HAEBLER dal titolo: *Die deutschen Buchdrucker des XV Jahrhunderts im Auslande* (315 pp. di testo, 26 eliotipie, in folio).

L'opera tende a mostrare come l'arte della stampa sia stata introdotta nei diversi paesi, anche fuor di Germania, da artieri tedeschi, e sotto la guida di questi abbia assunto nelle varie città, secondo circostanze e gusti locali, indirizzi e sviluppi differenti. Si sofferma anche ad esaminare come i risultati ottenuti all'estero, sotto l'influsso degli artisti tedeschi, abbiano a loro volta reinfluito — particolarmente dall'Italia — sull'arte tipografica germanica.

I tre primi capp. trattano del sorgere della stampa in Subiaco, Roma, Venezia e Milano; il 4° cap. (umanisti e stampatori) dei rapporti tra cultura tedesca e romana. Altri capp. sono dedicati agli stampatori ebrei, alle città italiane minori, all'arte della stampa in Francia, Spagna, Inghilterra, Fiandre ecc.

*** La Libreria Orientale Heinz Lafaire di Hannover, dirama un invito alla sottoscrizione per l'opera: *Das Altindische Buch vom Welt — und Staatsleben — Das Arthaçastra des Kautyla*, tradotto dal sanscrito, con commento e introduzione di Joan Jacob Meyer.

L'opera (4° sec. a. C.) è profondamente caratteristica, è getta sulla cultura e sulla vita reale dell'India antica più luce che non qualsivoglia altro scritto della letteratura indiana.

L'educazione fisica spirituale e morale del principe, i suoi doveri quotidiani, la vita privata, i rapporti coi figli e con le donne, sopratutto però la sua attività come reggitore dello stato, amministratore di giustizia, condottiero, capo supremo di altri re, vi sono esaurientemente trattati. Vi sono anche capitoli dedicati alla medicina, all'igiene fisica e spirituale del popolo; anche al modo con cui le Isolde della vecchia India sapevano restituirsi una verginità. Naturalmente è fatto largo posto alla religione e alla superstizione, nonchè alle pratiche magiche.

*** E. Benn annunzia la pubblicazione di una serie di manuali « Period of Typography » di stile della stampa nella storia, sotto la direzione di Stanley Morrison. Ogni volume contiene oltre cinquanta tavole e saggi caratteristici delle varie epoche. Il testo, più che ai professionisti bibliofili, è rivolto allo studioso cui interessa conoscere la funzione del libro stampato, nella società e nella cultura di un dato periodo. I primi volumi annunziati, che vengono posti in vendita a prezzi popolari, sono: Incunaboli, Rinascimento italiano, Il XVI secolo in Ispagna, Il XVIII secolo in Francia, Il XVIII secolo in Inghilterra.

*** L'Editore Cesare Nani di Como annunzia una Collezione di Studii Umanistici. Il primo volume, dovuto a *R Sabadini*, tratterà di *Giovanni da Ravenna*, insigne umanista del sec. XIV. Annunzia poi nella Collezione Auxilia un volume di *R. Cessi* sulle *Fonti della Storia Medievale Italiana* (vol. I, periodi gotico-longobardo, bizantino e carolingio).

Digitized by Google

*** « L'Associazione Editoriale Libraria Italiana, in seguito a deliberazione del Comitato Direttivo, ha deciso di ridare agli editori e ai librai un altro « ferro del mestiere » sotto forma di *Elenco Generale delle Biblioteche d'Italia,* l'ultima edizione del quale fu fatta dall'A. E. L. I. nel... 1894.

Rivolge perciò il seguente appello:

« Per avere una pubblicazione precisa e completa è necessario il concorso volenteroso delle Sezioni Librarie, e di tutti i soci indistintamente.

Per fare una prima raccolta del materiale necessario (da unire a quello che già abbiamo) *preghiamo quindi le Sezioni regionali e librarie, e tutti i soci e i lettori di mandarci l'elenco delle biblioteche esistenti nei rispettivi centri,* indicando anche approssimativamente, se possibile, il numero dei volumi che contengono.

Nel mandarci questi dati è necessario:

a) che il nome della biblioteca ci sia comunicato esattamente e sollecitamente;

b) che ci vengano indicate a quali delle seguenti categorie le biblioteche appartengono:

1° Biblioteche pubbliche governative;
2° Biblioteche private aperte al pubblico;
3° Biblioteche di istituti di istruzione superiore;
4° Biblioteche di istituti di istruzione secondaria, classici e tecnici;
5° Biblioteche provinciali, comunali o costituite in Enti autonomi;
6° Biblioteche di Seminari ed ecclesiastiche;
7° Biblioteche di istituti scientifici, accademie e società di storia patria;
8° Biblioteche di istituti di Belle Arti e musicali;
9° Biblioteche militari;
10° Biblioteche mediche;
11° Biblioteche agrarie;
12° Biblioteche di club, collegi professionali, circoli filologici e società diverse;
13° Biblioteche grivate ».

Questo invito, pubblicato nel *Giornale della Libreria,* merita di essere accolto con benevolenza. Plaudendo alla bella iniziativa, invitiamo anche i nostri lettori a cooperare, inviando notizie o a noi o direttamente alla A. E. L. I., Corso Venezia 16, Milano.

*** *La Biblioteca di Mattia Corvino.* Fra le leggende medievali, v'è quella della Biblioteca di Mattia Corvino, re d'Ungheria, (1440-1490) che si diceva contenesse 50.000 volumi Per circa quarant'anni Mattia Corvino tenne a Buda trenta scribi che lavoravano per lui, mentre altri quattro, col permesso di Lorenzo dei Medici, copiavano manoscritti a Firenze per il bibliofilo ungherese. Pure questa cifra di 50.000 volumi è certamente esagerata, e fu tirata fuori dopo che la biblioteca andò dispersa in tutto o in parte, per le orde dei Turchi, che invasero l'oriente europeo.

Per molti anni i bibliofili hanno cercato di rintracciare i pochi libri scampati alla furia distruggitrice dei barbari, e per questi va ricordato l'Elton nella sua opera « I grandi raccoglitori di libri ». — Ora un dotto francese, M. de Hevesy, ha pubblicato, per mezzo della *Societé française de reproduction*

Digitized by Google

de manuscrits à Peintures un catalogo dei Codici corviniani da lui identificati accompagnato da 52 riproduzioni di vari manoscritti, da due ritratti a bassorilievo di Mattia Corvino e da tre di sua moglie Beatrice d'Aragona.

Il sig. de Hevesy ha rintracciato e descritto 156 codici corviniani che appartennero alla libreria di lui, e 81 altri di cui è memoria ma che ancora non gli è riuscito di identificare.

*** *Mostre bibliografiche a Londra e a New York.* Per una singolare coincidenza, il libro stampato ha di recente trionfato a Londra e a New York in due mostre speciali, l'una nei locali della *Medici Society* e l'altra al *Museo Metropolitano* di New York. La prima è stata ordinata a cura della Società Bibliografica dai signori A. W. Pollard e R. B. Mc Kerrow, ed è divisa in cinque sezioni, nelle quali sopra tutto si ammira la produzione del dopo guerra di quelle molte officine tipografiche inglesi che gareggiano con le antiche per l'eleganza dei tipi e per la bellezza delle impressioni. — L'altra mostra, quella di New York, intendeva svolgere la storia del libro attraverso i secoli, con opere di raro pregio avute in prestito da varie biblioteche americane, cominciando da quella di Pierpont Morgan, e da collettori privati quali il sig. Carl Pforzheimer, il sig. Bruce Rogers, il sig. M. L. Schip, e il sig. W. B. Osgood Field. La scelta dei libri è fatta con molto discernimento e rappresenta i più importanti momenti della produzione libraria dal secolo XV al secolo XX. Ci sono due copie della Bibbia, detta di Gutemberg o Magontina, c'è un esemplare del *Salterо* di Magonza del 1157 di Fust e Schoeper. Anche appare da questa mostra lo svolgersi dell'illustrazione del libro, cominciando dal « De Claris Mulieribus » del Boccaccio stampato a Ulm dallo Zainer nel 1473. Un eccellente Guida dell'Esposizione è stata compilata da W. M. Ivins che fornisce utili notizie con originali osservazioni. È notevole come in America si cerchi dai ricchi collezionisti di adunare quel ricco materiale di paleotipi di cui son state spogliate molte raccolte italiane, benchè ve ne siano alcune pubbliche famose ed intatte che non temono rivali stranieri.

*** La « Brigata degli indiavolati » si prepara a costituire presso la sua sede di Roma (Via Basilicata, 13) un centro d'informazioni e di collegamento fra gli scrittori italiani e stranieri. Lo studioso, l'amatore, il semplice curioso potranno ad essa rivolgersi per qualsiasi notizia riguardante l'attività di un autore o di un editore. L'istituzione sarà fornita di un ampio schedario, destinato a facilitare le relazioni coi più lontani; favorirà presso editori e librai le ordinazioni di libri e lo scambio di traduzioni; studierà e procurerà di attuare i mezzi migliori per la diffusione del libro in generale e, in particolar modo, di quello italiano. Essa si propone altresì di iniziare un corso di lezioni sulla storia del libro, dedicato agli impiegati di libreria e di pubblicare un bollettino che sarà essenzialmente un sintetico repertorio bibliografico-critico.

GUIDO BIAGI, *Direttore-Proprietario*
NELLO TARCHIANI, *Redattore-Responsabile*

Digitized by Google

KURT H. WINTER - LIBRAIO

MILANO (9) - FORO BONAPARTE, 17

Mi pregio portare a conoscenza della Spettabile Clientela, che in questi giorni ho aperto in MILANO-CENTRO un mio Ufficio e Deposito di Libri, con rappresentanza delle maggiori e più rinomate Case editrici tedesche, che per la ricchezza della scelta sarà del massimo interesse per le biblioteche italiane.

Oltre agl' invii ch' io posso effettuare dalla Germania di tutte le opere di edizione tedesca, tengo nel mio deposito per pronta fornitura tutte le opere di maggiore richiesta in Italia, principalmente libri d' arte pura e d' arte applicata, belle lettere, stampe e riproduzioni artistiche.

CASE EDITRICI RAPPRESENTATE DAL MIO UFFICIO

ARTE PURA E ARTE APPLICATA

Karl W. Hiersemann, Lipsia — F. Bruckmann A. G., Monaco di B. — Bruno Cassirer, Berlino — Anton Schroll & C.°, Vienna — Velhagen & Klasing, Bielefeld — G. Grote, Berlino — Paul Neff, Esslingen — Propylaeen-Verlag, Berlino — Ernest Arnold, Dresda — Casa Editrice dell' Istituto Storico-Artistico dell' Università di Marburgo.

BELLE LETTERE

S. Fischer, Berlino — Istituto Letterario Ruetten & Loening, Francoforte s. M. — L. Staackmann, Lipsia.

RIPRODUZIONI ARTISTICHE

Amsler & Ruthardt, Berlino: Stampe « Amsler », incisioni in rame dei maestri antichi. — Anton Schroll & C.° Vienna: « Stampe-Facsimile-Albertina », facsimili di disegni a mano dei maestri antichi.

Digitized by Google

I. B. I.

ISTITUTO BIBLIOGRAFICO ITALIANO

(DELLA SOC. AN. EDITRICE " LA VOCE „)

FONDATO NELL'ANNO 1919 - SOCIO DELL'A. E. L. I.

VIA DE' SERVI, 51 — FIRENZE (15) — VIA DE' SERVI, 51

L' I. B. I. procura pubblicazioni italiane e straniere - ricerca qualunque pubblicazione esaurita o rara — forma biblioteche di cultura generale — costituisce speciali biblioteche tecniche e scientifiche — forma biblioteche popolari e rurali — fornisce indicazioni bibliografiche su qualunque soggetto — fa ricerche in Biblioteche ed Archivi — fa esatte trascrizioni e collazioni di documenti e di codici — eseguisce traduzioni dalle più importanti lingue — procura fotografie di oggetti d' arte antica e moderna — fa ricerche su opere di antichità e belle arti — dà pareri su manoscritti da pubblicare — fornisce indicazioni su istituti d' istruzione e di cultura — pubblica la " Rivista delle Biblioteche e degli Archivi „ — pubblica un " Bullettino Mensile „ di opere d' occasione, esaurite o rare, che si invia gratuitamente a chi ne fa richiesta — pubblica supplementi al Bullettino nella " Rivista delle Biblioteche e degli Archivi „ — acquista biblioteche alle migliori condizioni.

NORME

1 I libri nuovi sono ceduti a prezzo di copertina, se editi in Firenze; con l'aumento del 10 % (autorizzato dall' A. E. L. I.) se editi altrove; le spese d'imballo, di posta e di assegno sono a carico dell' acquirente. Chi desidera l'invio raccomandato, aggiunga cent. 50. Aggiungere ai vaglia la tassa di cent. 5.

2 Gli acquirenti, per semplificare e rendere più facili i loro rapporti con l'Istituto, possono depositare in conto corrente anche piccole somme, che verranno man mano ammortizzate con l' invio delle pubblicazioni successivamente richieste.

3. Chi desidera indicazioni bibliografiche deve esporre chiaramente gli scopi e i limiti dei suoi studi e delle sue ricerche per mezzo di cartolina con risposta pagata o includendo nella lettera un francobollo per la risposta. Chi desidera che le schede siano spedite raccomandate deve aggiungere cent. 50.

4. Ogni indicazione bibliografica di un' opera sarà fornita al prezzo di cent. 50; tassa minima lire 5.

5. Per ricerche bibliografiche su argomenti che richiedono una speciale competenza e lunghe e difficili ricerche il prezzo sarà di una lira per ogni indicazione bibliografica.

6 Per le commissioni di trascrizioni, traduzioni etc., l' I. B. I. compilerà speciali preventivi, in base ai quali i non correntisti dovranno inviare un adeguato anticipo.

7. Per la richiesta di opere esaurite, rare o comunque non più in commercio nella libreria moderna — dato l'aumento delle tariffe postali e l'accresciuta difficoltà della ricerca — occorre che il cliente anticipi L. 1.50 per ogni opera desiderata. Detta somma verrà computata nell' importo dell' opera, qualora questa venga trovata e fornita, o sarà assorbita dall' inserzione tra i DESIDERATA nel nostro BULLETTINO quando sia stata vana una lunga ed accurata ricerca.

8. Anche per i libri d' occasione le spese d' imballaggio, posta ed eventuale assegno sono a carico dell' acquirente.

La merce viaggia a rischio e pericolo del committente, che potrà farla assicurare a sue spese.

10. Si conviene che Fôro competente per qualsiasi controversia è quello di Firenze.

Digitized by Google

Società Anonima Editrice " LA VOCE „

FIRENZE - Via de' Servi, 51 - FIRENZE

Collezione "Biblioteca di Filosofia Contemporanea diretta da Odoardo Campa.

1. De Unamuno M., *Del sentimento tragico della vita negli uomini e nei popoli* - Parte prima - Traduzione di G. Beccari, con prologo inedito dell' Autore. Volume di pp. VIII-142. (Nuova ristampa). . . . . L. 9,—
2. De Unamuno M., *Del sentimento tragico della vita negli uomini e nei popoli* - Parte seconda - Traduzione di G. Beccari e O. Campa. Volume di pp. 154 . . . . . „ 9,—
3. Spir. A., *Saggi di filosofia critica* - Traduzione di di Odoardo Campa dall' originale francese, con le correzioni e le aggiunte inedite dell' Autore. Introduzione di P. Martinelli. Vol. di pp. 152 „ 9,—
4. Claudel P., *Arte poetica. Conoscenza del tempo. Trattato della conoscenza del mondo e di se stesso.* Traduzione autorizzata, con introduzione a cura di Piero Jahier. Volume di pp. 104 . . . „ 9,—
5. Ferrari G., *La mente di D. Romagnosi* - Nuova ristampa - 3ª ediz., a cura di Odoardo Campa, seguita dal *Cenno su G. Ferrari e le sue dottrine,* di Luigi Ferri. Volume di pp. 160 . . . „ 9,—
6. Capone Braga G. *Saggio su Rosmini. Il mondo delle idee.* Volume di pp. 154 . . . . „ 9,—
7-8 Foerster Nietzsche E., *Nietzsche giovane.* Traduzione unica autorizzata di Elisa Rigutini-Bulle. Volume di pp. XIV-400 . . . . . „ 16,—
9. Liuzzi Fernando, *Estetica della musica.* Studi e saggi. Volume di pp. 264 . . . . . „ 12,50
10. De Unamuno Miguel, *Il segreto della vita,* ed altri saggi. Trad. di G. Beccari, Vol. di pp. 152 „ 10,—

Officina Tipografica Alberto Pacinotti & C. - Pistoia

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA
FONDATO DAL DOTT. GUIDO BIAGI GIA BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEA LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

NUOVA SERIE - ANNO II - NUM. 11-12
(della Raccolta, Anno XXXIV, vol. XXXIV)
:: NOVEMBRE-DICEMBRE 1924 ::

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE
ISTITUTO BIBLIOGRAFICO ITALIANO
(DELLA SOC. AN. EDITRICE « LA VOCE »)

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

Comitato di Redazione: Luigi Biagi, Luigi Fassò, Giuseppe Fumagalli, Enrico Rostagno, Nello Tarchiani *(redattore-responsabile)*.

Direzione e Amministrazione presso l'ISTITUTO BIBLIOGRAFICO ITALIANO, Via de' Servi, 51 - Firenze (15).

SOMMARIO

Luigi Fassò — G. B. Primi Feliciano Fassola e le sue memorie nella corte di Luigi XIV . . . . . pag. 202

Alessandro Del Vita — Di alcune lettere di Papa Leone XI . . . . . » 220

Armando Sapori — Una parentesi ghibellina nella politica guelfa di Firenze . . . . . » 237

Ginevra Niccolini — Libri di Ricordanze dei Niccolini - III. Qualche pagina di Niccolaio e Giovanni Niccolini [compromessi, matrimoni etc.] . . . . . » 243

La " Rivista delle Biblioteche e degli Archivi „ si pubblica ogni due mesi, in fascicoli doppi di circa 48 pagine.

Il prezzo di Associazione alla Rivista è di:

L. **25** annue per l'Italia — L. **35** annue per l'Estero

Un fascicolo separato:

L. **6** per l'Italia — L. **8** per l'Estero

Un fascicolo arretrato:

L. **8** per l'Italia — L. **10** per l'Estero

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 11-12 ANNO II (1924) NUOVA SERIE

Il 6 di Gennaio, in Firenze, tra 'l rimpianto di quanti lo conobbero e l' amarono, si spengeva serenamente

GUIDO BIAGI

Di lui come uomo, come letterato, come studioso e animatore di studii diremo nel prossimo fascicolo.

Qui vogliamo ricordare soltanto l' amore e le cure che Egli ebbe per questa Rivista, da Lui fondata e diretta per trentaquattro anni.

Anche negli ultimi giorni, proprio quando si stava componendo questo fascicolo, Guido Biagi — a malgrado del morbo inesorabile che lo distruggeva a poco a poco — dedicava alla Rivista il suo pensiero ed il suo lavoro.

Con profondo dolore e con commosso rimpianto inviamo alla memoria del Maestro e dell' Amico un saluto reverente ed affettuoso.

Alla famiglia, e particolarmente a Luigi Biagi, porgiamo le nostre condoglianze vivissime.

L' I. B. I.

Digitized by Google

G. B. PRIMI FELICIANO FASSOLA
E LE SUE MEMORIE SULLA CORTE DI LUIGI XIV

PER LUIGI FASSÒ

Nel 1911 moriva a Varallo-Sesia Federico Tonetti, modesto e probo studioso che dedicò tutta la sua vita ad illustrare efficacemente la storia le memorie e le bellezze della valle nativa, lasciando molte carte edite e inedite, che ebbero la ventura di capitare nelle mani di due intelligenti mecenati Valsesiani: i fratelli Cesare ed Alberto Durio, amorosi raccoglitori di tutti gli scritti che riguardino per qualsiasi rispetto la Valsesia. Dai fratelli Durio quelle carte furono ora liberalmente affidate a me, perchè ne traessi quanto di interessante e di utile potessero contenere, e della loro liberalità, della quale m'è caro ringraziarli qui pubblicamente, approfitto per offrire agli studiosi una parte delle curiose *Memorie* che, sulla corte di Luigi XIV, scriveva nel 1674 un avventuriero Valsesiano, nel quale mi sono imbattuto anche in altri recenti miei studi. (1)

G. B. Feliciano Fassola non è oggi un ignoto; dopo gli studi del Tonetti (2) è venuto a far luce molto ampia su di lui un valente erudito francese, Jean Lemoine, che nel 1908 pubblicava, in un bel volume, una sua traduzione delle *Memorie* inedite del Fassola, preceduta da un documentato saggio in cui la vita del Valsesiano è limpidamente riassunta. (3) Basterà perciò al nostro scopo che teniamo presenti le pagine del Lemoine, integrandole con alcuni dati nuovi, sufficienti di per sè a giustificare le nuove ricerche che ho creduto doveroso compiere in un campo dove le sorprese, come mi insegna la mia esperienza, non sono mai del tutto impossibili.

---

(1) v. L. FASSÒ, *Avventurieri della penna del «Seicento»*, Firenze, Le Monnier, 1924; pp. 130-132. Per il Tonetti si veda la commemorazione che di lui fece Paolo Boselli davanti alla R. Deputazione di Storia Patria di Torino nel 1913.

(2) *Storia della Valle Sesia e dell'alto Novarese*, Varallo, 1879-81; e *Museo storico ed artistico Valsesiano*, Serie I, Varallo, 1883.

(3) PRIMI VISCONTI, *Mémoires sur la cour de Louis XIV*, traduits de l'italien et publiés avec une introduction des appendices et des notes par JEAN LEMOINE. Paris, Calmann-Lévy, s. a. [ma 1908].

Digitized by Google

***

Nato a Varallo il 22 Settembre 1648, il Fassola, che discendeva da un' antica famiglia congiunta per via di matrimonio coi Visconti di Milano (ond' ebbe anche il cognome di Visconti), nutrì dapprima l' intenzione di seguire la carriera ecclesiastica, e seppe anzi segnalarsi così presto negli studi ad essa pertinenti, da essere nominato, giovanissimo, delegato generale e primo assistente del Santuario di Varallo; notizia che ci è data, con molto compiacimento, dal suo primo maestro, il canonico Torotti, storico del Santuario. Ma, per ciò che riguarda gli studi del futuro cortigiano di Luigi XIV, è sfuggita al Lemoine un' altra notiziola assai più interessante, dataci da un manoscritto già posseduto dal Tonetti, che contiene un racconto ispirato quasi certamente dal Fassola medesimo: egli attese, cioè, anche a studi di magia e di astrologia, insieme con un certo Testa che doveva poi divenire suo nemico. (1) E proprio dalla magia, o da un quidsimile della magia, egli doveva trarre gli elementi primi della sua fortuna.

Per allora si contentò di conseguire la dignità (non l' ufficio, chè non ebbe ordini sacri) di canonico della collegiata di Varallo, e di tentare la conquista della fama per mezzo della letteratura. Ed eccolo anzitutto gettarsi, a diciannove anni, sulle vie, ahimè, troppo battute ed affollate del romanzo, pubblicando a Milano una *Rassolina,* sfuggita finora alle ricerche del Tonetti e del Lemoine. (2) Il Tonetti, certo congetturando il contenuto dal titolo, che dovette richiamargli in mente le pastorelle della sua valle (Rassa è un villaggio dell' alta Valsesia in cui il Fassola aveva case e terreni aviti, o, come gli piacque poi affermare, castelli e feudi) lo credette un romanzo pastorale. (3)

Più fortunato de' miei predecessori io ho potuto ritrovare il giovanile libello nella Biblioteca di Brera; più sfortunato di

---

(1) « Mi fu detto che da scolaro studiava insieme [col dott. Testa] astrologia e magia ». V. *Il Salvamento del Sig. Conte Fassola di S. Maiolo lettera intercetta,* inedita, in archivio Durio.

(2) Non la conobbe neppure ATTILIO SELLA che nelle sue *Vite di illustri Valsesiani* (Varallo, Zanfa, 1915) tracciò, seguendo pedissequamente il Lemoine, un mediocre profilo del Fassola.

(3) *Storia della Val Sesia* ecc. cit., p. 516 n. 1.

Digitized by Google

essi, ho anche dovuto leggerlo. Altro che narrazione di idillî pastorali o montanini! Si tratta di un romanzo eroico-galante della peggior maniera che il seicento abbia prodotto: Rassolina non è una pastorella, ma una viragine che, per sottrarsi alle sollecitazioni de' suoi numerosi adoratori, se ne va pel mondo armata di tutto punto, « moderna Bellona in terra », compiendo prodezze d' ogni maniera, scavalcando i cavalieri in cui si abbatte, sfuggendo ad inseguimenti e a tradimenti, vincendo giostre, assaltando corrieri per impadronirsi di lettere galanti, espugnando città e domando ribellioni di popoli e di principi. Ma assai più intrepido della sua eroina ci appare il giovine scrittore, che assalta senza esitazione lingua, grammatica, stile e buon senso, infilando imperterrito, una dietro l' altra, pagine sbalorditive, in cui non sai se ammirare di più la... stupidità dell' invenzione o la disinvoltura del periodare. Perchè non sembri ch' io esageri, e anche per divertimento di chi legge, trascrivo qui, senza mutare una virgola, l' avvertenza *Al Lettore* che basterà a dare un' idea della preparazione con cui il Fassola scendeva nell' arringo delle lettere; nessuno, certo, vi potrebbe trovare il nocciolo di quella finezza di spirito che, non molti anni dopo, doveva fare stupire un sovrano della levatura del Re Sole.

« Le parole Fato, Destino, Iddij, Paradiso, idolatrare e » simili dal mio cuore vengono detestate, e protesto essere » scherzo di penna se ve ne saranno poi d' altro significato, » quali non quadrano al gonfio de' Pedanti, non stimo già, che » il Lettore vorrà annumerarsi fra questa gregge democratica » criticando quello, che non s' intende; può essere, che alcune » sijno meritamente ingiuriate, ma queste dovransi attribuire » ó al volo di penna, ó alla Stampa, alla quale non si può » omninamente assistere questa è delle prime opere della mia » penna, se non sarà come le future, che vivendo prometto, si » scusa la lingua non essendo ancora sciolta dalle fascie del- » l' adolescenza per dir più bene; appo' questa sarà il prigio- » niero della libertà, con il quale spero portare su foglij più » perfetto parlare, so che molti non collodano la fatica dedicata » alla compositione de' Romanzi, ma questi, o perchè non in- » tendano, o perchè vorrebbero essere stimati giudici delle belle » lettere dichiarano rea l' inclinatione de' poveri virtuosi; de » tali Democriti spero parlarne anche una volta in qualche

Digitized by Google

» mia compositione, che sarà intitolata la repubblica democra-
» tica; il mio intento è solo di sodisfare gli amatori della virtù
» universale, e non quelli, quali hanno applicato la mente in
» se stessi, e pare che con il chiodo dell' ostinatione habbino
» conficato l' ignorante suo pensiere su la tavola d' un Icarea
» stima tali possino pure restare su questa sacrifitij al suo
» volere [*sic!?*] per incensare la vanagloria dell' altri suoi suc-
» cessori; se da questi sarà biasimata la mia fatica potrò non
» arrosirmi, perchè mi curo solo di servir all' intelligenti, cioè
» a chi legge ».

C' è da giurare che i lettori intelligenti non furono molti, perchè nè *Il prigioniero della libertà*, nè *La repubblica democratica* così bellamente annunziati qui, videro mai la luce. (1) Deluso, il Fassola abbandonò il romanzo, e si trasformò in istorico seguendo un' altra mania dei letterati del Seicento; ma in questo campo diede prova di miglior discernimento perchè tolse a narrare, con penna più sicura, cose che toccavano da vicino il suo cuore di Valsesiano amantissimo della terra natale; pubblicò infatti nel 1671, a Milano, un opuscolo, *La nuova Gerusalemme o sia il Santo Sepolcro*, in cui descrive il celebre Santuario di Varallo, e l' anno dopo un' altra operetta, *La Valle Sesia descritta e divisa in tre parti*, che serba ancora oggi qualche importanza essendo la prima storia della Valsesia giunta fino a noi. (2) Ma alla fine dello stesso anno 1672, per ragioni non bene chiare (probabilmente per la rovina finanziaria della sua famiglia), il Fassola trasmigrava in Francia, dopo un viaggio in Germania Olanda e Inghilterra, del quale nulla ci è possibile sapere, mentre sulla dimora in Francia, o, per essere più precisi, sul primo periodo di essa, ci illuminano egregiamente le *Memorie* sopraindicate.

---

(1) Forse è da ravvisare in uno di questi due lavori il ms. affidato dal Fassola nel 1673 al Viderhold di Ginevra. Vedi TONETTI, *Bibliografia Valsesiana*, Varallo, Camaschella e Zanfa, 1893, fasc. 1, pag. 46. La *Rassolina* ha il seguente preciso titolo: *La | Rassolina | overo | Gli amori armati | di Feliciano Fassola | Parte Prima | In Milano, MDCLVII | Per Francesco Vigone | Con licenza de' Superiori.* La seconda parte, probabilmente, non vide mai la luce.

(2) Rimase inedita fino al 1887, quando il Tonetti la inserì nella serie IV del suo *Museo Valsesiano* citato.

Digitized by Google

***

I *Mémoires* editi dal Lemoine ci mostrano infatti il giovane avventuriero già sulla via di Parigi il giorno dell'Epifania del 1673. Che andasse alla capitale francese per cercarvi fortuna, nessun dubbio: che sapesse egli stesso per qual via avrebbe potuto più facilmente raggiungerla, non mi pare probabile. Ma il caso lo aiutò fin dall'inizio a far valere, in modo forse impensato, le sue cognizioni di magia.

Partito da Lione sulla diligenza diretta a Parigi, sbalordiva subito i compagni di viaggio indovinando il carattere e le intenzioni di alcuni di essi non mai prima veduti, e si conquistava di colpo l'amicizia di un tal Borgion, che doveva poi essergli molto utile. A Parigi, grazie alle commendatizie di cui doveva essere munito, veniva alloggiato all'abazia di S. Genovieffa, e, dall'abate, affidato a una specie di cicerone, già segretario del conte di Guiche, che, oltre a mostrargli la città e la corte, incominciò a metterlo al corrente dei pettegolezzi e degli scandali dell'aristocrazia. Gli riuscì pertanto di soggiornare qualche tempo alla Corte, dove strinse amicizia con un altro italiano, l'abate Del Carretto, squattrinato al par di lui, e come lui desideroso di conquistarsi la protezione del Re. Ma le cose non andarono bene nè per l'uno nè per l'altro: « Je me trou-» vais dans une situation que je n'avais jamais éprouvée si » mauvaise dans mes voyages; je manquais d'argent et même » de lettres de change. L'abbé mon ami, était dans une situa-» tion pire que la mienne; il croyait me consoler en me con-» tant qu'il avait de grosses dettes, des frais, aucun sub-» side de son père, était persecuté par le duc de Savoie et » avait peu de succès auprès du Roi ». La situazione dovette poi farsi anche più difficile se il Fassola lasciò Parigi per la campagna, e poi addirittura la Francia per l'Inghilterra. Che facesse in questo paese, che già conosceva, non è possibile sapere. Vi rimase, egli dice, tre settimane, e vi incontrò certi goffi ambasciatori moscoviti. Dove? Forse alla Corte, forse presso qualche Residente; il che mi farebbe sospettare che egli si recasse in Inghilterra o per chiedere aiuto a qualche amico, o per... compiervi qualche missione segreta, se non, addirittura, qualche opera di spionaggio.

Comunque, torna a Parigi e vi chiude il suo primo anno

Digitized by Google

di soggiorno in terra straniera stringendo amicizia col Marchese de la Vallière, fratello della celebre favorita. Ne sperava grandi cose, e con lui l'ab. Del Carretto; invece venne il ritiro della Duchessa dalla Corte, e con esso il crollo delle loro illusioni. Ma a questo punto torna in campo la magia, e più specialmente la grafologia, essendo riuscito quel Borgion, di cui feci cenno, a ritrovare il misterioso amico di viaggio, che si affrettò a presentare a parecchie dame come un autentico indovino. Sorvolo sui particolari, che sono narrati appunto nella parte delle *Memorie* che pubblico qui, e mi limito a dire che l'anno 1674 vide il Fassola, direbbe un moderno giornalista, « lanciato » nel « gran mondo » parigino come un mago, un profeta, un prodigioso dicitore della buona e della mala ventura.

Conquistata l'amicizia preziosa dei fratelli Vendôme, comincia intorno a lui un vero assalto di grandi dame che vogliono predizioni e oroscopi; la sua fama si spande, ha il suggello di *Monsieur* (il fratello di Luigi XIV) e poi quello della Regina; esce persino dalla Francia, dopo aver attirato l'attenzione dello stesso Luigi XIV, che si lascia lui pure conquistare da quel singolare giovane sopratutto perchè ha il buon senso di presentargli l'arte propria non come il risultato di conoscenze e di mezzi sovranaturali, ma come un semplice scherzo. La miseria è ormai lontana; amori, denari, protezioni lucrose si offrono all'avventuriero da ogni parte. Ma egli è un solido figlio dei nostri monti, e non si lascia ubbriacare. Come c'è in lui un fondo di senso morale che gli impedisce di vivere alle spalle di dame vecchie e viziose o di tener banco al tavolo della bassetta fosse pure in società colla contessa di Soissons, così l'intelligenza acuta e il nativo senso pratico lo avvertono che il castello della sua fortuna ha fondamenta troppo fragili per durare a lungo, e lo inducono presto a cercar di appigliarsi a qualcosa di più serio e di più solido delle arti magiche.

Già nel 1676 otteneva dal Re il permesso di stampare un foglio settimanale di notizie della vita parigina, ma doveva subito rinunciare al suo proposito per gli intrighi del Renaudot, proprietario della *Gazzette de France*, il quale temeva di avere nel Fassola un pericoloso concorrente. Un anno dopo l'indovino, che invano aveva sperato di tramutarsi in giornalista, ricordava di avere già tentato la Musa della storia, e pubblicava una specie di cronaca militare intitolata *La campagna*

Digitized by Google

del Re cristianissimo nell' anno 1677. Il libretto, presentato modestamente, senza nome d' autore, con una dedica al Re firmata semplicemente *P. V.* [*Primi Visconti*], ebbe fortuna. L'abate de Choisy, il quale era per il Fassola « un véritable père », come l' abate Dangeau (1), lo tradusse subito in francese per invito del Segretario di Gabinetto Rose; il Re stesso si degnò di scorrerne qualche pagina e di farsi leggere dal Dangeau la lettera di dedica, come ci fa sapere con viva compiacenza il Fassola medesimo nel seguente passo delle sue *Memorie:* « ...C' est à » ce genre de lecture que sont employés les lecteurs du Roi, » car la seule vue d' un livre le fatigue, quoqu' il soit bien aise » de les recevoir. Le marechal de la Feuillade me fit la confi- » dence que j' étais le seul pour qui le Roi avait fait une ex- » ception en lisant plusieurs pages. Par contre, il écrit beau- » coup et très souvent il tient compte des dépenses qu' il fait » ou qu' il pourrait faire pour les batiments à construire, pour » ses plaisirs ou pour toute autre entreprise. Au commencement » de la guerre il a supprimé beaucoup de dépenses, même cer- » taines de sa propre table. On ne donne pas un seul sou au » trésor royal sans qu' il en signe l' ordonnance. Il a une mé- » moire prodigieuse et il se rappelle un an après le mois et le » jour qu' il a commencé a donner à quelqu' un une gratifica- » tion, car on ne veut plus entendre parler de pension ». (2)

Ho riportato tutto il passo perchè è molto significativo non solo per quel che dice circa l' onore fatto da Luigi XIV al giovane cronista, ma anche per quell' inatteso trapasso dall' onore della lettura alle nuove abitudini di amministrazione finanziaria, e sopratutto per quell' accenno alle pensioni scomparse, che sembra rinchiudere il sospiro ad un bene sperato e subito dileguato. Tuttavia è lecito supporre che proprio a mani vuote l' abile cortigiano non rimanesse: tant' è vero che al primo volumetto ne fece seguire, due anni dopo, un secondo: *I successi della guerra nell' anno 1678*, subito tradotto pur esso in francese dall' ab. Choisy. (3) E già nel '78 stendeva rapidamente

(1) *Mémoires* cit., pag. 192 e 232.

(2) *Mémoires*, p. 192.

(3) Non mi fu possibile vederlo. Il Lemoine lo dice edito da G. Ribou e C. Audinet l' anno 1679, in-12. L' archivio Durio possiede la traduzione francese del primo volumetto: *La campagne du Roi en l' année 1677*, Paris, chez Estienne

Digitized by Google

il primo volume di una storia generale della guerra d' Olanda, alla quale, affermano le *Memorie*, lo aveva da anni esortato lo stesso maresciallo Turenne (caduto, com' è noto, sul campo, nel 1675); e sulla fine dell' anno era in grado di offrirlo al marchese De Pomponne, che per altro « le reçut froidement », non trovandovi menzione dell' opera propria di ambasciatore in Olanda. (1) Si direbbe che il giovane cortigiano volesse con quell' omaggio dare una tastatina agli umori della Corte sul racconto di un avvenimento di tanta importanza, di cui tutti erano stati in varia misura attori e spettatori; ma le fredde accoglienze del Pomponne dovettero fargli comprendere le difficoltà dell' assunto e metterlo in imbarazzo, nonostante gli incoraggiamenti di altri cortigiani e letterati esperti, divenuti amici suoi, come, oltre gli abati Dangeau e Choisy già menzionati, un italiano, l' abate Laudati, esule da Napoli e ospite della principessa di Carignano, al quale il Re aveva da molto tempo assegnato una pensione.

Ad ogni modo, imbarazzi e lentezze a parte, nel 1675 il Fassolæ poteva scrivere nelle sue *Memorie*: « Peu à peu près » que tout le monde avait fini par revenir de l' opinion que » l' on avait de moi comme devin. Mais une autre lui avait fait » place: on me considéra comme historien et je dus ainsi en» trer en commerce avec les hommes de guerre et avec ceux » qui s' occupent des affaires d' État ». (2) Ed ecco, così, l' avventuriero Valsesiano entrare in gara con Vittorio Siri, con Paul Pellisson-Fontanier, e, nientemeno, con Racine e Boileau, tutti storiografi del Re Sole; ma dal primo si tenne lontano temendone la maldicenza, del secondo, « qui faisait le mystérieux » comme s' il était dans les secrets du Roi », non fece alcun

---

Michallet 1678. Eccone il *sommaire:* « Cette histoire contient ce qui s' est passé depuis le jour du départ du Roi pour les Flandres jusqu' à son retour en France en 1677. On y verra les motifs de cette surprenante Campagne, la prise de Valenciennes par assaut, la conqueste de la ville et citadelle de Cambray, celle de Saint Omer, précédée de la Bataille de Cassel, et un journal exact de ces trois sièges: et enfin les mesures que le Roy a pris pour rompre celles des Confédérés et faciliter la Paix générale si nécessaire à l' Europe ». Inutile avvertire ancora una volta che l' *histoire* è in realtà una semplice cronaca.

(1) *Mémoires* cit., pag. 234.

(2) Id., p. 241-242.

Digitized by Google

conto non sembrandogli « assez sérieusement instruit par la » cour pour pouvoir écrire l'histoire du présent règne »; gli altri due giudicò, non a torto, insigni poeti, ma non ingegni tagliati per la storia, tanto più che Boileau stesso ebbe a confidargli « qu'il s'occupait d'histoire plus par ordre que de sa « propre inspiration ». (1) Mentore del Fassola, nei suoi rapporti cogli altri storiografi, fu il maresciallo d'Estrades, uno dei plenipotenziari della pace di Nimega, il quale ebbe a dirgli « que » les renseignement qu'il lui avait donnés sur la paix de Ni- » mègue, il les avait refusés à ceux là mêmes qui faisaient » profession d'écrire l'histoire du Roi ». (2)

Fino al 1682 però, forse per il timore dei concorrenti, o perchè il Re non si occupava molto di storia, il Fassola si tenne nel cassetto il volume già composto sulla guerra d'Olanda. Pago della sua cresciuta reputazione alla Corte, egli assistette nel 1680 alla bufera del processo dei veleni senza soffrirne; qualche anno avanti, quand'era nel pieno rigoglio della sua fama di stregone, essa l'avrebbe certo travolto. Il fosco De la Reynie propose bensì che il Fassola fosse interrogato dalla *Chambre ardente*, ma il Re dichiarò « qu'il se portait garant » per il suo storiografo, che per ciò non fu molestato, e potè continuare « en vue d'écrire l'histoire » a frequentare le anticamere e le sale di ambasciatori, ministri e generali.

***

Ai primi di maggio del 1681 il Fassola domandava congedo al Re per intraprendere un viaggio fuori dal Regno; a questa data si arrestano le *Memorie* del Nostro, ma non certo le sue avventure.

Documenti trovati dal Tonetti mostrano in modo indubbio che il viaggio accennato ricondusse il Fassola in Valsesia, dove la sua presenza era ormai necessaria se voleva salvare il patrimonio domestico minacciato da liti e da insidie di congiunti. Nel giugno del 1681 era infatti a Varallo, dove passò tutta l'estate suscitando grande ammirazione fra il popolo per la sua

(1) *Mémoires*, p. 244-245.
(2) Id., pag. 242.

Digitized by Google

munificenza, agevolatagli certo dal denaro che aveva portato seco di Francia.

In Francia tornava l'anno medesimo e, ripreso tra mani il suo manoscritto della *Historia della guerra d' Holanda*, lo pubblicava nel giugno del 1682, coi tipi di Guglielmo di Luyne. Un mese dopo, per ordine di Luigi XIV, era arrestato e chiuso nella Bastiglia. Perchè? Il Lemoine ha ormai fatto luce su questo episodio che non era sfuggito neppure al Tonetti; (1) mentre questi però si era limitato a riportare una nota apposta alla traduzione italiana della *Storia dell' Inghilterra* del Macauley, il Lemoine cita le testimonianze contemporanee del Marchese di Sourches e dell' ambasciatore veneto Foscarini e, che più importa, pubblica le lettere che l'ambasciatore inglese a Parigi, Lord Preston, si affrettò a dirigere in proposito al suo governo. (2) Alle prime due testimonianze io sono ora in grado di aggiungerne qui una inedita, e interessante perchè firmata da uno di quegli storiografi del Re che ricordai più sopra, e che il Fassola giudica con molta asprezza nelle sue *Memorie* pur desiderando succedergli nella carica e nelle pensioni; voglio dire Vittorio Siri.

Scriveva infatti il temuto Siri in data 24 luglio 1682: « ...un » tal Primi... è stato chiuso nella Bastiglia perchè fra varie » cose che sono dispiaciute in un suo libretto che ha per titolo » l' Historia della guerra contro l' Olanda, amarissima a causa » delle veglianti congiunture è caduta quella di haver detto che » Madama defunta trattò e concluse in Inghilterra per porre il » Parlamento sotto il Re, ed introdurre nel Regno la Religione » Cattolica, ma per avanti con le comuni forze far la guerra » agli Olandesi, con lasciare in sovranità o in Governo perpe- » tuo la Provincia d' Olanda al Principe e casa d' Orange, la » Provincia di Zelanda al Re d' Inghilterra, et il rimanente de' » Paesi Bassi abbandonarlo al Re di Francia ».

Secondo Lord Preston, fonte autorevolissima, chi mise il campo a rumore non appena apparso il libro, fu Colbert de Croissy, che stese subito un rapporto al Re portando in consiglio la pagina incriminata: donde l'imprigionamento dell' au-

---

(1) *Storia della Valle Sesia* cit., pag. 519.
(2) *Mémoires* cit., *Appendices*, p. 326-330.

Digitized by Google

tore e il sequestro dell'opera ordinato da Luigi XIV, che « seemed to be extremely surprised ». Ma il sagace ambasciatore fin dalla sua prima lettera al Ministro Jenkins mostra di non credere troppo alla regale sorpresa, e aggiunge in cifra questo eloquente poscritto: « I am afraid this book is written with a » design to disturb us, and if anything can make our people » madder than they are, this will. Tis said some copies are » gone into England, doubtless to be reprinted there, therefore » 'twould do well to have an eye upon the press. Three things » are very observable in this matter.

» 1. He hath had a pension upon the account of writing » of history.

» 2. He says he had memoirs from the ministers by order.

» 3. The liberty of printing the book was obtained by an » extraordinary way; for the cancellar ordered the privilege to » be expedited at the request of the friends of the author, pre- » tending never to have read it ».

I quali amici dell'autore, non sarà male ripeterlo, sono, come del resto appare da altra parte della lettera stessa, il Rose, segretario del Re, e gli abati Dangeau e Choisy. Nel settembre il Preston era in grado di precisare che il libro dell'ab. Primi » tho disavowed now, was certainly printed with the good » leave of this Court, but the man had the misfortune to pu- » blish it unseasonably, for it was calculated for a Parliament, » and so came out too soon, wich obliged the ministry here » to show some resentment ». In altre parole il libro sarebbe stato pubblicato con l'ordine, non importa se diretto o indiretto, del Re, di inserirvi la pagina sul trattato di Dovres del 1670 concluso segretamente fra Enrichetta Stuart, moglie del Duca d'Orléans, e Carlo II, in danno dell'Olanda. Scopo della rivelazione: accrescere le ragioni di urto fra Carlo II e il Parlamento inglese, che stava per essere convocato, documentando in forma quasi ufficiale un fatto gravissimo. Se non che o per il ritardo della riunione del Parlamento, come crede lord Preston (e con lui il Lemoine) o piuttosto, come par più probabile a me, per salvare le apparenze e nel tempo stesso sottolineare ancor meglio l'importanza dell'indiscrezione, il Fassola, prima ancora che il governo inglese protestasse, venne sconfessato e punito. Proprio punito? C'è da giurare che il suo soggiorno alla Bastiglia non dovette essere durissimo; nel dicembre era

Digitized by Google

già scarcerato, e si ripresentava tranquillamente alla Corte, di che lord Preston dava subito notizia al suo governo, con queste poche e, direi, rassegnate parole: « L'abbé Primi is lately » at liberty, and as I am very sure, hath a pension settled upon » him, and a sum of ready money given him now ».

Il sequestro dell'opera era realmente avvenuto; ma io sospetto che sia avvenuto anch'esso *pro forma*, come l'arresto dell'autore. Già il Preston medesimo, pur tribolando per procurarsi una copia del libro a Parigi, avvertiva il conte di Clarendon che esso correva fuori di Francia; [1] effettivamente il libro fu, ed è anche ora, rarissimo in Francia, tanto che il Lemoine ha creduto utile unire ai documenti del suo volume l'*Avertimento* nella traduzione francese garbata, ma non fedelissima, dell'ab. Choisy; ma fuori di Francia fu ed è reperibile, tanto che a Firenze è posseduto, nella redazione originale, da due biblioteche: dalla Nazionale e dalla Marucelliana; prove, tutte queste, che l'operetta fece veramente rumore. [2] Oggi, però, ed è forse superfluo avvertirlo, merita appena una fuggevole occhiata, che daremo successivamente al frontespizio, all'*Avertimento*, e al contenuto.

Il libretto, una brutta stampa secentesca in-12, ha sul frontispizio questo preciso titolo: *Historia* | *della guerra* | *d'Olanda* | *del Conte di San Maiolo* | *Parigi* | *appresso Guglielmo di Luyne* | *MDCLXXXII* | *col privilegio del Re.* Fu appunto questo *privilegio del Re* che insospettì subito Lord Preston: « I will « only desire your lordship to peruse the licence at the end of « the history, and then I will ask you if you ever saw one more full and ample in your life », scriveva nella già citata lettera al conte De Clarendon il 20 Settembre 1682; effettivamente il *privilegio* come si legge nell'edizione italiana ha l'ampiezza non comune di sei anni e si estende anche all'estero.

Quanto all'*Avertimento*, noteremo soltanto che il Fassola insiste in esso sulla propria veridicità, garantita non solo dai

---

(1) « I believe it will be soon printed in Holland; it was reprinting at Geneve ». *Memoires* cit., *appendices*, p. 330.

(2) Se ne vuole un altro indizio? Quella buona lana del Leti, che degli scandali politici si dilettava non meno che degli scandali morali, l'anno 1700 metteva tra le fonti di una sua opera rimasta poi inedita *(Il Secolo distillato dal Leti)* l'ab. Primi. Vedi i miei *Avventurieri* cit., p. 259.

Digitized by Google

suoi informatori, ma anche dalle seguenti considerazioni: « Per » l'historia vi si vuol un genio singolare, un'indifferenza portata da Patria disinteressata delle cose che si scrivono, un » infinita comunicazione con tutti gli huomini di qualsivoglia » grado, humore, e nazione, un particolare conoscimento degli » affari del mondo, il che non si puol haver, se non per lunghi » viaggi, giri, spese, maneggio, e sopra ogni cosa una non mendicata fortuna per insinuarsi, aggradire, ed haver commercio » liberamente con chi si sia: e parlando per esperienza non » posso concepire, si come molti ben sensati Personaggi, che » fanno le prime figure in questi tempi, m'hanno pure confermato, in qual maniera si possa far altrimenti l'historia, non » mettendo mai i piedi fuori della patria, e quel ch'è peggio » in guisa de' Topi rare volte spuntando dal tugurio ». Ammette con tutto ciò la possibilità di aver errato, ma ad ogni modo non per negligenza; e sa rassicurare definitivamente il lettore con una larga promessa: « ...farò stampare a parte, ed a suo » luogo e tempo, la raccolta degli originali, e prove autentiche » di tutto quello che qui ho scritto, riservandomi di addurre » nel mio Diario il commercio particolare, e discorsi curiosi, » havuti con tante differenti genti, ove si scorgeranno le maniere, ed i nomi di quelli, che ho trovati gravi, modesti generosi e sinceri, e forsi vi havranno la loro parte quelli, che » mi si sono dati a conoscere per impertinenti e ridicoli ».

Provveduto così a parare i colpi degli eventuali malcontenti, il Fassola chiude l'*Avertimento* con un monito che naturalmente manca alla versione francese: « Non parlo poi a pedanti, che » solo stanno attaccati all'ortografia. Vi puol essere qualche » errore di stampa, per esser in luogo estraneo. Nel resto per » la correzione ho raccomandato a persone habili d'aver l'esat» tezza più convenevole all'uso antico e moderno ». Parole che ci fanno sorridere, ma che mostrano nel sagace avventuriero la coscienza di non aver molto progredito nell'arte dello scrivere dalla *Rassolina* in poi; e spiegano, fra l'altro, perchè Lord Preston nella sua prima lettera a M. Jenkyns dipingesse il Fassola come *not being well acquainted with the elegancies of his own language*. Quanto ai correttori abili a cui fece ricorso, i *Mémoires* ci rivelano il nome di uno di essi: un Adriano Nigosanti « homme remarquable en astrologie et en chimie et savant

Digitized by Google

en bien de choses », che viveva a Parigi « méprisant la cour et l'argent » ; *rara avis*, adunque. (1)

L'*Avertimento* termina con queste precise parole: « In seguito di questa historia, se posso, continuerò l'universale per annali » ; da intendersi: se il Re mi nominerà suo istoriografo ufficiale, continuerò la narrazione delle sue imprese per annali.

E passiamo al contenuto vero e proprio: storia della guerra d'Olanda? In 287 paginette in-12, stampate a caratteri grossissimi? Vien subito fatto di pensare a un sunto delle *Campagne del Re* già edite dal Fassola. Invece non si tratta di un sunto, ma di una storia concepita con disegno abbastanza largo e con informazione precisa; se non che il libretto ci presenta di essa solo la quinta parte all'incirca: due libri su dieci. Il Lemoine si è dimenticato di avvertire che l'opera ha sì un diffuso sommario dei dieci libri in cui avrebbe dovuto distribuirsi la vasta materia, ma comprende solo i primi due, che vanno appena dalle origini della guerra al passaggio del Reno fatto dai Francesi. La stessa carta geografica, non brutta, che illustra l'operetta ha per titolo: *Carte des lieux només dans le 1re et dans le 2d livre*. Quanto agli altri otto, vista la cura con cui ce ne dà il minuto sommario, io crederei che il Fassola avesse ormai raccolto tutto il materiale occorrente; ma gli mancò, prima, il tempo per la stesura; poi, dopo l'avventura della Bastiglia, gli dovette mancare la voglia. Tuttavia non s'è perduto molto; a giudicare dai primi due libri, la narrazione degli altri otto sarebbe riuscita utile a quei tempi per far conoscere con particolari nuovi e precisi lo svolgersi dei fatti d'arme di quel grave conflitto, ma non avrebbe certo arricchito la nostra letteratura di un'opera durevole e importante. I primi due libri, scritti in uno stile che, se non è certo pazzesco come quello della *Rassolina*, è però poco più corretto, non hanno di notevole se non il passo che destò le ire dell'ambasciata inglese, e quello dedicato alla battaglia navale di Soulstai; entrambi, dico, degni di nota, ma, beninteso, per ragioni diverse.

***

Con la scarcerazione dalla Bastiglia non finiscono ancora le avventure del nostro Eroe. Esse però, in un primo periodo,

(1) *Mémoires* cit., p. 19-20.

Digitized by Google

mutarono teatro, o perchè le aure della corte Parigina non gli sembrassero più respirabili come per l'addietro (così suppose il Lemoine) o perchè desiderasse semplicemente rimettere in sesto di nuovo il patrimonio avito, come apparirebbe da un documento dell'archivio Durio; (1) e si svolgono in Italia, fra i monti della valle nativa. Poichè furono egregiamente narrate dal Tonetti e dal Lemoine, al racconto dei quali non è possibile fare aggiunte di qualche conto, mi limiterò a riassumerle in poche righe per solo amor di compiutezza.

Giunto a Varallo nell'aprile del 1683, il Fassola trovò la Valsesia colpita da gravi dissensioni civili, e, mosso certo dal *dulcis amor patriae*, che già gli era in cuore quando scriveva la storia della sua terra, oltrechè da legittima ambizione, accettò, l'8 ottobre, la carica di reggente generale della Valle col beneplacito del governatore Spagnuolo di Milano, da cui la Valsesia dipendeva. E per un anno l'ex-astrologo fu un reggitore modello, ammirato e ringraziato dai Valsesiani per la sua saggezza ed energia: ma, com'è ovvio, nel suo governo si procacciò anche dei nemici, che, nell'ottobre 1684, riuscirono ad impedire, per pochi voti, la sua rielezione. Seguirono tumulti e divisioni, per le quali il Fassola venne dipinto al governatore di Milano come un pericoloso fautore, anzi, addirittura, come un agente segreto della Francia, e le milizie spagnuole invasero la valle coll'ordine di arrestare il conte come fazioso e ribelle. (2) Il Fassola, avvertito in tempo, riuscì a fuggire, mentre i suoi beni erano saccheggiati e confiscati. Il 15 Dicembre il fuggitivo era a Torino, e di là, coll'aiuto dell'abate d'Estrades, ambasciatore di Luigi XIV, ripassava le alpi tornando a Parigi con una nuova aureola intorno al suo volto affascinante: quella di vittima politica.

Di essa egli seppe mirabilmente giovarsi ai fini pratici, se non ideali. Infatti l'eroe fuggitivo (che, al dire di Madama de

---

(1) Una lettera del procuratore lasciato dal Fassola in Valsesia, che, in data 27 Gennaio 1683, già accenna al proposito del Conte di tornare in patria « questa estate ».

(2) Per la facilità con cui il governatore conte di Melgar allestiva egli stesso contro la Francia intrighi che dovevano tenerlo in continuo timore di contromine, si vedano i curiosi documenti da me pubblicati in *Avventurieri della penna* cit. pp. 302-306.

Digitized by Google

Sevigné era così bello da poter essere scambiato colla bellissima Ortensia Mazarino) trovò modo, non senza l'aiuto dell'astrologia o grafologia, di conquistare il cuore di Margherita Léonard, una ricca vedova « belle et forte appétissante personne », figlia dello stampatore del Re, Federico Léonard; e vincendo, grazie all'onnipotente appoggio di Luigi XIV, che gli concedeva anche la cittadinanza francese, l'opposizione violenta del padre, convolava con lei a giuste nozze nel gennaio del 1688, con donazione reciproca dei proprî beni (che per il Fassola erano le case e le terre toltegli dagli « Spagnuoli »). Nozze felici, tanto che venticinque anni dopo Margherita Léonard, nel proprio testamento, dichiarava: « J'ai eu assez de mortification de n'a» voir jamais pu faire pour luy [il marito] ce que sa naissance et » ses bonnes moeurs méritent et qu'au lieu de le pouvoir con» soler de la perte de ses biens pour s'être attaché aux enté» rêts du Roi, je n'ai jamais pu lui procurer autre chose que » d'être le compagnon de la plus triste vie et d'avoir partagée » des persécutions aussi inouïes qu'injustes ». (1)

Il matrimonio accrebbe certo la stima e la benevolenza che il Fassola aveva saputo guadagnarsi a corte, onde egli non si mosse più da Parigi, pur serbando in cuore la nostalgia della sua valle. Amico fedele dei due Vendôme, (2) caro al Dangeau, assiduo presso il Re, occupò i suoi ozi in numerose scritture che si conservano (tutte inedite, tranne un *Portrait de Louis le Grand*) alla Nazionale Parigina; parecchie di esse dovettero riuscire utili ai ministri perchè riguardanti le condizioni geografiche e politiche di alcuni Stati italiani. Visse tanto da poter avere la soddisfazione di ricevere un cospicuo assegno proprio da quel governo Spagnuolo da cui era stato *capitaliter bannitus* ventisette anni prima; ma ne godette un anno solo. Il 4 dicembre 1713 si spegneva a Parigi, dieci mesi dopo la buona moglie; anche in questo la sorte gli fu benigna.

Volle sulla sua tomba, ad Évry, un semplice, ma eloquente epitaffio: *Hic jacet comes Sti Maioli, Ludovici magni servus.*

---

(1) Le vicende familiari e giudiziarie a cui diede luogo l'inflessibile volontà di Margherita di unirsi al Fassola sono narrate, oltrechè dal Lemoine, dall'opera del Barone di MARICOURT, *En marge de notre histoire* (Paris 1905), che non ho potuto vedere.

(2) Si veda il riassunto di alcune sue notevoli lettere ai Vendôme nell'articolo del LEMOINE *Primi et Vendôme* in *Revue de Paris* del 1 Dicembre 1909.

Digitized by Google

*
* *

Le memorie di quest' uomo singolare edite dal Lemoine sono conservate in tre esemplari manoscritti (di cui due di pugno dell' autore) alla Biblioteca Mégianes d' Aix in Provenza, e vanno, come già avvertii, dal 1673 al 1681. Esse sono l' estratto di un minuto diario che il Fassola scriveva in grossolano latino e che per vicende oscure pervenne, mutilo e malconcio, in Valsesia, dove disgraziatamente, si è perduto pochi decenni or sono (1). Del diario serbano chiari segni nella loro struttura e, come tali, hanno, per il rispetto storico, un' importanza che non è sfuggita all' editore francese; peccato che il Lemoine si contenti di accennare soltanto di volo d' aver trovato in esse « une heureuse contribution à l' histoire sociale du grand siècle », senza sentire il bisogno di illustrarle giovandosi della sua specialissima preparazione. Egli ha anche dato notevoli cure alla traduzione, che gli parve, ed era, necessaria, dato il pubblico a cui dapprima si rivolgeva, cioè i lettori della *Revue de Paris*; ma non è fargli grave torto il dire che non è sempre riuscito a capire esattamente l' italiano del Fassola, già di per sè un po' anarchico, e non privo di dialettismi, e che, inoltre, non ha tutto tradotto. Anche per questo ritengo non solo interessante, ma utile pubblicare intanto fedelmente la parte delle *Memorie* che riguarda il 1674. Il Fassola non è un Casanova, e non solo per la sua vita, ma neppure per l' ampiezza, l' acume e l' arguzia del quadro che traccia; è in fondo poco più di un diarista, o

(1) È deplorevole che il prezioso manoscritto sia passato per le mani del Tonetti senza che questi ne sospettasse l' importanza. Intitolato *Liber itineris Galliae et morae extra patriam mei Comitis Jo. Bapt. Felic. De Faxolis equitis auratae militiae de anno 1672 die 14 decembris inceptus... Parisiis scriptus*, e diviso in tre libri con schizzi e disegni di castelli e città, il ms. parve al Tonetti « quasi indecifrabile per la scrittura fittissima e le molte cancellature e correzioni dell' autore »; ond' egli, dopo averne cavato poche note dalle prime pagine (v. *Bibliografia Vals.* cit., I, p. 45-46) lo restituí al proprietario, che era un chiaro botanico, l' ab. Antonio Carestia di Riva Valdobbia. Ma alla morte di quest' ultimo i tre volumetti non furono più ritrovati, nè si è saputo fino ad oggi se egli li avesse regalati a qualche studioso, o venduti, o distrutti, o semplicemente smarriti. Forse giacciono dimenticati nella casa di qualche ignaro villico dell' alta Valsesia.

Digitized by Google

cronista che dir si voglia, ma ha l'occhio attento e perspicace e non è privo di innate qualità d'arte. Per esempio della capacità di schizzare in due tratti le caratteristiche di un personaggio che abbia colpito fortemente la sua attenzione: così la Valière con « occhi che sommergevano nella soavità chiunque guardavano », il cardinale Maldacchino con « un mostaccio di fungo cotto e con un naso che gli spuntava fuori del cappello », il maresciallo di Grancey « buon uomo, molto vecchio, amico grande delle male nuove », e soprattutto quel conte di Gramont « vecchio, gobbo, prodigo, faceto e tristo », ma capace di dare, coraggiosamente e nobilmente, al Re Sole una stupenda lezione di equità e di dignità, sono, per limitarmi alle Memorie del 1674, figure a cui egli dedica poche righe; eppure balzano tutte vive e indimenticabili in mezzo allo sciame dei cortigiani di cui svela, con penna frettolosa e sorridente, ma nondimeno spietata, le molte e non di rado ripugnanti magagne. Ha dunque diritto di veder l'opera sua conosciuta nel testo esatto che egli fermò sulla carta, colle sue crudezze e durezze, coi suoi innumerevoli e fastidiosi francesismi.

E mi sia lecito chiudere queste pagine esprimendo un caldo augurio di studioso e di valsesiano: che cioè i fratelli Durio vogliano presto darci l'edizione completa delle *Memorie* del Fassola nel testo originale senza tagli e senza correzioni, accompagnate magari dalla stampa di alcune delle sue scritture più notevoli rimaste inèdite a Parigi. Essi si renderanno così benemeriti degli studi e insieme del buon nome di quella nostra bellissima terra nativa, che non amano certo meno di quanto l'amasse il bizzarro e fortunato profugo valsesiano del remoto Seicento.

(Le « Memorie » al prossimo fascicolo).

Digitized by Google

DI ALCUNE LETTERE DI PAPA LEONE XI

PER ALESSANDRO DEL VITA

Nello Zibaldone dell'Archivio di Giorgio Vasari (1), misto con altre carte, in cui sono molte invenzioni fornite da dotti amici del Vasari per le sue opere, è conservato un quaderno di lettere di Alessandro Ottaviano dei Medici, doventato, dopo una brillante carriera ecclesiastica, Papa Leone XI, le quali sono quasi tutte autografe e dirette a messer Pietro Vasari, fratello del grande Biografo.

La poca conoscenza della Vita di quel Papa, che ebbe il pontificato per brevi giorni, e la rarità dei suoi autografi, rendono queste lettere, scritte con stile spigliato, molto interessanti per lo studio del carattere e dell'animo di questo illustre prelato.

Nato in Firenze nel 1535 da Ottaviano de' Medici e da Francesca Salviati, e perciò nipote del grande Leone X, si distinse subito nella carriera ecclesiastica, e le sue doti di politico lo fecero nominare da Cosimo I ambasciatore di Toscana presso Papa Pio V.

Gregorio XIII, apprezzando le sue qualità religiose ed ecclesiastiche, lo creò successivamente vescovo di Pistoia, arcivescovo di Firenze e quindi, nel 1583, Cardinale, e in tale dignità fu inviato come legato a Enrico IV re di Francia, per trattare la riconciliazione dei Calvinisti con la Chiesa.

Quando egli ricopriva la carica di Cardinale di Palestrina,

(1) L'Archivio privato di Giorgio Vasari scoperto da Giovanni Poggi nell'archivio del conte Rasponi Spinelli, e da questo donato in deposito perpetuo al Comune di Arezzo, è oggi depositato nella casa Vasari di questa città. Lo zibaldone è intitolato " Libro delle invenzioni delle opere di Giorgio Vasari „ essendovi in esso in maggioranza conservate le invenzioni che amici dotti fornivano a quel pittore perchè poi potesse tradurli nelle sue opere. Porta il n.° 65.

Il fascicolo di lettere che qui riportiamo va dalla c. 113 alla c. 139.

Digitized by Google

morto Clemente VIII, il Conclave, il 1° Aprile 1605, lo chiamò, per adorazione, al Pontificato, che egli assunse, con il nome di Leone XI, forse per omaggio al suo grande zio. Ma il 27 dello stesso mese di Aprile egli moriva, e sulla sua morte si ebbero sospetti di veneficio, dei quali però la critica storica non ha trovato prove convincenti.

Uomo politico e onesto religioso, non fu grande uomo di lettere; ma amò molto i letterati e gli uomini d' ingegno, e nelle sue varie cariche e nell' amministrazione, sia temporale che spirituale, si rivelò uomo di grande rettitudine.

Queste sue lettere ci rivelano l' uomo e molti suoi aspetti intimi e, in maniera minore, sono anche interessanti perchè dirette al fratello del Vasari, figura non grande, ma non insignificante, di uomo e di letterato che ancora non è ben conosciuta nè bene definita e che pure, come dimostrano queste lettere, era degna della stima e dell' affetto di insigni persone.

Di lui si sa che si dedicò agli studî legali e prese il notariato; ma poco esercitò la sua professione, avendo ricoperto importanti cariche pubbliche ed essendosi occupato degli affari del fratello.

Scrisse in prosa e in versi, ed anche commedie. (1) Nacque il 10 Luglio 1526 e morì il 1° Novembre 1595.

Queste quindici lettere formano un quadernetto di 27 carte al quale serve di copertina la prima lettera nel cui rovescio una mano posteriore ha vergato le parole " Lettere di PP. Leone XI a m. Pietro Vasari „. Indagini e confronti, che abbiamo potuto compiere nell' Archivio Vasariano, ci fanno attribuire questa nota al Cav. Giorgio Vasari il Giovane, figlio dello stesso Pietro Vasari che, con tutta probabilità, fu l' ordinatore dell' Archivio del grande zio e che, in tale qualità, inserì fra le carte dello Zibaldone queste let-

(1) Cfr. PÀSQUI U. La famiglia dei Vasari. Arezzo. Cooperativa Tipografica 1911

Digitized by Google

tere papali, certo conservate da suo padre e da lui con grande cura e rispetto.

Ed ecco le lettere:

Al Magnifi[co] e Car[issi]mo Messer Pietro Vasari
Firenze. (1)

Mag.co et Car.mo state in cervello a codeste ricolte (2) acciocchè non siate giudicato il villico della iniquità che la cognata (3) farebbe il diavolo la quale io pensavo che voi havessi a accompagnare qua, venendo quello vasaro (4) che è in honore et non in contumelia a dipignere al santissimo (5) altra gita sarebbe questa che arezzo et vedresti il delfino (6) il quale è stato causa che si trasgredischino le leggi per essere stata presentata la lettera in mano propria cosa proibita in quel luogho sta bene ma non si gli è parlato per non trasgredire in tutto le leggi questo è quanto vi ho da dire datevi bel tempo et Dio vi faccia buono il di 15 di Settembre 1570. (7)

Il protonotario de Medici ambasciator di toscana cavalier di santo stefano et cherico fiorentino ad titulum patrimonij prius et postea.

Al Magnifico et Cari[ssi]mo Messer Pietro Vasari
Firenze

Mag.co et Car.mo se voi havessi hauto patienza haresti visto che vi ho risposto et non ho biasimato il vostro scrivere et ho caro che voi burliate ma nò gia perche io porti pericolo a caldi come e sanesi io so che M. Giorgio è huomo che contenterà cotesti serenissimi si-

(1) Gli indirizzi delle lettere non sono mai autografi.

(2) Le raccolte del grosso podere, oggi si direbbe tenuta, di Frassineto e delle altre terre di proprietà di Giorgio Vasari che venivano amministrate da ser Pietro suo fratello.

(3) La moglie di Giorgio Vasari, madonna Nicolosa dei Bacci di Arezzo che, come apparirà anche dal contesto delle lettere seguenti, non era in troppo buona armonia con ser Pietro.

(4) Giorgio Vasari.

(5) Pio V, per cui il Vasari nel 1571 dipinse tre cappelle in Vaticano avendone in compenso 1000 scudi d'oro e la nomina a Cavaliere Speron d'oro.

(6) Il principe erede al trono di Francia.

(7) La lettera è scritta a Roma dove il Medici era ambasciatore della Corte di Toscana.

Digitized by Google

gnori (1) et anche sua santità non solo al boscho (2) ma anche qua quando verra a far le cappelle così havessi egli sodisfatto voi che non vi harebbe messo alle mani di filippo salviati col donarvi quella tavola (3) et vi dico certo che quando leggievo la vostra lettera et che vedevo che voi havevi ordinato quel bel preambulo mi pareva esservi presente et subito mi imaginai la risposta perdonatemi vi siate governato male che non dovevi negotiar seco questa cosa da voi ma prima s(c)oprir paesi acciocchè il sito rimanessi appiccato ho riso meco medesimo tanto che è stata gran cosa nel pensare di vedervi in quel frangente che so che vi venne stizza et non vi ardivi a rispondere se fussi costà penserei di potervi aiutare non con Filippo ma si allogherebbe la tavola in alcuna di coteste compagnie in qualche modo qua non so come mi poter farvi alcun servitio sendo il condurla qua cosa difficile et non havendo io qui le introdutioni che ho costa mandatemi le misure la forma et ben mi ricordo mezzo sfonda et dentro vi è un assuntione della Madonna bisogna ben ridurre di maniera quel capo di quel san Filippo et rifare quel tonino (4) intoso che vi è che non stanno bene consiglio non so che mi vi dare che avete costa chi è presente et puovi consigliare meglio di me il vostro marcantonio (5) sta bene e harete la di lui risposta state sano il di di Settempre di Roma 1570 tutto v[os]t[r]o

Il Protonotario DE MEDICI

---

(1) I Duchi di Toscana .

(2) Pio V aveva dato incarico al Vasari di dipingere un grandioso altare per S. Maria del Bosco di Alessandria.

(3) Forse si allude ad una tavola donata da Giorgio Vasari a Ser Pietro e che questi cercava di vendere. Da quanto si comprende in questa lettera, la prima contrattazione fattane con Filippo Salviati non ebbe esito felice ; e essendo probabilmente la tavola assai mediocre — e perciò forse il Vasari la regalò al fratello — il Protonotorio ben consigliava Ser Pietro a cercare di collocarla presso qualche Compagnia religiosa di Firenze, o meglio di Arezzo, dove il gusto meno raffinato e il desiderio di possedere opere del pittore aretino tanto salito in fama, poteva render più facile la vendita.

E forse Ser Pietro seguì il consiglio del Medici perchè la tavola si può identificare con quella oggi conservata nel coro della Badia di S. Fiora e Lucilla di Arezzo in cui venne trasportata dalla Pieve ove era nella cappella della famiglia gentilizia degli Albergotti. La tavola è grandissima e, invero, mediocre. Ha però una bellissima cornice fattavi certo dalla famiglia Albergotti, che forse fu l' acquirente della tavola in questione.

(4) Sic ! Forse ironicamente per S. Antonio. Come si vede in quella tavola erano evidenti difetti.

(5) Marcantonio Vasari, figlio di Ser Pietro, che era in collegio a Roma e che troveremo citato anche in altre di queste lettere.

Digitized by Google

Al Magnifico e Carissimo M. Pietro Vasari
Firenze.

Mag.co et Car.mo le vostre lettere non si sono perse nella paglia ne anche i vostri capitoli non vi ho risposto non havendo che dirvi vi rispondo al presente dicendovi che ho parlato con l' honor d' Arezzo (1) et qui dell' arte challuminar è chiamata in parigi (2) et mi ha risposto che non è venuto qua per altro se non per far qualche cosa rilevata per Marco Antonio della susanna et non di Cleopatra (3) et non attende a altro ma la disgrazia che hor vi perseguita fa che non si può negotiar col San.mo et però Marco Antonio del colleggio Germanico si resta senza niente pregate Dio ma non per cirimonia fate preghare a quelli che volevan l' indulgenza plenaria acciocchè per sua bonta conservi chi può et vuole rilevare casa vasara (4) perchè non si abbia a fare i molti che dichino alios in honorem alios in contumeliam, non dite più che non vi habbia risposto et quel che e più di mia mano state sano et amatemi il 21 di Aprile 1572 di Roma tutti vostro

Il Protonotario DE MEDICI

Al Magnifico e Carissimo M. Pietro Vasari
Firenze.

Mag.co et Car.mo La Compagnia di San Girolamo (5) è fatta per la penitenza et non per l' indulgentia la disciplina il saccone le vigilie il piangere in versi sono esercizi de fratelli l' indulgenze si danno per il più per le crociate per qualche fabrica o subventione di poveri vi par pocho a chiedere l' indulgenza plenaria et perpetua evvene più, questo papa non ha mai date in questo modo et non concede se non sett' anni et sette quarantane et per una volta sola.

---

(1) Allude a Giorgio Vasari che si trovava allora in Roma per compiere le pitture per l'io V.

(2) Parafrasa il noto verso dantesco riferentesi all' arte di Oderisio da Gubbio abilissimo miniatore. Qui però il Medici mette quella frase per indicare l' arte della pittura.

(3) Scherzosamente, per indicare Marcantonio Vasari, figlio di ser Pietro.

(4) Allude certo a Pio V presso cui Giorgio Vasari era in grande favore, specialmente per i buoni uffici del suo segretario Sangalletti grande amico del pittore aretino, come sta a provare il carteggio di quel prelato con il Vasari, conservato in un codice dell' Archivio Vasariano.

(5) Forse Pietro Vasari aveva chiesto una forte indulgenza per i componenti della compagnia di S. Girolamo.

Digitized by Google

Se voi pigliate in punto di honore che io non vi risponda havete torto perchè ho risposto a tutte le vostre excetto che all' ultima che mi raccomandava quel medico al quale offersi ogni mio potere et dissili ve lo scrivessi egli il quale rimase sodisfatto in fatti come gl'huomini ascendono a gradi non si può toccar loro il naso poichè questi cavalieri vanno a torno siate tutto risentito et non vi basta la cupola et la sala del Re (1) et tante cose io rispondo al padre governatore et sia sicuro che la gratia che domandate è tanto impossibile quanto si sarebbe a volare con il corpo non col cervello state sano et non cerchate tanta ingordigia di Thesori della Chiesa acquistati con il pretiosissimo sangue del salvatore et con i meriti dei suoi santi ragionevolmente SS.ta adopera la chiave lentamente perchè sieno stimati come è conveniente. Dio vi guardi et quello che non potrete conseguire con le indulgenze supplisca il saccone i digiuni le lacrime le discipline l' oratione le laudi di Dio il santissimo sacrifitio dell' altare et altre opere meritorie per vostra sodisfatione et con questo vi lascio il di 8 di Febbrajo 1522 di Roma tutto vostro

Il Prothonotario DE MEDICI

Al Magnifico e Carissimo Messer Pietro Vasari
Firenze (2)

Mag.co et Car.mo Se voi havessi a scrivere per ogni spaccio 40 o 50 lettere, come interviene a me, non vi dorresti quando non fussi risposto così presto alle vostre, perchè essendo stato alla fossa sapresti che cosa è morto. Io ho scritto più giorni sono al Cav.re Giorgio vostro fratello, et egli sa, che è spedito in Marcantonio vostro, un Cavaliere del Giglio, ma perchè vi debbe parer poco, o voi, o lui, ve lo sete dimenticato, et siete sicuro, che non s'è potuto far meglio et che il Datario v' ha aiutato, ma a Gregorio XIII° è parso così, quietatevi, et non vi scandalizate con esso meco, perchè mi par sentire, che cominciate a dire, che io ingrosso la vista, et che io non tengo più conto dei vecchi di casa, il che tutto vi perdono, ho solo sdegno con voi, perchè non siate voluto andar a Pistoja, se io fussi

(1) La cupola del Duomo di Firenze e la sala del Re in Vaticano date a dipingere a Giorgio Vasari. Essendo questi i massimi lavori che poteva ambire un artista, il protonotario li cita sostituendo questa frase ad una delle solite che comunemente si usavano per esprimere l' incontentabilità.

(2) La lettera non è autografa. Quando non mettiamo questa nota, è segno che le lettere sono autografe.

Digitized by Google

stato Vescovo d' Arezzo, vi saresti andato a vostro dispetto, et Dio vi conservi, et prosperi Di Roma Il di XXI d' Agosto 1573 vostro

Il Vescovo di Pistoia (1)

Al Magnifico et Carissimo M. Pietro Vasari da Rezzo in Firenze.

Mag.co et car.mo i protesti et gli spaventi che mi fate non senza collera mi hanno fatto risolvere a rispondervi et dirvi che son contento accettare il vostro Marcantonio è ben vero che per essere egli in età molto pericolosa voglio che per qualche anno lo tenghiate appresso di voi et lo facciate studiare et viver bene a me non darebbe il cuore in casa mia poter far questo et nò vorrei che si trovassi grande et huomo et ignorante credo che vi contenterete di questo il quale io so per vostro bene promettendovi che sara il medesimo che se stessi in casa mia perche all' occasioni mi ricorderò di lui parendomi che così convenga sendo voi state (sic) sempre amorevole di casa vostra et particularmente di me in tutti i tempi prosperi et avversi come fa chi è huomo da bene, salutate il Sig. Cavalier (2) per mia parte et nò crediate che non vi habbia risposto prima per non vi sistemare, ma perchè mi pareva poter far con voi a sicurtà non sendo la cosa vostra urgente io sono il medesimo che sono stato sempre et prego la bonta di Dio che mi conservi l' intention che io ho con la quale spero di dover poter giovare in qualche parte a cotesto populo (3) al quale sono obbligatissimo et per carico che ho et per haver egli con tanta allegrezza sentito la mia eletione et di tutto sia ringraziato Dio, et perchè io non mi sono scordato dei fratelli del sasso (4) ricordate loro che preghino Dio per me inelle loro collette et fatelo da dovero perchè sento il peso che io ho et ho bisogno di essere aiutato da ciascuno ho scritto il medesimo a benedetto credo che ne lui ne

---

(1) Il Medici si firma con il suo nuovo titolo. La lettera è una vera e propria ramanzina, per quanto scritta in forma cortese, verso ser Pietro Vasari che, a quanto pare, non solo non lasciava occasione per chiedere favori, ma anche se concessi, non sempre lo contentavano tantochè si dimenticava di ringraziare — come qui ricorda il vescovo a proposito della concessione del Cavalierato del Giglio — e ne ricusava altri in modo quasi dispettoso, come dimostra la frase finale della lettera.

(2) Giorgio Vasari.

(3) Il popolo fiorentino che fece grande allegrezza per l' elezione del Medici ad arcivescovo di Firenze. La lettera è firmata infatti con tale qualifica.

(4) Compagnia religiosa.

Digitized by Google

voi mancherete state sano et ricordatevi che habbiamo a morire et questo sia il fine di Roma il di 12 di febbrajo 1574 vostro

L' Arcivescovo di Firenze

Scrivetemi

Al Magnifico et Carissimo M. Piero Vasari
in Firenze. (1)

Mag.co et Car.mo non accade che io vi dica le cause che mi hanno alterato per la morte di M. Giorgio che molto ben le sapete sendo consapevole quanto io lo stimavo et quanto danno ne ha patito la mia chiesa, in questa perdita ho questa sodisfatione havendomi voi scritto che è morto christianamente et che ha lasciato le cose sue in bonissimo termine a voi tocca a conservarle et defenderle ai vostri figliuoli che se ben ha fatto fideicommisso anchor con questo se non vi si attende si possono disordinare, io in quello che potrò non mancherò di aiutarvi ogni volta che da voi ne sarò richiesto, confortatevi et per esperienza considerate che quando io vi ricordavo che abbiamo a morire era la più vera et la più pressa et la più facil cosa che io potessi dire questo è quanto mi occorre dirvi al presente in questo vostro travaglio Dio vi conservi et prosperi di Roma il dì 12 di Giugno 1574 (2) vostro

L' Arcivescovo di Firenze

Mag.co et Car.mo (3) Se io non havessi paura del risentimento che faresti, s' io non rispondessi alla vostra del 18 harei lasciato indreto il rispondervi, massime che fate la risposta et proposta da voi, nella dimanda che per tragetti mi fate, non solo è mal' esemplo il dare licenz' alle mie nipote, che vadino a vedere le feste in san Giovannino, ma è cosa ch' io non posso concedere, se già non ve ne fusse alcuna che vi si volesse far monacha, la quale fate fede da mia parte che sarà ricevuta volentieri, perchè quelle monache già per più riprese mi hanno fatto richiedere, che faccia haver loro una mia nipote, pensando per haver per parente l' Arcivescovo poter fare cio che le vogliono, et per tender una trappola a questo loro desiderio, hanno

(1) È questa la lettera di cordoglio scritta dall' arcivescovo per la morte di Giorgio Vasari.

(2) Essendo morto il Vasari in Firenze il 27 Giugno 1574, certo la data è sbagliata. Forse doveva dire 12 di Luglio.

(3) Alla lettera manca il secondo foglio ove usava porsi l' indirizzo. La lettera non è autografa.

Digitized by Google

preparato queste feste (or' lascia dir a voi) è glie fantastico, non si può aver un piacere, vuol' far' il severo per esser tenuto santo, più presto per esser cardinale, mi par di sentirvi innanzi che habbiate letta questa, che so che, sapete dire, massime poi che siate diventato ricco; ho visto la lettera del vostro Marcantonio la quale credo che l' habbia fatta lui, perchè non so se ne sapete tanto, che gliene ne abbiate possuto inburchiare, se pensate di mandarlo a Pisa v' avvertirò et vi ricordo, che in cambio di farlo dottore, non lo facciate un vaso di contumelie a casa vasara, perchè di molte volte, in cambio di lettere nelli studi s' imparano pessimi costumi; al sasso pregate Dio per me, ma habbiate cura a non guadagnar un cimurro, havendo a ire la notte tanta via, che oramai cominciate a essere de vecchietti, ed io che ho il capo tutto bianco mi vi ricordo sempre huomo e questo sia il fine Dio vi guardi di Roma il di 27 di Dicembre 1574 vostro

L' Arcivescovo di Firenze

Mag.co et Car.mo (1)

Poichè il vostro Reverendo (2) è risoluto a non attender a leggi harete preso buona resoluzione a mandarlo alle lezioni di logica et theologia dove sarà bene, che più presto impari dottrina che costumi, a che sarete avvertito dicendovelo perchè me ne dimandate consiglio, il tenerlo a mangiare il pane d' altri non è approposito sino che non è introdotto bene nelle lettere, perche coteste nelle corte non s' imparano io non lo rifiuto, ma poichè avete preso il mantello della libertà (stimand' io la morte di Giorgio, come di vostro padre) (3) siete tanto ringrandito, che l' Arcivescovo di Firenze non può con le forze sue sodisfar' alla vostra ambizione, cavalieri, decani, dignità, eretioni son cose tanto grandi che appena i Cardinali possono supplire, mi rallegro intendendo che siate rappiastrato con la cognata (4), temo bene che la cosa non sia per durare molto, rompendosi spesso de vetri chi li maneggia, massime che i pentolini d' Arezzo bollono presto, (5)

(1) Anche questa è in un sol foglio senza indirizzo e non autografa.

(2) Marcantonio Vasari, figlio di Pietro, più volte rammentato in queste lettere.

(3) Suo fratello Giorgio Vasari. Questi infatti, scaltrissimo uomo di corte, era anche un accortissimo ammistratore e regolatore delle cose della sua famiglia e dei suoi parenti.

(4) Nicolosa Bacci, vedova di Giorgio Vasari, che con ser Pietro era spesso in rapporti tesi, e forse ora inaspriti per ragione dell' eredità, dopo la morte del marito.

(5) Allude al carattere focoso degli Aretini.

Digitized by Google

havevo inteso di non so, che commedia (1) che faceva fare la Badessa di Mondeggi vostra compositione è ita in fumo, me ne sa male preparatevi a venir presto trionfante a incontrarmi perchè spero mangiare le ciriege costà, ma non accettate la mula del gondi perchè credo che sia fatta vecchia, che farebbe sconvenevol appresentazione, basta che venghiate a pongibonzi, perchè i Sanesi non v' havessin 'a dar niente del loro, perchè haresti troppo salutate M. Niccolò ser guidi (2) da mia parte et diteli, che io non so mai come sia stato possibile che egli non si conduca a Volterra a veder il trionfo di Monsignor suo nipote, ricordategli che degni gli amici et che mi aspetti presto, per questa non m' occorre dirvi altro Dio vi conservi et prosperi Di Roma il di 14 di Gennajo 1575.

Vostro L' Arcivescovo di Firenze

Dilett.mo (3) per l' infrascatissima vostra veggo che siate molto impaniato, talchè e una compassione. Mi pare che voi habbiate appaltato gli uffitij della Compagnia, volendo essere non solo ambasciatore ma ancora festajuolo, et architetto; guardate di non mettere troppo carne a fuoco; et poi non pigliare vento al recitare a mente quella Oratione; Quanto faresti meglio a pigliare a fare solo una cosa, et quella condurre bene; Voi ve ne chiarirete alla prova; Almeno me ne mandasse la copia per vostra giustificatione, a ciò si vedessi, che l' Oratione era ben composta; Se questa volta vi riesce voi meriterete d'esser condottiere del vostro squadrone in questo anno Santo (4) se bene non me ne scrivete parola, et pure doverresti havere di questi concetti, Uscite uscite di cotesti gineprai, et siate una volta palma, et non virgulto della Selva: Non vedete voi gli altri? Io vi aspetto, pure che non siate troppi lenti. Se questa vi parra un poco scura, fate conto, ch' io vi abbi risposto alle rime, Fate in tanto una buona pasqua, che Dio ve lo conceda. Di Roma il di 18 di Marzo 1575 vostro

L' Arcivescovo di Firenze

Mag.co et Car.mo (5) Voi scrivete che non potete far altro, se la Balia non ha più denti, et io vi rispondo, che ella a pena ha vita,

(1) Forse quella intitolata " Il sensale „ che ci è rimasta manoscritta (Firenze Biblioteca Riccardiana Codice Ric. 1818 n° 8) che fu dedicata e presentata nel giorno delle sue nozze al Conte Simone della Gherardesca.

(2) Grande amico del defunto Giorgio Vasari.

(3) La lettera è, in un sol foglio, manca di indirizzo e non è autografa.

(4) In modo giocoso l' Arcivescovo invita il Vasari a recarsi in pellegrinaggio a Roma, per il giubileo, con la Compagnia a cui apparteneva.

(5) Lettera in un sol foglio e non autografa.

Digitized by Google

stando tanto male, che non ci è speranza, che più guarisca: habbiatevi pur cura voi adesso, perchè de carriaggi, che lasciò la beata memoria di mio padre non ci resta quasi altri, che voi, et sapete il proverbio adesso, che siate bene accomodato, et ricchо, non ci havendo nè colpa nè peccato; buon per voi che v' avanza la roba, et li danari, et non fate come io, che ho debito; ma non sono già in disordine, che non mi basti l' animo a darvi da desinare una mattina, et tre, et quattro se verrete al Giubbileo, ma sollecitate se non volete trovare la porta chiusa; perchè se vien la peste, come si va dicendo fra la gente, la porta santa sarà chiusa da sua beatitudine: però a cautela servitevi dell' avviso con la prima acqua d' Agosto, che già l' haviamo hauta più d' una volta. Di gratia non mi persuadete a far più monasteri, perchè n' ho troppi, et mi danno tanto da fare, che con gran fatica posso supplire a questi. Del resto vedete di non affogare nella bonaccia; et godete anche per me le cose di codesti paesi poichè a me non è concesso che sto qua a durar fatica, et non ho un trattenimento nè uno spasso al mondo, che sto le settimane che non veggo quasi aria non havendo pur un poco d' horto, et in un certo modo m' avveggo d' essere Arcivescovo; di tutto n' è cagione la vostra negligenza che non dovete in cotesto vostro governo haver' mai fatta fare una volta oratione calda per me ch' io torni alli fratelli; almanco supplite adesso et state sano, che Dio vi guardi Di Roma il di XI d' Agosto 1575.

Vostro L' Arcivescovo di Firenze

Mag.co et Car.mo (1) la lettera del morto Vasaro (2) dovette esser quella di girolamo di maestro luca il quale partendosi di qui pochi giorni sono che pareva la vita se ne ito da dovero et non da burla, et ego cum essem po(n)tifex prophetavi, dicendoli al mio giardino dove erono più persone presenti girolamo voi urterete una sepoltura a andare in volta per questa stagione se ben mi ricorda egli era de fratelli del sasso però fate per lui oratione che io l' ho già fatta et mai per nessuno mi sono mai sentito stimolare a pregare la bontà di Dio per lui quanto per questo che pure che mi son morti di molti parenti carissimi et amici di modo che io so buona coniettura dell' anima sua, non crediate che io dica questo perchè mi tenga tanto buono che io faccia professione di haver le revelationi et di profetare ma ve lo scrivo perchè è cosa verisimile che uno senza esser santo possa haver qualche coniettura della salute dell' amico et vi scrivo tutto sopra girolamo perchè nel medesimo tempo che leggevo la vostra mi

(1) In un sol foglio e senza indirizzo.

(2) Forse un parente di ser Pietro.

Digitized by Google

venne lo nuova della morte di girolamo di modo che io ho sempre messo in cambio di vasaro girolamo, però state in cervello che un' altra volta in cambio di un altro non habbia a metter voi per il quale non so se haro tanto stimolo a pregare quanto ho auto per girolamo che non credo se non veggo altro che habbiate a ire in paradiso alla prima (1) non sono anche obbligato a voi quanto a lui perchè non siate intera mia pecora che siate aretino et non fiorentino come eri già chiamato non vi paian fuor di proposito questi discorsi perchè credo al certo che siate per morire prima di me la prima cosa che dovete havere cinquantacinque anni (2) et io ne ho quarantadue siate mezzo huomo (3) et io sono intero non parlo del cervello perchè chi ne ha manco vive più ma parlo del resto non direte più che io non vi risponda ma non credo che questo vi piaccia (4) sputatelo et pensate a far le balle (5) perchè 'si muore prima et più facilmente che non si crede et fate capitale di quello che io dico perchè m' oppongo non crediate haverei a rimaner per endice questo è quanto mi occorre (6) et quando vi avanza tempo datemi qualche nuova di quelle della piazza che so che non andate troppo in su con i vostri lavori intendo che san giovanni (7) si fa bello et che si lievono tutti gl' impedimenti

---

(1) Il cattivo augurio non potrebbe esser detto con miglior grazia e nel modo più lusinghiero.

(2) Il Vasari invece ne aveva cinquantuno.

(3) Qui allude alla piccola statura di ser Piero. Più volte giocosamente questo difetto gli veniva rimproverato.

Vedi p. e. i versi di un sonetto bernesco dedicato a ser Piero da Gabriele Giolito (Cod. Riccardiano 2948 c. 36).

" La natura ci fece gran favore
a farti di sì piccola statura...
. . . . . .
Or pensa si tu fossi uomo intero ».

E ser Piero si riconosceva questo difetto, pur difendendo la sua persona e contrapponendo il suo spirito battagliero e arguto. Infatti nel sonetto di risposta al Giolito:

" Se ben picciol mi fe' l' alma natura
mi fe' perfetto e d' ogni parte intero,
amante a dire a ogni uomo sempre il vero... „

(4) Questa frase rivela la ragione della lettera piuttosto macabra, sebbene scherzevole — scritta intenzionalmente dall' arcivescovo un po' infastidito, e questo infastidimento è fatto garbatamente rimarcare in altre lettere — dalle insistenze del Vasari per ottenere risposta.

(5) Cioè a fare i bagagli per l' altro mondo.

(6) Sottinteso " dire „.

(7) Il Battistero Fiorentino.

Digitized by Google

che vi sono sgranchiati et scrivete da vivo e non da bacheca dovete pure essere andato nella mia casa nuova dove io ho sfogata la mia superbia havendo tanto animo a fare una spesa che non lo ha hauto mai nessun fiorentino altro non mi occorre dirvi Dio vi conservi et prosperi di Roma il di sei di Settembre 1577.

Vostro fratello in san girolamo [1] nel medesimo luogho padre spirituale in Arezzo amico in casa superiore nell' Arcivescovado pastore in Roma [2] niente.

Al Magnifico et Carissimo m. Piero Vasari
Eirenze. [3]

Mag.co et Car.mo (Deus superbis resistit) però habbiatevi cura voi che fate come Ezechia che gloriandosi et non riconoscendo da Dio le sue grandezze et facultà le mostrò alli ambasciatori dei gentili et per questo la bontà di Dio irata li protestò la morte per via del profeta ma egli riconoscendosi chiese misericordia et fulli fatta come saprete o sapete se avete letta la bibbia, se ben voi non siate Re non è per questo che non habbiate o non possiate havere la medesima superbia o maggiore che Ezechia però guardatevi dalla ira di Dio, il quale per voi non mandarà il profeta ne farà tornare indietro l' oriuolo, che maggior superbia può essere la vostra se la negasti che competere con un arcivescovo di Firenze il quale se bene non è quello che dovrebbe essere non è per questo che non habbia la dignità et che non nel primo ordine della Hierarchia ecclesiastica, bella cosa stare in su precedenza se io non rispondo nè al vasari vecchio de età nè al vasari giovane [4] se ben cavalieri tanto fumo tanto tanto fumo tanto fumo chi ben siede mal pensa non accade fare il collo torto al sasso Deus peccatores non audit deposuit idest superbos potentes de sede et reliqua per superbia cadde Lucifero per superbia peccò Adamo per superbia mancò di Fede Moisè et tanti altri sono stati reprovati per superbia non cieca de fare il caritativo(le) nè il zelante con il ricordarmi le tassa le quali io pagherò quando gl' altri et quando sarò costà non permettero al superbo vasari che nei luoghi di penitenza se faccino i conviti di sardanapalo il che non ho biso-

---

(1) Cioè nella compagnia di S. Girolamo.

(2) In questa frase pare quasi sottinteso un " per ora „, che, naturalmente, l' arcivescovo non si attentò a scrivere pur avendo forse intraveduto la probabilità di esser fatto cardinale.

(3) Nell' angolo basso del primo foglio, in margine è la nota scritta scherzosamente di mano dell' arcivescovo: " al superbo Vasari „.

(4) Giorgio Vasari figlio di Ser Pietro.

Digitized by Google

gno mi sia ridetto poichè i più grossi tordi che io habbia mai visti mi sono stati messi innanzi in quel luogo per mano del superbo vasaro proveditore di bacho [1] et non del penitente et austero geronimo, [2] faresti il meglio a comporre, qualche stratagemma alle monache di mondeggi perchè si possino con la badessa trattenere in questo carnovale, chi procurerà i benefizi non è degno per a quel capo [3] non accade rispondere altro Dio vi conservi et prosperi et humilij il di 9 di Gennaio 579.

L' Arcivescovo di Firenze

Di poi scritta vi affermo che il giorno del tremendo iuditio voi et io haremo altra faccenda et pensiero che a quello alludere che voi scrivete [4].

Al Magnifico et Carissimo m. Piero Vasari
Firenze.

Mag.co et Car.mo io non mi maraviglio haver vostre sì di rado perchè ho inteso che le lettere quando non siate in firenze fanno massa che un certo cavalier Vasari [5] che ha tenuto il figlio maschio ne rauna otto per volta per non havere a far tante coperte et risparmiar la carta chi non stima la roba non la vale mi pare un savio modo di fare se bene il reverendo se ne scandalezza et se non fussi peccato sarebbe in collera, et renunzierebbe fratelli et tutto, quanto alla mia fabrica [6] io penso che voi diate nello adulatore et che non sieno tante cose perchè so che a Firenze si dice più facilmente il male che il bene et vi è chi mormora che io fo tutto per ambitione et che si spende più in lettere et armi che in altre et che quell' Alex(ander) Med(iceus) Archiep(iscopu)s è venuto a noia quanto il principale, che la fabrica riesce bassa che parrà uno spedale che non è meraviglia havendone io potuto pigliare sendovi nato et che se tengo questa vita et fo tante smancierie che forse vi morrò et che fo come il gallo di monna dora et che non attenendo se non a vanità et poi voglio essere tenuto santo come se io non sapessi quel passo dell' evangelio receperunt mercedem suam et che io fo il liberale di quel di altri havendo fatto

(1) Bacco, cioè provveditore di baccanali.

(2) Cioè della compagnia intitolata di San Gerolamo.

(3) Per " riguardo a questo o a questa cosa „.

(4) Con questo curioso poscritto evidentemente l'arcivescovo, da buon politico, evade una richiesta di Ser Piero.

(5) Giorgio Vasari nipote, figlio di Ser Pietro.

(6) Il palazzo dell' arcivescovo che si stava costruendo in Firenze.

Digitized by Google

diazza che diciotto braccia di sito per un verso et per l' altro venticinque in luogo tanto prezioso che io voglio ricoprire il non risedere (1) con il mostrare di spender l' entrate in benefitio dell' arcivescovado et la spesa che io fo è una baia che sono incrostature di muri sendovi tutto il resto et chi volessi fare il conto bene più presto se ne avanza et sassi et coperte di legnami se bene in queste mormorationi ci è qualche contradizione non son dette tutte da uno però non è maraviglia et voi dite tante cose in contrario credo che il capitano Francesco vi abbia detto qualche cosa ma non tante che so che mi ama, io ho sentite queste altre alle quali se voi volete che io creda alla vostra è necessario che rispondiate in scrittis a quanto havete inteso et che io vegga se date nel segno poi se bisognerà se ne farà un manifesto et voi per me manterrete il campo con un paio di occhiali doppi per visiera con un corsaletto di vetro et con la penna per lancia et con i pennelli per la spesa delle livree et altro, se prima non andrete alle stanze a Arezzo consigliatevi di quanto devete fare in negotia di tanta importanza con la mia sorella contessa et con il gimignani et se vi parrà a proposito mi contento che mi mettiate ne i pupilli dove avete amicitia Dio vi conservi et vi liberi dalla terzana di Roma il di 19 di Novembre 1583.

Vostro

L' Arcivescovo di Firenze

Ill.mo et R.mo Car.le di Fiorenza (2)

Pietro Vasari servo obbligatiss.mo humile et devoto di V. S. I. la supplica che la si degni piacendole farli grazia d' esser suo Guardarobba et conservadore del suo palazzo di Fiorenza: et in absentia di V. S. I. possa dare alloggio a tutti quelli che lei per sua lettera vinviasse, non sendo sua servitori che mangino il suo pane: atteso che sendo elevato, e, notrito sempre sotto il suo tetto, ottengha questa gratia, di morirvi in servitio di sua casa sendo l' ultimo servitore di suo padre: (3) il che facilissimamente lo puó fare havendo tutta la sua famiglia Arezzo: Et Giorgio in casa del suocero; (4) et allo offitio (5) per gratia del Gran Duca uno aiuto. Il che metterà nel nu-

(1) Cioè far dimenticare la sua mancata residenza in Firenze.

(2) La presente è una supplica per la quale Ser Pietro Vasari, finito il palazzo del Cardinale Arcivescovo, domanda di esser nominato conservatore di esso.

(3) Cioè di m. Ottaviano de' Medici.

(4) Lorenzo Taccini.

(5) Cioè avendo un aiuto per disimpegnare l'ufficio o impiego presso il Gran Duca. Fra i varî uffici da lui ricoperti vi fu anche quello di Ministro delle farine.

Digitized by Google

mero degli infiniti favori et benefitij ricevuti da V. S. I. quale nostro signore Iddio sana et felicissima la conservi.

(*nota autografa del cardinale)*

Card.lis FLOREN(TIAE)

Mag.co mio hon. (1) Se non si sotisfarà al desiderio vostro e di vostro figlio (2) ne sarà cagione la dimora che havete fatta voi a scrivermelo e lui a venire a Roma perchè quando ho ricevuto la vostra che lui non l' ho ancor visto, di già era pubblicata la famiglia che haveva da stare al mio servizio, e se bene molti se ne sono partiti mal sodisfatti, e d' Arezzo, e d' altrove, non è però che dalla famiglia presente io non me ne ritrovi ancora gravato per non havere habitation capace, et intrata sufficente harete dunque patientia insieme con molti altri, et escusarete l' impotentia mia se non viene adempito il desiderio vostro con che meli offero e raccomando di Roma il dì 15 Giugno 1588. Di V. S.

Aff.mo Il Car.le d' Arezzo

Car.mo (3) Ho inteso per la vostra lettera come harete havuto ampia licenza di lasciare l' offitio, non vi restando di esso alcun segno, et che pensate, o di ritirarvi in Arezzo per lasciar l' ossa in patria o di venir qua per qualche mese, dicovi che morendo in Arezzo è vero che starete fra vostri progenitori, ma venendo qua, et mancando di questa vita vi seppellireste fra santi: Non credo havervi a replicare, che la mia casa è stata, et è ad ogni vostro comodo però senza più, mi vi raccomando che Dio vi prosperi di Roma li 24 di lug.o 1593.

Vostro

Il Cardinale di Firenze

Con questa lettera — nella quale, attraverso lo stile scherzoso si fa al Vasari con tatto grandissimo, offerta di protezione a vita — termina questo carteggio che dimostra con l' arguzia delle sue frasi, salaci ma non lepide, temperata sempre da una signorile cortesia, lo spirito prettamente to-

(1) Nell'inserto è anche questa lettera scritta a Ser Pietro Vasari e che riportiamo essendo scritta dal Cardinale d' Arezzo Stefano Bonucci.

La lettera non è autografa.

(2) Forse Marcantonio Vasari.

(3) La lettera non è autografa.

Digitized by Google

scano di Alessandro Ottaviano dei Medici; mentre il modo con cui questi evade con una parola gioconda e tagliente una richiesta molesta ci mostra in lui il politico di razza.

Insieme con la sua grande modestia, trasparisce la consapevolezza della sua superiorità d'ingegno, di famiglia e di posizione; e alla serenità che rasenta quasi lo scetticismo, quando egli parla della morte sua o di quella degli altri, fa riscontro il suo sentimento altamente e sinceramente religioso: ed i rimpianti nostalgici per la sua Firenze ci rivelano il lato sentimentale dell'animo di colui che diventò Leone XI, e che non fu insigne per il suo, troppo breve, Pontificato, ma per l'altezza delle sue opere e per la santità della sua vita, che lo resero esempio raro nel suo tempo.

Digitized by Google

UNA PARENTESI GHIBELLINA NELLA POLITICA GUELFA DI FIRENZE

PER ARMANDO SAPORI

È noto che a metà del 1341 Firenze, stremata per le precedenti guerre combattute per il possesso di Lucca — lega di Lombardia del 1332 e lega con Venezia contro Mastino del 1336 — trovandosi impegnata a fondo sotto le mura della contesa città con l'esercito dei Pisani, rivolse disperati appelli al Pontefice e al re di Napoli, per ricevere aiuto di danari e di armati. Mentre il Papa si esimeva con la sua scusa generica delle ingenti spese *pro dilatatione fidei,* re Roberto motivava il rifiuto con esagerare l'importanza dell'assedio di Milazzo, che in quel tempo stava conducendo per mare e per terra, *ad cuius iuvamen,* aggiungeva maliziosamente ai supplicanti fiorentini *amicitiam vestram solita confidentia invitassemus, et alios nostros benivolos et amicos, nisi quia audivissemus vos circa premissa sedule occupatos.* (1) Allora, racconta il Villani, si formarono due correnti in città e in seno alla stessa Signoria, opinando i più che si dovesse tener fede alla politica tradizionale, suggerendo invece taluni di abbandonare il partito guelfo e di ricorrere a Lodovico il Bavaro, il quale avrebbe potuto mandare una buona mano di cavalleria, e avrebbe fatto ritrarre dall'armata pisana i mercenari tedeschi che ne costituivano il nerbo. All'ultimo momento, quando i sostenitori della tesi ghibellina eran passati dal campo delle proposte generiche alle trattative concrete « i nostri reggenti avuto sopra ciò segreto consiglio con certi cittadini sani e amatori di parte guelfa e della Chiesa, a cui toccava lo stato e più parte di esso che a coloro ch'avevano menato il detto trattato, s'avvidono che ciò facendo era pericolo di far tornare il reggimento di Firenze e di tutta la Toscana assai tosto a parte ghibellina e d'imperio, e consigliarono non si seguisse il detto trattato per lo migliore, e che l'impresa si seguisse da noi a' Pisani ». (2)

(1) ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Signoria, Missive,* V, c. 95.

(2) *Cronaca,* libro XI, cap. 138.

Digitized by Google

Sulla scorta del Cronista, che da buon guelfo e zelantissimo della Chiesa vide con simpatia l' abbandono delle pratiche con l'Imperatore e cercò di sminuire quanto potè la portata dell' avvenuto traffico con il Tedesco, gli storici hanno insistito nello scagionare il Comune da una iniziativa, che sarebbe stata presa da pochi isolati e sconsigliati. Gli storici più ricchi di fantasia, come il Perrens, raccontano anche del segreto violato per la lungaggine dei conversari privati — « la négociation traînant en longueur, le secret en fut mal gardé et elle fit scandale » (1) — e attribuiscono al fatto che la notizia del tradimento gli giunse nascostamente il grande sdegno del Re Roberto contro i Fiorentini.

Il controllo della narrazione del Villani eseguito per mezzo dei documenti permette di illuminare di luce diversa questo episodio che ebbe conseguenze fatali per Firenze, poichè l' intera Signoria si assunse la piena responsabilità degli approcci col Bavaro, e lungi dal farne mistero li ostentò al re di Napoli e se ne valse come minaccia per farlo recedere dal proposito di non contribuire con le proprie forze alla guerra per Lucca.

Ecco come in base alle testimonianze autentiche deve essere ricostruita la drammatica fine del 1341.

Il 2 d' ottobre, l' esercito fiorentino fu sbaragliato dai Pisani sulle rive del Serchio, e il giorno successivo Firenze ne dette avviso all' Angiò con questa lettera grave e pacata, quale si conveniva a gente sopraffatta dal dolore, ma persuasa ad un tempo che la gravità stessa della sconfitta avrebbe finalmente indotto Roberto a prendere quei provvedimenti tante volte domandati, dai quali si sperava la salvezza:

Clementissime principe et domine,

Utinam divina bonitas votis nostris clementius subvenisset! Sed pro dolor, hac nocte sentimus quod exercitus noster quem ad tollendam resistentiam emulorum ad civitatem Lucanam ut impleretur inchoatum propositum mictebamus,

---

(1) F. T. PERRENS, *Histoire de Florence*, Paris, Hachette, 1879, IV, p. 240.

Già il SISMONDI, *Histoire des Républiques italiennes du moyen age*. Bruxelles, Wahalen, 1826, tome 4, p. 169, aveva scritto: " tandis que la négociation, qui par elle-même presentoit plusieurs difficultés, étoit encore retardée par de nouvelles affaires survenues en Allemagne à l' empereur, sa publicité fit un tort considérable aux Florentins „.

Digitized by Google

heri ad bellum veniens cum emulis nostris dolenter succubuit. Quod Celsitudini vestre referimus displicenter. Sed quia circa custodiam civitatis Florentie et aliarum terrarum que nostre sunt supposite dictioni, que vestre sunt, non est segnius vigilandum, maiestatem vestram penitus exoramus, quatenus dilectionem solitam erga status nostri preservantiam hostendentes, dignetur regia Celsitudo strenuum et prudentem capitaneum de gentibus vestris cum maiori gentis armigere qua commode et celeriter fieri poterit comitiva, pro defensione nostra celeriter destinare. Videt enim circumspectio vestra quantum huiusmodi casus lugubris requirat celeris remedii salutaris. Datum Florentie die iij oct. ind. XX. (1341) (1)

Invece, contro ogni aspettativa, Roberto replicò con un nuovo rifiuto, motivato con la solita scusa della guerra in Sicilia, e aggiungeva che gli era impossibile aver prestiti dai banchieri perchè costoro non si credevano abbastanza assicurati dagli irregolari e scarsi gettiti delle dogane loro assegnate; che se si fosse messo in lotta con Pisa questa città avrebbe cessato di corrispondergli le molte somme di cui egli era creditore. Tale responsiva, datata da Napoli il giorno 7, esasperò addirittura la Signoria che, otto giorni dopo (spesi probabilmente in consultazioni affannose), scriveva un' epistola polemica e piena di insolenze, nella quale si dava come negoziato e assicurato l' appoggio dei signori ghibellini.

Ad Regem Robertum tempore prioratus Schiacte Ridolfi.

Regias licteras datatas Neapoli VII octobris respondentes ad nostras, quibus propter conflictum per nostros nuper receptum a militibus pisanorum subsidium a maiestate regia petebamus, vidimus et intelleximus diligenter. In quibus predicta maiestas multas excusationes allegat, propter quas non posse dicit imminentibus nostris necessitatibus subvenire, tum propter armatam et exercitum in Sicilia, tum pro negotiis Pedemontis, tum etiam quia mercatoribus — qui hactenus solebant in arduis negotiis maximas pecunie quantitates mutuare — non possunt per maiestatem regiam fieri assignationes, eo quod fiscales pecunie veniunt cum maxima tarditate. Alias etiam causas audivimus a mercatoribus eisdem, a dicta maiestate oretenus intimatas, quia, si contra Pisanos maiestas vestra nobis impertiretur auxilium, cessarent ipsi Pisani a solutione pecunie, ad quam tenentur regie maiestati. Quibus breviter respondemus quod si inter maiestatem regiam et nos esset illa vera amicitia, quam progenitores

(1) A. S. F., *Signoria, Missive*, V, c. 97.

Digitized by Google

vestri et nostri adinvicem ultis mexperientiis contraxerunt, et quam ipsa vestra maiestas et nos usque ad hodierna tempora, progenitorum nostrorum vestigiis inherentes, semper coluimus, deberet maiori necessitati minor necessitas subvenire. Verum, si hiis proximis elapsis temporibus in aliquo defecimus regie maiestati, considerare debet innumerabiles pecunias quas his proximis temporibus expendimus in negotiis Lombardie, que omnes nostros redditus occupaverunt, tam preteritos quam futuros. Que quidem negotia, quamvis nostra, prima facie, videbeantur (1) non possunt, vere loquendo, nisi communia reputari. Ea vero que in Tuscia nunc agimus, quis sani capitis alia quam communia reputaret? Nonne provincia Tuscie, quam ad devotionem sancte matris ecclesie et maiestatis vestre conamur reducere, murorum vicem exhibet regno vestro? Quis dubitat quod si Pisani provinciam Tuscie reducerent ad eorum propriam voluntatem, non solum pecuniam debitam maiestati vestre non solverent sed ipsam maiestatem cum eorum complicibus proprius hostiliter visitarent? Nemini etiam dubium est quod magis ob timorem nostrum et aliorum devotorum Regis in partibus Italie quam ob amorem, quem ad maiestatem vestram habeant, Pisani solvunt pecuniam memoratam.

Quare, supradictis omnibus in considerationem adductis, in mentes nostras excusationes regie non subintrant. Insuper nos verisimiliter credimus, et omnes Italici evidentissime ita credunt, quod nullatenus regium erarium sit exaustum, sed in thesauris regiis sint pecunie infinite. Consideret etiam regalis circumspecta prudentia quod si in tantis et tam evidentibus necessitatibus nostris deficeret, taceri non poterit, et omnes credent, quod inter ipsam maiestatem et nos viguerit et vigeat ficta amicitia et non vera; et si vera est et non subvenit, quod nomen tali amicitie imponemus? Amicus enim, secundum Augustinum, est alter ipse; si alter ipse sibi ipsi deficit, ad quem ibit? At si deficeret, quod non credimus, opportebit nos supra vires niti, recurrere ad alios amicos et dominos Lombardie et Romandiole et istarum partium ut libertatem nostram, nobis hereditario iure a progenitoribus nostris traditam, conservemus, et nostris descendentibus relinquamus. Qui quidem domini et amici, prout per suos solemnes nuntios intimarunt, libertatem nostram tueri cum omnibus suis viribus sunt parati. Non patiatur ipsa regia maiestas perverti ordinem naturalem. Ipsa natura docet quod primo pater filiis suis subveniat, quam fratres extranei, vel amici. Datum Florentie, die XVI oct. X ind. (1341) (2)

Se riflettiamo che tra l'arrivo della corrispondenza napoletana e la compilazione della risposta intercorse meno che una settimana, vien

(1) Così il testo.

(2) A. S. F., *Signoria, Missive*, V, c. 97.

Digitized by Google

fatto subito di credere che i Priori avessero dato per eseguite quelle trattative che per allora erano, forse, soltanto un loro pensiero, tentando così una manovra diplomatica a scopo di intimidazione. Roberto, difatti, non si impaurì troppo per le pretese gravissime rivelazioni, ma con tutta calma mandò nel successivo mese un' ambasceria che, secondo il Villani, nascondeva un inganno:

... fece una sottile sagacità, e mandò a Firenze del mese di novembre una grande ambasciata, ciò fu il Vescovo di Grufo grande maestro, e messer Gianni Barile de' maggiori di Napoli, e Niccola degli Acciaiuoli con grande compagnia, e fece per quelli domandare in uno grande consiglio la possessione e signoria della città di Lucca, come sua e di sua giurisdizione, con tutto che gli fosse tolta da Uguccione della Faggiuola e dal Comune di Pisa, come assai addietro facemmo menzione. E se ciò si facesse per gli Fiorentini prometteva tutte le sue forze per mare e per terra contra 'Pisani, a fare tutte le nostre vendette e levare l'oste loro da Lucca: stimandosi di certo, che i Fiorentini per la loro alterezza così grande cosa e danno e vergogna, come eglino n' aveano ricevute per l' impresa di Lucca, negassono la sua dimanda e richiesta, e ciò facendo avea giusta causa di negare l' aiuto addimandato per lo nostro Comune (1)

Invece, le previsioni del Re non si avverarono e Firenze accettò tutti i patti: con il che dette la miglior prova che l' asserito favorevole negoziato con i nemici del guelfismo, il quale sarebbe avvenuto nell' ottobre precedente, era stata una vanteria.

Da questo momento le cose cominciarono a imbrogliarsi davvero e a precipitare. Da un lato Roberto, che aveva fatto tante belle promesse, sicuro che le sue condizioni non sarebbero state accolte, non mandò affatto gli ausilii; dall' altro la Signoria fiorentina mise davvero in effetto il minacciato orientamento verso l' impero: al seguito di che il Bavaro mandò a Firenze una cinquantina di cavalli, alcuni baroni e il Conte di Tecchi che avrebbe dovuto ricevere la consegna della città come suo vicario.

A Napoli, si aveva davvero, questa volta, ragione di allarmarsi! Il primo sintomo del panico si manifestò naturalmente nell' ambiente più sensibile, quello dei capitalisti, che preoccupati per la sorte dei

(1) Libro XI, cap. 137.

Digitized by Google

loro denari in deposito presso le banche fiorentine ne richiesero d' un colpo la restituzione. I banchieri di Firenze, i quali avevano in mano la somma della cosa pubblica, intuirono subito la portata del disastro che attendeva le loro Compagnie, già provate dagli enormi contributi alle spese belliche, e dal crollo delle loro succursali inglesi (1338-1339), e corsero ai ripari, licenziandosi le poche soldatesche dell' Imperatore. Ma era ormai tardi: l' allarme, mosso dal Napoletano, si era diffuso tra i creditori sparsi dovunque, ed essendo le Case impossibilitate a far fronte con il lor poco numerario a così vasta domanda, fallirono.

Molti baroni e prelati e altri del regno ricchi uomini, ch' aveano depositati loro denarì alle Compagnie e mercatanti di Firenze, per la detta cagione entrarono in tanto sospetto, che ciascuno volle essere pagato, e fallì in Firenze la credenza, e in tutte parti dove aveano a fare, per modo che poco tempo appresso, per cagione di ciò, e per le gravezze del Comune, e per la perdita di Lucca, appresso molte buone Compagnie di Firenze ne fallirono, le quali furono queste: quella de' Peruzzi, gli Acciaiuoli, tutto che non cessassono allora per loro grande potenza che aveano in Comune, ma poco tempo appresso fallirono; i Bardi ebbono uno grande crollo, e non pagavano a cui dovevano dare, e poi pur fallirono; i Bonaccorsi, i Cocchi, gli Antellesi, quelli da Uzzano, i Corsini, i Castellani, i Perondoli e più altri singolari mercatanti e più altri artefici di piccole compagnie, e fu grande danno e rovina de' mercatanti di Firenze, e universalmente de' detti cittadini: ne seguì maggiore danno al Comune che della sconfitta e perdita di Lucca. (1)

Isolata politicamente e oberata di debiti, Firenze si avviò così alla tirannia del Duca d' Atene.

(1) Libro XI, cap. 138.

Digitized by Google

LIBRI DI RICORDANZE DEI NICCOLINI

per GINEVRA NICCOLINI

III. *Qualche pagina di Niccolaio e di Giovanni Niccolini.*

[Compromessi, matrimoni etc.]

MCCCXLV.

Qui a piè iscriveremo tutti i chopromessi che faremo per queste fanciulle e congiunti.

Chompromisosi queste fanciulle la Filippa e la Tomasa — comprometemole noi tutori cho la Ghostanza loro serochia tre volte - i due copromesi ispirarono, lo terzo chonpromeso faciemo a dì XXV di gienaio anno 345 - in termine di tre mesi chiamò alla Aghostanza per suo arbitro Franciesco di Bernardo suo congnato et noi tutori chiamamo per le fanciulle Franciescho Vivarosi e il terzo fu Matteo di Piero Boni - carta per mano di ser Bartolo Levaldini.

Senteziarono Mateo di Piero Boni terzo chiamato per noi et per lei et Franciescho Vivorosi nostro arbitro che la Ghostanza detta di sopra faciese fine di ciò chavesse mai potuto adomandare per vighore di sua dota o daltra ragione che la avese auta iniuno modo et che le dette Filippa et Tomasa dovesono dare ala detta Agostanza da dì IIIJ d' aprile 346 in che dì si diede il detto lodo anno mese l. trenta piccioli — charta per mano del detto Ser Bartolo Levaldini l. XXX

Ane auto la detta monna Aghostanza a dì XVIJ d' agosto l. trenta piccioli ebe in sua mano contanti — diegliele Bartolomeo di Bonagio nosto dipositario come apare qui sotto nelle 73 carte posti a uscita adietro nelle XXV carte - cofesogli e finici detto dì carta per mano di Ser Bartolo Levaldini notaio l. XXX

MCCCXLVJ.

Memoria che de la quistione chavemo per la casa che Gieri Delli lasciò a monna Diana sua serochia del piato che vi mosse suso Pagolo Bordoni dopo molto piato che vi si fecie et molte ispese sì ci concordiamo col detto Pagolo Bordoni et rimetemola in messer Filippo da Barberino per carta, e copromisesi monna Diana moglie di Scangnio cho monna Donina moglie del sopradetto Pagolo Bordoni —

Digitized by Google

el detto copromesso fecie ser Bartolo Levaldini a dì..... di giennaio 345, poi sentenziò messer Filippo da Barberino che la detta monna Donina moglie del sopradetto Pagolo Bordoni finisse ongni ragione chavesse sopra la detta chasa lasciata a la detta monna Diana, et promise — et chosì mostrò vere charte chella sola era rede de la madre et non niuna de laltre serochie et promise per se et per le dette sue serochie di non mai venire sopra la detta chasa, ed anche promise chadongni nostra richiesta ci farebe azione di fiorini venti doro sopra la detta chasa, i quali venti fiorini gli avemo dati senza altra carta noi tutori ala detta moglie di Pagholo — del detto lodo senteziato fecie carta Ser Bar[to]lo Levandini a dì.... di magio 346.

Ebbe la detta monna Donina moglie del detto Pagholo Bordoni di marzo 345 o nel 346 fiorini venti doro per choncordia che fu tra noi et lui per rimanere in pacie, chavea detto messer Filippa da Barberino a parole che mezza quella chasa fosse sua sì che Franciescho di ser Bartolo si chochordiò cho Pagolo Bordoni marito de la detta monna Donina ed ebi i fiorini venti d'oro detti di sopra, de quali danari pagarono la Filippa et la Tomasa fiorini tredici et due parti et lavanzo la Salvagia - posti a uscita a dietro nele XXIIIJ fiorini XIIJ doro et s. XVIIIJ et d. IIIJ affior.

MCCCXLVJ.

Memoria che coprometemo le dete fanciulle co monna Diana moglie di Scangnio et serochia che fu del detto Gieri Delli, e chiamò ella per suo arbitro Borghino Tadei, et noi per loro Jachopo Simoni - carta per mano di ser Bartolo Levaldini a dì XV di marzo 345 a ter[mine] di tre mesi.

Sentenziarono i detti arbitri cioè Jacopo Simoni et Borghino Tadei che le dette fanciulle desono a monna Diana detta per danari che dicieva chavea ispessi per difendere la detta sua chasa lb. tredici e s. sei et d. otto - lo detto lodo feciene carta Ser Lorenzo Alberti da Villa Mangna l. XIIJ, s. VJ, d. VIIJ

Ane avuto a dì IIJ di giungnio s. venti chavea prestati Francesco di ser Bartolo de danari de le dette fanciulle l. I

Ane auto questo dì che ne vendè uno telaio che fu de le dette fanciulle et fu di Norato calzolaio - posti a entrata nele V [carte] l. IJ, s. IJ

Ane avuto questo dì, ebe da Franciescho di Ser Bartolo che ci dovea dare egli, posti a entrata da Francescho a dietro nele V et a uscita nelle XXIV carte l. IIIJ, s. XIIIJ

Digitized by Google

Ane auto questo dì ebe contanti da noi lb. cinque et s. dieci et d. otto piccioli posti a uscita a dietro nelle XXIIIJ carte
l. V s. X, d. VIIJ

Confesò la detta monna Diana i detti danari esere paghata a dì IIJ di giungnio 346 carta per mano di Ser Bartolo Levaldini.

MCCCXLV.

Memoria de la dovigione che si fecie tra la Salvagia per luna parte et per la Filippa et Tomasa per laltre due parte - noi tutori demo a Guido di Buto marito de la detta Salvagia fiorini cinque doro et delli dovise. E dovise per questo modo, che de fecie il podere da Chosto Gioli fiorini CCCLXXXX doro et la chasa grande da sa Firenze fiorini CCXXX doro et le due case del Corso chol pezuolo de la terra da Lengnia fiorini CCXXV doro, soma in tuto fiorini DCCCXLV doro. Ora fummo noi sopra pigliare et pensamo molto chonsiderando di pigliare il podere, poi ci parve dasai magiore rendita le chase et danari credendo di porre i denari in su larte de la lana. Lasciamo a la Salvagia il podere da Chosto Gioli et per le fanciulle tene[n]do la chasa grande da sa Firenze et le chase del Corso et 'l pocho che de la terra da Lengniaia, sì che ci chanpò a ristorare fiorini CVIIJ e $^1/_3$ di fiorino. Et noi faciemo ragione cho lui et chontamoci di paghare per lui per la terza parte l. X di Santa Maria Nuova e l. V del Vescovo et fiorini sei doro a frate Salvestro per lascio che Gieri avea lor fatto, che doveano alora avere - et delli pagò di suo i fiorini venti doro che dovea avere la moglie di Pagolo Bordoni e chanpò a riscuotere a noi fiorini uno e mezzo che doveano avere da Franciescho di ser Bartolo per resto di fiorini cinquanta doro che doveva lor dare... e per una soma di vino chebe da loro, sichè salda ongni ragione cho lui di queste cose dette, e chanpò a dare fiorini CI doro ed uno 1[3 di fiorino ed ebe la terza parte de le maserizie, salvo perche non le doveva anchora auere ne lasciò di tutta la soma che montavano l. 50 piccioli et anchora che due chasette che Gieri lavea lasciate da sa Firenze fosono sue per ristoramento dela dota de la madre, et chosì si chiamò cotenta come dicie qui da lato.

MCCCXLV.

Poi che fumo conchordiati dele dette chose dette di qua insiememente comune perchè non ci avesono a fare più da chapo si le chompromettemo in Sandro d' Asino degli Asini et din Gieri di Gieri di Gieri lanaiuolo, la Salvagia cho parola di Guido suo marito da l' una parte et noi tutori da laltra; et il

Digitized by Google

detto copromeso fecie ser Bartolo Levaldini da Barberino notaio a dì XIIJ de febraio 345.

Senteziarono i detti arbitri a dì VIJ daprile 346, charta per ser Bartolo detto, chel podere da Chosto Gioli fosse de la Salvagia e la casa di Firenze da sa Firenze et le due chase del Chorso et el poderuzzo da Lengnia fosse de la Filippa et de la Tomasa; anchora che due chasette da sa Firenze, che Gieri Delli avea lasciato a la Salvagia per ristoro de le dota de la madre, senteziano che le fosono sue et che della mai più non potesse adomandare nulla più nè per dota de la madre nè per altro, e chella detta Salvaggia dovesse ristorare le dette fanciulle perchè avea sopra preso fiorini ciento uno et terzo doro.

fior. CJ et 1/3 d'oro

Ane dato a dì VIIJ daprile 346 fiorini cinque et uno terzo doro i quali danari ristoramo perchè avemo preso pigioni dele dette due chase che Gieri le lasciò et ancho per la terza parte duno fiorino et 1/3 che dovevamo avere da Francescho di ser Bartolo che lavemo noi soli e non ella fior. V doro et 1/3 di fior.

Gli altri novantasei fiorini doro dipositò a Sandro d' Asino quando si diede i lodo et poi a dì VIIJ daprile quando Guido chofessò la dota essendo Franciescho di ser Bartolo a chasa Buto mandò per me Nicolaio et dise che noi chonfesasomo i detti danari, et di non vogliendoli chonfesare promise il detto Franciesco di ser Bartolo di volerne istare egli dongni cosa pienamente presente ser Bartolo Levaldini notaio per Guido suo figliolo ed anche il fratello et la Salvagia et monna Isabetta moglie del detto Buto et 'l figliuolo di Falchone tintore da Sangilio, et chosì Franciescho et io confesamo i detti danari posti adietro che Sandro d' Asino debia dare nella 72 carta

fior. LXXXXVJ doro

MCCCL.

Dieci Monna Masa moglie fu di Francescho Bernardi la chasa che fu de la dota della Ghostanzza diripetto a la grande de la Tomasa e feciesene il piato di choncordia e levollo per carta ser Cristofano di ser Bartolo Levaldini e io Giovanni di Lapo chofessai da la detta mona Masa chomella mavea data la detta chasa e promisi a mio proprio e privato nome di chavarla dongni dano - charta per mano di ser Bartolo Mazatelli a dì XIJ di dicenbre 350.

MCCCXLV.

Memoria che la Filippa e Tomasa andarono a stare a chasa Giovanni di Lapo Nicolini a dì IJ di novembre 345 ed egli

Digitized by Google

Giovanni cominciò questo dì a dare le spese loro del suo propio e dene avere l'anno fiorini sedici doro tra amendua.

Anne auto a dì XXVJ di Settembre 345 il detto Giovanni di Lapo per loro spese sei some di vino, ed egli Giovanni paghò la ghabella et la vetura del detto vino del suo propio - contosi il vino chome si vende l'altro a ragione di l. VIIJ, s. X il congnio - resta pagata la ghabella e la vettura che monta l. VIJ, s. IIIJ

Anne auto a dì detto. Ebene Giovanni tre congnia di vino per suo logorare a ragione di l. VIIJ e s. X il congnio - pagò la ghabella e la vettura, resta l. XVIIJ

Anne auto il detto Giovanni a dì detto staia XIJ di grano per s. XIV lo staio, posto qui l. VIIJ, s. VIIJ

Ane avuto a dì XX di diciembre 345, ebene uno orcio d'olio ed eli si pagò la ghabella l. IIJ, s. VIJ

MCCCXLVIIJ.

Maritamo la Filippa figliuola fu di Francescho di Gieri Delli nostra nipote ad Andrea Vilani a dì XV di gienaio 348 e de' avere di dota la chasa che va dala porticiuola del Corso ad Arno e la chasa ch' è nel Chorso lasu alato a la botegha de la tinta ch' è di Barucci e un'altra chasa ch' è a sto Ambruogio a lato al palagio fu di Giani Alfani - e debonsi chontare ogni chosa fiorini CCL doro, e chon esso anche la terra e la chasa da Lengniaia e anche de' avere fiorini ciento doro chontanti - questo dì medesimo le diè lanello.

E a dì XIIIJ di giennaio 348 il detto Andrea chofessò la dota e stimossi ogni chosa fiorini CCCL doro, e chosi chonfessò davere di dota, charta per mano di ser Nicholo di ser Piero Gucci nostro chonsorto, e adone a marito a dì XV di giennaio 348, questo dì medesimo nandò la banca nostra.

MCCCLIIJ.

Maritamo la Tomasa figliola di Francescho di Gieri Delli a Michele di Nieri da Barberino a dì 1 di giungnio 353 ed ebe di dota fiorini CCCXL doro e chosi chonfessò questo di elli e Maso suo fratello e mona Lagia loro madre. E questo dì medesimo ebone da me Giovanni i detti danari chotanti, e a dì IJ di giugnio 353 le diede lanello e menolasi a chasa in domenicha mattina, e dongni chosa fece charta ser Nicholo di ser Piero Ghucci de la detta dota.

Ed io Giovanni di Lapo ebi la chasa grande ove abitava Gieri e la chaselina picholina diripetto a quella per ristoro di detti danari, bene chelle dette chase furono stimate per più persone fiorini du-

Digitized by Google

giento quaranta doro, l' avanzo di danari paghai io Giovanni chotanti di mio, salvo alchuno dono che diè la Simona montarono pochi danari.

MCCCLIIJ a dì 29 d' aprile.

Spese quando maritai la Tomasa: per I choregia fornita d' ariento et per i scharsella cho lo smalto d' ariento questo dì fiorini tre doro s. XXIIJ piccioli vagliono a piccioli l. XJ s. VIJ

Al fante che rechò il forzerino fiorini uno doro questo dì che vene cho 'l fanciullo l. IIJ s. VIIJ pic.

A Giovanni di Lapo per quatro anni e sette mesi che à tenuta la Tomasa da dì I di novembre 348 in fino a dì I di giungnio 353 e de avere per anno per sue spese per vestire e per chalzare fiorini dodici d' oro - soma fiorini fior. LV doro

Et per lb. XIIJ di chonfetto quando si giurò per s. 25 lb. et per lo corteo dele donne e quando ebe lanello l. XVJ, s. V

Diedi a la Simona per bottoni dariento per la ghonella della Tomasa fiorini quatro doro fior. IIIJ doro

Diedi a la Simona per i drapo vechio verde per la ghonella della Tomasa piccioli l. V

Diedi a la Simona per una fregiatura di bottoni fior. IJ doro

Diedi alla Simona per un fodero sotto la ghonnella verde e per lo fornimento del fodere di fuori fior. IIJ doro

Per i ghamurra vermiglia V braccia di panno fior. IIIJ doro

Per tovagliuole a la Simona fiorini sei doro fior. VJ doro

Per lo pano delle chamice per la Masa e la Simona fior. VJ doro

A la Simona per fare XIIJ sciugatoi fior. V doro

A la Simona per drapo verde per I chotta fior. IIJ doro

A la Simona per IJ guanciali che chomprò fior. IIJ doro

A lei per IIJ paia di pianele et IIJ paia di scarpette l. IJ, s. XIIIJ

A la Simona per XIJ chuffie l. IJ, s. IIIJ

A la Simona per I specchio e petine l. I, s. XJ

A la Simona per lb. I di lino per refe per la Tomasa s. XIJ

A la Simona per fare tesere benducci l. I, s. IIIJ

A la Simona per I fogia di vaio da chapelina pe la Tomasa l. I, s. XVJ

Digitized by Google

A la Simona per I chapelino di sciamito l. IJ

Per pano per 1J paia di chalze per la Tomasa fior. I doro

Per IIIJ vele, portò la Tomasa per donare, chomprò la Simona fior. IIJ doro

Per I bo(r)sa per donare al chogniato fior. IJ doro

A ser Francescho de Zanobi per la carta che fe' de lodo l. I

Per lo desinare quando ritornò a chasa fior. IIIJ doro

MCCCXLV.

Qui a pie scriveremo tutti i lasci che Gieri Delli fecie ed a chui comiciando in questa faccia e seguendo oltre come bisongnerà scriveremo tutti che abiano avere e poi chome sieno pagati.

Messer lo vescovo di Firenze de avere per lascio chel detto Gieri fecie di d. di cierto che gli parea avere a rendere piccioli l. V

Il prete di San Firenze de avere per lascio chel detto Gieri Delli glavea fatto per dire messe l. cinque l. V

Anu auto a dì XXX d' aprile, ebe contante il prete de la detta chiesa l. cinque posti a uscita inanzi nelle 19 carte l. V

Frate Salvestro del ordine di Santa Crocie de avere fiorini ventidue doro i quali glie lascio Gieri perchè rendesse a cierte persone de la quale le parea esere tenuto fior. XXIJ doro

Ane avuto a dì XVIJ di dicenbre anno detto fiorini sedici doro, ebe contanti Jacopo loro procuratore, questo dì cofesogli carta per mano di ser Bartolo Levaldini posti a uscita a dietro nelle 22 carte fior. XVI

Ane auto a dì XXIIIJ di marzo fiorini doro per lui a una nepote di Gieri Delli, diselo Francescha di ser Bartolo, posti a uscita a dietro nelle XXIIJ carte fior. I doro

Ane auto a dì XII di magio fiorini cinque doro, ebe per noi da Tomaso Bonaiuti, cofesogli Jachopo loro procuratore questo dì e confesono sei con uno chavea auto una povera a chue (sic) disse per lui, charta per mano di ser Bartolo Levaldini, posti a uscita a dietro nelle 24 fior. V doro

Digitized by Google

Mona Giovanna nepote di Gieri Delli de avere i quali gli lascio Gieri per suo testamento l. venti l. XX pic.

Anne avuto a dì VIIJ di giungnio, ebene uno fassetto del detto Gieri stimato l. I, s. XV pic.

Anne auto questo dì, ebene una roba di Geri detto foderata di drappo stimato l. VIIJ s. X pic.

Lospedale di Santa Maria Nuova de avere l. dieci pic. per lascio che 'l detto Gieri ne fecie l. X

Anne auto a dì XVIIIJ di giugno 346 l. dieci piccioli, ebbelli Nuccio familiare e procuratore della detta Santa Maria Nuova, confessò essere pagato, Marta per mano di ser Bartolo Levaldini nostro procuratore questo dì, e posti a uscita a dietro nelle XXIIIJ carte l. X

Monna Data nipote del detto Gieri de avere i quali le lasciò Gieri per suo testamento l. XX pic.

Anne auto a dì VIII di giungnio fiorini due doro etc. etc. l. VJ, s. X

Anne auto a dì detto etc. etc. s. V

Anne auto a dì XJ dottobre fiorino uno doro etc. etc. l. IIJ s. VJ

Anne auto questo dì etc. l. I

Anne auto a di XV d' ottobre etc. l. I

Anne avuto a dì XVIIJ di novembre lire otto e s. tre piccioli portò monna Giovanna sua serochia e la Lisa fante de le fanciulle andò cho lei, posti a uscita inanzi nelle XXIJ carte l. VIII, s. III

Il chamarlengho d' Orto Samichele de avere l. dieci pic. per lascio che Gieri detto li fecie l. X

Anne avuto a dì XJ dottobre l. dieci piccioli contanti messi a uscita a dietro nelle XXIJ carte e confessò essere pagato de la detta quatità, carta per mano di ser Bartolo Levaldini o di ser Cristofano suo figliuolo l. X. pic.

Il chonvento de frati minori deono avere l. cinque pic. per ascio che 'l detto Gieri fecie loro l. V pic.

Digitized by Google

Anne auto a dì XIIJ di novembre l. V

Mona Ciave figliuola che fu di Cino Gherardi che vedova de avere per tutto il tenpo chella ci viverà per ongni anno fiorini uno doro per una gonella per lascio che Gieri le fecie fior. I

Ane auto a dì XVIIIJ di giungnio 346 s. XLJ, d. IIIJ piccioli - ebe contanti monna Ciave detta per la parte de la Filippa e de la Tomasa, posti a uscita a dietro nelle XXIIJ carte l. IJ, s. I, d. IIIJ

Ane auto a dì [....] daprile 346 s. quaranta e d. otto, ebe contante monna Ciave detta per le due parte per la Filippa e Tomasa, posto a uscita a dietro nelle XXV carte pic. l. IJ, d. VIIJ

Monna Isabetta figliuola del deto Gieri e mogle di Bartolo maestro de avere l. trenta per lascio che li fecie l. XXX

Anne avuto a dì VJ di magio s. dodici, per lei a ser Bartolo Levaldini quando gli cofessò i detti danari, carta per mano del detto ser Bartolo, posti a uscita nelle 19 carte s. XIJ

Anne auto etc. l. V, s. XVIJ, d. VIIJ

Anne auto etc. l. XJ, s. IJ, d. I

Anne auto etc. l. II, s. XI, pic.

Anne auto a dì IIIJ di giungnio, ebene uno mantello di soriano, posto a uscita inanzi nelle 20 carte stimato l. dieci e d. sei pic. l. X, d. VJ

Vanni farsetaio de avere l. dieci per lascio che Gieri Delli li fecie l. X

Anne avuto a dì VIIJ di novenbre l. dieci pic. posti a uscita a dietro nelle 22 carte - ebegli in sua mano, cofesogli detto dì, carta per mano di ser Bartolo detto l. X

Monna Dovizia nipote del deto Gieri e figliuola d' Antonio de avere per lascio che Gieri le fecie l. X

Anne avuto a dì XVJ dottobre l. dieci piccioli - ebe contanti in sua mano, posti a uscita a dietro nelle 22 carte, cofessogli esere pagata questo dì carta per mano di ser Bartolo Levaldini l. X

Digitized by Google

La Lisa figliuola che fu de Bosso e fante del detto Gieri de avere l. cinque per lascio che Gieri le fecie l. V

Anne avuto a dì XJ di novembre l. cinque piccioli - ebe in sua mano più cose, poste a uscita adietro nelle 22 carte - cofessò esere pagata, carta per mano di ser Bartolo l. V

Lopera di Santa Liperata de avere per lascio che Gieri le fecie s. cinque s. V

Le mura della cità deono avere s. cinque per lascio che Gieri delli li fecie s. V

FINE

LUIGI BIAGI, *proprietario* - NELLO TARCHIANI, *redattore-responsabile*

ULTIMA NOVITÀ

WOLFGANG MEJER

Bibliographie der Buchbindereiliteratur

(Bibliografia dell' Arte della Legatura)

Un volume di 208 pag. in 8° grande:

Leg. in piena tela . . . M. 20.—
Leg. alla rustica . . . . M. 16.—

CONTENUTO; Opere Generali. — Legature Storiche (fin alla metà del secolo XIX). Legature Moderne (Dalla metà del secolo XIX fin al presente). — La Rilegatura da Biblioteche. — La Rilegatura da Editori. — Esposizioni e Collezioni. — La Tecnica Legatoriale. — Il Materiale. — Gli Insetti Nemici dei Libri. — La Industria Legatoriale. — Gazzette e Riviste. — Indice degli Autori. — Indice delle Cose Notevoli.

Casa Editrice Karl W. HIERSEMANN, Leipzig, Koenigstr. 29.

Digitized by Google

I. B. I.

ISTITUTO BIBLIOGRAFICO ITALIANO

(DELLA SOC. AN. EDITRICE " LA VOCE „)

FONDATO NELL' ANNO 1919 - SOCIO DELL' A. E. L. I.

VIA DE' SERVI, 51 — FIRENZE (15) — VIA DE' SERVI, 51

L' I. B. I. procura pubblicazioni italiane e straniere - ricerca qualunque pubblicazione esaurita o rara — forma biblioteche di cultura generale — costituisce speciali biblioteche tecniche e scientifiche — forma biblioteche popolari e rurali — fornisce indicazioni bibliografiche su qualunque soggetto — fa ricerche in Biblioteche ed Archivi — fa esatte trascrizioni e collazioni di documenti e di codici — eseguisce traduzioni dalle più importanti lingue — procura fotografie di oggetti d' arte antica e moderna — fa ricerche su opere di antichità e belle arti — dà pareri su manoscritti da pubblicare — fornisce indicazioni su istituti d' istruzione e di cultura — pubblica la " Rivista delle Biblioteche e degli Archivi „ — pubblica un " Bullettino Mensile „ di opere d' occasione, esaurite o rare, che si invia gratuitamente a chi ne fa richiesta — pubblica supplementi al Bullettino nella " Rivista delle Biblioteche e degli Archivi „ — acquista biblioteche alle migliori condizioni.

NORME

1. I libri nuovi sono ceduti a prezzo di copertina, se editi in Firenze; con l' aumento del 10 % (autorizzato dall' A. E. L. I.) se editi altrove; le spese d' imballo, di posta e di assegno sono a carico dell' acquirente. Chi desidera l' invio raccomandato, aggiunga cent. 50. Aggiungere ai vaglia la tassa di cent. 5.

2. Gli acquirenti, per semplificare e rendere più facili i loro rapporti con l' Istituto, possono depositare in conto corrente anche piccole somme, che verranno man mano ammortizzate con l' invio delle pubblicazioni successivamente richieste.

3. Chi desidera indicazioni bibliografiche deve esporre chiaramente gli scopi e i limiti dei suoi studi e delle sue ricerche per mezzo di cartolina con risposta pagata o includendo nella lettera un francobollo per la risposta. Chi desidera che le schede siano spedite raccomandate deve aggiungere cent. 50.

4. Ogni indicazione bibliografica di un' opera sarà fornita al prezzo di cent. 50; tassa minima lire 5

5. Per ricerche bibliografiche su argomenti che richiedono una speciale competenza e lunghe e difficili ricerche il prezzo sarà di una lira per ogni indicazione bibliografica.

6 Per le commissioni di trascrizioni, traduzioni etc., l' I. B I. compilerà speciali preventivi, in base ai quali i non correntisti dovranno inviare un adeguato anticipo.

7. Per la richiesta di opere esaurite, rare o comunque non più in commercio nella libreria moderna — dato l' aumento delle tariffe postali e l' accresciuta difficoltà della ricerca — occorre che il cliente anticipi L. 1,50 per ogni opera desiderata. Detta somma verrà computata nell' importo dell' opera, qualora questa venga trovata e fornita, o sarà assorbita dall' inserzione tra i DESIDERATA nel nostro BULLETTINO quando sia stata vana una lunga ed accurata ricerca.

8. Anche per i libri d' occasione le spese d' imballaggio, posta ed eventuale assegno sono a carico dell' acquirente.

La merce viaggia a rischio e pericolo del committente, che potrà farla assicurare a sue spese.

10. Si conviene che Fôro competente per qualsiasi controversia è quello di Firenze.

Digitized by Google

Società Anonima Editrice " LA VOCE „

FIRENZE - Via de' Servi, 51 - FIRENZE

Collezione 'Biblioteca di Filosofia Contemporanea, diretta da Odoardo Campa

1. De Unamuno M., *Del sentimento tragico della vita negli uomini e nei popoli* - Parte prima - Traduzione di G. Beccari, con prologo inedito dell' Autore. Volume di pp. VIII-142. (Nuova ristampa) . . . . . L. 9,—
2. De Unamuno M., *Del sentimento tragico della vita negli uomini e nei popoli* - Parte seconda - Traduzione di G. Beccari e O. Campa. Volume di pp. 154 . . . . . „ 9,—
3. Spir. A., *Saggi di filosofia critica* - Traduzione di di Odoardo Campa dall' originale francese, con le correzioni e le aggiunte inedite dell' Autore. Introduzione di P. Martinelli. Vol. di pp. 152 „ 9,—
4. Claudel P., *Arte poetica. Conoscenza del tempo. Trattato della conoscenza del mondo e di se stesso.* Traduzione autorizzata, con introduzione a cura di Piero Jahier. Volume di pp. 104 . . . „ 9,—
5. Ferrari G., *La mente di D. Romagnosi* - Nuova ristampa - 3ª ediz., a cura di Odoardo Campa, seguita dal *Cenno su G. Ferrari e le sue dottrine,* di Luigi Ferri. Volume di pp. 160 . . . „ 9,—
6. Capone Braga G. *Saggio su Rosmini. Il mondo delle idee.* Volume di pp. 154 . . . . „ 9,—
7-8 Foerster Nietzsche E., *Nietzsche giovane.* Traduzione unica autorizzata di Elisa Rigutini-Bulle. Volume di pp. XIV-400 . . . . . „ 16,—
9. Liuzzi Fernando, *Estetica della musica.* Studi e saggi. Volume di pp. 264 . . . . . „ 12,50
10. De Unamuno Miguel, *Il segreto della vita,* ed altri saggi. Trad. di G. Beccari, Vol. di pp. 152 „ 10,—

Officina Tipografica Alberto Pacinotti & C. - Pistoia

Digitized by Google

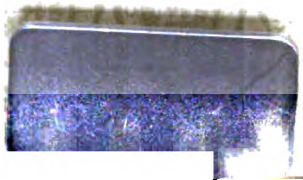
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 03677 4571
BUILDING
USE ONLY



Digitized by Google